MEMORIE

DELLE

FAMIGLIE NOBILI

MEMORIE

DELLE

FAMIGLIE NOBILI

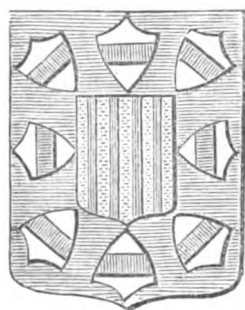
DELLE PROVINCE MERIDIONALI

D' ITALIA

RACCOLTE DAL

CONTE BERARDO CANDIDA GONZAGA

VOLUME SECONDO

NAPOLI
STAB. TIPOG. DEL CAV. G. DE ANGELIS E FIGLIO
PORTAMEDINA ALLA PIGNASECCA, 44
1875

AYERBO D'ARAGONA

Questa famiglia ebbe origine da D. *Pietro* Signore di *Ayerbo* procreato da D. Giacomo Re di Aragona con D. Teresa Gil di Viduara, dama di Valenza.

Il Re D. Giacomo, per ragioni di Stato, fu obbligato di sposare D. Violante di Castiglia, con la quale procreò D. Pietro Re di Aragona, detto il Grande. Ottenne però dal Pontefice di legittimare i figli D. *Pietro* signor di *Ayerbo*, e D. Giacomo Signor d'Ixerice, o Ixerico, il quale diede origine alla famiglia di tal nome. Ottenne pure che, estinte le linee maschili dei figli di D. Violante di Castiglia, succedessero nel Regno a preferenza delle femmine, i discendenti dei figli di D. Teresa Gil di Viduara.

La famiglia *Ayerbo* venne nel Regno di Napoli col Re Alfonso 1.° d'Aragona, ed essendo stata dichiarata di Regio Sangue, godette molti privilegi e fu immune dai pagamenti fiscali.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Porto, *Catanzaro*, *Cotrone*, *Stilo* e *Grotteria*.

Vestì l'abito di Malta nel 1546.

Della detta famiglia sorgono *monumenti* in *Napoli* nel Duomo e nella Chiesa di S. Maria del Popolo.

Vuolsi che Giovanni d'Ayerbo ottenuta da Re Alfonso I la signoria di Cestara desse origine alla famiglia *Cestari*.

Feudi posseduti dalla famiglia *Ayerbo*. — Acquarica — Agropoli — Alivero — Aquara — Artasso — Arver — Azner — Bagnen — Brancavilla — Burreto — Cabannas — Castiglion di Liest — Castignano — Castriosi — Gagliano — Genzia —

Labenna — Liso — Luesia — Montesano — Morrone — Olevano — Paternoli — Patù — Providente — Salignano — Valderassa.

Contadi — Ayerbo — Brancaleone — Palizzi — Simmari 1519.

Marchesati. — Grotteria 1583.

Ducati. — Alessano 1637. Arigliano.

Principati. — Cassano di Bari 1668.

Famiglie imparentate con l'*Ayerbo*.— Accrocciamuro — Aquino Castiglione— Arena — de Bineis — Bonito— Borgia — Brancia — Cantelmo — de Capua — Caracciolo— Carafa — Cavalcanti — della Cavalleria—Cervera—Cestari—Colonna — Cornele— Crispano — de Curte — Dentice — Giffoni — Grimaldi — Guarino —Guevara — Ioppolo — de Luna —Moncada — Montalto — Morano —Mormile —Paladino—Pappacoda — Pescara — Pomar — Riario Sforza — Ruffo —Sancio — Sans — Serra — Siscar — de Spes — Spinelli — Staiti — Toraldo — Trivulzio — Urrias— Ventimiglia ed altre.

Autori che parlano di questa famiglia. — Aldimari (Famiglie imparentate con la casa Carafa) — Alfano (Descrizione del Regno di Napoli) — Almagiore (Aggiunte alla Storia del Summonte) — Ammirato (Famiglie napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) —Bianco Lattanzio (Contro al Discorso intorno alla nobiltà d'Italia del dottore Flaminio Rossi) — Campanile Giuseppe (Notizie di nobiltà) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Contarino (Origine e Nobiltà di Napoli)— Engenio (Napoli Sacra) — Filamondo (Genio bellicoso) — Giustiniani (Dizionario Corografico) — de Lellis (Famiglie Nobili) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Mugnos (Nobiltà del mondo) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — de Pietri (Storia Napolitana) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri di Malta) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Ruffo (Storia della famiglia Giffoni) — Sabrio (Genealogia della famiglia Ayerbo) — Sacco (Dizionario Geografico) — Scioppi (Origine del Regno d'Aragona) — de Soto — de Stefano (Napoli Sacra) — Tarrafa (Storia de' Re di Spagna) — Tornamira — Troyli (Storia del Regno di Napoli).

MEMORIE ISTORICHE

D. Sancio — Accompagnò nel Reame di Napoli il Re Alfonso I° d'Aragona dal quale ottenne la terra di Simmari, ove edificò un Monastero pei Frati Predicatori e la Chiesa di s. Caterina.

Giovanni — Seguì l'Infante D. Errico d'Aragona fratello di Re Alfonso I° nella guerra d'Almedo nel Regno di Castiglia e ne ebbe in dono la baronia di Cestara.

Ferrante — Fu tra' cortegiani del Re nel 1488 con Ettore Pignatelli, Giovan Cola d'Arena, Filippo Gallerano, Ludovico di Rinaldo, Giulio Valignano, Gio-

van Loise Scaglione, Pier Giovanni Spinelli, Bano Spinelli, Gismondo Carafa, Iacobello della Leonessa, Loise Venato, Loise della Candida, Iacopo di Capua, Pietro de Sanguine, Giovan Battista del Doce, Vincenzo Belprato, D. Guglielmo de Toreglia, Colagnolo Cantelmo, Alessandro Pignatelli, Colamaria Caracciolo, Agnello Spina, Giovanni Antonio Caldora, Berlingiero Caldora, Camillo Pandone, Giovanni Bentivoglio, Domenico Gambacorta, Marino Caracciolo, Alfonso Caracciolo e fratelli, figli del Conte di Nicastro, Alessio Brancaccio, Angelo Spina, e Luigi Vento.

Carlo — Cappellano Maggiore del Re 1528.

Felice — Maresciallo di Campo nella guerra contro i Mori 1721.

Ercole — Tenente Colonnello e Maggiordomo di Re Ferdinando 1.° di Borbone.

Felice — Duca di Alessano, Governatore del Castello di Taranto. Valoroso Capitano delle Guardie Italiane.

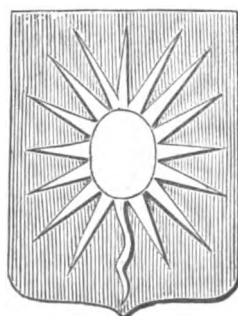
Gli *Ayerbo* usarono intorno allo scudo di Aragona le Armi della famiglia Viduara ripetute otto volte in bordura.

Questa famiglia *si estinse* nell'ultimo Principe di Cassano di Bari

GIUSEPPE AYERBO d'Aragona

Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie e Scudiero di Gioacchino Murat.

Contrasse egli matrimonio con Donna Teresa Serra dei Principi di Gerace. Tale unione fu sciolta nel 1805, ed egli sposò D. Maria Riario Sforza, figlia del Duca Nicola, la quale fu chiamata a succedere, e da essa ereditò la nipote D. Luisa Riario Sforza moglie del Duca della Castellina Antonio Zunica, alla quale con Decreto di Re Ferdinando II del dì 27 Gennaio 1856, furono conceduti i titoli di Principe di Cassano di Bari e Duca di Alessano, i quali erano ricaduti alla Real Corona per non aver lasciati il Principe Giuseppe discendenti o congiunti fino al quarto grado.

DEL BALZO

Questa Casa è francese. Ha avuta origine da' signori di *Balz* in Provenza discendenti da Guglielmo Re di Arli e Principe di Orange, il quale viveva regnando l'imperatore Federico II — Alcuni autori, non sappiamo con quanta serietà, la fanno discendere da Baldassarre, uno de' Re Maggi; forse li ha indotti a ciò inventare la cometa che questa casa usa nello scudo da tempi remotissimi, alludendo a quella che guidò i Re alla Divina Capanna.

Questa famiglia ha posseduto in Francia, Vienna, Marsiglia, Berry, Bruges, Montelier, ed altre molte città e Castel Iribo in Ungheria.

Tali signorie erano state portate nella casa *del Balzo* da Stefania figliuola di Gilberto Conte di Milano e signor di Provenza, la quale era stata maritata a *Raimondo Signor di Balz* il quale rappresentava il ramo primogenito di *Guglielmo* Re di Arli e Principe di Orange. Questo ramo si estinse in *Rainoldo del Balz* Conte di Genova, il quale ebbe una sola figliuola maritata nella casa di Chalon.

Passò nel Regno questa Casa seguendo le armi di Re Carlo I d' Angiò, ed il ceppo fu *Raimondo del Balzo* Conte di Avellino, il quale non avendo figliuoli, adottò un secondogenito del Conte di Nola Nicolò Orsino, il quale assunse il cognome del Balzo, e si chiamò del Balzo Orsino, della cui discendenza si parlerà negli Orsino.

Il ramo dei *del Balzo*, Conti di Castro e di Ugento si estinse in Antonicca moglie del Duca di Termoli, di Casa Capua, il quale ereditò il Principato di Molfetta ed il Contado di Giovinazzo. Antonicca fu dotata da suo zio Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, perchè il padre di lei Francesco del Balzo, avendo parteggiato pei Francesi, nella venuta del Principe di Orange, fu spogliato di tutti i suoi beni e morì povero.

La famiglia *del Balzo* à avuto il titolo di Serenissimo, ha ottenuti privilegi singolari, ed è stata una delle sette Grandi Case del Regno.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Capuana, in *Capua*, in *Brindisi*, *Pozzuoli* e *Stilo*.

Sorgono di essa *monumenti* in *Napoli* nelle Chiese di S. Chiara, S. Lorenzo,

S. Domenico Maggiore e S. Giovanni a Carbonara. In *Casaluce* nel Monastero dei Padri Celestini. In *Messina* ed in *Andria*.

Feudi posseduti dalla famiglia *del Balzo* — Abativio — Accadia — Acre del Monte — Altogiovanni — Amendolea — Andrano — Anzi — Aquara — Arce — Arcella — Argentiaco — Arignano — Ascoli — Aspero — Atripalda — Avella — Avezzano — Baera — Bari — Barignano — Bisaccia — Brindisi della Montagna — Brocco — Calitri — Calvi — Camarda — Cancellara — Capodirisio—Caprarica - Capurso — Carbonara — Carife — Carpignano — Casalaperto — Casaluce — Casamandòria — Casamassima — Castelbellotto — Castellamare della Bruca — Castellana — Castello — Castiglione — Castignano — Castronuovo — Cedogna — Chiusano — Cicala — Colle di Valle — Consa — Corsignano — Cortidono — Cutrofiano — Feudonegro — Filitti — Flumari — Fontanapura — Forino — Francolise — Galatola — Gifoni — Gioia — Giugliano — Grottaglie — Guardia Lombarda — Isola di Odore — Lacedogna — Lafano — Laurenzana — Lauriano — Lauro — Lavello — Locorotondo — Loreto — Mairacano — Melissano — Mesagne — Miglionico — Minervino — Monteacuto — Montefellicolo — Monteforte — Montefredano — Montelungo — Montemilone — Montenegro — Montepeloso—Monterone — Montesano — Montesardo — Montuori — Mottola — Nevano — Noci — Ogiano — Oppido—Oraco — Ospedale — Ottaiano — Padulo — Palma — Paro — Pertusio — Picerito — Pietragalla — Pietrapersia — Pietrastornina — Piscina — Pizzocorbaro — Polcarino — Pomarico — Pomigliano — Porticola — Pozzomagno — Riardo — Ripa di Tesi — Rocca d'Atena — Roccagloriosa — Rocchetta Rossano — Rutino — Ruvo — Salice—Sanbartolomeo— Sandano — Sangenisio — Sangiacomo — Sangiorgio — Sangiovanni — Sannazzaro — Sannicola — Sansossio — Santacaterina — Santalucia — Santangelo — Sanvalentino — Sanvincenzo — Sanvito — Saponara — Scorrano — Sinarica — Spapoglia — Specchia — Sternazia — Striano — Subignano — Tatino — Teano— Tisano — Toburno — Tortuna — Trentola — Trigiano — Tribulliano — Trogesana — Turi — Vallata — Valle di Morena — Valone — Vasto — Vico — Vintriano — Zullino.

Viscontadi. — Mirone in Folcalquier.

Contadi. — Acerra 1453 — Alba 1494 — Alessano 1400 — Atripalda — Avellino 1418 — Bisceglie 1444 — Bitonto 1486 — Capaccio 1300 — Castellamare di Stabia 1308 — Castro — Conversano 1486 — Copertino — Giovinazzo — Matera — Mirabella — Montescaglioso 1307 — Monteserico — Noia — Nola 1381—Sanpietro in Galatina—Sessa 1308—Soleto 1443—Sorrento 1308—Squillace 1316 — Tagliacozzo 1494 — Tricase 1483 — Ugento 1493.

Conti Palatini.

Marchesati — Lavello.

Ducati. — Andria 1494 — Atri — Nardò — Taurisano — Venosa.

PRINCIPATI. — Acaia — Altamura — Molfetta.

La casa *del Balzo* à contratto PARENTELA con le seguenti famiglie. — Abenavolo — Acquaviva — Adorno — Afflitto — Alneto — Amendolea — Apia — Aquino Castiglione—Argenzio — Aragona —Avalos —Avella —Belgrado — di Bertagna— Blanch — Bolardo — Bonelli — Brancia — Brancaccio — Branciforte — Cantelmo— Capecelatro —Capua — Caracciolo — Carafa — Castiglione — Castriota —Celano— Centelles — Ceva Grimaldi — Chalon — Chiaromonte — Colonna — Crivelli — Durazzo — d'Enghien — Ferrillo — Fieschi — Filangieri — di Forma — Gaetani — Galeota — Gesualdo — Gianvilla — Gonzaga — Gorretti — Grimaldi —Guevara — di Lucco — di Lucemburgo — Marignano — della Marra — Marzato — Merlotto — Minutolo — Monforte — Orsino — Pandone — Raiano — della Ratta —Requesens — della Rocca — Sabrano — Salazar — Sanframondo — Sanseverino — Santapau — Scotto — Sifola — Stendardo — Tocco — Tribulliano — del Tufo— Ventimiglia — Vucco — Zurlo ed altre.

AUTORI che parlano di questa famiglia. — Alfano — Almagiore — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Bianco Lattanzio — Buonincontro — Campanile Filiberto — Campanile Giuseppe — Capaccio (Il Forestiere)—Capaccio (Storia di Napoli)—Carafa (Storia)—Ciarlante (Il Sannio) — Collenuccio — Contarino — Corio —Costanzo—Crescenti (Corona della nobiltà d'Europa) —Donnorso (Storia di Sorrento) — Engenio (Napoli Sacra)—Enninges —Galluppi (Armerista Italiano)— del Giudice (Codice Diplomatico)— Giustiniani (Dizionario Corografico)—Granata (Storia civile di Capua)— Lumaga—Marchese —della Marra—de Masi del Pezzo (Storia di Aurunca)—Mattei (Prosperità infelici) —Maurolico—Minieri Riccio (Genealogia di Carlo I d'Angiò)— Monteleone (Giornale)—Morigia—Nostradamo—Pacichelli—Perrotta (Descrizione di S. Domenico Maggiore)— de Pietri (Storia Napolitana)— Pontano — Recco — Sacco (Dizionario Geografico) —Sansovino (Famiglie illustri d'Italia)—de Simone (Lecce e Contorni) —de Stefano — Summonte —Troyli — Tutino (Sette grandi officii del Regno) — Villabianca (Sicilia nobile) — Villani (Cronaca) — Villani (Storia Fiorentina) — Vincenti (Teatro degli uomini illustri) — Volpi (Cronol. dei Vescovi Pestani).

MEMORIE ISTORICHE

Cecilia — Sposò Amedeo IV Conte di Savoia 1222.

Barrale — Gran Giustiziere del Regno, in tempo di Re Carlo I. d' Angiò. Intervenne qual testimone nel trattato tra Carlo I, ed il Comune di Marsiglia, con Pietro de Vicinis, Guglielmo di Belmonte, Guglielmo Porcelleto, Bertrando Cantelmo, Gualtiero d' Alneto, Simone de Foresta ed altri molti. Trovasi anche notato tra testimoni che firmarono il testamento della Regina Beatrice moglie del Re Carlo I.

Ugone — Consigliere di Carlo I d'Angiò, passò nel Regno di Napoli con *Bertrando* ed altri suoi congiunti. Scrisse da parte del Re una lettera ai nobili di Angiò e di Tours, per partecipar loro la vittoria riportata sopra Manfredi presso Benevento.

Bertrando — Consigliere di Re Carlo I d' Angiò, e suo Vicario Generale in

Roma — Capitan Generale contro Ruggiero di Loria Grande Ammirante di Aragona e di Sicilia, sul quale riportò clamorosa vittoria. Fu *Bertrando,* Ambasciadore di Re Carlo II d'Angiò, e conchiuse la pace con gli Aragonesi.

Antonia — Sposò Federico II d'Aragona Re di Sicilia figliuolo di Re Pietro II.

Raimondo — Capitan Generale della Cavalleria di Re Carlo II d'Angiò. Morì in battaglia.

Ugone — Gran Siniscalco del Regno , Ciambellano di Re Carlo II d' Angiò e suo Consigliere, fu Capitan Generale in Piemonte e Vicario Generale in Lombardia pel Re Roberto d'Angiò. Rimase ucciso in uno scontro avuto presso il Tanaro con Luchino Visconti, e fu sepolto in Alessandria.

Raimondo — Fu chiamato da Re Roberto nel 1309 per una mostra generale per formare un' armata contro i Siciliani, con Diego della Ratta Conte di Caserta, Gran Camerario, Tommaso Marzano Conte di Squillace, Loffredo Gaetani Conte di Fondi, Romano Orsino Conte di Nola, Conte Carlo d'Artus, Aimone Cantelmo, Giacomo Cantelmo, Tommaso e Guglielmo Stendardo , Riccardo di Gambatesa, Berardo d'Aquino, *Amelio del Balzo*, Guglielmo d'Eboli, Nicolò Pipino Conte di Minervino, Guidone d'Alemagna, *Bertrando del Balzo* Conte di Montescaglioso, Giovanni da Procida, Tommaso Conte di Sanseverino , Goffredo Gianvilla , Filippo di Villacublais , Cicco Acquaviva , Ramondo Caldora, Nicolò Gianvilla, Enrico e Guglielmo della Leonessa, Guglielmo Sabrano Conte di Ariano, Riccardo Brusson, Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico, Filippo e Ruggiero di Sangineto Conte di Corigliano , Giovanni Ruffo di Catanzaro , Ruggero Accrocciamuro, Balduino d' Alagno , Conte Leone di Reggio Siniscalco del Regno , Tommaso d' Aquino, Giovanni d' Apia, *Ugone del Balzo*, Guglielmo Sanseverino, Teobaldo de Letto, Giovanni dell'Aversana, Guglielmo Bolardo ed altri.

Bertrando — Gran Giustiziere e Maresciallo del Regno, Capitan Generale nella guerra di Toscana e Vicario Generale pel Re Roberto d'Angiò, nel Principato di Acaja. Fu mandato con 500 cavalli in ajuto de'Fiorentini — Fu Capitan Generale in Sicilia — Sposò la figlia di Re Carlo II d'Angiò, vedova di Azzo VIII d'Este Marchese di Ferrara — Con un breve di Papa Clemente XI gli fu conferito il potere di punire gli autori della morte del Re Andrea d'Ungheria — Quindi per suo ordine fu fatta giustizia su' Conti di Trivento e Terlizzi, su Sancia Contessa di Morcone e sulla madre di costei Filippa di Catania — Fra i complici del delitto, vi erano Raimondo di Catania Cavaliere e Maggiordomo della Regina Giovanna I — Nicolò di Milizzano regio Ostiario, Carlo d'Artus Conte di Montodorisio e suo figlio Bertrando, Corrado Ruffo Conte di Catanzaro e Corrado d'Ufredo di Montefuscolo.

Ugone — Siniscalco di Provenza, Ciamberlano di Giovanna I e Capitan Generale di Santa Chiesa , alla quale riconquistò Parma , Reggio ed altre città della Lombardia nel 1345.

Lisetta — A richiesta di Giovanna I riconobbe per legittimo l' antipapa Clemente VII, perlocchè fu spogliata da Re Carlo III di Durazzo di tutti i suoi feudi.

Rinaldo — Grande Ammirante nel Regno — Fece per forza consumare il matrimonio tra Roberto, suo figliuolo, e Maria sorella della Regina Giovanna I e vedova del Duca di Durazzo — Saputosi questo fatto dal Re Luigi, marito della Regina, chiamò in Gaeta *Rinaldo* e gli sposi, e andato ad incontrarlo sulla Galera trovandosi *Rinaldo* affetto dalla gotta, lo uccise di propria mano e fece chiudere in carcere

Roberto il quale dopo poco tempo fu ucciso e gettato in mare per opera di sua moglie Maria, che volea sposare Filippo Principe di Taranto, fratello del Re Luigi.

Amelio — Capitan Generale di Re Roberto d'Angiò e della Regina Giovanna I, fu Giustiziere della Provincia di Terra di Lavoro e del Contado di Molise.

Raimondo — Maresciallo del Regno, Gran Camerlengo della Regina Giovanna II, Capitan Generale del Re Luigi d'Angiò contro gli Ungari — Passato poi in Sicilia contro il Re Federico d'Aragona fu fatto prigioniere, e fu cambiato con due sorelle di Federico, le quali erano prigioniere della Regina — Edificò il casale di Casaluce, presso Aversa, ed in esso il monastero e la Chiesa dei Padri Celestini.

Maria — Sposò Umberto di Vienna Principe del Delfinato 1340.

Francesco — Cavaliere dell'ordine del Nodo, sposò Margherita sorella di Re Luigi d'Angiò. Per questo matrimonio si attirò l'odio della Regina Giovanna I la quale, ad istigazione di Ugone Sanseverino Protonotario del Regno, lo fece chiudere in carcere, anche per sfogar su di lui l'odio che nutriva contro *Beltramo del Balzo* suo padre, il quale avea fatto punire gli uccisori di Andrea d'Ungheria.

Dopo qualche tempo *Francesco* impetrò la grazia di parlare alla Regina, e questa accondiscese, e presa dalla bellezza di lui, gli concedette prima se stessa e poi la libertà — Uscito dal carcere, per vendicarsi dei Sanseverino cominciò a toglier loro alcune terre; per lo che dichiarato ribelle dalla Regina, fu assediato nel suo castello in Teano, donde fuggì in Avignone presso il papa che era suo parente — Di là, con l'aiuto di Gregorio XI e col danaro ricavato dalle sue terre in Provenza, mise in armi quindicimila uomini e ritornò nel Regno per far guerra alla Regina — Ma suo Zio Raimondo gli fece riflettere che ciò facendo, avrebbe ruinata l'intera famiglia del Balzo, e quindi lo consigliò a deporre le armi, e ritornare in Avignone, ed egli così fece — Fu richiamato nel Reame da Re Carlo III. di Durazzo, il quale gli portò tanto amore che i Sanseverino, per gelosia, si allontarouo dalla Corte, quantunque parenti del Re— *Francesco* concedette ad un Ambasciadore Fiorentino il braccio di S. Reparata che si venerava in un Monastero di Monache in Teano, suo feudo, per farne dono alla città di Firenze — La reliquia fu portata colà con grandissima pompa, ma dopo alcuni anni volendo i Fiorentini ornarla di oro scopersero che il braccio della Santa era di gesso. Questo inganno fu fatto dalla Badessa del Monastero, gelosa di conservare la vera reliquia.

Giacomo — Figlio di Francesco fuggì dal Regno perchè la Regina Giovanna I gli aveva tolto il Principato di Taranto e quello della Morea investendone suo marito Ottone Duca di Brunsvich — Fu *Giacomo* Despota di Romania e Principe di Acaja, e ritornato in Regno, in tempo di Re Carlo III di Durazzo, sposò Agnese vedova di Can della Scala Signore di Verona, e sorella della Regina Margherita, dalla quale riebbe i suddetti Principati ed anche il Contado di Lecce, e s' intitolò Imperadore di Costantinopoli.

Filippo — Sposò Elisabetta figlia di Luigi re di Polonia 1380.

Raimondo detto Ramondello — Fu creato dalla Regina Giovanna I, Capitano contro i Malandrini che infestavano la Provincia di Terra di Lavoro — Cacciò un editto col quale promise perdono a chiunque de' banditi si presentava nello spazio di otto giorni, ma proibì a tutti gli individui di portare armi e di viaggiare a cavallo per le campagne ordinando che la cavalcatura dovea con-

dursi per la briglia. Nella prima sortita che fece *Raimondo*, si imbattè in un tale della famiglia Arnone che comodamente viaggiava su di un cavallo, perlochè fattolo arrestare, lo fece sul medesimo luogo impiccare. Tale era l'ardire dei Malandrini in quel tempo, che giungevano a squartare presso Napoli, al ponte della Maddalena, i cittadini, in pieno giorno; sebbene spesso si eseguissero condanne di morte per intimorirli e distruggerli. Fu da Carlo di Durazzo mandato alla testa di molte truppe per sottomettere la cittá di Barletta che si era dichiarata per Luigi d' Angiò, il quale era venuto ad assalire il Reame per impossessarsene. Colà giunto *Raimondo* fece mozzare il capo a buon numero di nobili cittadini, per la qual cosa, levatasi a rumore l' intera provincia, fu quello per real comando incarcerato. Fuggito di carcere si buttò nel partito dell' angioino, il quale stava accampato in Bari, e che per maggiormente accattivarselo, gli diede il comando di 7000 cavalli. Morto Luigi d'Angiò e rimasto *Raimondo* a capo delle sue truppe fu chiamato in ajuto da Urbano VI di casa Prignani, il quale trovavasi assediato in Nocera da Re Carlo. Colà giunto il *del Balzo*, ajutato da' soldati del principe di Salerno Sanseverino, liberò il pontefice facendolo imbarcare in Bari sulle galere genovesi, e nel combattere con le truppe di Re Carlo che erano comandate dal conte Alberico di Barbiano Gran Contestabile, rimase ferito, perlochè fu poi dal pontefice creato Confaloniere di S. Chiesa.

Sveva — Sposò Giovanni d'Enghien, padre della Regina Maria.

Raimondo — Gran Camerlengo del Regno 1400.

Pirro — Gran Contestabile del Regno, *Aghilberto* e *Giovan Paolo del Balzo* — Presero parte alla congiura dei Baroni, e furono fatti strangolare nel Castel Nuovo, da Re Ferrante I. d'Aragona.

Isabella — Sposò Federico di Aragona secondogenito di Re Ferdinando.

Francesco — Conte di Brisceglie, Presidente del Consiglio Reale, Sposò Sancia di Chiaromonte Contessa di Copertino, sorella della Regina Isabella moglie di Re Ferdinando I. d'Aragona.

Berardo — Gran Giustiziere del Regno, Sposò Beatrice figlia del Re di Francia.

Sibilla — Sposò Giacomo III Principe di Piemonte.

Arme — I del Balzo ànno usato inquartare il proprio Stemma con le *Cornette* usate da' Principi di Orange.

Cimiero — Due Corna o Trombe di argento.

Ramo dei del Balzo vivente in Napoli

Francesco del Balzo Duca d' Andria, da noi innanzi menzionato, ebbe due mogli. La prima Margherita di Durazzo gli diede un sol maschio a nome Giacomo, dal quale discesero i Principi di Taranto. Sposò in seconde nozze Sveva Orsini la quale gli procreò Guglielmo e *Bianchino*. Dal primo discesero i Duchi d'Andria, e dal *secondo* il ramo dei viventi *del Balzo*. Avendo *Bianchino* tentato di avvelenare il padre, per sfuggire alla meritata punizione ricoverò in Milano, ove fu da quel Duca creato Maestro di Campo,

Ebbe *Bianchino* due figliuoli Marchetto e *Teseo* dal secondo nacque *Giovan-*

ni, il quale nel 1465, regnando Ferdinando d'Aragona, ritornò nel Napoletano, dove i suoi successori possedettero i feudi di Santacroce, Mirabello, Casaselvatica, Pomigliano d'Arco, Schiavi, Presenzano e Caprigliano, ed ottennero il titolo di Duca sui tre ultimi feudi.

A questo ramo si appartengono quei *del Balzo* Signori di Cillavenga ricordati dal Grossi nel *Marco Visconti.*

Di questa famiglia sono degni di memoria.

Vincenzo — Cortegiano di Federico d'Aragona 1495.

Francesco — Barone di Schiavi che fondò il Monastero di S. Giovan Battista in Capua.

Nicola — Duca di Presenzano e Commendatore dell'Ordine Costantiniano Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M., ed Intendente di Basilicata.

Raimondo—Duca di Presenzano, Gentiluomo di Camera di Re Ferdinando II di Borbone, e Cavaliere Gran Croce dell'Ordine di Carlo III.

Questa famiglia ha goduto nobiltà in *Capua*, e fu divisa in tre rami cioè, Duchi di Schiavi, Duchi di Presenzano e Duchi di Caprigliano.

Il primo ramo si estinse.

Il secondo è rappresentato in Napoli dal Duca di Presenzano

PASQUALE DEL BALZO

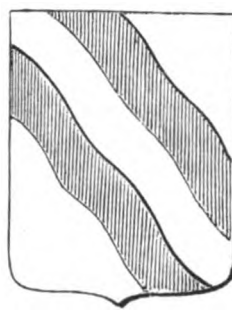
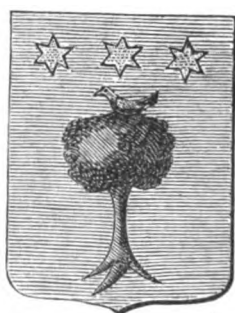
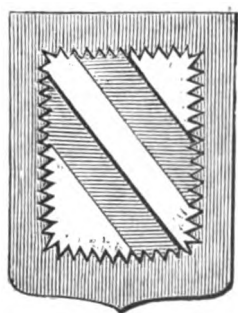
Commendatore dell' Ordine di Carlo III, Gentiluomo di Camera con esercizio de' Re Ferdinando II e Francesco II di Borbone, e Giudice del Tribunale Civile; e dal Conte

FRANCESCO DEL BALZO

Generale nell' Esercito delle Due Sicilie, il quale sposò la Regina Isabella vedova del Re Francesco I di Borbone.

Il terzo ramo è rappresentato dal Duca di Caprigliano

ERNESTO DEL BALZO.

COMITE

Questa famiglia, di sangue Longobardo, ebbe origine da Sergio Conte della Repubblica di Amalfi, epperciò fu detta *Comite*.

Nel decimo secolo si divise in molti rami.

Maurone Comite diede origine al ramo detto *Comite Maurone* di Amalfi.

Errico Comite passò con la sua famiglia in Messina, in tempo di Re Carlo I d'Angiò.

Riccardo Comite, essendo Castellano di Bari nel 1240, trapiantò la sua famiglia in quella città.

Alessandro Comite nel 1489 ereditò dalla famiglia Mazza o Maza con l'obbligo di assumerne il nome ed inquartarne le armi.

I *Comite* nobili di Salerno, si estinsero nel 1682, in persona del Conte Nicola, il quale istituì suo erede il rappresentante della famiglia Mascambruno, nobile di Benevento, con l'obbligo di anteporre al proprio il cognome *Comite*.

Nei *Comite* si estinse la famiglia Pietrafesa.

La famiglia *Comite* á goduto nobiltà nelle città di *Napoli* al Seggio di Capuano, *Salerno* al Seggio di Portanova, *Amalfi, Benevento, Bari, Messina, Monteleone e Sorrento*.

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1556.

Sorgono di essa *monumenti* in *Napoli* nelle Chiese di S. Severino e di S. Giovanni maggiore, ed in *Salerno* nelle Chiese di S. Maria della Porta e di S. Matteo.

La famiglia *Comite* à posseduto i seguenti Feudi. — Agropoli — Aquara — Arpaia — Brindisi di Basilicata — Candela — Cannicchio — Casoria — Castello — Colobrano — Lapietra — Lauriosa — Limosano — Marcellinara — Marina — Monteneri — Morigerale — Panno — Persiccia — Pietrafesa — Piscina — Pisticcia — Ruvo — Sancipriano — Sanlorenzo di Amalfi — Sansa — Santegidio — Sasso — Sicili — Tito.

Parentadi contratti dai *Comite*. — Aiello — Alitto — Almalata — Aversana — Boccafingo — Bottiglieri — Calcagno — Della Calce — Calco — Capano — Capece — Capocefalo — Capograsso — Capuano — Caracciolo — Carafa — Carrara — Cavaniglia — Ciampoli — Coppola — Consuno — Evoli — Filippuccio —

Galliciano — Gallo — Genovese — di Giovanni — del Giudice — Guevara — Imperato—Issapica—Lagni—Lombardo—Marchesano—della Marra—Mazzato — Mascambruno — Mastrangelo — Mazza —Miro —Montefalcione —Muscettola — Odierna — Pagano — Pagliara — del Pezzo — Pietrafesa — Pinto — Piscicello — Pizzoli — della Porta — da Procida — Ruggiero — Sanchez de Luna — Santomango — Schipano — Scillato — Scondito — delle Selici — Signoretta — Solimene — di Somma — della Tolfa — de Vicariis — Vivaldo — Vulcano ed altri.

Di questa famiglia parlano i seguenti AUTORI. — Aldimari — Almagiore — Ammirato (famiglie Napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Beatillo (Storia di Bari) — Bertani — Bisogno (Storia di Monteleone) — Bonfiglio (Storia di Sicilia) — Bosio (Storia di Malta) — Brunetti (Giurisdizioni) — Camera (Storia di Amalfi) — Campanile Giuseppe (Notizie di nobiltà) — Campanile Filiberto (Arme ed insegna dei Nobili) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Diario) — Donnorso (Storia di Sorrento) — Engenio (Napoli Sacra) — Falconio (Cronaca di Benevento) — Galluppi (Armerista Italiano) — de Lellis (Napoli Sacra) — Lombardi — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Lupo Protospata (Cronaca) — de Marinis (Risoluzioni) — della Marra — Mazza (de Rebus Salern.) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Minutolo (Memorie del Priorato di Messina) — Mugnos — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Petro (Riti) — de Pietri (Storia Napolitana) — de Petris (Consigli) — Petroni (Storia di Bari) — del Pozzo (Ruolo Generale de' Cav. Gni) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Sacco (Dizionario Geografico) — Summonte — della Vipera (Manoscritto sulle famiglie nobili Beneventane).

MEMORIE ISTORICHE

Pietro — Doge della Repubblica di Amalfi 829.
Maione — Doge della Repubblica di Amalfi 884.
Sergio — Doge della Repubblica di Amalfi 952.
Rodolfo — Difese valorosamente Benevento assediata da Roberto Guiscardo, il quale fu obbligato di levare l'assedio per la energica resistenza dei Beneventani 1078.
Leone — Arcivescovo di Napoli 1082.
Roberto — Soccorse la Città di Benevento assediata 1137.
Alferio — Gran Siniscalco del Regno 1140.
Rainulfo — Con 300 soldati andò in soccorso di Ropolto di S. Eustachio, Commestabile di Benevento, il quale era uscito in danno dei Baroni che travagliavano la Città 1232.
Ugolino — Arcivescovo di Benevento 1238.
Arrigo — Tesoriere di Re Carlo I d'Angiò, e Senatore di Messina 1266.
Ugo — Straticò di Salerno 1269.
Riccardo — Straticò di Salerno.
Sansone — Familiare di Tommaso Sanseverino e Mastro Generale di soldati 1291.
Alferio — Castellano di Salerno 1293.
Riccardo — Maestro Razionale e Consigliere di Re Roberto, fu mandato dal Re a Genova per trattare la pace con quella Repubblica e poscia per altri negozii fu mandato nella Marca Anconitana.

Matteo — Maestro Razionale e Consigliere di Re Roberto d'Angiò.

Pietro — Maestro Portolano, familiare di Re Roberto d'Angiò, fu Governatore di Gaeta.

Tomaso — Maestro Portolano di Puglia, Cubiculario di Re Roberto d'Angiò e Luogotenente del Giustiziere della provincia di Bari.

Francesco — Ostiario e familiare di Re Roberto d'Angiò, fu Governatore di S. Germano.

Matteo — Familiare di Ludovico d'Aragona re di Sicilia.

Bartolomeo — Abate, Consigliere e familiare di Re Roberto d'Angiò.

Perrone — Giudice della Gran Corte e Consigliere di Re Roberto d'Angiò.

Petruccio — Consigliere e familiare di Re Roberto d'Angiò.

Pandolfo — e Matteo Capuano fecero a proprie spese una nave per servizio regio.

Giacomo — Prese parte alle discordie insorte tra le famiglie Ajello e Santomango le quali travagliarono per molti anni la città di Salerno; imperocchè Riccardo d'Ajello de' Conti di Ajello avendo rapita la nobile Bianca da Procida sposata pochi minuti prima a Landolfo Santomango, la nobiltà Salernitana si divise in due fazioni e con essa il popolo sicchè quella città fu teatro di omicidii, d' incendii, e di vendette; e ciò nel 1328 circa.

Filippo — Camerlengo e familiare della regina Giovanna I.

Errico — Catapano di Salerno 1345.

Giacomo — Segreto delle Calabrie, favorito di Re Ludovico, e medico della regina Giovanna I.

Filippo — Milite e Ciambellano di Ludovico d'Aragona re di Sicilia.

Francesco — Consigliere della regina Giovanna II.

Luca — Familiare e segretario della regina Giovanna II.

Raimondo — Fu tra' rappresentanti de' Seggi di Napoli nel prestare omaggio alla regina Isabella nel 1435 con Angelo Marogano, Mario Brancaccio, Giovanni Caracciolo, Gabriele Loffredo, Nicolò d'Alagno, Ettore Galeota, Marino Capece, Loise, Ciarletta e Francesco Caracciolo, Lisotto Minutolo, Giacomo Latro, Nicola Aprano e Pietro Guindazzo.

Giovanni — Segretario di re Ferrante I d'Aragona, e suo Consigliere.

Matteo — Consigliere di re Ferrante I d'Aragona.

Petrillo — Consigliere di re Ferrante I d'Aragona.

Lucrezia — Damigella di Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, dalla quale ebbe un legato di annui ducati trecento.

Cesare — Maestro giurato di Bari 1563.

Orazio e *Giov. Battista* — Autori di più opere — Il secondo scrisse l'*Amor Fido* 1636.

Pietro — Giudice della Vicaria 1673.

Rodolfo — Illustre nelle armi.

Cimiero — Un'*aquila imperiale nera*, per concessione dei Greci Imperatori.

F I L O

Questa famiglia è di origine Greca. Si trovano memorie di *Pietro Filo* Arcivescovo di Acerenza nel 1249. Nel 1400 passò da Rodi in *Altamura* e fu con unanime voto ascritta al sedile delle famiglie nobili.

Questo cognome però non è nuovo nelle storie, trovandosi in tempo della Repubblica Romana, varî Consoli, cognominati *Philo*.

Questa famiglia à vestito l'abito di Malta, e gode del titolo di Conte pe' secondogeniti.

Il Duca di Acquavella Sanfelice Marchese di Montesilvano ottenne con Real Decreto dei 22 Agosto 1857, che il detto Marchesato fosse intestato alla sua Matrigna *Giuditta Filo*, trasmessibile agli eredi di lei legittimi e naturali, ed in mancanza di questi, ai collaterali fino al quarto grado.

De' *Filo* Sorgono *Monumenti* in Altamura nella Cattedrale ed in quella città una strada prende nome dalla famiglia *Filo*.

Baronie possedute dai *Filo*. — Allegrocore — Galesano — Garebalto — Surboli — Torre Santa Susanna — Tubiano — Vetrana.

Contea. — Torre Santa Susanna 1613.

Parentadi contratti da questa famiglia. — D'Andria — de Angelis — Aquino di Casarano — del Balzo di Caprigliano — Bartoli di Castelpoto — Capece di Corsano — Castelli — Giudice Caracciolo — di Lauro — Moles — Pappalettere — Rossi — Sanfelice di Acquavella ed altri.

Della Famiglia *Filo* parlano i seguenti Autori. — Alfano (Descrizione del Regno di Napoli) — Algarotti — Almagiore (Aggiunte al Summonte) — Bianchi (Orazioni funebri) — Continisio — Coronelli — Filo (Orazione funebre) — Galluppi (Armerista Italiano) — Lumaga (Teatro della nobiltà d'Europa) — Manfredi (Elogio funebre) — del Pozzo (Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani) — Sacco (Dizionario geografico) — Torelli.

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni — Ambasciadore pel Gran Maestro dell'ordine Gerosolimitano Pier da Bussone al Re di Tunisi 1477.

Aurelio — Ottenne da Carlo V, i titoli di Familiare, Domestico e Commensale del Re.

Nicolantonio — Creato Cardinale da Papa Clemente X, per umiltà rifiutò il Cappello Cardinalizio. Morì in concetto di Santità.

Roberto — Arcivescovo di Mertorano.

Bisanzio — Arcivescovo di Oppido ed Ostuni.

Massenzio — Arcivescovo di Castellaneta.

Questa famiglia ha anche usata per arme una banda d'oro in azzurro accompagnata da due comete di sedici raggi.

Motto — *Omnia vincit Amor.*

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Conte di Torre Santa Susanna

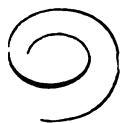
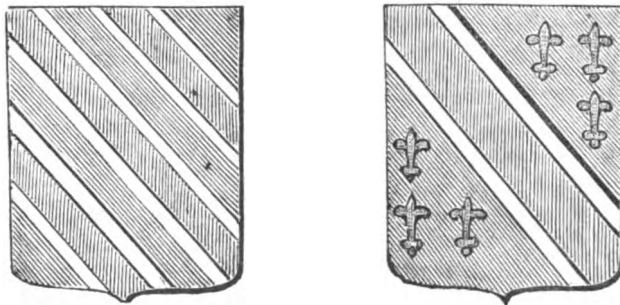
GAETANO FILO

Cavaliere Gerosolimitano. E dal Conte

CARLO FILO

del ramo secondogenito.

E rappresentata in Bari dal Conte

MASSENZIO FILO

FILOMARINO

Questa famiglia fu originata da *Marino* Console della Repubblica Napolitana nel secolo X. *Madio* suo figliuolo, o *Sergio* come altri vogliono, fu detto *Filio Marini,* donde ne venne il cognome *Filomarino.*

Ha goduto *nobiltà* nelle città di *Napoli* al Seggio di Capuano, *Sorrento, Teano, Capua,* e nel *Cilento.*

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1571, e fu insignita dell'Ordine del *Toson d'Oro* e del Grandato di Spagna.

Roffredo Filomarino per concessione di Re Roberto d'Angiò, usò i Gigli di Francia nello scudo, per lo che il suo ramo fu detto *Filomarino dei Gigli,* mentre il ramo principale era detto *Filomarino delle bande.* Il ramo *de' Gigli* si estinse in Andrea Maggiordomo di settimana e Gentiluomo di Camera di entrata di Re Ferdinando IV, e addetto al servizio dell' Infante di Spagna D. Filippo primogenito del Re.

Il ramo *Filomarino* Duchi di Cutrofiano e Principi di Squinzano si estinse in due femmine, delle quali la prima Marianna sposò *Ascanio Fllomarino* Duca della Torre, ucciso nel 1799 dal popolo napoletano e la seconda un Caracciolo di S. Buono.

Nei *Filomarino* di Cutrofiano si estinse la famiglia Enriquez di Salamanca.

Il ramo primogenito della famiglia di Costanzo Principi di Colledanchise, e di Bojano, e Duchi di Fallo si estinse nel 1724 in Maria maritata ad *Ascanio Filomarino* Duca della Torre.

Il ramo della famiglia Cattaneo della Volta Marchesi di Montescaglioso si estinse ne' *Filomarino.*

La famiglia de Angelis Principi di Bitetto e di Mesagne, e Marchesi di Ceglie si estinse nella famiglia Pappacoda Principi di Trigiano e Marchesi di Capurso, la quale si estinse in Anna Pappacoda moglie del Principe della Rocca *Giov. Batt. Filomarino.*

Questa famiglia à posseduto le seguenti Baronie. — Afra — Agropoli — Alta-

villa — Alvito — Aprano — Atena — Avellino — Bagnara — Belvedere — Bojano — Campolo — Cancia — Capaccio — Capurso — Carbonara — Carovigno — Carzano — Casal di Lago — Casaluni — Casarano — Castellabbate — Castello — Castelvetere — Ceglie — Cesa — Chianca — Colle — Corsano — Cotronei — Cutro — Dagazano — Durazzano — Falciano — Felitto — Flumari — Foccia — Fuscaldo — Frammacera — Giugliano — Grotta — Grottaglie — Guagnano — Gualdo — Guardiabruna — Guardialfiera — Lago — Lupano — Luppo — Lusciano — Maglie — Mignanelli — Minervino — Montefuscolo — Monticelli — Morrone — Oliveto — Palmola — Pattano — Petrone — Piscopio — Posta — Pozziello — Quintavalle — Rivelli — Rocca — Roccadarco — Roccaspinalbeto — Rosello — Rutigliano — Sandonato — Sandemetrio — Sanpolo — Settefrati — Torre delle grotte — Torricella — Tosella — Trentenara — Triggiano — Valisio.

Contadi. — Castellabate 1612 — Roccaspromonte.

Marchesati. — Cacupia — Campi — Capurso — Ceglie — Corleto — Flumari — Montescaglioso — Ruffano — Salice — Santisidoro — Supersano.

Ducati. — Atella — Cutrofiano — Fallo — Macchia — Perdifumo 1624 — Sogliano — Teverolaccio — Torre a mare.

Principati. — Bitetto — Bojano 1722 — Colleanchise — Mesagne — Palo 1722 — Roccabernarda — Roccadaspro 1610 — Squinzano — Triggiano.

Sorgono monumenti della famiglia *Filomarino* in *Napoli* nel Duomo, e nelle chiese di San Giorgio Maggiore, S.ª Marta, Ss. Apostoli, Santa Monaca, S. Marcellino, S.ª Chiara, S. Severino e nella Chiesa dei Gesuiti.

Famiglie che ànno contratto parentela con la *Filomarino*. — Acquaviva — Albertino — Alferio — Anfora — Aquino Castiglione — Aragona — Aversa — dell'Aversana — Baraballo — Barone — Barrile — Bernaudo — Boffa — Bologna — Bovio — Brancaccio — de Cabannis — Capece — Capece-Galeota — Capece Minutolo — Capece Piscicelli — Capece Zurlo — di Capua — Caracciolo — Carafa — Cariglio — Cattaneo — Cito — Corigliano — Costanzo — del Doce — Eboli — Enriquez — Filangieri — Galluccio — Gesualdo — Gianvilla — Guevara — Guindazzo — dell'Isola — Latro — della Marra — Marulli — de Medici — Migliarese — Miroballo — di Molise — Montalto — Pappacoda — Pappalepore — Passarella — Pignatelli — Pinelli — di Racino — della Ratta — Rebursa — Recuperantia — Rivello — Ruffo — Sangro — Sagataro — Santomango — Scaglione — Scillato — Seripando — Siscara — Sisto — Spinelli — Spina — Tomacello — Toraldo — Vidal — Vitale ed altre.

Autori che parlano dei *Filomarino* — Aldimari — Almagiore — Aloe (Chiese di Napoli) — Ammirato (famiglie napolitane) — Bacco — Borrello — Bzovio — Campanile Filiberto — Capaccio (il Forestiere) — Capecelatro (Storia) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Annali) — Celano (Notizie della Città di Napoli) — Chioccarelli (Storia degli Arcivescovi Napolitani) — Ciacconio — Ciar-

lante — Contarino — Crescenti — Donnorso — Engenio — Espilly — Falcone — Filamondo — Giovio — Granata (Storia di Capua) — Grande (Origine dei cognomi) — Gualdo (Vite di uomini illustri) — Imhoff — de Lellis (Napoli sacra) — Lumaga — Maldacea (Storia di Sorrento) — Marchese — della Marra — Masi — Mazzella — Moreri (Grand Dict. Hist.) — Mugnos — Muratori (uomini illustri) — Pacichelli — Perrone (Storia della Repubblica Partenopea) — de Pietri — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri di Malta) — de Raho (Peplus Neap.) — Recco — Sacco (Dizionario Geografico) — Tettoni e Saladini (Teatro Araldico delle famiglie illustri d'Italia) — Toppi (Origine Trib.) — Torelli — Troyli — Ughelli — Ventimiglia (Uomini illustri del Convento del Carmine) — Vincenti (Teatro de' Pronotari) — Volpi (Cronol. de' Vescovi Pestani).

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni e *Gregorio* — Dogi della Repubblica napolitana 937-1027.

Stefano — Giustiziere di Capitanata 1102.

Matteo — Maresciallo del regno di Sicilia 1154.

Giacomo il vecchio e *Giacomo* il giovane — Seguirono, con gli altri Baroni, Re Manfredi nella impresa di Roma.

Giacomo — Leggesi tra' feudatarii napolitani nell'inquisizione fatta per ordine di re Carlo I d'Angiò nel 1275, con Pietro, Sergio e Martuccio Tortello, Giacomo e Pietro Vulcano, Giovanni Romano, Filippo e Giovanni di Costanzo, Marino Latro, Pietro Sersale, Pietro Latro, Pietro e Ligorio Scondito, Landolfo Sardo, Giovanni Bozzuto, Sergio Vulcano, Ligorio Barrile, Simone Bauffo, Pietro del Sesto, Pietro Brancaccio, Ligorio Bauffo, Sergio e Giovanni Marogano, Landulfo e Marcuccio Comite Maurone, Matteo Pisquizio, Filippo e Berardo Caracciolo Pisquizio, Giovanni e Filippo Caracciolo Viola, Giovanni Caracciolo Rosso, Ligorio Caracciolo, Cesario, Matteo, Ligorio e Nicolò Sichimano, Ligorio Giacomo e Roberto di Mastaro, Landenulfo Malasorte, Gajtello Orimina, Sergio Orimina, Filippo e Taddeo Passivilo, Laudisio Scrignario, Peregrino Caradente, Andrea Vulcano, Giovanni Coppolato, Bartolomeo Orimino, Giovanni Bonvino, Matteo e Giacomo Arzura, Pietro e Riccardo Seripando, Sergio d'Albeto, Andrea de Gennaro, Riccardo e Filippo Sicola, Giacomo Tornopardo, Ligorio e Giovanni d'Eusebio ed altri molti.

Jacopo — Fu trai Cavalieri di re Carlo I d'Angiò con Ludovico di Toccò, Giovanni Ajello, Giacomo Bozzuto, Berardo Seripando, Pietro Galluccio, Andrea Ajossa, Ruggiero Pagano, Ruggiero Santomango, Nicolò Scillato, Gentile di Letto, Pandone di Costanzo ed altri delle famiglie Cicinello, Crispano, Amendolea, di Raimo, Caldora, Palagano, Maramonte, Protogiudice. Fu *Iacopo* uno dei Baroni che detto re mandò a riconquistare la Sicilia contro gli Aragonesi.

Marino — Fu tra' sei principali Baroni che andarono con Carlo d'Angiò, pel famoso duello di questo con Re Pietro d'Aragona in Bordeos. Gli altri furono: Marino Siginolfo, Franzone dell'Aversana, Gualtiero Caracciolo, Berardo Caracciolo, e Berardo del Tufo.

Gregorio — Giustiziere di Principato ultra e di Abruzzo 1303.

Matteo — Segreto delle Puglie Vice Protonotario e Consigliere di re Carlo II.

Bartolomeo — Giustiziere di Basilicata 1314.

Loffredo — Giustiziere e Capitano a guerra di Basilicata e Capitanata, e Siniscalco del Duca Carlo di Calabria. Fu poi mandato col Duca Roberto contro i nemici in Sicilia.

Matteo — Fu prima Consigliere, Ministro di Re Roberto, Gran Protonotario e Gran Cancelliere del Regno. Fatto indi Cardinale Arcivescovo di Napoli, disfece il cavallo di bronzo, simbolo di Nettuno, che stava presso al Vescovado, e ne fece fondere la campana del Duomo, perchè il minuto popolo avea per quello una specie di superstiziosa venerazione (1323). La testa del cavallo fu dal Cardinale regalata a Diomede Carafa, e poi nel 1809 fu portata al Museo nazionale.

Nicolò — Fu mandato da re Roberto alla custodia delle Calabrie temendosi colà una invasione di turchi. Fu governatore di Fermo per Bonifacio IX.

Gratimola — Fu madre di papa Bonifacio IX Tomacello.

Giacomo — Capitano di Sorrento, e regio Consigliere 1459.

Federico — Giustiziere degli Abbruzzi 1497.

Tommaso — Maresciallo, Gran Siniscalco del Regno e Consigliere di re Ferdinando I d'Aragona.

Marco — Giustiziere di Abruzzo e Capitanata ; Luogotenente e Capitano a guerra dei Principati e Cameriere di Re Ferdinando II d'Aragona, operò molto in danno di re Carlo VIII di Francia.

Scipione — Valoroso soldato e Maestro di Campo 1635.

Ascanio — Cardinale Arcivescovo di Napoli 1641 —— Era costume in Napoli che ricorrendo la festa della SS. Annunziata, nella Chiesa di tal nome, il Cardinale Arcivescovo celebrava solenne Pontificale a cui assisteva il Vicerè. Nel 1644, nella ricorrenza di tal festa, il Cardinale *Filomarino* non essendo stato invitato con tutte le forme dovute, e tenendo non poco alle convenienze che al suo grado si addicevano, si adontò tanto, che pensò interdire la Chiesa nel momento in cui vi si recava il Vicerè Duca di Medina, il quale saputa tal cosa per via, con gran rammarico tornossene a casa. Questo fatto disturbò tutta la città e massime i nobili della Piazza di Capuana, i quali unitamente ai rappresentanti della Piazza del popolo reggevano la Chiesa sudetta—Successe quindi che nel 5 del mese di maggio dovendosi secondo l' usato, portare in processione la reliquia del Sangue di S. Gennaro, i nobili del Seggio di Capuana aveano innalzato un sontuosissimo Altare , sul quale dovea collocarsi la testa del Santo, per consueta cerimonia sacra. Per tal festa i nobili del seggio si assoggettavano al pagamento di una tassa. All'uopo una Deputazione si portò dal Cardinale, il quale apparteneva al medesimo seggio , per esigere la sua tangente, ma questi si rifiutò di pagarla , dicendo non essere ricco come il suo predecessore Cardinal Buoncompagno, anche nobile del Seggio , il quale soleva dare per tale festività cento scudi — Giunto il momento designato, i nobili si portarono come al solito, in gran pompa al Duomo per ricevere la reliquia del Santo , ma il tesoriere Canonico Vincenzo Carmignano si negò a consegnarla, essendo tale l'ordine del Cardinale — Restarono i primi fortemente sorpresi e dispiaciuti, e cercarono d' indurre il Cardinale ad accordare quello che per consuetudine , era divenuto quasi una legge ; ma riusciti vani i tentativi, ricorsero al Vicerè, il quale inviò D. Loise Ponce de Leon, Reggente della Vicaria , al Cardinale

affinchè addivenisse ai voti dei nobili, ma il Ponce de Leon ebbe un deciso rifiuto, al quale il *Filomarino* aggiunse che non avrebbe fatta neanche passare la Processione per la Piazza di Capuana. Riunitisi allora gli Eletti della Città decisero di intimare al Cardinale una protesta per ottenere la Reliquia, e presi da sdegno rovesciarono il baldacchino che per quello era stato preparato. Uscita intanto la Processione seguita dal Cardinale, vestito degli abiti pontificali, giunta innanzi al palazzo dei Bologna, che era presso la Chiesa di S. Maria dei Pignatelli, si fece incontro al *Filomarino* Paolo Milano Notaio della Piazza Capuana e gli intimò la protesta — Offeso di ciò il Cardinale, esclamò: *A me protesta!* e Tomaso Caracciolo di Forino che era presente gli rispose: *Anche al Papa, Eminenza, quando fa bisogno;* ed il Cardinale strappato il foglio disse che le Reliquie eran sue, e nè i nobili, nè il popolo avevano diritti su di esse. Allora il Duca di Maddaloni Diomede Carafa, Giuseppe suo fratello, Giuseppe Caracciolo Principe di Atena e l' Eletto del Popolo irruppero in parole poco riverenti contro di lui, anzi si vuole che Giuseppe Carafa gli avesse dato un calcio — A tal fatto la folla che seguiva la processione sguainò le spade e vi fu tale un tafferuglio, che il Cardinale, temendo per la sua vita, si rifugiò nel palazzo dei Bologna e svestitosi degli abiti pontificali, ritornò a casa accompagnato da Cesare Galluccio suo nipote, e da Pietro Cantelmo — La plebe inferocita per le parole del Cardinale fece violenza contro i Canonici, e portò statue e reliquie in un palazzo, ove giunti i nobili pretendevano di doversi ad essi consegnare, ed il popolo non volendo cederle, si venne alle armi con poco danno di ambo le parti. Quietato il trambusto, le reliquie e le statue furono portate nella Chiesa di S. Angelo a Nido e messe nella Cappella di S.ª Candida (ove restarono sette mesi) e vi si celebrò, il giorno dopo, una magnifica festa. Il Cardinale indispettito dell'accaduto volea interdire la città, ma il Vicerè lo scongiurò a non dare tal passo perchè sarebbe stato causa di funeste conseguenze, ed ottenne che non si fosse più parlato dell' accaduto. Ma, giunta la nuova a Roma, tutti i prelati e specialmente quelli della fazione francese andarono dal Papa e gli fecero notare il poco rispetto che i sudditi spagnuoli portavano alla Religione ed ai preti, esortandolo ad usare di severissimi castighi. Tal cosa saputasi in Napoli, fu inviato al Papa il Duca di Maddaloni Diomede Carafa, il quale dopo quattro mesi con grande stento, ottenne udienza, e fatti chiari i torti del Cardinale, mitigò lo sdegno del Pontefice, ed ebbe così fine questo doloroso avvenimento.

Nella rivoluzione di Masaniello (la quale altrove racconteremo) e nella Peste del 1658, fu pregevole l'opera del Cardinal *Filomarino,* in vantaggio di Napoli, per lo che si acquistò il rispetto e l'attaccamento di tutti i cittadini.

Giuseppe — Celebre predicatore ed autore di più opere 1646.

Francesco — Valente Teologo e filosofo — Consultore del supremo tribunale della Inquisizione — Provinciale di più Conventi ed Autore di varie opere 1675.

Antonio — Duca di Cutrofiano. Reggente del Collaterale Consiglio 1751.

Alfonso — Maestro di Campo. Valorosamente combattette nelle guerre di Lombardia e delle Fiandre.

Ascanio — Duca della Torre, Gentiluomo di camera di S. M. Il giorno 19 Gennaio 1799, il popolo Napolitano avendo dichiarato traditore della patria il Principe di Moliterno Girolamo Pignatelli, il quale due giorni innanzi era stato

acclamato suo Capo Supremo nominò invece suoi comandanti un venditore di farina chiamato Paggio ed un facchino a nome Michele il Pazzo, e guidato da questi si dette a percorrere la città, che era in continuo tumulto, al grido di *Morte ai Giacobini*. Sguarniti gli arsenali di artiglieria, rimessa sulle castella la bandiera bianca, ed armatasi la plebe delle armi depositate in S. Lorenzo, cominciarono indescrivibili scene di sangue. Fu assalita la casa dell'avvocato Nicola Fasulo già consigliere del Cavalier Luigi Medici, ed allora membro del comitato. Il Fasulo ed il fratello si salvarono fuggendo sopra i tetti, mentre che la loro sorella, dopo aver bruciata la lista dei congiurati per non svelarli, tenendo un crocifisso tra le mani, si gettò ginocchioni innanzi ai caporioni implorando pietà e dichiarandosi innocente. Ma scovertasi nella casa una cassetta con delle coccarde francesi, la Fasulo e gli altri che si trovarono nella sua casa furono tutti impiccati. L'ex ministro delle Finanze Zurlo ebbe strapazzi infami. Un forastiere venuto in sospetto di giacobinismo fu inchiodato mani e piedi ad una porta. L'ambasciatore francese Lacombe fu per miracolo salvato da alcuni gentiluomini, e così ancora altri forastieri che al certo sarebbero stati massacrati. Tra tanta strage e tanto scompiglio avvenne che un barbiere che era al servizio del *Duca della Torre*, disse che il suo padrone avea ricevuta una lettera del Generale francese Championet, e preparava un lauto banchetto pel prossimo arrivo di lui; mentre il Principe Rospigliosi, parente del *Duca*, gli avea scritto da Firenze di averlo raccomandato a quel Generale. Al perfido indizio del barbiere una turba di popolani corse al palazzo del *Filomarino*, ne saccheggiò la casa devastando una bellissima biblioteca, una magnifica raccolta di macchine fisiche, di incisioni, di stampe, ed un prezioso gabinetto di storia naturale, e presolo unitamente al suo fratello *Clemente*, chiaro poeta, dopo di averli trascinati per la città facendo loro ogni specie di sevizie, li bruciò vivi e squartatili, i brani dei loro corpi furono sparsi per la città!

Rappresenta in Napoli il ramo dei Duchi della Torre

TERESA FILOMARINO de Costanzo y Enriquez

Duchessa della Torre, di Macchia, di Fallo, e di Teverolaccio, Principessa di Bojano, di Squinzano, e di Colledanchise, Duchessa di Cutrofiano, e Sogliano, Marchesa di Campi, Salice, Corleto, e Sant'Isidoro, moglie del *Duca di Monasterace*.

Il ramo de' Principi della Rocca è rappresentato da

ANNA FILOMARINO

Principessa della Rocca, di Mesagne e di Bitetto, Duchessa di Perdifumo, Marchesa di Capurso, e di Ceglie, Contessa di Castello, moglie del *Marchese di Torrecuso*, e da

FELICIA FILOMARINO

Principessa di Trigiano, vedova del Marchese Carlo Brancaccio, ed ora moglie del *Principe di Spinosà*.

FOLLIERO

Questa famiglia fu originata da *Salinguerra Torelli* di Ferrara valoroso capitano.

In tempo di Papa Eugenio IV e di Corrado Imperadore fervendo le fazioni Guelfa e Ghibellina, *Salinguerra* capo dei Ghibellini fu scacciato da Ferrara da Guglielmo degli Adilardi capo dei Guelfi. Morto l' Adilardi, gli Estensi si impossessarono dell'unica sua figlia Marchesella, che egli avea destinata in moglie al figliuolo di *Salinguerra*, per far cessare le continue lotte intestine, cacciando i Ghibellini, e saccheggiando le loro case. Allora *Salinguerra*, sforzandosi di far trionfare il suo partito, assunse per impresa un'Idra la cui più alta testa recisa portava il motto Fui, e sul collo tronco vi era il motto Ero, volendo significare che essendo stato egli signore di Ferrara, vi sarebbe ritornato. Ma la sorte non gli arrise, e morì senza che le sue aspirazioni avessero avuto effetto.

Dal motto usato da *Salinguerra* ne venne il cognome *Jujero* detto poi *Jolliero*.

Ha goduto nobiltà, questa famiglia, nelle città di *Napoli*, *Ferrara*, e *Sanseverino*.

Sorgono *monumenti* di essa in *Napoli* nelle Chiese di S. Giovanni maggiore, S. Lorenzo, S. Agostino ed in *Ferrara*.

Il ramo primogenito si estinse in Beatrice maritata a Carlo Lannoy Duca di Bojano.

È da notare che vi fu altra famiglia *Folliero* di origine popolare che da Caivano passò in Napoli nel 1500, della quale parlano Tutino, Bolvito, Pellegrino ed altri autori. A questa famiglia appartennero i seguenti Eletti del popolo Napolitano cioè Ludovico eletto nel Giugno 1497 — Cola Francesco nel Decembre 1512, nel Giugno 1516, e nel Decembre 1519 — Marco Antonio nel Decembre 1518, e nel Decembre 1521 — Pier Antonio nel Giugno 1538.

Baronie. — Afragola — Andria — Bagliva di Fesiano — Bagnorafalo — Basento — Capriata — Casalareto — Farra — Galdo — Gelso — Guardia Lombarda

Montesecco — Montuoro — Noci — Nova — Penne — Sammartino — Santalucia — Sanpietro a Scafati — Valentino.

La famiglia *Folliero* à vestito l'abito di Malta.

Famiglie imparentate con la *Folliero*. — d'Alessandro — de Bastariis, Bonello — Bove — Brancaleone — Brunetto — Campolo — Capece Piscicello — Capocefalo — Cappelli — Carafa — Carmignano — Como — Fabiano — Galeota — Gambacorta — Giovannelli — Giordano di Capua — Gramatico — Iaconia — Lannoy — Lanza di Capua — de Luca — Macedonio — Mangrella — Mariconda — Migliarese — Minei — de Monda — Morra — Pagano — della Pagliara — Palmieri — Perico — Pignone — Rendina — Sanseverino — Saracino — Scaglione — de Spes — Starace d' Afflitto — Suardo — Tomasini — de Vera d' Aragona ed altre.

Autori che parlano dei *Folliero*. — Aldimari (Famiglie imparentate con casa Carafa) — Almagiore (Raccolta di notizie storiche) — Campanile Filiberto (Armi ed insegne de' nobili) — Capaccio (Il forestiere) — Collenuccio (Storia) — Engenio (Napoli Sacra) — Folliero (Const: regni) — Gimma (Elogi Accademici) — De Lellis (Discorsi delle famiglie nobili) — Mazza (Storia di Salerno) — Mazzella (Descrizione del regno di Napoli) — Mugnos (Nobiltà del mondo) — Muratori (Uomini illustri) — Muratori (Cronaca Estense) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Parrino (Vite dei Vicerè) — Rolandini (Storia) — Rossi (Teatro della nobiltà d' Europa) — Sacco (Dizionario Geografico) — Sardo (Storia di Ferrara) — Summonte (Storia del Reame di Napoli) — Toppi (Origine Trib:) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Ziletto (Epistole).

MEMORIE ISTORICHE

Salinguerra — Capo dei Ghibellini di Ferrara, Podestà di Mantova e di Verona, fu valente Capitano e guerreggiò coi Bolognesi e coi Veneziani. Sposò Sofia figliuola di Ezzelino da Romano 1140.

Anselmo — Portò la sua famiglia nel reame, seguendo re Carlo I d' Angiò.

Gherardo — Valletto di re Carlo II d' Angiò.

Garzia — Uomo d' arme di re Roberto d' Angiò.

Leone — Giudice e Consigliere della Real Casa in tempo di re Ladislao.

Tommaso — Capitano a guerra e Giustiziere di Castrovillari 1445.

Ludovico — Cavaliere Gerosolimitano e Comandante della Cavalleria del Papa e di quella del Duca di Ferrara. Prode guerriero che per le sue valorose azioni fu chiesto da re Alfonso I d'Aragona al detto Duca, e giunto in Napoli fu fatto Regio Consigliere. Quando Malta era assediata dai Turchi, *Ludovico* comandando una nave dell'Ordine Gerosolimitano carica di vettovaglie per le truppe dell'Isola, passò valorosamente per mezzo alla flotta Turca, e perciò ricevette dal Gran Maestro Fra Pietro Dabusson una lettera di ringraziamento e di lodi.

Leone — Conte Palatino. Valletto di re Ferdinando I d'Aragona. Celebre Giureconsulto, Professore dell' Università di Napoli e Giudice di Vicaria. Comprò per D. 10000 la Città di Andria dalla famiglia Carafa, la quale la ricomprò poco

dopo. Fu Tesoriere della Terra di Lavoro e del Contado di Molise. Egli da *Fuiero* fu detto *Folliero,* nome che ritennero i suoi discendenti.

Tommaso — Tesoriere di Terra di Lavoro e del Contado di Molise, in tempo di re Ferdinando I d' Aragona.

Nicolò — Cavaliere Gerosolimitano, Commendatore di S. Giov: a Cremano e di S. Nicolò di Nola per rinunzia di Fra Tommaso Torres priore di Capua. Per la prima Commenda ebbe a sostenere una strepitosa causa innanzi 'a' Giudici dell'ordine di Malta Fra Berardino Carafa fratello del Conte di Marigliano Prior di S. Giovanni a Mare di Napoli, Fra Giov: Moleto Prior di Messina, Fra Teseo Pignatello, Fra Roberto Miroballo, Fra Rinaldo di Cublo, e Fra Paulo della Guarda nel 1492.

Carlo — Ebbe la Badia di S. Giovanni maggiore di Napoli 1497.

Ludovico — Presidente della regia Camera 1508.

Cola Francesco — Fu inviato, con Livio Loffredo, Galeazzo Cicinelli, Baldassarre Pappacoda, ed Andrea Gattola, ambasciadore in Fiandra a Carlo d'Austria, il quale era succeduto nel dominio del Reame nel 1517.

Pirro Antonio — Edificò e dotò la cappella de' SS. Filippo e Giacomo in S. Giovanni Maggiore 1530.

Scipione — Si legge tra gli Uomini d' arme della Compagnia comandata dal Conte di Caserta, con *Giov. Francesco Folliero,* Giov: Tommaso Barile, Alfonso Scaglione, Pietropaolo Ruffo, Persio Fiorillo, Colantonio Santoro, Innocenzio Stellato ed altri nel 1558.

Girolamo — Tenente del Mastro di Campo Generale Francesco Toraldo, nella guerra di Orbitello. Fortificò le città di Capua, Gaeta, Castellamare e Sorrento e le difese valorosamente, in tempo del Vicerè Duca d' Arcos.

Pietro — Giureconsulto e commendatore delle Costituzioni del Regno.

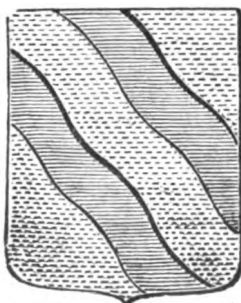
Pirro — Celebre Giureconsulto, autore di varii trattati legali.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Signor

GIUSEPPE FOLLIERO

e dal Signor

NICOLA FOLLIERO.

GAETANI o CAJETANO

Questa Casa, si vuole, che traesse origine da *Annecchino* Goto, il quale nell'anno 773 fuggendo le turbolenze che agitavano le Spagne, emigrò in Italia e si stabilì nella Campagna Felice. *Giovanni* suo discendente, potente capitano, fu inalzato alla dignità di Patrizio da Giovanni Picingli Patrizio e Generale Greco, per distorlo dalla Lega che aveva fatta coi Saraceni.

Giunse *Giovanni* ad esser Duca di Gaeta, e con l'aiuto di Papa Giovanni X e di altri potenti signori scacciò i Saraceni nell'anno 915.

Da questo *Giovanni* discesero una serie di duchi di Gaeta i quali dalla loro patria si dissero *Gaetani,* nome che tramandarono a' loro discendenti.

Vogliono alcuni autori però, che questa Casa avesse origine dalla famiglia *Anicia* romana, dalla quale sortirono anche le famiglie Frangipane, Pierleone, Aquino e la Casa Imperiale d'Austria.

Ha goduto *nobiltà* nella Spagna e nelle città di *Napoli* ai Seggi di Capuano e Nido, *Roma, Benevento, Messina, Siracusa, Palermo, Firenze, Orvieto, Anagni, Sessa, Gaeta, Tricarico, Udine,* e *Pisa* ed in quest'ultima città fu una delle quattro primarie famiglie con la Gherardesca, la Sigismondi, e la Gambacorta.

Da Pisa un ramo passò in Messina in tempo di Guglielmo il Malo condottovi da Guglielmo Gaetano.

Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1416. Ottenne il grado di *Grande di Spagna* e fu insignita degli ordini del *Toson d' Oro* e di *Santo Stefano.*

Il ramo di Onorato Gaetani Duca di Miranda si estinse nella famiglia Medici di Ottaiano.

Il ramo primogenito della casa dell'Aquila Conti di Fondi, si estinse in Giovanna che sposò Loffredo Gaetani il quale aggiunse al suo quel cognome, ed inquartò lo stemma di quella famiglia col proprio 1327.

Il ramo della famiglia Ruggiero Baroni di Laurenzana, nobile di Salerno, si estinse in Giulia moglie di *Alfonso Gaetano.*

La Casa Gaetani ottenne nel 1466 il privilegio da re Ferdinando I, d'inquartare col proprio lo Stemma di Casa Aragona e di aggiungere al proprio quel cognome.

Questa famiglia gode del titolo di Conte pe' secondogeniti de' Duchi di Laurenzana.

Dei *Gaetani* sorgono MONUMENTI in *Napoli* nella Chiesa di S. Maria degli Angeli dei Riformati, ed in quella di S. Aniello. In *Roma* nelle Chiese di S. Maria Sopra Minerva, Santa Prudenziana e Loreto. In *Palermo* nelle Chiese di Santa Zita, dei Teatini, e di S. Francesco. In *Capua* nella Chiesa Maggiore, in quella di S. Lucia e nel Monastero di S. Maria del Carmine. In *Gaetà* nell'Episcopio.

FEUDI posseduti dalla Casa *Gaetani*. — Aliano — Alifreda — Altavilla — Alvignano — Alvignanello — Amenta — Amorosi — Anagni — Andria — Atena — Avellino — Bambino — Bamini — Baranello — Baselice — Bassano — Bobutello — Boschetto — Briano — Busso — Caivano — Calatabiano — Calvi — Calvisi — Campello — Campomele — Cannatone — Cappelle — Capriati — Carbonara — Casa — Casafredda — Casale — Casalvecchio — Casamestra — Casaselvatica — Casola — Cassano — Castello — Castellonorato — Castronuovo — Cavignano — Centurano — Chiaromonte — Chiusa — Ciorlano — Crispano — Dornarali — Dragonari — Ducenta — Durillo — Ercole — Falciano — Feghi di Garomoli — Felletino — Ficamaro — Fontana — Fossaceca — Fragagnano — Furmulo — Ganno — Garzano — Goffiano — Grottola — Imola — Itri — Longano — Macchia — Maiorano — Maranola — Marciano — Mazzanelle — Mendola — Messano — Mezzarati — Mignano — Minervino — Mola — Monistero — Montalbano — Montanello — Montemorisco — Montepeloso — Monteroduni — Morano — Mottola — Noce — Ordichella — Palma — Pastina — Petraroja — Pietramaggiore — Pietrarosica — Pietraruffa — Pigliani — Pizzuti — Porsina — Pozzovetere — Prazzuto — Presenzano — Puccianello — Pulcarina — Riardo — Roccamainolfa — Roccamundisi — Roccarainola — Rofrano — Rosata — Saccoline — Sala — Sanclemente — Sangiorgio in Molinara — Sangiuliano — Sangregorio — Sanleucio — Sanlupo — Sammarco dei Cavoti — Sanmarco Lacatola — Sanmassimo — Sannicola alla Strada — Sanpaterno — Sanpafre — Sanpolo — Sanpotito — Santamaria dell'Oliveto — Santandrea — Santangelo di Ravecanina — Santeodoro — Santonaro — Sardinolo — Sommana — Solopaca — Sperlonga — Spineto — Surgio — Tano — Tora — Torre — Torrefrancolise — Torregarrilana — Transi — Tredici — Tripi — Vairano — Vallecursia — Vallepietra — Varanello — Vicari — Villallegra.

CONTI PALATINI 1323.

CONTEE. — Alife 1460 — Buscemi — Campagna — Caserta 1294 — Civita Lavinia — Fondi 1305 — Morcone 1400 — Oriseto — Piombino — Pumaria — Ragalmuto — Terriccio — Torre — Traetto — Venafro 1797.

MARCHESATI. — Antello 1649 — Bellante — Biccari — Castellontano — Cirigliano — Cisterna — Marca d'Ancona 1293 — Miligie — Sortino 1602 — Telese 1293.

DUCATI. — Gioia — Laurenzana 1606 — Miranda — Sammarco — Sermoneta 1298 — Traetto 1380 — Valverde 1715.

Principati. — Altamura 1506 — Cassero 1631 — Piedimonte invece di Altamura 1343 — Teano.

Famiglie che ànno contratto parentela con la *Gaetani*. — Acquaviva — Agrigento — Aitalli — Alagona — Alemanno — Aldobrandino — Alotta — d'Andrea — Annecchino — Antinoro — d'Antiochia — dell' Aquila — Aquino Castiglione — d' Aragona — Artus — Attendolo-Sforza — del Balzo — Bardi — Barone — Barrese — Bellacera — Biscia — Bologna — Bomaiseto — Bosco — Bozzuto — Branciforte — Brunsvich (Duchi di) — Buglio — Bulgarello — Caffarelli — Cantelmo — Capranica — de Capua — Caracciolo — Carafa — Cardines — di Caro — de Carpi — del Carretto — Cattaneo — Ceccano — Cesarini — Cesio — delle Ceste — Chiaromonte — Cicinello — Colonna — Compagno — Concublet — Conti — della Corgnia — de Croy — del Doce — Dogaressa — Evoli — Fardella — Farnese — Figueroa — Filangieri — di Francesco — Gargano — Gattola — Gioeni — Gonzaga — Gravina — Grillo — Grisafi — Guevara — Lanza — Leonessa — Lombardi — Lopez — Loporto — di Lorenzo — di Sessa — Lottieri — Lucchesi — Ludovisi — de Maio — Malabranca — Marchese — della Marra — Mari — Massimi — Mastrilli — Mastrogiudice — Matrizia — Mattei — Medici — Minutillo — Moccia — Monaldeschi — Moncada — Monforte — Monsolino Montalto — Morgano — Orsino — Palagonia — Palamolla — Pallavicino — Palma — Palmieri — Pandone — Perno — Pierleoni — Pignatelli — Pimentel — Pizzuti — Porta — Pugiades — della Ratta — Requesens — Revertera — de Rinaldo — Ruffo — de Ruggiero — Szewuska — Saccano — Salluzzo — Salonio — Sangro — Sanseverino — Santasilia — Savelli — Scalaleone — Schinosi — Schittini — Serra — Sollazzo — Spinelli — Statella — Stefaneschi — Storrente — Strozzi — di Sus — Tagliavia — Tibaldesco — Tocco — Transo — Ubriano — della Valle — Ventimiglia — Villani — Villaragut — Zinzi — Zurlo ed altre.

Autori che parlano di questa Casa. — Adriani — Afflitto — Aldimari — Alfano — Almagiore — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Ammirato (Famiglie Fiorentine) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Bacco — Baronio — Bellarmino — Bianco Lattanzio — Bonfiglio (Antichità di Messina) — Campanile Giuseppe — Campanile Filiberto — Candido (Comm. di Aquileia) — Capaccio (Storia napolitana) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Caracciolo Tristano — Cartari — Ciacconio — Ciarlante (Il Sannio) — Contarino — Costo (Memorie Storiche) — Costo (Ragioni contro Scipione Mazzella) — Costanzo — Cotugno — Crescenti — Cronaca Cavense — Engenio (Napoli Sacra) — Filamondo (Genio bellicoso) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Guerrera — Inveges — La Placa (Reggia in trionfo) — de Lellis — Lumaga — Manente (Storia di Orvieto) — Marini — della Marra — de Masi del Pezzo — Mazzella — Mecatti (Nobiltà di Firenze) — Mennenio — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Monaco — Monteleone (Giornale) — Mugnos (Nobiltà del mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Muratori (Uomini illustri) — Notar Giacomo (Cronaca) — Notar Pacca (Notam. manos.) — Orsi — Pacichelli — Panvinio (Annotazioni al Platina) — Parrino (Teatro dei Vicerè) — Pietrasanta — de Pietri (Storia) — Platina (Vite dei Pontefici) — Porzio (Congiura dei Baroni) — del Pozzo —

Recco — Ricca (Nobiltà delle Due Sicilie) — Sacco (Dizionario Corografico) — Soave (Storia del Concilio di Trento) — Summonte — Toppi (Origine Trib:) — Toppi (Biblioteca Napolitana) — Torelli — Troyli — Tutino (Varietà della fortuna) — Ughelli (Italia Sacra) — Cronaca Cassinese — Villabianca — Villano — Villarosa — Vincenti — da Vioregio Camillo (Vite dei Pontefici) — Vitignani (Genealogia della Casa d'Austria) — Volaterrano.

MEMORIE ISTORICHE

Anatolio — Conte e Console della repubblica di Gaeta nell'anno 830.

Marino — Console della repubblica di Gaeta 865.

Docibile — Doge della repubblica di Gaeta 884.

Giovanni — Doge delle repubbliche di Gaeta, Napoli e Sorrento 960.

Napolione — Vicario della repubblica Napolitana — Consigliere e famigliare di Enrico II Imperatore 1014.

Giovanni — Doge della repubblica di Gaeta 1018.

Giovanni II — Doge della repubblica di Gaeta 1030.

Giovanni III — Doge della repubblica di Gaeta 1040.

Gezzolino — Vicario Generale della Puglia pel Duca Roberto Guiscardo 1061.

Giovanni — Cardinale 1088.

Gerardo — Capitano dei Pisani combattette in Terra Santa con Ugone e Giovanni suoi fratelli — Egli conquistò valorosamente l'Isola di Maiorica, per la quale impresa, suo figlio *Gregorio* fu creato Cardinale da Papa Pasquale II, ed egli fu Signore di quell'Isola 1093.

Gelasio II Papa — Alcuni autori vogliono che fosse di questa famiglia figlio di Crescenzo *Cajetano* Conte di Pontecorvo, ed altri della famiglia di Gaeta. Desso però fu Giovanni Cancellario detto Gaetano o di Gaeta alludendo alla Patria 1118 (Cronaca Cassinese).

Giovanni — Senatore di Roma, conte di Civita Lavinia 1136.

Giovanni — (de' Conti d'Anagni) Cardinale 1145.

Lotario — de' Conti d'Anagni) Cardinale 1191.

Ugolino — (de' Conti d'Anagni) Cardinale 1198.

Andrea — (de' Conti d' Anagni) creato Cardinale rifiutò il cappello cardinalizio 1258.

Giacomo — Vicario e Luogotenente dell'Imperatore Federico II, dal quale ebbe concesse le insigne imperiali 1234.

Matteo — Generale di re Manfredi, Leggesi tra i feudatarii napolitani in tempo del detto Re, con Gualtiero Falconario, Filippo Sabatino, Pietro de Armare, Pietro Crispano, Francesco, Giovanni e Pietro de Crescentio, Barone Scintilla, Gualtiero Bonsecolo, Tommaso d'Aquino, Goffredo e Loffredo della Valle, Andrea ed Adenulfo Ajossa, Giovanni Saccamundo, Iacopo Ajossa, Cenalia de Gennaro, Assungia Pappainsogna, Agnello Manzella ed altri.

Angelo — Senatore di Messina, ambasciatore al Re Manfredi a Gaeta, ed a Carlo I d'Angiò.

Penna — Madre del Papa Nicolò III Orsino 1277.

Riccardo — Straticò di Messina.

Corrado — Vicerè di Sicilia, vuolsi che avesse sposato una figliuola di Federico II Svevo.

Nicola — Gran Camerlengo del Regno di Napoli 1290.

Benedetto — Cardinale Legato in Francia ed in Inghilterra, e poi Papa sotto il nome di Bonifacio VIII — — Nel 1294 fu eletto Papa l'eremita Pietro da Morrone che prese il nome di Celestino V. *Benedetto Gaetani di Anagni* che ambiva il Soglio Pontificio, si propose salirvi non ostante la elezione di Celestino; e per raggiungere il suo scopo diede ad intendere a quello che la poca pratica che avea nel governare cagionava gravi danni ai popoli sì nel temporale che nello spirituale, e tanto operò che lo indusse a rinunziare al Papato, ed all'uopo fu stabilito ancora che i Papi potevano rinunziare al loro grado. Vuole qualche storico che *Benedetto* avesse promesso al Re Carlo I d'Angiò di fargli ricuperare la Sicilia se lo avesse appoggiato per la sua elezione. Infatti fu eletto Papa nel 1294, e fece subito imprigionare Celestino V, facendolo morire in carcere per assicurare il suo posto. Scomunicò i Siciliani che non volevano sottomettersi al giogo Francese. Trattò ogni mezzo per far conchiudere la pace tra i Veneziani ed i Genovesi, e tra l'Alemagna, la Francia, l'Inghilterra e la Lombardia. Emanò l'ordine che gli ecclesiastici non dovevano pagare Gabelle ai Principi, perlocchè Re Filippo il Bello ordinò che dai suoi Stati non si fossero mandati danari alla Corte di Roma. Tolse il Cappello Cardinalizio a Giacomo e Pietro Colonna perchè non vollero presentarsi a lui temendo di essere condannati, per avere scritto un libello contro di *Benedetto*, e per aver prese le parti di Federico tiranno di Sicilia. Fece spogliare i Colonnesi dei loro beni e predicò una crociata per combatterli, perchè si erano mostrati suoi avversarii. Essendogli stato commesso di decidere sulle questioni tra' Re di Francia e d'Inghilterra, volle che si fosse conchiusa la pace fra loro. Canonizzò Luigi XI Re di Francia. Venuto in discordia col Re Filippo il Bello, il quale avea fatto imprigionare il Legato Pontificio, lo dichiarò scomunicato. Per tal fatto, riunitosi in Francia un congresso di Prelati e Dottori, dichiararono il Papa reo della morte di Celestino V e di altri delitti. Allora *Benedetto* cercò di muovere le altre Potenze contro la Francia. Ma Filippo mandò Sciarra Colonna con forte esercito, il quale giunto in Anagni, ove era il Papa, lo fece prigioniere. Però dopo tre giorni fu liberato dagli Anagnini i quali battettero i Francesi. Morì in Roma dopo otto anni e dieci mesi di Pontificato. Il suo corpo, trecento anni dopo la sua morte, fu trovato incorrotto.

Giova qui notare che si conservano alcune profezie di S. Zaccaria, le quali fin dal tempo di Papa Celestino II, ànno perfettamente risposto a qualche segno o individualità dei Pontefici cui sono dirette — A Bonifacio VIII toccò per numero la profezia — *Ex undarum benedictione* — alludendo alle onde che i Gaetani usano nello stemma.

Tralasciando le altre 63 profezie riguardanti i Successori di Bonifacio VIII riportiamo le altre, a cominciare dalla profezia spettante al vivente Pontefice. *Crux de Cruce* (Pio IX) — *Lumen in coelo* — *Ignis ardens* — *Religio depopulata* — *Fides intrepida* — *Pastor Angelicus* — *Pastor et nauta* — *Flos florum* — *De medietate lunae* — *De labore solis* — *Gloria olivae* — *In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus Romanus qui pascet oves in multis*

tribulationibus, quibus transactis , Civitas septicollis diruetur, et Judex tremendus judicabit populum suum!

Giovanni (romano) — Cardinale 1294.

Francesco (romano) — Cardinale 1294.

Jacopo — Cardinale 1296.

Loffredo — Conte di Fondi, primo Conte di Caserta e Signore di Sermoneta, s'intitolò « Per la grazia di Dio, e Reale ». Con altri individui della sua famiglia mosse guerra alla casa Colonna alla quale tolse molte castella per aver i Colonna prese le armi contro il papa Bonifacio VIII, 1300.

Pietro — Conte di Caserta Capitan Generale di re Roberto d'Angiò.

Nicola — Conte di Fondi. Diede prova del suo valore in tempo della regina Giovanna I, allorquando, venuto nel reame il Re di Ungheria per vendicar la morte del fratello Andrea marito della regina sudetta, riportò una clamorosa vittoria sull'esercito della Regina, il quale erasi portato ad assediare il forte castello d'Itri, che il Conte teneva pel Re di Ungheria. In tale sanguinoso combattimento morì il Capitan Generale della Regina Filippo de Nantolio, Loffredo Marzano, Fusco Guindazzo ed altri prodi capitani. Grande fu il numero degli uccisi e de' prigionieri i quali, qualora non avevano i mezzi da riscattarsi, per ordine del Conte di Fondi, erano barbaramente mutilati.

Annibaldo — Cardinale Arcivescovo di Napoli 1326.

Giovanni — Console di Roma 1338.

Giovannella — Sposò Baldassare di Brunsvich fratello di Ottone marito della Regina Giovanna I.

Ficchitlo — Maggiordomo Maggiore, Consigliere e Familiare dell'Imperadore Giovanni I° Paleologo 1365.

Ruggiero — Duca di Gioia — Gran Camerlengo del Regno 1370.

Onorato — Governatore degli Stati del Papa 1380.

Antonio — Cardinale Patriarca di Aquilea 1385.

Jacopo — Tesoriere di re Carlo III di Durazzo — Illustre guerriero — Capitano contro il Duca d'Angiò.

Antonio — Cardinale 1389.

Giovanni — Comandante delle Galere Messinesi 1392.

Stefano — Priore di Roma dell'Ordine Gerosolimitano 1416.

Pietro — Passò con la sua famiglia da Pisa in Sicilia , perchè chiamato da re Alfonso I d'Aragona, pel suo gran valore nelle armi. Fu Conte di Terriccio e Pomaria, ebbe in dominio la città di Chiaromonte e fu Maestro razionale e Presidente del regno di Sicilia 1417.

Ottaviano — Consigliere e Familiare della regina Giovanna II.

Berengario — Straticò di Messina 1446.

Antonio — Senatore di Messina 1451.

Onorato — Conte di Fondi, di Traetto e di Morcone, Luogotenente e Protonotario del regno. Intervenne alla incoronazione di Papa Nicola V quale Ambasciadore del re Alfonso I d'Aragona, con Guglielmo e Raimondo Moncada, Carlo Monforte Conte di Campobasso, e Marino Caracciolo conte di S. Angelo — Ricevette nella città di Fondi l'Imperatore Federico III di Germania — Fece carcerare il suo figliuolo *Berardino*, Conte di Morcone, perchè avea preso parte alla congiura dei Baroni, ed esortò il re a punirlo.

Quest' atto di fedeltà gradì molto a Ferdinando I d' Aragona, il quale ordinò che il nipote di *Onorato*, figlio del detto Conte di Morcone, cresciuto in età, avesse sposata sua nipote Sancia, figliuola naturale di Alfonso Duca di Calabria.

Cristofaro — Giustiziere delle Province di Terra di Lavoro, e Contado di Molise 1419. Maresciallo, Gran Protonotario e Luogotenente del Regno 1450 — Nell' assedio di Gaeta fatto da Alfonso I d' Aragona ebbe il comando delle regie truppe di terra, mentre il re comandava la flotta.

Bernabò — Gran Camerario di re Ferdinando I d' Aragona.

Pietro — Presidente del Regno di Sicilia 1460.

Jacopo — Protonotario, fu avvelenato in Castel S. Angelo dal Duca Valentino.

Mandella o Vannella (*Giovannella*) —— Dopo la congiura dei Baroni fu arrestato il Principe di Bisignano Sanseverino, mentre tentava fuggire dal regno per unirsi al Principe di Salerno anche di casa Sanseverino. Allora la moglie del primo, *Mandella Gaetani*, decise di mettere in salvo i suoi figli temendo la vendetta del Re. Stando in Pozzuoli si finse ammalata per allontanare ogni sospetto di fuga, ma il re la richiamò in Napoli, ed essa andando tutte le mattine ad orare in una piccola Chiesa posta sul lido del mare alla Riviera di Chiaia, in un giorno eludendo la vigilanza delle spie, fuggì co' figliuoli su di una barca, riparando in Terracina dove fu accolta ed alloggiata dai principi Colonna stretti parenti della casa Sanseverino — Porta il nome di *Mandella Gaetani* una strada nella Sezione di Chiaia in Napoli.

Onorato — Duca di Traetto, Principe di Altamura, Conte di Fondi, Signore di Piedimonte, Consigliere e Presidente del S. R. C. e gran Camerlengo, sposò la figliuola del Duca di Calabria Alfonso d' Aragona. Servì Carlo V nella ricuperazione del Milanese con mille cavalli, e poi lo accompagnò a Madrid.

Guido — Gran Protonotario del Regno di Sicilia 1470.

Pietro Berardo — Conte di Morcone, Gran Protonotario del Regno 1484.

Guidone — Maestro Portolano del Regno di Sicilia 1487.

Bernabò — Maestro di Campo generale di Carlo V.

Giordano — Patriarca di Antiochia nel 1496 e Cardinale.

Federico — ed il Duca di Bojano della famiglia Pandone, furono fatti morire dal Principe di Orange Vicerè di Napoli, perchè avevano seguito le parti del Signor di Lotrecco 1528.

Nicolò (romano) — Cardinale legato in Bologna 1534.

Giovannella (di Sermoneta) — Madre di Papa Paolo III Farnese.

Alfonso — Gran Senatore di Siracusa 1540.

Bernabò — Gran Senatore di Siracusa 1570.

Arrigo (romano)—Patriarca d' Alessandria, Cardinale e Legato di Bologna 1585.

Onorato — Signore di Sermoneta, Generale della fanteria del Papa, prese parte alla battaglia navale contro i Turchi, e sulla galera Grifona combattette valorosamente contro la galera del famoso corsaro Caracossa, che uccise, passando a fil di spada i compagni di lui.

Pietro — Duca di Sermoneta, Cavalier del Toson d' Oro, Maestro di Campo, Consigliere di Stato del Re Cattolico, e Maestro di Campo Generale del Papa 1590.

Bonifacio — Cardinale 1617.

Antonio — Cardinale Arcivescovo di Capua 1618.

Luigi — Cardinale Arcivescovo di Capua 1624.

Francesco — VIII° Duca di Sermoneta, 1° Principe di Caserta, Duca di S. Marco, marito di Anna Acquaviva Principessa di Caserta, Maestro di Campo Generale negli Stati di Fiandra e di Milano 1637.

Carlo — Maestro di Campo 1646.

Francesco — Duca di Sermoneta, Principe del S. R. I. e Vicerè di Sicilia 1663.

Pietro — Maestro Razionale del Regno di Napoli e Cameriere di Ferdinando Re di Spagna 1700.

Giuseppe — Cardinale 1706.

Nicola — Maestro di Campo 1707, Principe di Piedimonte, Luogotenente Generale di Filippo V, Consigliere di Stato, Gentiluomo di Camera, Cavaliere di S. Gennaro e della Chiave d'oro, e Gran Giustiziero del Regno.

Michele — Principe di Caserta, cedette al re Carlo III di Borbone il Principato di Caserta ed ebbe in cambio il Principato di Teano — Il re presso il palazzo dei Conti di Caserta edificò la magnifica Reggia, adibendo quello ad uso di quartiere di cavalleria.

Pietro — Principe di Cassero, Gentiluomo di Camera di re Carlo III di Borbone, con Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci Grande di Spagna Cavaliere della SS. Annunziata e Principe del S. R. Impero, Francesco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia Grande di Spagna e Cavaliere del Toson d'Oro, Guglielmo Moncada Principe di Poggioreale, Girolamo Gravina Principe di Montevago Duca di S. Michele e Grande di Spagna, Antonio Ventimiglia Conte di Prades, Francesco Saverio Valguarnera Principe di Valguarnera Generale di Battaglia del Serenissimo Re di Sardegna, Francesco Requesens e del Carretto Principe di Pantelleria, Vincenzo Bosco Principe di Belvedere, Ignazio Lanza Principe di Trabia, Baldassarre Naselli Principe di Aragona e Grande di Spagna.

Onorato — Cacciatore Maggiore del Re 1797.

Giuseppe — Gentiluomo di Camera di Re Ferdinando IV.

Nicola — Gentiluomo di Camera di Re Ferdinando IV, fu aggregato alla nobiltà di Venezia nel 1796.

Filippo — Governatore di Milano.

Costantino — Fondò il Collegio Gregoriano in Roma.

Alfonso — Maestro di Campo Generale in Catalogna.

Filippo — Ciambellano, Presidente di più Province e Giustiziere di Principato.

Nicolò — Gran Camerlengo del Regno.

Jacopo detto *Sciarra* — Capitan Generale della Repubblica Pisana.

Luigi — Tenente Generale.

Ferdinando — Intendente di Provincia.

Filippo — Duca di Sermoneta, faceva parte della famosa Accademia degli Oziosi in Napoli, della quale era Principe il Marchese di Villa Manso, e Socii il Cavaliere Giovan Battista Marini, Luigi Carafa Principe di Stigliano, Luigi di Capua Principe della Riccia, Carlo Spinelli Principe di Cariati, Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, Giovan Tommaso di Capua Principe di Roccaromana, Francesco Brancaccio, Giovanni di Capua, Giovan Battista Caracciolo, Cesare Pappacoda, Fra Tommaso Carafa dell' Ordine dei Predicatori, Ettore Pignatelli, Fabrizio Carafa, Tiberio del Pozzo, Diego Mendozza, Giovan Battista della Porta, Scipione Teodoro, Giulio Cesare Capaccio, Ascanio Colelli, Antonio Maria Palombo, Giov. Andrea di Paolo, Paolo Marchese,

Giov. Camillo Cacace celebre Giureconsulto e Reggente della Reale Cancelleria, Colantonio Mamigliola, Ottavio Sbarra ed altri dotti uomini.

Ignazio — Maresciallo di Campo, Cavaliere di dritto del Real Ordine di S. Giorgio della Riunione, Cavaliere dell'Ordine di M.ª Teresa d'Austria, Decorato della medaglia di bronzo al merito militare 1816.

Onorato — Duca di Laurenzana, Ministro Segretario di Stato, Grande Scudiero della Regina di Napoli, Grande di Spagna, Cavaliere Gerosolimitano, e della Legion d'onore, Luogotenente di Sicilia, Gran Croce di Francesco I, Gran Croce dell'ordine Costantiniano, Socio dell'Accademia delle Scienze in Napoli.

Antonio—Cavaliere di S. Gennaro, Cavallerizzo di S. A. R. la Duchessa di Calabria Maria Sofia Amalia, dopo Regina di Napoli, Gran Croce dell'Ordine Costantiniano, Cavaliere di Francesco I, Eletto del Corpo Municipale di Napoli 1859.

Arma — *Di oro alla gemella ondata di azzurro posta in banda.*
Mantello e corona di Principe.
Cimiero — *Un'aquila spiegata di nero.*
Motto — *Non confunditur.*

Questa Casa è rappresentata in Roma — Dal Principe di Teano, Duca di Sermoneta e di S. Marco, Marchese di Cisterna

MICHELANGELO GAETANI

Grande di Spagna, Gran Collare dell' Annunziata, Patrizio Romano, Principe Assistente al Soglio.

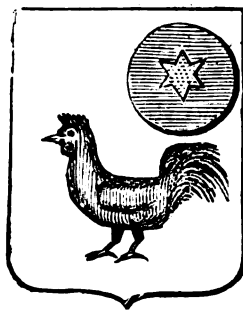
In Napoli—dal Duca di Laurenzana, Principe di Piedimonte, Conte di Alife

ONORATO GAETANI dell'Aquila d'Aragona

Già Gentiluomo di Camera con esercizio, Colonnello della G. Nazionale, Scudiero di S. M. il Re d'Italia, Uffiziale d'Ordinanza e Governatore della Real Casa in Napoli, Grande Uffiziale della Corona d' Italia e de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Ramo di Sicilia è rappresentato in Messina dal Cavaliere

GIOVAN MATTIA GAETANI e Trimarchi

GALLUCCIO

Famiglia originaria Longobarda e discendente da Pandolfo Principe di Capua e Conte di Teano, Sessa e Carinola, dal quale discese pure la famiglia Marzano.

I *Galluccio* passarono in Puglia dove edificarono il Castello di Galluccio.

In questo Castello si ricoverò Ruggiero Conte di Sicilia quando fu obbligato fuggire, perchè il Papa Innocenzo II non tollerando, come i suoi antecessori Callisto ed Onorio, che Ruggiero s'intitolasse Re d'Italia, lo assalì improvvisamente con forte esercito. Guglielmo figliuolo di Ruggiero andato in soccorso del padre, disfece l'esercito nemico facendo prigionieri il Papa ed i Cardinali. Ma Ruggiero volle liberare Innocenzo II ed in cambio ottenne l'investitura delle terre conquistate, onde nel 1130 istituì la Monarchia nel nostro Regno. Entrò col Papa, in gran pompa, in Napoli che fino allora era stata sotto il dominio dei Greci, e vi furono per due mesi continue e magnifiche feste; dopo il qual tempo ritornato il Pontefice in Roma, trovando che era stato eletto l'Antipapa Anacleto di casa Pierleoni, si ritirò in Francia.

La famiglia Galluccio à goduto *nobiltà* nelle città di *Napoli* ai Seggi di Capuano e Nido, *Lucera, Sessa, Firenze, Bologna, Genova, Capua, Teano, Cotrone, S. Severino, S. Pietro in Galatina* ed in *Francia*.

Il ramo che godette al seggio di Nido era provveniente da Teano. Di tal ramo una branca si diramò in Cotrone verso la metà del secolo XV.

Il ramo *Galluccio* Duchi di Tora, che spesso fu detto semplicemente *di Tora,* si estinse in quattro femmine. La prima sposò nel 1770 il Principe di Arianiello Giovan Francesco Filangieri, il quale cedette il titolo di Duca di Tora ad una sua sorella maritata nella famiglia Abbadessa. Le altre tre sorelle *Galluccio* si maritarono nelle famiglie Carafa Principi di S. Lorenzo, Caracciolo Marchesi di S. Agapito, e Minutolo Principi di Canosa.

La famiglia de l'Hôpital in Francia fu originata da Giovanni Galluccio passato colà verso la metà del secolo XIV. Questa diramazione si divise in tre branche cioè Galluccio de l'Hôpital, Galluccio Vitrì e Galluccio di S. Mesme.

Un ramo di questa famiglia passò in Lucera dove fu graduata delle 60 some

di terraggio, che quella Città accordava alle famiglie di specchiata nobiltà che vi si stabilivano. Questo ramo si estinse in *Giuseppe Galluccio* Marchese di Apice il quale ebbe una sola figliuola maritata nel 1600 al Marchese di Capriglia Caracciolo.

Questa famiglia vestì l'abito di Malta nel 1554.

Sorgono di Essa *monumenti* in Napoli nel Duomo e nella Chiesa di S. Domenico, in *Lucera* nel Duomo, ed in *Piano di Sorrento*.

Baronie dei *Galluccio* — Camino — Carinola — Casalorda — Casanova — Caspoli — Cassano — Castelvetere — Conca — Favale — Ferrara — Fornelli — Francolise — Galluccio — Gambatesa — Gasparo — Gerace — Limosano — Marzano — Odorisio — Oliveto — Ospitale — Pietrabbondante — Pietracupa — Pietramelara — Pietravalle — Piscinola — Polido — Riardo — Roccabernarda — Roccadevandro — Roccamonfina — Roccarainola — Salcito — Sangiovanni di Torre — Santamaria d'Alveto — Santacaterina — Santangelo — Sessa — Teano — Terza — Tolaja — Torreannunziata.

Viscontadi — Valdefuentes 1703.

Contadi — Rocchetta — S. Mesme.

Marchesati — Apice — Castelnuovo — Hôpital — Marigliano — Villaflore 1703.

Ducati — Apollosa — Longano — Tora.

Famiglie imparentate con la *Galluccio* — Abenavolo — d'Actis — Afflitto — Alagiso — de Angelis — Annibaldi — Aprano — dell'Aquila — Asprello — del Balzo — Barattucci — Barrile — Beasement — Belmonte — Boccapianola — Borrello — Bozzuto — Brayda — Brancaccio — Budetta — Candido — Capodiferro — Capua — Carafa — Caracciolo — Confalone — di Costanzo — Crispano — de Curtis — Dentice — d'Ervilla — Falletti — Ferrara — Filangieri — Filomarino — di Francia — Franco — Gambatesa — Gattola — del Gaudo — del Giudice — Guevara — Guindazzo — Lando — Laquaniti Argirò — Latro — Leonessa — Loffredo — Lombardi Satriano — Lucifero — Magnaserbo — Maramaldo — Marzano — Medici — Marigliano — Minutolo — Miroballo — Montaquila — de Monte — Mugnos — Mustaca — Muzzogrugno — Natale — Orsino — Pagano — Palmieri — Palombino — Pietravalle — Piscicello — Portogallo Cortizos — Psestia — Protopapa — della Quadra — de Raho — Raimo — della Ratta — de Renzis — Rocca — de Rossi — Ruggiero — Rumbo — Santacroce — Sasso — Scaglione — Sodaro — Soldanieri — Sommaja — Spina — Spinelli — Suriano — Tomacello — de Tommasi — Toraldo — Transo — del Tufo — Turbolo — Valignano — della Valle — Ventimiglia — Vetrò — Vulcano — Zaccone ed altre.

Autori che parlano di questa famiglia. — Afeltre — Aldimari — Almagiore — Amely (Storia di Lucera) — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Beltrano — Biondo — Da Bologna Bernardo (Biblioteca) — Borrello — Campanile Giuseppe (Notizie di Nobiltà) — Campanile Filiberto — Capaccio (Il forestiere) — Capaccio (Storia Napolitana) — Capecelatro (Storia) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Cellonese (Specchi Simbolici) — Ciarlante — Cirelli (Memorie della famiglia de Raho) — Collenuc-

cio (Origine e nobiltà di Napoli) — Contarino — Costo (Rag. contro Scipione Mazzella) — Cromaziano (Ritratti poetici, storici, critici degli uomini illustri) — Crollalanza (Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico)—Engenio (Napoli Sacra) — Falcone — Filamondo — Galluppi (Armerista Italiano) — Giovio — Giustiniani (Dizionario Corografico)—Granata (Storia di Capua) — Guarna (Storia Ecclesiastica) — Imhof — Laburerio — de Lellis — Lumaga — Maione (Descrizione di Somma) — Marchese — della Marra — Mazzella—Moreri (Dictionnaire historique) — Mugnos (Nobiltà d'Europa) — Muratori (Uomini illustri) — Pacichelli — Pellegrini — de Pietri (Storia) — del Pozzo — de Raho (Peplus Neap.) — Recco — Rossi — Sacco — Sigonio — de Simone (Lecce e Contorni) — de Stefano — Toppi (Origine Trib.) — Troyli (Storia del Reame di Napoli) — Torelli (Giuoco d'arme) — Tutino (Varietà della fortuna) — Tutino (Sette Ufficii del Regno) — Ughelli — Villano Giovanni — Volterrano — Vulfon — Zavarrone (Biblioteca Calabra).

MEMORIE ISTORICHE

Goffredo—Partì per la guerra di Terrasanta in tempo di re Guglielmo il Buono.

Ruggiero — Straticò di Messina. Il re Carlo I, d' Angiò lo chiamava *Nostro parente*.

Federico — Fu marito di Maria d'Angiò.

Pietro — Giustiziere di Terra di Lavoro 1282.

Giovanni — Consigliere di re Carlo II d' Angiò.

Ruggiero — Giustiziere di Terra d' Otranto 1314.

Antonio — Ciambellano di Giovanna I d' Angiò.

Lorenzo — Ciambellano, Montiero Maggiore di re Ladislao e Capitano di Napoli.

Luigi — Maestro Portulano di Terra di Lavoro e Contado di Molise. Gran Camerario e Capitano di Napoli 1395.

Lorenzo — Montiero Maggiore di Ferdinando I Aragonese.

Paolo — Ambasciadore pel Re di Francia al Re di Napoli.

Guglielmo — Celebre Matematico, conosciuto sotto il nome di Marchese de l'Hòpital.

Muzio — Governatore di Zara per Carlo III di Durazzo.

Flaminio e *Fabrizio* — Prodi Guerrieri.

Ercole — Fondò nel 1495 nella Chiesa di Soneto la Cappella del B. Antonio di Padova. Seguì con altri signori Federico d'Aragona quando riparò in Francia, essendo stato spogliato del Regno di Napoli.

Orazio — Giudice della Gran Corte della Vicaria 1560.

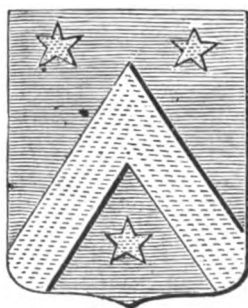
Girolamo — Cappuccino. Autore della Storia della sua Religione, e di altra dotta opera sulla *Predestinazione*.

Francesco — Consigliere di S. M. Cattolica di Spagna. Contador Maggiore degli Ordini di S. Giacomo, e di Alcantara, Segretario perpetuo e Scrivano maggiore del Parlamento dei Regni attenenti alla Corona di Castiglia. Reggitor perpetuo delle città di Toro e di Guadalaxara 1703.

Del ramo stabilitosi in Cotrone l'ultimo maschio fu il Barone

DOMENICO GALLUCCIO Protopapa

il quale lasciò cinque femine che tuttora vivono in Calabria, maritate nelle famiglie Lombardi-Satriani, Candido, Scoriano, Psestia e Marzano.

GALLUPPI

Varie sono le opinioni circa l'origine di questa famiglia — Si trovano memorie certe di essa verso la metà del secolo XIII.

Ha goduto nobiltà nelle città di *Tropea* al Seggio Magno, detto poi di Portercole, e *Messina* dal 1593.

Un ramo di questa famiglia passò in Messina, ma dopo le guerre sostenute dai Messinesi contro gli Spagnuoli, dette dei Merli e Malvizzi (1672-1678), si ritirò nella città di s. Lucia del Mela, e da esso sortirono altri due rami: quello dei Baroni di Cirella il quale andò a ravvivare i Galluppi rimasti in Tropea, quasi estinti, e l'altro dei Baroni di Pancaldo che ritornò in Messina.

In tempo della regina Giovanna I, un altro ramo passò nella Provenza dove si chiamò *Galluppi Chasteuil* a causa della terra di tal nome acquistata da Antonio Galluppi nel secolo XVI.

Sorgono di essa *Monumenti* in *Tropea* nel Duomo, in s. *Lucia* nella Chiesa di s. Maria della Neve, ed in *Aix* nella Chiesa de' Domenicani.

Baronie possedute dalla famiglia *Galluppi* — Abbatemarco 1612 — Altavilla 1340 — Belvedere col territorio di S. Girolamo 1611 — Bonati 1611 — Casallanciandi — Castagnito coi territorii s. Angelo e Lopuzzo — Cirella 1577 — Coccorino 1572 — Foresta 1771 — Ioppolo 1572 — Lucinadi 1578 — Pancaldo — Santo Vito 1578.

Parentadi contratti dai *Galluppi* — Abate — Adesi — Adilardi — Amico — Aquino — Arena Primo — Barone — Barrile — Basile — Bonito — Braccio — Braghò — Bravo y Benavides — Calderon — Cannella — Capece — Caravita — Carbonara — Carrozza — Pallavicini — Casati — Castelli — Catanzaro — Ciancio — Correale — Corvaia — Cottone — Crescenti — Cumbo — Cuzzaniti — Duce — Faraone — Fazio — Fazzari — Francia — Frezza — Furnari — Gabrielli — Giffone — Grazia — Gregorio — Guaragna — Guarna — Lagni — Lauro — Longo Magnellis — Marchese — Marzano — Mazzara — Mineo — Mottola — Natoli — Nobili — Pagano — Paparatto — Patti — Pelliccia — de Petris — Pignatelli — Pipini Porzio — Previte — Raineri — Rocca — Romano Colonna — Rosso — Ruffo —

Sangiorgio — Sanseverino — Satriano — Scattaretica — Scollica — Scudiero — Settis — Taccone — Tavuli — Tiscar de Los Rios — Tocco — Tomarchelli — Toraldo — Tranfo — Valcarcel — Vulcano — Zampaglione — Zirilli ed altri.

Autori che parlano di questa famiglia — Accattatis (Uomini illustri delle Calabrie) — Aceti — Almagiore — Ansalone — Arnone (Calabria illustrata) — Avati Carbone — Bacco — Beltrano — Borel d'Hauterive (Ann. de la nob. de France)— Campanile Giuseppe — Capialbi (Memorie della Chiesa di Tropea) — Chenaye Desbois — Corneille (Dict. Univ. geog. et hist.) — Crollalanza (Giorn. aral. geneal. dipl.) — Enciclopedia popolare italiana — Fiore (Calabria illustrata) — Galluppi Giulio Cesare (Praxis novissima S. R. C. Neapolitani) — Galluppi Orazio (Genealogia della famiglia Galluppi) —Galluppi Giuseppe (Armerista italiano e Nobiliario di Messina) — Giustiniani (Dizion. Corog.) — Lumaga (Teatro della Nobiltà d'Europa) — Mira (Bib. Sicil.) — Mollica — Moreri — Mugnos — Muller (Ill. Ital.) — Pacichelli — Padiglione — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Ricca (Nobiltà delle Due Sicilie) — Romano Colonna (Della Congiura dei Ministri del re di Spagna contro la città di Messina) — Rossi — Toppi (Biblioteca napoletana) — Zavarroni (Bib. Cal.) ed altri autori e varii manoscritti antichi.

MEMORIE ISTORICHE

Luigi — Consigliere di Stato di re Enrico il Grande.

Francesco — Morto in concetto di Santità sul Monte Libano.

Francesco — Maggiore nel Reggimento della Croce Bianca di Savoia. Gli Uffiziali di questo Reggimento, per legge Sovrana, dovevano essere Cavalieri di Giustizia dell'Ordine di Malta.

Giovanni, *Giacomo* e *Palmiero* — Prestarono danaro a re Carlo I d' Angiò.

Cristofaro — Consigliere di Stato dei re Ludovico III e Renato d'Angiò.

Antonio — Giudice annale, 1380.

Pellegrino — Mastro Giurato del Sedile Magno di Tropea 1441.

Luigi — Ambasciadore al re Ferdinando I d'Aragona.

Sebastiano — Ambasciadore a Carlo V per la sua incoronazione in Bologna.

Orazio — Celebre Giureconsulto 1550.

Marcantonio — Valoroso Guerriero di re Filippo II, in difesa della Religione Cattolica.

Teofilo — Vescovo di Oppido. Intervenne al Concilio di Trento ove venne ammirato per la sua grande dottrina. Eresse nel Duomo di Tropea la Cappella gentilizia della famiglia Galluppi.

Cesare — Valorosissimo Capitano de' Corazzieri del re Cattolico Filippo II. contro gl'infedeli e nella conquista del Portogallo.

Giov. Giacomo — Fu uno dei fondatori del Monastero di s. Giorgio in Tropea 1616.

Francesco — Uno de' Comandanti della Città di Messina, nelle guerre dei Messinesi contro gli Spagnuoli, dette dei Merli e Malvizzi. Diede prova di valore nelle vittorie del Casale di Giampilieri, della Torre Cuture e del Forte Salvatore 1672.

Francesco — Letterato e grecista insigne. Fu autore di varie opere 1673.

Onofrio — Capitano Giustiziere di Santa Lucia 1730.

Scipione — Fondò in Tropea il Monte di Pietà 1585.

Antonello — R. Assessore di Tropea, contribuì alla fabbrica di quattro Conventi nella sua patria 1606.

Giulio Cesare — Auditore di Calabria, Giureconsulto celebre del secolo XVII ed autore di pregiate opere legali.

Giov. Battista — Dotto Giureconsulto, Auditore di Capitanata e Molise.

Francesco — Buon compositor musicale, 1758.

Orazio — Scrisse una genealogia della famiglia Galluppi.

Antonino — Riedificò la Chiesa di S. Maria della Neve in S. Lucia.

Vincenzo — Dotto ed appassionato collettore delle patrie memorie, inviato nel 1802 dai Nobili di Tropea in Napoli con illimitate plenipotenze presso il Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà per fare riconoscere Chiuso, come avvenne, il vetusto Sedile de' Patrizii della Città.

Pasquale — Celebre filosofo. Restauratore degli studii scientifici in Italia. Membro dell'Istituto di Francia, Professore dell'Università di Napoli. Le sue famose opere sono tenute come modello d'istituzione presso tutte le nazioni. I Francesi gli eressero un busto nel Pantheon, ed altro gli fu eretto nell' atrio dell' Università di Napoli. Fu Cavaliere della Legion d' Onore e del reale Ordine di Francesco I.

Vincenzo — Capitano nella reale armata, fu ucciso in Cosenza mentre sedava il tumulto avvenuto in quella città, 1844.

Ansaldo — Colonnello dei reali eserciti.

Antonino — Procurator Generale della Gran Corte.

Tommaso — Direttore de' rami riuniti delle reali Finanze 1867.

Arma — D'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso. Elmo e Corona di Barone.

Cimiero — Una testa e collo di Cavallo inalberato di nero.

Questa famiglia è rappresentata in Messina dal Barone

RAINERO GALLUPPI

ex Senatore della città di Messina, ex Consigliere e Deputato della Provincia. E dal suo figliuolo

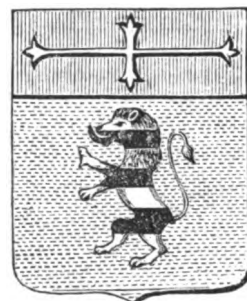
GIUSEPPE GALLUPPI Cuzzaniti

Barone di Pancaldo, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano e di altri Ordini equestri, Corrispondente della real Consulta Araldica del regno ecc.

In Napoli è rappresentata da

PASQUALE GALLUPPI

Barone di Cirella.

GAMBACORTA

Questa famiglia fu originata in Alemagna da *Gambacorta* Generale degli eserciti. Nel 1070 passò in Italia, e nel 1160 si stabilì in Pisa, la quale Città godette n libero Stato dal 1347 al 1406. In quel tempo edificò in Pisa il Ponte vecchio sull'Arno, il Palazzo dei Consoli, la Dogana accanto al fiume, le Chiese di S. Lorenzo, S. Andrea, S. Biagio e di Verano, ed il Monastero di S. Domenico, del quale fu Priora Tora Gambacorta che, rimasta vedova a 20 anni, vi si rinchiuse e menò vita austera e santa.

Questa famiglia à goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Montagna, in *Pisa*, in *Messina* e *Sciacca*.

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1391.

Gherardo Gambacorta portò la sua famiglia da Pisa in Napoli nel 1269.

Florio Gambacorta trasferì la sua famiglia da Napoli in Sicilia nel 1546.

Il ramo dei *Gambacorta* Marchesi di Celenza si estinse in Napoli in due fratelli i quali erano uffiziali di Piazza.

Sorgono MONUMENTI dei *Gambacorta* in *Napoli* nelle Chiese di Regina Coeli e S. Maria a Capo Napoli — In *Messina* — In *Palermo* nelle Chiese di S. Maria di Loreto e S. Caterina all'Olivella — In *Pisa* nel Duomo, ove edificarono la Cappella dell'Incoronata, nella Chiesa di S. Francesco ove edificarono l'altare maggiore e la Tribuna, e nella Chiesa di S. Domenico.

L'Imperatore Federico Barbarossa quando scese in Italia alloggiò in Pisa nel palazzo dei *Gambacorta*.

FEUDI posseduti da questa famiglia. — Acquavella — Bagno — Bombile — Bonafida — Burgenza in Val di Bagno — Campochiaro — Capraja (isola) — Carlantino — Carpinone — Caserta — Castelbenedetto — Carestro — Castel delle Alpi — Castel Farace — Colletorto — Corsano — Facciano — Garzano — Giglio (isola) — Larciano — Lepuzzano — Loratino — Lucca — Milizzano — Musola — Niderac — Pontadera — Porcile — Portaferrata — Ripa — Ripalimosana — Rondinajo — Rocca di Silano — Sangiovanni — Scherlino — Spataro — Toraca — Valdera — Vegneto — Vico.

Viscontadi — Montevasto.

Contadi. — Bagno — Biccari — Torella.

Marchesati. — Brienza — Carentone — Celenza 1589 — Motta di Fermo.

Ducati. — Ardore 1649 — Limatola 1628.

Principati. — Frasso — Macchia 1641.

I *Gambacorta* ànno contratto Parentela con le famiglie. — Acquaviva — Agliati — Albizzi — Albrizio — Annecchino — Aragona — del Bosco—Candida—Capece — Caracciolo — Carafa — Ciambra — Cicinello — Colonna — Cossa — Crispano — Doria — d'Este — Filangieri — Gaetani — Grimaldi — Guindazzo — Lanza — Lucchese — Lunga — Magliano — Mariconda — della Marra — Mastrogiudice — Minutolo —Moccia — Monforte—Monsorio—Montalto — delli Monti — Oristanio — Orsino — d'Orta — Pescia — Pignatelli — Platamone — della Quadra — della Ratta — de Ristariis — Rocco — Rumbo — dei Rossi — Sanchez — Scondito — Settimo — Siscar — Sismondi — Staiti — Strozzi — Toraca — Tuttavilla ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Gambacorta*. — Alberti Leandro (Descrizione d'Italia) — Aldimari — Almagiore — Ammirato (Famiglie napolitane) — Ammirato (Famiglie fiorentine) — Ansalone — Aretino Lionardo — Auria (Antichità di Cefalù) — Baronio — Beltrano — Bianco Lattanzio (Discorso) — Biondo — Campanile Giuseppe —Cannizzaro—Capaccio (Il forestiere)—Capecelatro (Storia) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Celano (Descrizione di Napoli)— Colombasso (Storia di Pisa) — Contarini — Corio — Crescenti — Donnorso (Storia di Sorrento) — Facio—Filamondo — Gambacorta (Foro Cristiano) — Giustiniani Dizionario geografico) — Gualdo (Vite di Uomini illustri) — Guicciardini — Granito (Congiura del Principe di Macchia) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Litta (Famiglie celebri italiane) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — della Marra — Mazzella — Mongitore (Biblioteca Sicula) — Moreri — Mugnos (I Vespri) — Mugnos (nobiltà di Sicilia) — Pacichelli — de Pietri (Storia) — Pisanelli — Platina (Vita de'Pontefici) — del Pozzo — Sacco — Rossi (Teatro della nobiltà d'Italia) — Sacco (Dizionario geografico) — Sansovino (Famiglie illustri d'Italia) — Spenero (Theat. nobil. Eur.) — de Stefano — Summonte —Tettoni e Saladini — Toppi (Biblioteca napolitana) — Toppi (Origine Trib.) — Troyli (Storia del Regno di Napoli) — Tronci (Annali di Pisa) — Villabianca (Sicilia nobile) — Villano — Volterrano.

MEMORIE ISTORICHE

Pietro — Generale della Repubblica Veneziana 1130.
Andrea — Fu uno dei Senatori che rifecero gli Ordini e gli Statuti della Repubblica Pisana nel 1225.
Bonifacio — Giustiziere di Terra di Lavoro 1269.

Andrea — Fu uno de' quattro Sindaci mandati da' Pisani a conchiudere la pace con Re Roberto. Fu tra' testimoni per la tregua stabilita tra' comuni di Pisa e di Genova nel 1342. Chiamò arbitro Filippo Gonzaga signor di Mantova e di Reggio per decidere su certe quistioni tra lui e Luchino Visconti signor di Milano — — Dino e Tinuccio della Rocca governavano Pisa col titolo di Conti, ma il popolo era stanco del loro governo tirannico. Nel giorno 24 dicembre 1347, *Andrea Gambacorta* con gli Agliati o Alliati e con altri suoi consorti, che per ischerno erano detti Bergoli, sollevò il popolo e fatti a lui devoti i soldati, scacciò Dino e Tinuccio della Rocca e si fece signore di Pisa.

Lotto e Francesco — Proposero la pace tra' Fiorentini e l'Arcivescovo di Milano nel 1353.

Benedetto e Lorenzo — Furono tra' testimoni nella Lega conchiusa in Pisa tra e città di Firenze, Bologna, Perugia, Siena e Pisa nel 1389.

Pietro Signore di Pisa — Con i suoi figliuoli fu crudelmente ucciso da Jacopo Appiano suo cancelliere e consigliere intimo, da lui assai beneficato, per insignorirsi della città della quale tenne il dominio e che poi da Gherardo suo figliuolo fu venduta al Duca di Milano.

Giovanni — Venduta Pisa da Gabriele Maria Visconti ai Fiorentini, i Pisani chiamarono *Giovanni Gambacorta*, che prese il dominio della città col titolo di Capitano del popolo. Ma i Fiorentini si impossessarono di Pisa, ed a *Giovanni* dettero in cambio il Pontadera ed altre Castella in Val di Bagno.

Raniero — Gran Maresciallo del Regno di Napoli 1392.

Giovanni — Siniscalco del Regno e Cameriere di re Ladislao.

Priamo — Prior di Pisa dell'Ordine Gerosolimitano, e Generale dei Pisani nella guerra contro gli Aragonesi 1400.

Giovanni — Ambasciatore pe' Fiorentini a Siena 1405.

Gherardo — Nella guerra che Filippo Maria Visconti mosse ai Fiorentini, difese valorosamente il suo castello Garzano assediato dai soldati del Visconti, ed essendo stato ucciso Zannono Giustinopolitano, che era uno dei capi assedianti, il castello fu liberato nel 1412.

Ferdinando — Nato in tempo di re Ferdinando I d'Aragona, vide durante la lunga vita succedersi sette re sul trono di Napoli.

Sforza — Si legge tra gli uomini d'arme del re, nel 1462, con Marino Brancaccio — Diomede Carafa — Carlo della Ratta — Ettore Caracciolo — Antonio Perez — Paolo Pagano — Loise Marchese — Oliviero Carafa — Giovanni Capano — Alfonso d'Avalos — Raimondo Centelles — Cola di Toraldo — Giorgio di Capua — Loise Capece ed altri molti.

Malatesta — Tenne sei lance in servizio di re Ferdinando I d'Aragona.

Bartolomeo — Gran Priore dell'Ordine di Malta 1465.

Raffaello — Generale di re Carlo VIII di Francia.

Carlo — Luogotenente della compagnia di Angelo Monforte suo zio, ancor giovanetto combattè valorosamente alla presenza del Re un Francese il quale aveva dichiarato di volersi battere con qualsiasi italiano — Fu, *Carlo*, valoroso nella giornata della Cerignola.

Giov. Vincenzo — Uomo dottissimo, autore di opere storiche.

Ascanio — Capitano a guerra di Rossano 1595.

Modesto — Maestro razionale, e Deputato del regno di Sicilia; ebbe il titolo di Marchese da re Filippo III di Spagna nel 1607.

Mario — Marchese della Motta, Maestro razionale e Maestro Portulano del regno di Sicilia 1630.

Guido — Sposò Marata figliuola del signore di Tunisi.

Pietro — Generale dei Genovesi.

Francesco — Maestro di Campo della fanteria napolitana.

Gerardo — Generale della Cavalleria napolitana morto in battaglia in Germania. Dagli autori è ricordato come uno dei Napolitani più valorosi nelle armi con Ferrante Loffredo — Annibale Macedonio — Francesco e Gaspare Toraldo — Carlo della Gatta — Francesco Tuttavilla — Ferdinando delli Monti — Luigi Poderico — Tomaso ed Andrea Caracciolo — Lelio Brancaccio — Andrea Cantelmo — Carlo Spinelli — Filippo e Francesco Filangieri ed altri.

Francesco, Gerardo e *Vincenzo* — Senatori di Palermo.

Pietro, Alano, Chiara e *Bona* — Furono beatificati. Il corpo di *Pietro* si conserva a Venezia nella Chiesa di S. Sebastiano.

Lotto — Arcivescovo di Pisa e Primate di Corsica e Sardegna, riedificò la Certosa di Pisa, donandole gran parte dei suoi beni.

Francesca — Edificò in Napoli il Monastero di Regina Coeli.

Giov. Paolo — Valoroso Capitano nelle guerre di Tunisi e Castelnuovo, ove fu uno dei primi che con le scale montarono sui merli della cinta. Fu valente scrittore storico.

Archileo — Famoso cavaliere, Luogotenente della Compagnia del Duca di Maddaloni Carafa 1558.

Giov. Donato — Maestro di Campo in Francia.

Giuseppe — del ramo di Sicilia. Vestì l'abito di S. Filippo Neri. Costruì la bellissima Cappella del Crocefisso nella Chiesa dell'Olivella, per la quale spese la somma di circa 300 mila ducati.

Gaetano — Principe di Macchia, fu uno dei principali nella famosa congiura che da lui prese nome — — Essendo corsa la voce nel Reame che il Re Carlo II, di Spagna era presso a morte, e sapendosi di non avere egli legittimi eredi, i principali Baroni del Regno videro in questa congiuntura il momento propizio di potere uscire dalle unghie degli Spagnuoli. Gli abusi che tuttodì commetteva il Vicerè Duca di Medina-Coeli, e i donativi (ritrovato di D. Pietro di Toledo) che, oltre ai pagamenti annuali, erano imposti alle popolazioni, per cui basta dire che dal 1506 al 1646 il Regno di Napoli avea sborsato 250 milioni di ducati, aveano fatto sì, che la parte eletta della cittadinanza fosse per lo più contraria al governo, massimamente perchè le prerogative e le concessioni fatte alle Piazze dei nobili e del popolo venivano semprepiù ad essere ristrette. Varii avvenimenti occorsi in Napoli vennero a dare una potente spinta alle cose. Avvenne che il Vicerè fece carcerare il Principe di Torella Caracciolo per aver costui fatto bastonare un cocchiere della Casa Vicereale, il quale al suo passaggio non si era scostato. Fece altresì rinchiudere in una torre in Capua il Duca di Airola Caracciolo, perchè una sera andando al Real Palazzo la Duchessa di Airola, mentre saliva le scale in sedia, come era uso di quei tempi, furono i suoi seggettieri urtati da altri, i quali portavano una tale Giorgina, cantante di professione, condotta da Roma dal Vicerè, il quale ne era amantissimo. Vennero alle mani i seggettieri, ed al rumore accorse un alabardiere, il quale vista la Giorgina le fece di cappello e levata l' alabarda

percosse i seggettieri della Duchessa, il cui marito raggiuntolo in quel momento per le scale, preso da collera, disse tali cose contro del Vicerè e della Giorgina che il dì appresso fu incarcerato; nè i prieghi al Vicerè ed al Re stesso valsero a fargli dare la libertà. Nello stesso tempo il Principe della Riccia Giov. Battista di Capua avendo minacciato di far morire due suoi vassalli, fu preso e rinchiuso in carcere, ma dietro sua parola di non nuocere loro, fu lasciato libero. Tuttavolta invece di starsene tranquillamente a casa, suo primo pensiero fu quello di fare assassinare uno dei due vassalli da un suo scherano. Tale fatto indignò fortemente il Vicerè, il quale ordinò che fosse carcerato di nuovo il Principe e contro di lui si fosse istruito un severissimo processo.

Avvertito di ciò il de Capua corse a rinchiudersi in un monastero, imperocchè in quei tempi non poteano le porte dei luoghi sacri essere varcate per affari di giustizia, e siccome molti erano i parenti e gli amici che si avea, ogni sera questi si riunivano nella sua abitazione per tenergli compagnia, e ragionando sempre della triste posizione nella quale il Governo riduceva i cittadini, cominciarono a studiare i mezzi di scuotere la dominazione Spagnuola. Tra gli altri che convenivano la sera dal de Capua vi erano il Principe di Macchia Gambacorta, Giuseppe Capece, Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese, Girolamo e Berardino Acquaviva, Francesco Çeva Grimaldi, Tiberio Carafa Principe di Chiusano, Francesco Spinelli Duca della Castelluccia, e Carlo d'Evoli tutti giovani audaci e di provato coraggio.

Avvenuta la morte del Re, e saputosi che avea nominato erede del Regno Filippo Duca d' Angiò secondogenito del Delfino di Francia, ed in mancanza di quello il fratello terzogenito, al quale sostituiva Carlo Arciduca d'Austria, ed a questi il figliuolo del Duca di Savoia. I congiurati visto che era il momento di agire, mandarono all'Imperatore d'Austria informandolo della inclinazione e simpatia del popolo Napolitano, pregando Carlo suo figliuolo ad accettare il trono di Napoli. L'Imperatore allora per accertarsi della verità dei fatti, mandò Carlo di Sangro e Giovanni Carafa di Policastro, i quali con alti gradi servivano nelle milizie imperiali, acciò avessero organizzata la faccenda nel miglior modo possibile. Essi si guadagnarono il Marchese del Vasto Cesare d'Avalos ed il Principe di Caserta Gaetani, i quali offrirono per la impresa gran numero di gente ed i loro castelli di Vasto e di Sermoneta.

Intanto in Napoli nel 6 Gennaio fu fatta la solenne acclamazione di Filippo V, e la sontuosa cavalcata giusta il costume, guidata dal Duca di Çarinari Mormile, creato Sindaco per tale occasione. Il popolo però del novello Re non si mostrava soddisfatto, e perchè non erano state accordate quelle grazie che con grande ansia si aspettava, e perchè le Piazze non aveano ricevuto nel giorno dell' acclamazione la conferma degli Statuti e dei privilegi. Soffiavano nella congiura i Gesuiti, e massime il Padre Francesco Torres, i quali sotto la garenzia dell' abito procuravano alla parte d'Austria numerosi seguaci, sicchè il governo cominciò ad aver seriamente paura.

I Baroni congiurati per non perdere il merito di quanto fatto aveano, inviarono a Vienna Giuseppe Capece acciò trattasse coll'Imperatore le concessioni da farsi al Regno, ed a chiedere le seguenti cose: pel Marchese del Vasto lo stato del Monferrato; per Francesco Gaetani lo Stato di Fondi, del quale era stato privato; per Malizia Carafa il Principato di Stigliano; per lo Spinelli il Ducato di

Sorrento, o come altri vogliono il Principato di Taranto; pel Capece il Principato di Salerno; pel Duca di Telese la dignità di Gran Contestabile del Regno; pel Principe di Macchia il Principato di Piombino; e per Carlo di Sangro la Contea di Cosenza. Il de Capua e Tiberio Carafa dichiararono di non voler nulla, bastando ad essi il cambiamento di Governo. Queste domande furono quasi tutte accettate, e fu destinato a scendere in Italia il Principe Eugenio di Savoia, uno dei Capitani famosissimi di quel tempo, alla testa di 32 mila combattenti. Rottesi le ostilità, il Re di Francia mandò in Italia il Maresciallo Catinat, il quale aiutato dal Duca di Savoia e dal Duca di Mantova, ed unitosi al Principe di Vaudemont, Governatore del Milanese, cominciò a prepararsi ad una seria difesa; ma il Principe Eugenio da esperto Generale quale era, fu addosso ai federati prima che si fossero accorti di lui, riportando una memorabile vittoria presso Carpi. Questa nuova, giunta nel Reame, diede maggior vigoria ai congiurati, i quali a tutt'uomo si diedero ad assoldar gente. Pubblicamente erano ricusate le monete che portavano la impronta di Filippo V, ed oltre ai proclami che continuamente si trovavano sulle cantonate, più volte nel Cortile del Carmine, dove era fama che fosse sepolto Masaniello, si era trovato un cartello appiccicato al muro con lo scritto « *Lazare veni foras* ». Tali cose cominciarono a mettere in allarme il Vicerè, il quale nominò Giov. Girolamo Acquaviva Duca d'Atri Governatore degli Abruzzi per sorvegliare le coste e i passi più pericolosi, e formò un nuovo corpo di 500 lance per resistere alle prove dei rivoltosi.

Il Principe di Macchia giovane audace e nemico degli Spagnuoli (ch'egli, semprechè per le pubbliche vie vedea litigarsi coi cittadini, punzecchiava con la sua spada, e vuolsi che più d'uno fosse rimasto ucciso da lui), cominciò a prendere a petto la congiura e fu colui che ebbe il carico di menarla ad effetto.

Fu stabilito d'impadronirsi del Castello Nuovo, il quale li avrebbe resi padroni del porto e delle armi, e perciò il Duca della Castelluccia per mezzo di un tal Gioacchino del Rio era giunto a corrompere due terzi della guarnigione del Forte, e ottanta carabine e 160 pistole sarebbero state consegnate ad un armaiuolo, tal Nicodemo, col pretesto di pulirle. Ma questi, o perchè amico degli Spagnuoli, o per paura della pena che gli sarebbe toccata dando le armi ai congiurati, raccontò tutto al prete Nicolò Sersale Regio Bibliotecario, che in assenza del Vicerè, fece chiamare il Duca di Popoli Rostaimo Cantelmo Generale delle Artiglierie, ed il Principe di Ottaiano Medici, ed altri Consiglieri di Stato, i quali sotto la presidenza del Consigliere Lanzina y Ulloa stabilirono di mutar le sentinelle ed il *santo* al Forte Nuovo, facendosi condurre innanzi il del Rio ed un tal Giuseppe Massa Custode dell'Armeria, che, dopo ottenuta la promessa dell'impunità, dissero tutto quanto si era stabilito dai congiurati, i quali per quanto le cose si fossero fatte segretamente, consapevoli dell'accaduto, per tema di essere arrestati si rifugiarono nelle Catacombe di s. Gennaro fuori le mura. Colà stabilirono di sciogliersi e di salvarsi alla meglio, ma mentre tali cose mettevano in prattica, sopraggiunsero Tiberio Carafa, il Capece ed il Macchia, i quali coi loro ragionamenti, giunsero a far cambiare d'opinione quella gente, che messa in ordine, verso la mezzanotte entrò nella città, chiamando coloro che conosceano ed esortandoli a seguirli. I sollevati ingrossati in numero, bruciarono le case delle gabelle, aprirono alcune carceri, e rompendo parecchie botteghe di armaiuoli, si procurarono gran numero di armi.

Sul far del giorno il Principe di Macchia ed un tale avvocato Saverio Panzuto, cominciarono ad arringare nella Piazza del Mercato a tutti quei venditori che venivano dai vicini paesi a smerciare i loro generi, promettendo loro grazie ed immunità mai più intese. Riuniti più di seimila individui andarono alla Vicaria dove atterrati i cancelli, liberarono i carcerati, bruciando tutti i processi e buona parte dell'Archivio che in quel palazzo esistea; e passati alle altre carceri, tutte le sforzarono liberandone i detenuti. Allora il Macchia, il Telese, il Castelluccia, Malizia e Tiberio Carafa, il Sangro ed il Capece, principali capi della congiura stabilirono portarsi in S. Lorenzo dove avea sede il Corpo di Città. Colà giunti esposero sul verone il ritratto di Carlo d'Austria, acclamandolo Re a suon di campane e di trombe, barricando tutti gli sbocchi delle vie, ed organizzando a modo di truppa diecimila persone atte alle armi. Mandarono messi al Principe di Savoia ed a quelli di Caserta e della Riccia, ed al Marchese del Vasto, acciò fossero accorsi in loro aiuto.

Il Vicerè intanto informato dell'accaduto mandò pei più devoti alla Corte acciò lo avessero assistito nella difficile congiuntura. Vennero a lui il Duca d' Atri Acquaviva, il Principe di Ferolito, quello di Belvedere Carafa, quello di Castiglione Tommaso d' Aquino, i Carafa di Maddaloni, nonchè quelli i quali dichiaratisi prima per la rivolta, a mente serena aveano preferito di stare con la maggioranza, come D. Paolo Carafa di Roccella, D. Giov. Battista Caracciolo di Martina, il Principe di Sansevero di Sangro, il Marchese di S. Lucido fratello a Carlo di Sangro, i Cavaniglia Marchesi di S. Marco, ed i fratelli Berardino e Girolamo Acquaviva. Giunto in palazzo il vecchio Principe di Montesarchio Andrea Avalos, volle che il Vicerè affidasse a lui la cura di sedare i rivoltosi. Uscito dal Castelnnovo verso le ore 21, portato in sedia per la sua età di 90 anni, e seguito da due compagnie di cavalli e da un drappello di gentiluomini guidati dal Principe di Valle Piccolomini e dal Marchese della Terza Nicolò Perez Navarrete, si incamminarono per le vie della città, rincorando i cittadini, esortandoli a prendere le armi contro de' rivoltosi e promettendo loro grazie e privilegi.

Il Principe di Macchia frattanto per non perder tempo si impossessò del campanile di S. Chiara e della Porta Alba, e gridando *Viva Carlo VI, non più gabelle,* esortava i cittadini ad unirsi ai suoi seguaci; ma questi non si scuotevano come avrebbero dovuto alle sue parole, anzi vuole la Storia che alcuni marinari fattiglisi iucontro gli dissero: *Principe se i nobili fossero stati con noi cinquant'anni or sono, quando eravamo guidati da Masaniello, avremmo scacciati gli Spagnuoli; ora siamo noi che non vogliamo unirci a voi* ».

Surto il novello dì il Duca di Popoli con le sue truppe attaccò il campanile di S. Chiara, dal quale Malizia Carafa coi suoi rispondeano con un seguìto fuoco di moschetti, costringendo gli Spagnuoli ad indietreggiare più volte; ma quando il Carafa si accorse che quelli salivano sulla casa dei Gesuiti per essere allo stesso livello del campanile onde poterli meglio attaccare, raccolti i suoi ed usciti per una porta secondaria della Chiesa, si ridussero in s. Lorenzo luogo meglio fortificato, ove era il nerbo dei congiurati; e vuolsi che la moglie di lui, non avendo voluto lasciarlo, stava intrepida su di una vicina casa ad assistere al combattimento con grave rischio della sua vita. I soldati intanto comandati dal Duca di Popoli, da Domenico di Sangro, e da Giov. Battista Ca-

racciolo di Martina, rotte le barricate a colpi di cannone, assaltarono il convento di S. Lorenzo, al che vedendo i congiurati la impossibilità di resistere si salvarono con la fuga, rimanendo solo Carlo di Sangro perchè malato, il quale fu preso e legato fortemente; e ad istigazione di Placido Dentice e di Scipione di Capua, il ritratto del Duca Carlo fu strappato e calpestato. Dei prigionieri 150 furono strozzati dentro il Castelnuovo, e fu organizzata una truppa per perseguitare i fuggiaschi sotto il comando del Principe di Valle Piccolomini, del Principe di S. Antimo, di Fabrizio e Domenico Ruffo suoi fratelli e del Duca di Sarno Medici. Dei feudatarii, alcuni che aveano assoldata gente per aiutare la sollevazione, dissero di avere ciò fatto per reprimerla e si diedero a perseguitar coloro che ci aveano preso parte. I fuggitivi intanto giunti a Mugnano, diciotto miglia lontano da Napoli, e di là all'Eremo dell'Incoronata, mandarono al Principe della Riccia de Capua in Benevento per avere rinforzo di armati, col progetto di ridursi a Vasto o a Sermoneta dove sarebbero stati sicuri dai Regi. Il de Capua intanto, comechè le cose fossero andate a rovescio, rispose al messo inviato, tal Minighino gentiluomo Nolano, non conoscere coloro che lo aveano mandato; ed invece di aiutarli, mentre quelli stavano nell'Eremo furono attorniati dalla gente del de Capua e del Preside di Montefusco tal Ludovico Parisano. Impegnatosi la lotta, il Macchia, Tiberio Carafa, il Capece e Ferdinando Acquaviva i quali soli erano rimasti dei Capi della congiura, furono costretti a sbandarsi atteso il numero degli assalitori. Caduta la notte molti si riunirono e furono da un prete tal Mattia Ziccardi, ricoverati nella terra di Summonte, ed il Capece, l' Acquaviva ed un figliuolo naturale di Malizia Carafa, giunsero a ricoverarsi in una grotta. Il dì vegnente scoperti ed attorniati dai birri, il Capece piantata la sua spada in terra e presala per la punta disse: *Vivo non mi avrete; a chi mi colpisce in fronte lascio la mia borsa d'oro*. Sicchè i soldati gli fecero una scarica addosso, e lui nel cadere si trafisse colla propria spada, ed il giovinetto Carafa ferito in sette punti dovette arrendersi, come pure l'Acquaviva. Morto il Capece, la sua testa fu portata in Napoli, e messa in una gabbia di ferro fu affissa ad un torrione del Castelnuovo. Gli altri fuggitivi furono in parte presi ed in parte uccisi. Carlo di Sangro fu torturato, e condannato ad essergli mozzato il capo perchè nobile, e salito sul patibolo disse: *Dio faccia che col mio sangue si spenga tanto fuoco.* Moltissimi congiurati furono prima torturati *come a cadavere*, e poi impiccati e squartati.

Malizia Carafa intanto uscito da Napoli inosservato con un suo fedel compagno, giunto presso Benevento mandò dal Principe della Riccia per avere due cavalcature per più agevolmente salvarsi. Ma quel traditore mandò alcuni sgherri i quali si avventarono sui fuggitivi, ed atterrato Malizia, stante che forte e nerboruto era, gli legarono talmente stretti i polsi che finchè visse ne ebbe le cicatrici, e strascinandolo quasi, attesa la resistenza che faceva si incaminarono verso Benevento, dove essendo pressochè arrivati, ricevettero ordine dalla Principessa della Riccia, la quale mal soffriva le atrocità e l'infamie che commetteva il marito, di lasciar liberi i prigionieri, al che gli sgherri scioltili e tolte loro le armi si partirono. Malizia attesa la notte che cadeva, divisò di portarsi in Benevento, dove trovati più amici di quel che pensava, cominciò a far dei progetti per vendicarsi dell'offesa ricevuta, e tali furono le minacce che il Principe, scortato da sessanta cavalli, si ricoverò nella sua terra della Riccia, e non credendosi si-

curo colá, volle passare in Roma. Mentre colà si recava accompagnato da buona scorta gli venne manco il cavallo, e per forza ne tolse uno ad un campagnuolo presso Campochiaro. Sparsasi la voce di questo fatto e credendosi che quegli fosse il Principe di Macchia, levatisi in armi gli abitanti di quella città e delle terre circostanti, e suonando le campane a martello, vennero a stuolo ad attaccarlo. Non bastando i suoi armigeri a difenderlo, dopo breve lotta furono rotti e dispersi, ed il Principe fuggendo nello Stato Pontificio fu aggredito dalla gente del Duca d'Arce Buoncompagni, la quale lo condusse in Gaeta, donde passato in Napoli e sottoposto ad un interrogatorio, non valsero le scuse che invece di favorire i congiurati, avea favorito il Governo e fu incarcerato, dopo di aver compromesso tutti i suoi amici ed anche il proprio figliuolo Conte di Montoro. Ferdinando Acquaviva e Giuseppe Carafa furono processati e mandati nelle fortezze in Africa. Il Principe di Macchia, il Duca di Telese, il Duca di Castelluccia e Tiberio Carafa, i quali si erano salvati fuori d'Italia, furono in contumacia condannati nel capo e nella confisca dei beni. Così ebbe fine la famosa congiura del principe di Macchia.

Giacomo Gambacorta — Duca di Limatola — Successe a Gaetano Principe di Macchia dichiarato ribelle, nella carica di Montiero maggiore del Regno. Tal carica era ereditaria nella famiglia *Gambacorta*.

Giuseppe — Maestro Razionale di Cappa e Spada del Regio Patrimonio in Sicilia 1762.

La famiglia *Gambacorta* è *rappresentata* in Palermo dal Cavaliere

MICHELE GAMBACORTA

de' Baroni di Portaferrata

GESUALDO

Questa famiglia fu originata nel 1152 da *Guglielmo* figliuolo naturale del Duca di Puglia Ruggiero Normanno. *Guglielmo* fu Gran Contestabile e Signore di Gesualdo dalla quale terra prese il nome che conservarono i suoi discendenti.

La famiglia *Gesualdo* à goduto nobiltà in *Napoli* al seggio di Nido, in *Auletta*, ed *in Benevento* nel 1288.

Ha vestito l'abito di Malta nel 1480.

Sorgono *monumenti* di questa famiglia, in *Napoli* nelle Chiese di s. Sebastiano, S. Martino, S. Maria della Sanità, Gesù Nuovo, S. Severino e Sossio, S. Domenico Maggiore, S. Maria a Capo Napoli, S. Francesco e nel Duomo. In *Conza* nella Chiesa di S. Maria.

Questa famiglia è stata l'ultima a possedere in feudo la città di Ariano.

Feudi posseduti dalla famiglia *Gesualdo*. — Acquaputrida — Acquaviva — Amantea — Apici — Archi — Ariano — Armatieri — Auletta — Baragiano — Bastignano — Bisaccia — Bonito — Buoninventre — Buonomortore — Caggiano — Caiano — Cairano — Calimera — Calipi — Calitri — Campagna — Campora — Candano — Capofilaro — Caposele — Carbonara — Casalduni — Casalsturno — Cassano — Castel delli Franci — Castelnuovo — Castelvetere — Castelviaro — Castiglione — Celino — Cellammare — Conca — Contursi — Cugliano — Cursi — Ferrarese — Fontanarosa — Frigento — Frisa — Grandinara — Guardia Lombarda — Lapolo — Martorano — Martano — Mole — Montefredano — Montefuscolo — Monteverde — Ogiano — Oppido — Palo — Pando — Paterno — Pescopagano — Pietrabuiara — Pietracorvara — Pietrafesa — Pietrapalomba — Quaglietta — Rapolla — Ripalunga — Roccella — Rosso — Ruvo — Salina — Salvatella — Salvia — Sanbarbato — Sanfelice — Sanlorenzo — Sanlupo — Sanmartino — Sannicandro — Santamaria in Elice — Santamenna — Santandrea — Santangelo le Fratte — Santangelo all'Esca — Santomango — Sassano — Selvapiana — Serrano — Siderno — Sorbo — Taurasi — Teora — Tito — Torella — Viano — Viario — Vietri — Villamaina.

Contea — Conza 1452.

Marchesati. — Laino — Rotondo — S. Stefano.

Ducati — Caggiano.

Principati. — Gesualdo — Venosa 1561.

Parentadi contratti dai *Gesualdo.* — Acquaviva — Alagno — Ajello — Antiochia — Aquino Castiglione — Aquino delle Grotte — Attendolo Sforza — Avalos — Avella — Azzia — del Balzo di Avellino — Bonito — Borromeo — Boccapianola — Brancaccio — Bucali — Caiano — Caldora — Capano — Capua — Capuano — Caracciolo — Carafa — de Cardines — Carmignano — Cortese — Dentice — di Diano — Evoli — Ferrillo — Filangieri — Frustimberg — Galliciano — Gazzella — Grandinato — Grisone — Guevara — Iulia — Lagni — Loffredo — Loria — Ludovisio — della Marra — Marzano — Mendozza — Merlotto — Mormile — Mustarolo — Orsino — Palma — Pappacoda — Pescopagano — Pignatelli — Pontiaco — Porcelletti — Ruffo — Sangro — Sanseverino — Scondito — Senerchia — de Silva — Spinelli — Stendardo — di Sus — Teodoro — Tomacello — de Tremblay — Valva — Vassallo ed altri.

Autori che parlano di questa famiglia. — Aldimari — Almagiore — d' Aloe (Chiese di Napoli) — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Ammirato (Il Rota) — d'Andrea — Bacco — Beatillo — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Camera (Annali delle due Sicilie) — Campanile Giuseppe — Campano — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Ciarlante — Corio — Crescenti (Corona della nobiltà d'Italia) — Diacono — Donnorso — Engenio (Napoli Sacra) — Falcando — de Franchi (Avellino illustrato da' Santi) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Guicciardini — de Lellis (Napoli sacra) — Lumaga — della Marra — Mazzella — Monteleone (Giornale) — Moreri — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Notar Pacca (Notam. Manos.) — Pacichelli — Panvinio — Parrino (Vite de' Vicerè) — Perrotta (Descrizione di S. Domenico Maggiore) — Piperno — Platina (Vite de' Pontefici) — del Pozzo — de Raho — Recco — Ricca (Nobiltà delle due Sicilie) — Sacco (Dizionario Geografico) — Spinelli (Giornali) — de Stefano — Summonte — Tirio — Toppi (Biblioteca Napolitana) — Tutino — Ughelli (Italia Sacra) — della Vipera (Manoscritto sulle famiglie nobili Beneventane).

MEMORIE ISTORICHE

Aristolfo — Andò a combattere per le Crociate e sposò la figlia del re di Cipro.

Elia — Gran Contestabile e Maresciallo del Re Guglielmo 1183.

Falcone — Salvò dalla prima rotta l'esercito di re Manfredi combattendo contro Carlo I d' Angiò. Fu commensale del re Manfredi, il quale tenne Consiglio di guerra la vigilia della battaglia di Benevento, e vi intervennero il conte di Caserta Aquino, il conte Giordano Lanza, il conte d'Agnone Carbonara, il conte Bernardo-Ruffo, il conte *Bartolomeo di Gesualdo*, il conte Ventimiglia, Pandolfo d'Aquino, e Guglielmo d'Avella.

Luigi — Consigliere e Siniscalco della Real Casa 1269.

Elia — Maresciallo del regno e Giustiziere di Val di Crate e di Terra Giordana 1269.

Nicolò — Capitan Generale, Giustiziere di Basilicata e Reggente della Vicaria 1290.

Mattia — Giustiziere di Basilicata, Ciambellano, Consigliere e Familiare di re Roberto, e della regina Giovanna I.

Nicolò — Giustiziere degli Abruzzi 1370.

Luigi — Maggiordomo di re Carlo di Durazzo e Siniscalco del regno.

Roberto — Ciambellano e Maresciallo del regno 1380.

Gesualdo — Valorosissimo nelle armi e dotato di una forza straordinaria. Facendo parte del seguito di re Ladislao, fortissimo della persona, volle il re misurarsi con Gesualdo. Dopo spezzata una lancia il re mise mano allo stocco ma *Gesualdo* senza cavare il suo, fattosi vicinissimo a Ladislao, lo sollevò da cavallo e lo gettò a terra.

Ruggiero — Maresciallo del regno e Giustiziere di Terra d'Otranto 1385.

Ramondello — Teneva lance in servizio della Corte nel 1437 con Pierino Dentice, Paolo Pagano, Luca Gargano, Antonio Ventimiglia, Mazzeo de Guevara, Francesco Siscar, Burello Moncada, Tommaso d' Aquino, Giovanni Claver, Marco de Gennaro, Antonio d'Alagno, Visconte de Gajano, Turchillo Dentice, Giacomo Sans, Giacomo Gaetano, Cola Gattola, Fabrizio della Leonessa, Andrea Candida Gran Prior di Barletta, Bartolomeo della Marra, Rinaldo del Doce, Marco della Ratta, Amarza de Capua, Antonio Maramaldo, Tobia della Valle, Menennio dell'Aquila, Baldassarre della Ratta Conte di Caserta, Antonello de Capua, Antonello de Castro, Antonio, Tomaso, e Gurello Carafa, Carlo Pagano, Giovanni de Flores, Giovanni Ventimiglia Marchese di Gricignano Capitano di Gente d'arme, Pietro Brancaccio, Latro Latro, Marino Bonifacio, Orso Orsino, Diomede e Giov. Batt. Carafa, Rigo Caracciolo, Giovanni de la Via, Giacomo Stendardo, Alfonso Vargas, Alfonso Pinelli, Garzia de Vera, Cola de Roggieri, Gaspare Gaetano, Lorenzo Colonna, *Antonio Gesualdo*, Carrafello Carafa, Antonio Caracciolo, Giovanni Ventimiglia Marchese di Gerace, Angelo Monforte Conte di Campobasso, Antonio Alagona, Pietro de Cardona, Michele Galluccio, Onorato Gaetano Conte di Morcone condottiere di gente d'arme, Raimondo Orsino Conte di Nola, Cola Leofante, Giovanni de Fortis, Minicuccio dell'Aquila Capitano di gente d'arme, Giovanni de Luna, Biase Frangipane, Rodrigo della Quadra, Placido Gaetano, Filippo Piccinino, Leonardo de Sus, Cola Cantelmo, Agostino Sanseverino, Raffaele Spinola, Goffredo Caracciolo, Antonio Bovio, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Paolo di Costanzo, Trojano Spinello, Michele Perez, Giov. Morosini ed altri.

Ludovico — Siniscalco della casa Reale. Ebbe la terra di Conza ed altri feudi, dei quali era stata privata Lisetta del Balzo, per essere parteggiana dell' antipapa Roberto Gebernense detto Clemente VII.

Carlo — Balio di Napoli dell'Ordine Gerosolimitano 1480.

Giovannello — Ciambellano della regina Giovanna II.

Luigi — Accompagnò Isabella d' Aragona a Milano nel 1489. Fu ambasciadore a Papa Alessandro VI pel re Ferdinando I d' Aragona con Federigo figliuolo del re.

Carlo — Balio di S. Stefano e Priore di Roma per l'Ordine Gerosolimitano 1507. Con Fabrizio Pignatelli Priore di Barletta fu inviato da Carlo di Lannoy Vicerè di Napoli, con 1000 fanti, 200 botti di vino e 400 moggia di grano, a soccorrere l'isola di Rodi che trovavasi assediata da Solimano Imperatore dei Turchi, il quale poi, per tradimento dei cittadini, si impossessò della città, onde il Gran Maestro Villars, 43° dell' Ordine di Malta, fuggì in Baja con poche navi, ove fu accolto con grandissimo onore dal suddetto Vicerè Lannoy.

Ettore — Consigliere del S. R. Consiglio 1549.

Alfonso — Cardinale Arcivescovo di Napoli 1596. Per ovviare a molti inconvenienti che succedevano nei monasteri di monache, impose il Cardinale alcuni regolamenti molto severi. I rappresentanti dei Seggi lo pregarono affinchè li annulasse, ma riuscite vane le loro pratiche, inviarono in Roma Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano per parlarne al Pontefice, dal quale, dopo reiterate istanze ottenne che fossero revocati gli ordini emanati dal Cardinale.

Filippo — Generale dei Minori Osservanti, Vescovo di Cartati ed autore di più opere 1602.

Roberto — Principe di Venosa. Avendo trovata sua moglie, Maria d'Avalos, col Duca d'Andria Carafa, li uccise entrambi.

Ascanio — Arcivescovo di Bari, Nunzio Apostolico in Fiandra ed in Germania, e Patriarca di Costantinopoli 1625.

Antonio Maria — Celebre filosofo e matematico.

Camillo — Arcivescovo di Conza.

Carlo — Vicario Generale nelle Calabrie.

Troiano — Arcivescovo di Conza.

Fabrizio — Sposò Geronima Borromeo sorella di S. Carlo.

Arma — D'argento al leone di nero, accompagnato da cinque gigli di rosso. Corona e Mantello da principe.

Questa famiglia si estinse in

EMANUELE GESUALDO

Conte di Conza, unico figliuolo del Principe di Venosa al quale successe la famiglia Sangro Principi di Fondi.

GIANVILLA

Questa famiglia detta prima de *Ioanville* e *Ianville*, è originaria Francese e prese nome dalla Signoria di Joanville. Venne in Regno con Carlo I d'Angiò.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al seggio di Porto.

Il ramo ceppo Principi di Ioanville si estinse nella casa de' Duchi di Guisa.

La famiglia *Senerchia* « secondo alcuni autori » fu originata dalla famiglia Ioanvilla, e secondo altri dalla Filangieri, così detta pel possesso del feudo di Senerchia.

Sorgono MONUMENTI di questa famiglia in *Napoli* nella Chiesa di S. Agostino.

FEUDI posseduti dai *Gianvilla*. — Alneto — Alvignano — Alvito—Avella—Bagnoli — Brancia — Calvi — Campoli — Canneto — Cantalupo — Carinola — Casalsano — Cassano di Basilicata — Castelluccio — Celenza — Cesa — Civitate — Dagazano — Gifoni — Gioja — Giugliano — Gragnano — Grottola — Ischitella — Lavello — Lettere — Loriano — Macchia — Maralsi—Melito—Miglianico —Mondragone — Montecalvo — Montecorvino — Monteleone —Montelongo—Morra—Oria — Pesco — Pianise — Piedimonte — Pietra — Pietracatella — Pino — Poggio — Porcarino — Presenzano — Rivello — Rocca d'Arce — Rocca S. Agata—Rodi — Sagliano — Sandonato — S. Antonio de' Pontoni — Santacroce — Santelia — Sangiovanni — Sangiuliano — Sannicandro—Saraceno—Serracapriola—Settefrati — Sicarola — Spineta — Torremaggiore — Trentola — Venafro — Venamaggiore — Vico — Zuncoli.

CONTEE — Alife — Lauria — Laviano — Nusco — Santangelo—Satriano—Terranova.

PRINCIPATO — Ioanville.

PARENTATI contratti da' *Ioanville*. — del Balzo —de Beaumont—Brancaccio—de Capua — Chatelet — Filangieri — Filomarino—Iulia—Haspruch—Laviano — di Loria — Maramaldo — Marzano — Pietramala—Ruffo—Sabrano—Siginulfo—di Sus — de Tremblai — Visconti ed altri.

Autori. — Ammirato (famiglie Napolitane) — Camera (Annali delle due Sicilie) — Campanile Giuseppe (Notizie di nobiltà) — Capecelatro (Storia) — Ciarlante (Il Sannio)—Contarino (Antichità e Nobiltà di Napoli)—di Costanzo (Storia)—Engenio (Napoli Sacra) — Fazzello (Storia di Sicilia) — del Giudice (Codice Diplomatico) — de Lellis (Famiglie nobili) — Lumaga (Teatro della Nobiltà di Europa) — della Marra (Famiglie nobili)—Maurolico — Muratori de Fortis (Uomini Illustri) —Nostradamo (Storia di Provenza) — de Pietri (Storia Napolitana)—Sacco (Dizionario Geografico) — Sansovino — Toppi (Orig. Trib.) — Tutino (Sette Officii) — Villano (Storie) — Zurita (Annali d'Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni — Signore di Ioanville, primo barone di Champagne (detto alle volte *di Rivello*, ed altre *de Alverniaco* da' feudi di tal nome) figlio di Simone e di Beatrice di Borgogna, portò la sua famiglia in Napoli seguendo le armi di Carlo I d'Angiò, il quale gli fece sposare Isabella Filangieri figliuola di Riccardo Conte di Marsico e Generale del Re Manfredi, morto alla battaglia di Benevento, i cui beni e feudi essendo stati confiscati furono dal Re donati alla Sposa. Fu *Giovanni* Gran Contestabile e Maresciallo del Regno, ed ambasciadore al Doge di Venezia Giovanni Dandolo con Arrigo di Guini, e Giovanni d'Atri. Da Carlo II era chiamato *Consanguineus noster*.

Pietro — Giustiziere e Capitan generale di Capitanata.

Nicola — Reggente della Vicaria, Consigliere e Familiare di Re Carlo II di Angiò e Giustiziere di Abruzzo e Terra di Bari. Fu Vicario di Roma pel Re Roberto d' Angiò, il quale lo fece Conte di Terranova, creando nello stesso tempo Pietro Coscia Conte di Bellante, Tommaso Marzano Conte di Squillace, Diego della Ratta Conte di Caserta, Giordano Ruffo Conte di Montalto, Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, Giovanni Sanseverino Conte di Corigliano, Filippo Sangineto Conte di Altomonte, Ruggiero Sanseverino Conte di Melito, *Nicolò Gianvilla* Conte di Santangelo, Tommaso d'Aquino Conte di Belcastro, Gaffo Tuzziaco Conte di Terlizzi, Bernardo d'Aquino Conte di Loreto, Corrado Acquaviva Conte di S. Valentino, Nicola Brusson Conte di Sorigno, Roberto di Capua Conte di Altavilla, Roberto Visconti Conte di Mirabello, e Nicolò d' Evoli Conte di Trivento.

Filippo — Giustiziere di Terra di Lavoro 1315.

Goffredo — Stando a guardia di Brindisi andò a difendere il ponte della Città contro i soldati di Ruggiero di Loria Ammiraglio di Federico II di Sicilia 1296. Combattette *Goffredo*, valorosamente da corpo a corpo col detto Ruggiero, e cadutogli il cavallo fu fatto prigioniere. Accompagnò poi in Firenze Carlo Duca di Calabria nel 1326.

Filippo — Giustiziere di Calabria 1375.

Giov. Nicola — Giustiziere di Calabria e di Principato Ultra, 1360.

Amelio — Maresciallo del Regno, 1403. Sposò Rebecca Maramaldo, la quale mortagli, si fe religioso dell'ordine di S. Agostino in Napoli, e dopo una vita intemerata, e tutta spesa a favore de'poverelli, morì in odore di santità 1499.

Elisario — Abate del Monastero di Santa Maria di Gualdo in Mizzica, 1499.

Questa famiglia si estinse nel Reame.

GRAFFEO O GRIFEO

Si vuole dagli storici che questa famiglia avesse avuto origine dagl' Imperatori Greci, e che nell' anno 970 Leone Foca figliuolo di Bardafoca II disfatti i Bulgari e vinto in battaglia il loro signore e Duce chiamato *Graffeo*, prese il nome e le armi di lui. Per tale impresa ottenne dall'Imperatore di Grecia l'Isola di Candia e molte Castella. Da Leone discese *Euripione* che venuto in Sicilia con una squadra di candioti per combattere i saraceni, dei quali fece orribile scempio, vi si stabilì dando origine alla famiglia *Grifeo*.

Questa famiglia à goduto nobiltà in Sicilia e si trova feudataria fin dal 1137.

Fondò le abbadie di S. Maria di Bardonaro e di Pantaleone.

Il ramo dei *Grifeo* Principi di Ganci e Marchesi di Regiovanni si è estinto nella famiglia Valguarnera Principi di Valguarnera.

Il ramo della famiglia Marino Duchi di Gualtieri si estinse in Elisabetta maritata a Domenico *Grifeo*.

Il ramo della famiglia *Grifeo* Duchi di Gualtieri si estinse in D. Antonia moglie di Girolamo Gravina Principe di Gravina nel 1815.

Dei *Grifeo* sorgono MONUMENTI in *Palermo* nelle Chiese della Concezione del-Olivella e dei Padri Cappuccini, ed in *Mazzara* nella Cattedrale.

I *Grifeo* vestirono l'abito di Malta nel 1453.

Questa famiglia à posseduto le seguenti BARONIE — Acquicelle — Amenda — Arcudaci — Bozzetta — Calatabiano — Cavalera — Cottone — Fiumefreddo — Fontana del Conte — Ganno — Ganzarria — Giardinello — Gilferrao — Isola di Candia — Lenza — Mandarano — Marine delle Acque dolci — Melinventre — Miserendino — Montefranco — Murgo — Pietra — Protonotarato — Rossa — Salina — Sanbasilio — Sanfratello — Sannicolò — Santamargherita — Tonnara — Torretta — Tripi.

VISCONTADO — Gattellinin Sardegna.

CONTEA — Racalmuto.

MARCHESATI — Antella — Bifara — Delia — Iavarotta — Francoforte — Godena — Miraelrio — Serradifalco — Regiovanni in cambio di Serradifalco.

DUCATI. — Ciminna 1647 — Floridia 1815 — Gualtieri — Valverde.

PRINCIPATI. — Ganci — Lercara — Palagonia — Partanna 1627 — Piedimonte di Valdemone.

Famiglie imparentate con la famiglia *Grifeo* — Afflitto — Ayala — Alliata — d'Amato — Ardoino — Arenos — Artale — Bologna — Borgia —Bosco — Branciforte — di Caro — Corsetto — Filangieri — Giuffrè — Gravina — Grimaldi — La Grua — Leontini — Marino — Mariscalco — Martorano — Migliaccio—Moncada — di Napoli — Palici — Papè — Paternò—Perollo — Reggio—Requesens—Ruffo — Sata — Sarzana — Sessa — Statella — Valguarnera — Ventimiglia—Vernagalli ed altre.

AUTORI che parlano dei *Grifeo*. — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Aprile (Cronaca di Sicilia) — Baronio — Bonfiglio (Descrizione di Messina) — Caruso (Storia di Sicilia) — Fazzello — Galluppi (Armerista Italiano) — Inveges (Storie Siciliane) — Lumaga (Teatro della Nobiltá di Europa) — Minutolo (Memorie del Priorato di Messina)—Mugnos (Nobiltà del mondo)—Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (Vespri) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) —Pirri (Sicilia Sacra) — Planeta (Genealogia della famiglia Grifeo) — Riccio — Sacco (Dizionario Geografico di Sicilia) — Sardo — Savasta (Il caso di Sciacca) — Villabianca (Sicilia Nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni — Valoroso guerriero, uccise il Saraceno Mogot nel momento che questi stava per ferire il Conte Ruggiero Normanno, ed in premio di tal fatto ottenne in moglie Geltrude nipote del Conte 1092.

Ugo — Straticò di Messina. Intervenne all'incoronazione di Re Ruggiero Normanno 1130. Questi è il primo dal cognome *Graffeo*, del quale si trovano documenti in Sicilia.

Nicolò — Almirante del regno in tempo di Re Guglielmo il Malo.

Ulla — Edificò in Messina il Monastero di S. Anna e la Badia di S. Basilio 1180.

Giovanni — Straticò di Messina 1232.

Bartolomeo — Straticò di Messina. Fu uno dei principali congiurati nel Vespro Siciliano. 1270.

Giovanni e *Giorgio*— —Essendo partito per la Spagna Giacomo d'Aragona Re di Sicilia, i Siciliani si rivoltarono e chiamarono sul Trono Federico d'Aragona, fratello di lui (1296), il quale dopo essere stato incoronato, rimunerò con feudi i se-

guenti Baroni: Matteo Palizzi, Ruggiero di Loria, Blasco d'Alagona, Vinciguerra Palici, Conte Francesco Ventimiglia, Raimondo de Alemanno, Guglielmo Raimondo Moncada, Manfredo Chiaromonte, Giovanni da Procida, Berengario Cruyllas, Guglielmo Peralta, Matteo de Termine, Riccardo Passaneto, Paolo Leontino, Guglielmo de Queralt, Simone e Vitale Valguarnera, Vincenzo Vagliadolid, Errico Rosso Conte di Aidone, Girolamo Rosso catalano, Antonio Saglinpepe, Giovanni de Ansaldo, Abbo Filangieri, Rodolfo ed Antonio Emanuele, Luigi Bandino, Antonio Lucchesi, Andrea di Giovanni, Dario Spinola, Aldoino Ventimiglia, Ansaldo Campolo, Luca Castroreale, Abbo d'Ariolo, Antonio d'Afflitto, Accursio Scarello, Andrea di Notario, Andriolo e Calcerano Marquetto, Andrea Castelli, Aloisio Spina, Anselmo di Pandolfo, Alemanno Guarnetta, Cosmo di Castroreale, Agostino di Messina, Antonio di Splano, Anselmo Vanni Appiano, Andrea Pensono, Giovanni Galendrino, Corrado Mastropaolo, Enrico Montemurlo, Errico Trigona, Filippo Manganario, Giacomo d'Aceto, Rainiero de Scarano, Roberto Mastropaolo, Antonio de Curtibus, Errico Gilberto, Michele del Bosco, Angelo Fasana, Bartolomeo di Pavia, Luigi Bonaccolti, Bertucci Perdicari, Pellegrino Sigona, Berengario de Arnao, Baldo Traina, Bartolomeo de Barbilato, Bartolomeo Rizzo, Benedetto de Medici, Bartolomeo Cesareo, Giovanni Bartolo di Papaleone, Ferdinando Collurà, Bernardo Palumbino, Blasco di Taranto, Berturano de Mussello, Pietro e Bonsignore Ansalone, Bernardo de Passanetto, Berardo Perino, Bartolomeo Spatafora, Guglielmo Gioeni, Pagano d'Amato, Giacomo d'Altavilla, Giacomo Oppezinga, Ruggiero di Marino, Bartolomeo Landolina, Ruggiero di Perollo, Gregorio di Taranto, Enrico San Stefano, Enrico Garubino, Filippo Scalambro, Gualtiero di Falcone, Giovanni de Pactis, Giovanni de Arena, Giovanni Saccano, Mazullo Sardo, Luca di Giudice, Giovanni di Linguito, Pompeo Girifalco, Giacomo d'Aloisio, Luca de Fonte, Mellisoldo di San Stefano, Matteo Columbo, Marco Crisafi, Matteo Calvello, Michele Riccio, Matteo de Palermo, Manfredi Bonamici, Manfredi Petruso, Matteo de Leone, Matteo de Ascenso, Nicola de Parisio, Nicolò de Alberto, Nicola Abbate ed altri.

Orlando — Straticò di Messina 1303.

Giovanni — Governatore di Mazzara e di Sutera in tempo di Re Ludovico di Aragona.

Giorgio — Governatore di Mazzara, uscì dalla città per questioni avute coi Chiaramontani. Invitato a rientrarvi vi si portò con 200 cavalli e passò a fil di spada i soldati ed i sostenitori di quel partito, 1350.

Benvenuto — Maestro Razionale del Regno, Straticò di Messina, Generale dell'armata di Re Federico III d'Aragona. Avendo soggiogati i ribelli di Catalogna e di Sardegna fu rimunerato dal Re col Viscontado di Galtellin.

Onofrio — Ebbe da Re Martino d'Aragona il titolo di *Cavaliere vittorioso*. Difese e sostenne la regina Bianca nelle turbolenze contro la Casa d'Aragona.

Pietro — Giustiziere e Capitano di Palermo 1420.

Baldassarre — Valoroso Generale di Re Ferdinando il Cattolico nelle guerre di Granata e di Portogallo.

Mario — Pretore di Palermo. Vicario Generale di Trapani e Maestro Razionale del Regno di Sicilia 1647.

Ignazio — Senatore di Palermo 1725.

Benedetto — 4.° Principe di Partanna servì con cento suoi vassalli nella guerra di Messina 1682.

Girolamo — Deputato di Sicilia. Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo, Consigliere Aulico intimo di Stato dell'Imperatore Carlo VI.

Benedetto — Capitano Giustiziere di Palermo. 1749.

Guglielmo — Capitano Giustiziere di Palermo. Gentiluomo di Camera e Cavaliere degli ordini Gerosolimitano e di S. Gennaro 1762.

Benedetto — Consigliere di Stato, Gentiluomo di Camera e Cavaliere di S. Gennaro. 1781.

Girolamo — Capitano Giustiziere di Palermo, Gentiluomo di Camera e Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro. Ambasciadore al Re di Napoli pel Senato di Palermo. 1800.

Benedetto — Principe di Partanna, Consigliere di Stato, Gentiluomo di Camera e Cavaliere degli Ordini Gerosolimitano e di S. Gennaro, ebbe in moglie Lucia Migliaccio Duchessa di Floridia, la quale in seconde nozze sposò il Re Ferdinando I di Borbone.

Vincenzo — Pari del Regno, Consigliere di Stato, Gentiluomo di Camera, Ambasciatore presso le Corti straniere pel Re delle Due Sicilie. Fu insignito degli Ordini Cavallereschi di Malta, del Toson d'Oro, Costantiniano, di S. Gennaro, di S. Ferdinando e di Carlo III di Spagna. 1815.

Luigi — Incaricato d'affari presso la Corte di Toscana 1834.

Questa famiglia usa il Motto *Noli me tangere* e veste lo scudo col mantello e corona principesca.

E rappresentata questa famiglia dal Principe di Partanna Duca di Ciminna e Floridia, e Visconte di Galtellin

VINCENZO GRIFEO e Statella

Dal Principe di Palagonia e di Piedimonte Conte di Racalmuto, Marchese di Antella, di Godena, Bifara, Favarotta e Stillaino

SALVATORE GRIFEO e Gravina

Gran Croce dell'Ordine di S. Michele di Baviera, Commendatore degli Ordini di S. Ludovico di Parma e di Carlo III° di Spagna, Uffiziale della Legion di Onore, Cav. del R. O. Costantiniano, e Maggiordomo di Settimana.
Dal Principe di Lercara

FERDINANDO GRIFEO e Gravina

Dal Duca di Valverde

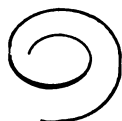
FRANCESCO GRIFEO e Gravina

Gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte, Cav. del R. O. della Corona d'Italia e de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Dal Principe di Pantelleria e della Catena, e Conte di Buscemi

BENEDETTO GRIFEO Reggio e Requesenz

e dal Conte

BENEDETTO GRIFEO e Moncada

GRANITO

Questa famiglia è di origine Salernitana. Si trovano memorie di essa nel 1322. Ha goduto nobiltà in *Salerno* al Seggio di Campo, in *Cava* ed in *Manfredonia*.

Sorgono MONUMENTI de' *Granito* nell'Arcivescovado di *Salerno*.

Nel 1555 *Antonio Granito* portò la sua famiglia in Lucera, donde poi si diramò in Manfredonia.

In questa famiglia si estingue la famiglia Pignatelli y Aymerich Principi di Belmonte, Duchi di Acerenza, Marchesi di Galatone e Conti di Copertino, per lo che i *Granito* aggiungono al proprio il cognome Pignatelli, ne inquartano lo stemma col proprio , e furono investiti nel 1840 di tutti i sudetti titoli.

Questa famiglia à posseduto le BARONIE di Licosa , Lustra e di Rocca del Cilento ed il

MARCHESATO di Castellabate nel 1733.

PARENTADI contratti dai *Granito*. — Afflitto — Ayala — Capograsso — Cavaselice — de Clario — Fusco — Gentilcore — Greco — Maresca — Monforte — Pagano — Pignatelli y Aimerich — Rascica — de Ruggiero ed altri.

AUTORI che parlano di questa famiglia.—Almagiore (Giunte al Summonte)— Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) —Beltrano (Descrizione del Regno)— Camera (Storia d' Amalfi) — Capecelatro (Diario) —de Dominicis (Stato politico ed economico delle Dogane di Puglia) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Histoire des Maisons Princières de l'Europe — Lumaga (Teatro della Nobiltà di Europa) — Mazza (Storia di Salerno) —Mazza (M. S. sulle fam. Salernitane) — Mazzella (Descrizione del Regno)—Mazzocchi (Favole Eraclee)— Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Panza (Storia Amalfi) — Sacco (Dizionario Geografico) — de Santis (Rime) — Vincenti (Protonotarii) — Vitignano (Descrizione del Regno).

MEMORIE ISTORICHE

Riccardo — Giudice di Salerno 1322.

Gaspare — Familiare e Medico di Re Renato d'Angiò, con provvisione di annue once dieci di oro.

Antonello — Medico e Priore del Collegio di Salerno 1514,

Angelo — Valoroso Cavaliere nelle guerre contro Tunisi 1536.

Matteo — Diacono della Chiesa di Salerno, fu dall'Arcivescovo Lucio Sanseverino inviato a Madrid a supplicare il Re, per la causa del Principato di Bisignano che verteva nel Supremo Consiglio d'Italia; imperocchè essendosi estinto il ramo dei Principi di Bisignano in Nicolò Berardino Sanseverino, pretendevano il titolo i Conti di Saponara, ramo cadetto dei primi, il Duca di Gravina Orsini ed altri parenti dello estinto. *Matteo* condusse a fine la vertenza con vantaggio del Conte di Saponara Luigi Sanseverino, ad istanza del quale fu poi creato Vescovo di Amalfi nel 1635.

Paolo — Medico chiarissimo e Priore del celebre Collegio dei Dottori di Salerno.

Angelo — Presidente della Dogana di Puglia. Consigliere della Giunta di Stato 1775. Caporuota della Camera di S. Chiara.

Gioacchino — Consigliere del S. R. Consiglio e Vice-Presidente della Corte Suprema di Giustizia 1815.

Silvestro — Vescovo di Cava e di Sarno 1832.

Angelo — Gentiluomo di Camera di Re Ferdinando II di Borbone, Sopraintendente Generale degli Archivii e Presidente della Commissione dei Titoli di Nobiltà. Fu editore del Diario di Francesco Capecelatro, ed autore della Congiura del Principe di Macchia e di altre opere di non minore interesse ed utilità.

Questa famiglia è *rappresentata* in Napoli dal Principe di Belmonte, Duca di Acerenza, Marchese di Castellabate e di Galatona e Conte di Copertino

GIOACCHINO GRANITO Pignatelli

GRAVINA

Questa Casa fu originata da *Silvano* Signore della terra di Gravina dalla quale presero il nome i suoi discendenti. Vuolsi essere stato fratello di Turgisio che diede origine a'Sanseverino, e figliuolo di Crispino Signore di Arnes, il quale discendea da Rollone o Roberto primo Duca di Normandia. Questa discendenza fu confermata da Re Martino d'Aragona con suo diploma dato in Catania il 20 Novembre 1405 , in favore di *Giacomo Gravina* Barone di Palagonia e Belmonte , suo Consigliere e Segretario il quale portò la sua famiglia in Sicilia, concedendogli il privilegio, per se e pei suoi, di essere seppellito nella Regia Cappella di Catania.

Questa famiglia à goduto nobiltà in Sicilia.

Ha vestito l'abito di Malta nel 1537.

Ottenne il Grandato di Spagna di 1. Classe e fu insignita dell'Ordine del Toson d'Oro.

Il ramo dei *Gravina* Conti di Gravina si estinse nel XV secolo, in *Alda* che fu moglie di Francesco Orsini Prefetto di Roma.

La famiglia Gruyllas si estinse nei *Gravina*.

I *Gravina* di Sicilia si divisero nei seguenti rami.

Gravina — Principi di Montevago, Duchi di S. Michele e Grandi di Spagna di 1.ª Classe.

Gravina — Principi di Comitini, di Altomonte e di Castelforte, Duchi di Castel di Jaci, Conti di S. Giovanni La Punta e Pari del Regno.

Gravina — Principi di Rammacca e di S. Flavia.

Gravina — Principi di Gravina, estinti nella famiglia Valguarnera.

Gravina — Principi di Val di Savoia e Baroni di Armiggi.

Gravina — Principi di Palagonia e di Lercara, Duchi di Valverde, Marchesi di Francofonte, e Grandì di Spagna di 1. Classe, estinti in *Agata Gravina* maritata nella famiglia Grifeo nel 1810.

Gravina — Duchi di Cruyllas, estinti nella famiglia Airoldi.

Sorgono Monumenti di questa famiglia in *Napoli* nella Chiesa dei Cappuc-

cini e del Gesù. In *Palermo* nel Duomo e nelle Chiese dei Cappuccini e di S. Maria in Portico. In *Catania* nel Duomo.

Feudi posseduti da questa famiglia — Acquicelle — Alifia — Amenta — Armiggi — Augusta — Belmonte — Bitonto — Borchino — Buonvicino — Buterno — Cannatone — Casalvecchio — Cattusi — Canzaria — Colmitella — Conforto — Cottone — Donaxali — Fanaco — Ficamara — Fiumefreddo — Fontana del Conte — Francofonte — Fridini — Gamo — Ganzeria — Garamoli — Iroda — Lenza — Marabino — Marine delle acque dolci — Mazzarati — Mazzarone — Menensem — Monforte — Mongiolino — Montagna — Noce — Occiolà — Pancipa — Passarello — Pietrarossa — Ramione — Rancioli — Rancione — Salsetta soprana e sottana — Sanbasilio — Sanfratello — Sangiacomo — Sangregorio — Santagata — Santandrea — Saponara — Scala — Scordia soprana — Terranova.

Contee. — Calatabiano — Gravina — Racalmuto — Sangiovanni La Punta — Sittifari.

Marchesati. — Antella — Bifara — Branciforte — Sangermano — Gadera — Santelisabetta.

Ducati. — Castel di Faci — Catania — Cruyllas — Sanmichele — Valverde.

Principati. — Alcara — Altomonte — Castelforte — Comitini — Gravina — Lercara — Linguaglossa — Montevago — Palagonia — Piedimonte di Valdemone — Rammacca — Santaflavia — Val di Savoia.

Famiglie che ànno imparentato con la *Gravina* — Alliata — Amato — Aprile — Avalos — Basilotta — Beccadelli — Bonaiuto — Bonanno — Branciforte — Buglio — Cannizzaro — Castelli — Caracciolo — Celeste — Chiaromonte — Cini — Colonna — Cottone — Cruyllas — Daniele — Desfar — Filangieri — Gaetani — Galletti — Gioeni — Grifeo — Grimaldi — Guevara — Interlandi — Isfar — Lafarina — Lanza — La Valle — La Via — Lucchese — Marino — Massa — Migliaccio — Modica — Moncada — Morso — Mugnos — Napoli — Nicastro — Notarbartolo — Oneto — Orsino — Palizzolo — Palmieri — Papè — Parisi — Paternò — Perremuto — Pesce — Platamone — Ponce de Leon — Reggio — Requesens — Riccioli — Ruffo — Sarzano — Scammacca — Scirotta — Sicloti — Speciale — Spinelli — Termine — Trigona — Valguarnera ed altre.

Di questa famiglia parlano i seguenti Autori. — Amato — Ammirato (Il Rota) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Aprile — Auria — Baronio (Vite de' Pontefici) — Bosio (Storia dell' Ordine di Malta) — Bonillet — Capecelatro (Diario) — Cinnani — Elimando — Engenio (Napoli Sacra) — Galluppi (Armerista Italiano) — de Gregorio (Storia di Sicilia) — Inveges (Palermo nobile) — La Placa (Reggia in trionfo) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Minutolo (Memorie del Priorato di Messina) — Moreri (Dictionaire Historique) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (I Vespri) — Palmieri — del Pozzo (Ruolo generale dei cavalieri di Malta) — Sacco (Dizionario Geografico) — Sanfilippo — Tillio (Vite de' Reali di Sicilia) — Toppi (Biblioteca Napolitana) — Vanzoni — Villabianca (Sicilia nobile) — Villarosa (Notizie di alcuni cavalieri gerosolimitani).

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni — Primo Conte di Gravina, sposò Guidomara figliuola di Drogone Normanno Conte di Puglia 1129.

Crispino — Almirante della squadra di Re Ruggiero 1135.

Alessandro — Conte di Gravina, Comandante l' esercito dell'Imperatore Emanuele Commeno in Palestina 1150.

Silvano — Governatore di Lecce, 1165.

Gilberto — Vicerè del Regno, 1167.

Riccardo — Governatore di Sorrento pel Re Guglielmo il Buono.

Giovanni — Conte di Gravina, Gran Cancelliere del Regno 1231.

Stefano — Arcivescovo di Palermo e Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, 1234.

Riccardo — Protonotario del Regno di Napoli 1236.

Giacomo — Governatore di Puglia e Consigliere di Re Carlo I d'Angiò.

Giovanni — Governatore di Cosenza pel Re Carlo I d'Angiò.

Roberto — Castellano di Bitonto in tempo di Re Carlo II d'Angiò.

Giovanni — Straticò di Messina, Regio Almirante e Gran Camerlengo del Regno 1340.

Ruggiero — Vicario Generale del Regno 1391.

Giacomo — Maestro Razionale e Segretario del Regno di Sicilia, fu mandato da Re Martino in Sardegna col carico di scrivano di razione per gli affari di guerra. 1399.

Berengario — Regio Almirante 1395.

Pino — Segretario del Re, 1418.

Antonio — Edificò la Terra di S. Michele 1420.

Carlo — Valoroso Capitano d' Armi contro i Turchi nella guerra di Otranto, 1841.

Geronimo — Capitano Giustiziere di Catania, 1510.

Antonio — Capitano d'Armi 1520.

Vincenzo — Tre volte Capitano di Catania e Provveditore di Sicilia, 1529.

Pietro — Poeta e Scrittore insigne, 1532.

Girolamo — Priore di Lombardia per l' Ordine di Malta. Nell'assedio della Città di Malta fu Capitano d' Arme, dove combattendo valorosamente rimase schiavo dei Barbari, 1537.

Lucio — Senatore di Catania, 1540.

Girolamo — Primo Marchese di Francofonte, Vicario Generale del Regno 1573.

Carlo — Giustiziere e Capitano di Catania, 1590.

Domenico — Vicario Generale dell'Ordine Domenicano, Dottore in Teologia, Archeologo e filosofo insigne. Autore delle *Dissertazioni sull' anima*, e della *Illustrazione del Duomo di Monreale* 1620.

Ottaviano — Uomo dottissimo, 1623.

Sancio — Capitano delle Galere dell'Ordine di Malta, 1638.

Ferdinando — Pretore di Palermo, 1640.

Girolamo — Principe di Gravina, Pretore di Palermo, 1659.

Giov. Giuseppe — Poeta e celebre Giureconsulto, 1700.

Onorato — Gentiluomo di Camera del Re 1716.

Bernardo — Gentiluomo di Camera del Re, e Capitano Giustiziere di Palermo 1725.

Francesco — Principe di Palagonia, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro, Grande di Spagna di 1. classe, Gentiluomo di Camera di Re Vittorio Amedeo, Pretore di Palermo, e Primo Presidente del Supremo Consiglio di Sicilia. Fu uno dei fondatori del Collegio dei Nobili e dell'Albergo dei Poveri di Palermo 1733.

Michele Principe di Comitini — Intervenne alla Cavalcata di Onore fatta in Palermo per la incoronazione di Re Carlo III di Borbone, con i seguenti Baroni di Sicilia: Girolamo Filangieri Principe di Cutò e Marchese di Lucca, Lucio Denti Principe di Castellazzo, Antonino Termini Principe di Casteltermini, Vincenzo La Grua e Talamanca Principe di Carini, Cristofaro di Napoli Principe di Bonfornello e Resuttano, Giuseppe Galletti Principe di Fiumesalato, Giovanui Maurigi e Rosso Marchese di Castelmaurizi, Marco Mancino Marchese di Ogliastro, Giuseppe Celestri Marchese di Santacroce, Luigi Giardino e Lucchese Principe di Ficarazzi, Giacinto Papè Duca di Prato-ameno, Ruggiero Settimo Marchese di Giarratana, Guglielmo Rossel e Speciale, Pietro Lucchese Duca di Castelmonte, Emanuele Francesco Buglio Principe di Casalmonaco e Arcara, Vincenzo Paternò Principe di Biscari, Antonio Fardella, Palmiero Serrovira Duca della Catena Licatese, Pietro Squiglia Barone del Landro, Blasco Corvino Principe di Mezzojuso, Leonardo Lo Faso Duca di Serra di Falco, Duca Luigi Gaetani, Vincenzo Abbati Marchese di Lungarino, Giuseppe Ugo e Perramuto Marchese delle Favare, Gaspare Notabartolo Barone di Carcaci, Giuseppe Arezzi e Castrone Duca di s. Filippo, Filippo Antonio Amato Principe di Galati, Simone Valguarnera Conte di Albons, Giulio Cesare Benso Marchese di Alimena, Francesco Notobartolo Duca di Villarosa, Luigi Naselli e Morso Conte di Comiso Principe di Aragona e Grande di Spagna, Pietro Stella Marchese di Bonagia, Giulio Cesare Malinelli Marchese di s. Rosalia, Domenico Corvino Duca di Villavaga, Ferdinando di Monroy Principe di Pandolfina, Carlo Garzia e Vanni Marchese di Savochetta, Giov. Alessandro Sollima e Galletti Marchese di S. Marino, Stefano Oneto Duca di Sperlinga, Saverio Gioeni Duca di Angiò, Cesare Airoldi Reggio Marchese di s. Colomba, Carlo Filippo Cottone Principe di Castelnuovo, Onofrio Alliata, Ercole Branciforte Principe di Scordia, Antonino Lucchese e Gallego Principe di Campofranco, Michele Landolina e Leofanti Duca di Verdura, Gaspare Li Grutti e Rivalora Principe di Roccella, Giuseppe Oppesinga Conte di Villalta, Girolamo Morso Marchese di Gibellina e Principe di Poggioreale, Alessandro la Torre Principe della Torre Palermitana, Mario Colonna ed Alliata Duca di Reitano, Giuseppe Paternò Barone di Manganelli, Giulio Grimaldi Principe di s. Caterina, Giuseppe Perpignano ed Afflitto Principe di Buonriposo, Calogero Romano Colonna Duca di Cesarò Maestro Razionale del Regio Patrimonio, Vitale Valguarnera Principe di Niscemi, Girolamo Arena Regio Consultore di Sua Maestà e Reggente della Giunta di Sicilia, Francesco Castrone Presidente del Regio Patrimonio, Roderico la Farina Marchese di Madonia, Vincenzo Paternò Barone di Bicocca, Antonio Federico Conte di S. Giorgio, Carlo Naselli Duca di Gela, Giacomo Burgio Duca di Villafiorita, Giuseppe Valguarnera Marchese di S. Lucia, Salvatore Gambacorta, Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna, Andrea Speciale e Bologna Duca di Valverde, Giovanni

Ramondetto Sammartino e Curti Duca di Fabbrica, Benedetto Grifeo e La Grua Duca di Ciminna e Principe di Partanna, Carlo Castelli Marchese di Motta, Filippo Porzio, Giuseppe Gisulfo Duca di Ossada, Mario Boccadifuoco Marchese di Scaletta, Nicolò Galletti Marchese di s. Cataldo, Giuseppe Morreale Duca di Castrofilippo, Principe Antonio Lanza, Luigi Migliaccio Principe di Baucina, Antonio Ramondetto Sammartino Barone di Campobello e Duca di Montalbo, Duca Matteo Lucchese, Conte Domenico Antonio Gravina, Francesco Tommasi e Valguarnera Duca di Palma Principe di Lampedusa e Grande di Spagna, Sebastiano Giusino Duca di Belsito, Giuseppe Gallego e Benso Principe di Militello, Girolamo Marasci Duca di Pietragliata, Pietro del Castrillo e Mastrilli Marchese di S. Isidoro, Placido Zati e Bonanno Marchese di Rifesi, Nicola Palmerini Principe di Torredigoto, Giovanni Rosso Principe di Cerami.

Ignazio — Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo, Maggiordomo Maggiore della Regina Amalia, Gentiluomo di Camera di Re Carlo III di Borbone e Cavaliere dell' Ordine di S. Gennaro.

Riccardo — Principe di Rammacca Gentiluomo di Camera del Re e Capitano Giustiziere di Palermo 1738.

Michele — Principe di Comitini Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo, Deputato del Regno 1766.

Federico — Grande Ammiraglio della Flotta Spagnola.

Giuseppe — Principe di Comitini Pretore di Palermo, Gentiluomo di Camera del Re e Cavaliere dell' Ordine di S. Gennaro.

Saverio — Generale del Reale Esercito.

Pietro — Cardinale Arcivescovo di Palermo e Vicario Generale del Regno 1820. Stabilì una Giunta Provvisoria di Governo composta da D. Alonso Monroy Principe di Pandolfina, dal Principe di Trabia Lanza, dal Principe di Torrebruna, dal Marchese Ferreri, dal Tenente Generale Nunziante, dal Retrammiraglio Ruggiero Settimo dei Principi di Fitalia e dal Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, acciò prendessero le redini del governo della Sicilia, i cui abitanti erano in rivolta ed avevano aggredite le regie truppe. Imperocchè essendo partito S. A. R. D. Francesco di Borbone figliuolo del Re e Vicario Generale dell' isola e D. Diego Naselli suo Luogotenente, i Siciliani erano rimasti delusi nelle loro aspirazioni, cioè di avere un reggimento a parte per l' isola di Sicilia, con un Parlamento staccato da quello che avrebbe governate le provincie del Continente.

Berengario — Arcivescovo, regio Cappellano Maggiore e Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro.

Gabriele — Arcivesco di Melitene e Cappellano Maggiore del Re 1834.

Arma — Spaccato: nel 1.° d'azzurro due bande di oro accompagnato nel capo da una stella di argento di dieci raggi, che è de' Gravina; nel 2.° d' azzurro alla banda scaccata d' argento e di rosso di due file, che è de'reali normanni.

Corona e *Mantello* di Principe.

Nello stemma n.° 3 gli altri due quarti appartengono: quello di sopra alla Casa d'Aragona, l'altro alla famiglia Cruyllas.

Cimiero — Un uccello Gaipa bianco con le ali distese.

Motto — Spero.

RAPPRESENTANTI

I Principi di Montevago, Duchi di S. Michele, Marchesi di S. Elisabetta, Baroni di Ganzaria, Grandi di Spagna, sono rappresentati in Caltagirone dal Marchese di S. Elisabetta

GAETANO GRAVINA e Daniele

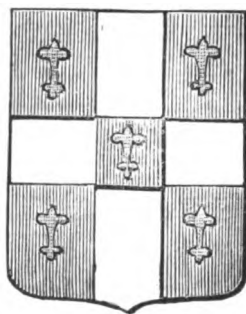
I Principi di Comitini sono rappresentati in Napoli dal principe di Comitini, Altomonte, e Castelforte, Duca di Castel di Iaci, Conte di S. Giovanni

MICHELE GRAVINA e Requesens

Già Gentiluomo di Camera dei Re Ferdinando II e Francesco II di Borbone, Ministro Segretario di Stato, Cavaliere dell'Ordine di s. Gennaro, Gran Croce degli Ordini di Francesco I, di S. Maurizio e Lazzaro, della Legion d'onore, dell'Aquila Bianca di Russia, dell'Aquila Rossa di Prussia, di Leopoldo d'Austria, di Carlo III, di Leopoldo del Belgio, del Danebrog di Danimarca, della Stella Polare di Svezia, e della Quercia di Olanda.

I principi di Rammacca sono rappresentati in Palermo dal Principe di Rammacca, e di S. Flavia

OTTAVIO GRAVINA e Lanza

LEONESSA

Questa famiglia è di origine Gotica. Fu detta prima *Lagonessa* e La *Gonessa*.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Capuana, in *Benevento* ed in *Capua*.

I *Leonessa* furono molto potenti in tempo della dominazione Sveva.

Si sono viste monete con lo stemma di questa famiglia. Tale privilegio era di coloro che, occupando uno dei Sette grandi Ufficii del Regno presiedevano alla Zecca o Conio delle monete.

Sorgono MONUMENTI dei *Leonessa* in *Napoli* nella Chiesa di S. Pietro a Maiella, in *Benevento* nella Chiesa di S. Lorenzo e nella Chiesa di Montevergine.

Il ramo dei Duchi di Ceppaloni si estinse. Ad esso successe il Fisco.

Il ramo dei Principi di Supino e Duchi di S. Martino si estinse nel 1816 in un maschio morto senza eredi ed in una donna maritata nella famiglia Ruffo dei Principi di Scilla, della qual famiglia un secondogenito aggiunse al proprio il cognome *della Leonessa*, assumendone i titoli, ed il suo ramo si è estinto ai tempi nostri nella famiglia Pignatelli Principi di Monteroduni.

Le famiglie *Leonessa* ed *Evoli* fecero arrendere la città di Capua a Corrado figlio dell'Imperatore Federico II, Svevo, il quale, morto il padre, venne nel 1251 in questo regno per conquistarlo. Il Papa inviò un Nunzio a Corrado per intercedere in favore dei Napoletani, ma inutilmente. Ai 25 di aprile Corrado ordinò ai Tedeschi ed ai Saraceni l' assalto della città di Napoli e promise tre paghe a que' soldati di queste due nazioni che primi fossero entrati nella città. Nel primo assalto morirono seicento Tedeschi ed altrettanti Saraceni, per lo che rinunziarono assaltar Napoli una seconda volta; però la bloccarono e così Napoli dovette rendersi nel Settembre del 1252. Corrado presa la città, contravvenendo a' patti, avrebbe fatto passare a fil di spada tutti gli uomini atti alle armi, se i soldati Lombardi che erano nel suo campo, intercedendo per quelli, non ne avessero salvati in gran numero.

Questa famiglia à posseduto le seguenti BARONIE. — Airola—Alife—Alliata—Arpaia — Baia — Baiano — Binello — Cacupia — Calvi — Campora — Can-

dela — Canosa — Casale — Casal Lioncello — Casal dei Notari — Castelfranci — Castelfratte — Castelpoto — Castelsarioli — Castro — Cervinara — Circello — Colle — Dragone — Fenicolo — Finocchito — Folline — Forcella — Forcellata — Formicola — Fossaceca — Garganisi — Giffoni — Manucci — Mirabella — Montefuscolo — Montemarano — Montemiletto — Montesemolo — Morrone — Nusco — Orcolo — Pandarano — Piedimonte — Pietrastornina — Pisanello — Pizzone — Pollosa — Ponticelli — Raiano — Ravecanina — Roccagloriosa — Roccaguglielma — Roccavasciarana — Rotonda — Salpe — Sangiorgio — Sannicandro — Sasso — Summonte — Telese — Terranova — Torrecuso — Torrepalazzo — Turbioso — Vairano — Vernole — Vitulano — Zuncolo.

Contee. — Montesarchio — Orta — Valdimonte.

Ducati. — Ceppaloni — S. Martino.

Principati. — Sepino.

I *Leonessa* hanno *imparentato* con le seguenti famiglie. — d'Alois — Aquino Castiglione — del Balzo — Boffa — Buondelmonte — Cantelmo — di Capua — Caracciolo — Carafa — de Cuneo — Dentice — d'Evoli — Filangieri — Gaetani — Galluccio — Gesualdo — Gianvilla — Loffredo — della Marra — Marzano — Pandone — Pignatelli — Pisanelli — Piscicello — Quadriapane — della Ratta — Ruffo — Sabariano — Sanframondo — Sangro — Sanseverino — Santomango — Scillato — Siginolfo — Spinelli — Stellatis — Stendardo — Ulloa — Valdimonte — Zotto ed altre.

Di questa famiglia parlano i seguenti autori — Alberti (Descrizione d'Italia) — Aldimari (Famiglie nobili imparentate con la casa Carafa) — Almagiore (Giunte al Summonte) — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Bianco Lattanzio (Discorso contro Flaminio Rossi) — Boccaccio — Campanile Giuseppe Notizie di Nobiltà) — Capaccio (Storia) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Diario) — Ciarlante (Il Sannio) — Collenuccio (Storia) — Contarino (Nobiltà ed antichità di Napoli) — Engenio (Napoli Sacra) — Facio (Vita di Alfonso I) — de Franchis (Avellino illustrato dai Santi) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Granata (Storia Civile di Capua) — de Lellis (Manoscritti nella Bibl. Nazionale) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — della Marra (Famiglie nobili) — Mastrullo (Cronaca di Montevergine) — Mazzella (Descrizione del Regno) — Monteleone (Giornale) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — de Nicastro (Pinacotheca Beneventana) — Pacca (Notamenti manoscritti) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — de Pietri (Storia di Napoli) — Pontano (Storia) — Recco (Notizie di Famiglie nobili) — Riccio (Vite del Re di Napoli) — Sacco (Dizionario Geografico) — de Simone (Lecce e Contorni) — Spinelli (Giornale) — Toppi (Biblioteca Napolitana) — Torelli (Giuoco d'arme) — Villani (Storia) — Vipera (Manoscritto sulle Famiglie nobili beneventane).

MEMORIE ISTORICHE

Riccardo — Giunto in Bari Baldovino Imperatore di Costantinopoli, il Re Manfredi partì da Barletta dove stava con le sue truppe ed andò ad incontrarlo, e per fargli onore ordinò che si tenesse una giostra nella piazza del Castello. Furono eletti tenitori di essa il Conte di Tricarico Ruggiero Sanseverino, Giuffredo di Loffredo, Tancredi Ventimiglia e Trano Spadafora. Giunti l'Imperatore ed il Re con tutta la loro Corte, fu dato il segno di cominciare la giostra. Venne primieramente un araldo coverto d'armi di tarchetta cavalcando un gran corsiere ilardo rotato e bardato d'acciaio, seguito dai signori mantenitori e da otto trombetti. L'araldo tenea in mano lo stendardo reale, e giunto innanzi al palco del Re fece dar fiato alle trombe, e poi ad alta voce pubblicò essere lui il re delle armi di Re Manfredi, e disse che chiunque avesse voluto misurarsi coi mantenitori era libero di entrare nell'arena, e che oltre alla benevolenza del Re, ne avrebbe riportati bellissimi doni. Comparvero allora ventidue avventurieri i quali, con varia sorte, combatterono in quella giostra. Essi furono Rictumen e Gionat saraceni vestiti paonazzo e giallo, Roberto Piscicello, Gottardo Sassone, Attanasio Poderico, Bolardo Siginulfo, e Stefano Brancaccio napolitani con sopravvesti gialle e nere; Ruggiero Stellato e Matteo della Porta di Salerno; Cataldo e Giacomo Potentini di Taranto; Renzo delli Falconi, Gaspare di Persona, Orlando Maramonte otrantini; *Riccardo Leonessa,* Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano e Pietro Abenavolo capuani; Simone de Sangro, Saccone di Montagna, Lorenzo di Torto ed Eleuterio Valignano abbruzzesi.

Guglielmo — Cavaliere e Familiare di Re Carlo I d'Angiò, il quale gli concesse di mettere i Gigli di Francia nello Scudo. Fu Maresciallo del Regno, Vicerè in Provenza, e si legge tra' nobili capuani illustri nelle armi.

Filippo — Maresciallo del Regno e Capitan Generale dell'esercito pontificio in Lombardia. Fu Vicario Generale e Balio di Acaja dell'Ordine Gerosolimitano, 1279.

Giovanni — Maresciallo del Regno e Capitan Generale dei Balestrieri in Provenza pel Re Carlo II d'Angiò. Fu spedito nel campo di Bertrando del Balzo Conte di Avellino e Capitan Generale contro Ruggiero di Loria, affinchè sedasse il tumulto che i soldati di Bertrando aveano fatto minacciandolo della vita.

Carlo — Gran Siniscalco del Regno, Capitan Generale dei Presidii e Provveditore delle Fortezze, 1292.

Guglielmo — Siniscalco di Provenza 1336.

Carretto — Ciambellano Reale. Era co' seguenti Baroni al seguito di Carlo di Durazzo presso Nola, quando costui fu investito del Regno da Papa Urbano VI, cioè il Cardinale di Sangro Legato Apostolico, il Duca d'Andria del Balzo, il Principe Prignano nipote del Papa, Messer Carluccio di Montalto, Messer Roberto Orsino, Messer Iacopo Gaetani, Messer Luigi Gesualdo, Messer Luigi di Capua, Messer Iacopo della Candida, Messer Giannotto Protogiudice, Messer Franceschello di Lettere, Messer Palamede Bozzuto, Messer Marcello Dentice, Messer Martuccio Aiossa ed il figlio, lo Storto Caracciolo, Messer Angelo Pignatelli, Messer Benedetto Scrignario, Messer Paolo Stasjé, il Conte Alberico l'unghero, Marsilio di Carrara, Villanuccio coi due nipoti, Messer Bartolomeo San-

severino ed il figlio, Bertrando di Recanate ed il nipote, Domenico e Ciane da Siena, Francesco, Almerico e Giovanni di Recanate, Marsilio Cofaloniere barone del Sestiere, Onofrio Pesce, Cola Martone ed altri.

Domenico — Arcivescovo di Rossano, 1457.

Luigi — Sposò Beatrice Carafa, sorella di Papa Paolo IV.

Fabio — Arcivescovo di Conza, Patriarca di Antiochia e Nunzio Apostolico in Fiandra 1627.

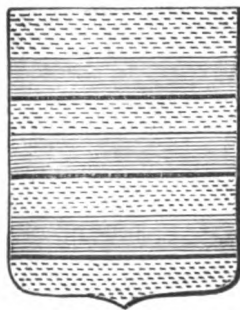
Giannotto — Maresciallo del Regno.

Giuseppe — Morto in concetto di santità.

Arma — Cinque punti di rosso equipollenti a quattro di argento: i punti rossi caricati ciascuno da un giglio di oro.

Mantello e Corona di principe.

Questa famiglia è estinta.

M E S S I A

Questa famiglia detta prima *Mexia* e *Mesia* è originaria Spagnuola. Lopez de Haro, nel suo *Nobiliario della Spagna*, dice esser questa una delle più antiche e nobili famiglie del Regno di Galizia.

Un ramo di essa si estinse nella Spagna in D. Eleonora moglie di D. Diego Zofre Loaisa y Bazan nel 1580.

La famiglia de Prado si estinse nella *Messia*.

La famiglia Serra Principi di Carovigno, nobile in Napoli al seggio di Porto, si estinse in Giovan Battista Serra morto senza eredi nel 1666. A lui successe la sorella D. Maria moglie di *Giovan Battista Messia* y Prado Regio Consigliere.

La famiglia *Messia* fu insignita degli Ordini di Malta e di Alcantara, e del Grandato di Spagna.

Baronie possedute da questa famiglia — Balazote — Cordoba — Higuruete — Molina — Sanmartin — Santosimia — Torrefranca — Villabuena Mexia.

Contee — Marata — Ugedo de Molina.

Marchesati — Guardia — Loganes — Loriano — Puebla — Vega de Armijo.

Principati — Carovigno 1856.

Parentele — Abenante — Aguado — Ayala — Alarcon—Almerique—Arias— Baylon — Bazan — Benavides — Bivera — Carafa — Caravita — Carvajal — Carrillo — Cardenas — Castro de Lemos — Chaves — Cordova — Davila — Dias — Enriquez — Fonseca — Gusman — Indiasquez—de Laguna—de Luna— Luis de Zafra — Malena — Manriquez — Marigliano — Mendozza — Nigno — Prado — Oces — Ponce de Leon — Portocarrero — Rios de la Cerda — de Roma — Saavedra — Saens — Sanchez de Luna — de Mesa — Serra — Telesio — Torres — de Tovar — Venegas ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Messia* — Aldimari (famiglie nobili imparentate con la casa Carafa) — Argote de Molina — Lopez de Haro — Muratori

de Fortis (Uomini Illustri) — Pietrasanta (Tesser: Gentil.) — Salazar y Castro (Aroles de g ran parte de las primeras Casas)—Toppi (Orig.Trib.)—Trionfi di Galizia.

Sorgono MONUMENTI di questa famiglia *in Napoli* nelle Chiese di S. Giacomo degli Spagnuoli, di S. Giorgio dei Genovesi e di S. M. del Parto detta del Sannazzaro a Posilipo. In *Guardia* di Spagna nel Convento dei Domenicani fondato da D. Rodrigo Mexia. In *Cordova* nella Cappella maggiore del monastero di S. Agostino.

MEMORIE ISTORICHE

San Francesco di Braga fu della famiglia *Mexia*.

D. Consalvo — Commendatore di Segura dell'Ordine di S. Giacomo, e Signor di Santosimia, fu creato Luogotenente ed amministratore dell' Ordine di S. Giacomo, essendo stato incarcerato il Gran Maestro D. Enrico di Aragona, per ordine del Re Giovanni II suo fratello 1422.

D. Rodrigo — Valoroso Cavaliere nelle guerre di Granata sotto D. Ferdinando il Cattolico.

D. Pietro — Aguazil maggiore del Perù.

D. Ferdinando — Gentiluomo di Camera dell'Imperatore D. Carlos.

D. Pietro — Gentiluomo di Camera del Re Filippo II.

D. Rodrigo — Valoroso Capitano, ottenne da Re Filippo II il Marchesato della Guardia.

D. Francesco — Gentiluomo di Camera del Re Filippo II.

D. Agostino — Signore del Castello di Anversa, Cavaliere di S. Giacomo, Commendatore di Alhange, Maestro di Campo e Generale in Capo nelle Fiandre per Filippo III. In lui si estinse il ramo primogenito della famiglia *Mexia*, non avendo lasciata che una sola figliuola a nome *Caterina* che sposò D. Pietro de Tovar Conte di Molina.

D. Ferdinando — fratello del sudetto portò la sua famiglia in Napoli nel 1581. Fu egli Consigliere del Collaterale Consiglio, Familiare e Continuo Commensale del Re Filippo II.

D. Ferdinando e *D. Francesco* — Cavalieri di S. Giacomo, Gentiluomini di Compagnia del Re di Spagna.

D. Giovanni — Consigliere di Stato e Guerra e Gentiluomo di Camera del Re Filippo IV.

D. Pietro — Cavaliere di Alcantara, Paggio del Re Filippo IV.

D. Giovanni Alfonso — Luogotenente del Gran Camerario e Reggente della Regia Cancelleria in Napoli 1603.

D. Rodrigo — Consigliere del Collaterale Consiglio e della Camera di S. Chiara in Napoli.

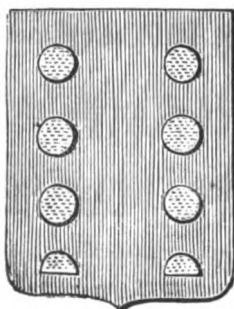
ARMA — *Di oro a tre fasce di azzurro;* inquartata con le armi della famiglia de Prado cioè: *Di verde al leone di color naturale.*

Corona e Mantello di Principe.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Principe di Carovigno

GIOVANNI BATTISTA MESSIA de Prado

Cavaliere Gerosolimitano.

MONCADA

Questa famiglia fu originata nella Spagna nel secolo VIII da *Dapifero* valoroso capitano, figliuolo di Teodone Duca di Baviera, il quale uccise tre Re Mori sotto i Monti Pirenei. Avendo egli uniti nella Catalogna due monti con una catena di fortificazioni per difendersi contro gli assalti dei Mori, la sua famiglia fu detta *Montecateno* e poi *Moncada*.

Guglielmo Raimondo, essendo al servizio militare di Re Pietro 1° d'Aragona, portò la sua famiglia in Sicilia nel 1282. Per il suo gran valore acquistò il nome di Gran Capitano. Il Re gli fece sposare Luchina Contessa di Malta. Questa Contea fu cambiata ai suoi successori in quella di Agurta da Re Federico d'Aragona, e poi nel 1407 in quella di Caltanissetta.

Questa Casa à goduto nobiltà in *Napoli* ai seggi di Nido e Porto, in *Palermo* ed in *Cotrone*.

Vestì l' abito di Malta nel 1427, ottenne il Grandato Spagna e fu insignita dell' Ordine del Toson d'Oro.

Il ramo dei *Moncada* Duchi di Bivona si estinse in *Caterina* maritata a Giuseppe Alvarez de Toledo Duca di Ferrandina.

In questa famiglia si estinse il ramo primogenito della famiglia de Luna.

Dei *Moncada* sorgono MONUMENTI in *Palermo* nelle Chiese di S. Francesco, dei Gesuiti, dei PP. Cappuccini e sulle Porte Felice e Montalto — In *Caltanissetta* nelle Chiese di S. Domenico e dei Cappuccini — In *Siracusa* nella Chiesa dei Gesuiti.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Alcamo — Aragona — Armidara — Baccherisso — Bastiglia — Bellici — Belpasso — Boscaglia — Boschi — Bugilfara — Calatafimi — Calatavolturo — Calattimo — Callosa — Camporotondo — Cansinsini — Carini — Castellamare del Golfo — Castelluccio — Castelvilla — Castronuovo — Centoripe — Ciminna — Cipolla — Comitini — Cultai — Cummando — Daffinà — Daliella — Delia — Diesi — Dinami — Favara — Favignana — Fraga — Gelfamuto — Gibellina — Giulfa — Granata Greci — Gristia — Grottarossa — Guardia — Guascona — Imposa — Laguna — Landro — Le-

vanzo — Lipari — Longarino — Malaraccolta — Malpasso — Manfrida — Maretimo — Marre — Massari — Melicucco — Melilli — Mimiano — Mineo — Miserendino — Misilmeri — Montaperto — Monteclimaco — Monte Etna — Monti — Morbano — Motta — Mussomele — Naro — Nicolosi — Nissoria — Petralie alte e basse — Pietra soprana e sottana — Pietradamico — Pietrarossa — Pirainiti — Pontano — Priolo — Pudigiana — Recattivo — Ritillini — Riviera di Moncada — Rocca di Mongellino — Roccapalomba — Saline — Samperi — Sanbartolomeo — Sangiuliano — Sanleonardo — Sanmartino — Sansisto — Santanasia — Santangelo Muxiaco — Scillato — Serradifalco — Stellaragona — Tarbena — Terra dell'Etna — Timparossa — Tortoreto — Tortorici — Vallemarca — Villaragona — Xilato.

Viscontee — Baas — Bearn — Cabrera — Callosa — Chiva — Illes — Palma.

Contee — Afara — Adernò — Agurta — Ampuria — Atrino — Augusta — Biancavilla — Caltabellotta — Caltanissetta — Cammarata — Centorbi — Collesano — Malta — Militelli — Mottasantanastasia — Navarra — Noara — Ossone — Sanpieri — Santantonio — Saponara — Sclafani — Tripi — Urgelli.

Marchesati — Aytona — Augusta — Caronia — Ferla — Gozzo — Meliveto — Santamarina — Sotino — Villamorchant.

Ducati — Alcalà — Bivona — Ferrandina — Montalto — Sangiovanni.

Principati — Calveruso — Casalotto — Castelbianco — Collareale — Larderia — Monforte — Montecateno — Paternò — Roccacolomba — Rosolino — Sanfilippo — Soria — Ueria.

Famiglie imparentate con la *Moncada* — Abarcas de Pinnos — Abbate — Acugna — Afan de Rivera — Ayala — Alagona — Anguissola — Aragona — Ardoino — Baiada — de Belza — Benavides — Bologna — Bonfiglio — Bou — Branciforte — Cabrera — Carcassone — Cardona — Castagna — Castelli — Castro — della Cerda — Cirino — Cordoba — Corella y Mendoza — Cueva — Erriquez de Ribera — Faxardo — Filangieri — Gaetani — Gallego — Galletti — di Giovanni — Gotho — de Gralla — Gravina — Ioppolo — Lanza — Larocca — La Via — Loria — Luna — de Maca — Marino — Monforte — Montalto — Natoli — Olivera — Oneto — Orioles — Peralta — Pignatelli — Pimentel — Pollicino — Portocarrero — Puteolo — Reggio — Ribelles — Roselli — Ruffo — Ruiz de Liori — Saccano — Sanseverino — Schipani — Sclafani — Settimo — Silva — Spadafora — Speciale — Spinelli — Starrabba — Tedeschi — Toledo — de Vega — Ventimiglia — de Villarose — ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Moncada* — Almagiore — Amico (Catania illustrata) — Ammirato (Famiglie napolitane) — Anzalone — d'Auria (Cronaca dei Vicerè) — Barel — Barellas — Baronio (Vite de' Pontefici) — Beuter — Campanile Giuseppe (Notizie di Nobiltà) — Capaccio (Il forestiere) — Capecelatro (Diario) — Coronelli (Biblioteca Universale) — Crescenti (Corona della nobiltà

d'Europa) — Fazzello (Storia di Sicilia) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — de Gregorio (Storia di Sicilia) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Lenguеglia (Prosapia Moncada) — Leontino — La Placa (Reggia in trionfo) — Lumaga (Teatro della Nobiltà d'Europa) — Mansuel — Marineo — della Marra — Minutolo (Memorie del Priorato di Messina) — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (I Vespri) — Nola Molise (Cronaca di Cotrone) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Palizzi — Polizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Parrino (Vite dei Vicerè) — Peralta (Discendenza dei Re di Navarra) — Pietrasanta (Tesser: Gentil:) — Pirri (L'anonimo) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Rosso (Storia) — Sacco (Dizionario Geografico) — Solano — Summonte — Troyli Storia del Reame di Napoli) — Tutino (Sette Uffici) — Villabianca Sicilia nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Guglielmo Raimondo — Valoroso Capitano, guerreggiò col Conte di Barcellona contro i Mori, e morì con essolui alla battaglia di Matabaus 993.

Gastone — Sposò Ermenegarda figliuola del Conte di Barcellona 1003.

Guglielmo Raimondo — Siniscalco di Barcellona 1078.

Guglielmo Raimondo — Fondò in Valdaure il Monastero dell' Ordine di S. Bernardo, nel quale fu sepolto nel 1147. Fu Gran Siniscalco di Catalogna e di Aragona, ed Ambasciadore in Castiglia per Alfonso II Re di Aragona 1177.

Guglielmo Raimondo — Siniscalco e Vicerè di Aragona, sposò Costanza figliuola naturale di Pietro II Re di Aragona 1212.

Pietro 1° — Siniscalco di Catalogna, si trovò con Giacomo 1° Re di Aragona alla presa di Valenza 1238.

Pietro 2° — Siniscalco di Catalogna, prese parte alla guerra che il Re di Aragona ebbe a sostenere contro Carlo d' Angiò Re di Napoli, e contro i Francesi 1283.

Elisona — Sposò Giacomo II Re di Aragona 1291.

Ottone — Gran Mastro di Valenza, Siniscalco e Vicerè di Catalogna, Ambasciatore in Roma ed in Francia per Giacomo II Re di Aragona 1209.

Guglielma — Sposò l' Infante D. Pietro d' Aragona 1325.

Ottone — Gran Mastro di Valenza e Vicerè di Maiorica, sposò Irene Lascaris figliuola di Teodoro Imperatore di Costantinopoli 1331.

Guglielmo Raimondo — Gonfaloniere di Re Ludovico d'Aragona 1342, e primo Conte di Augusta — Nelle fazioni tra Latini e Catalani, fu imprigionato e fatto morire di veleno 1348.

Matteo Conte di Adernò — Gran Siniscalco e Governatore del Regno di Sicilia, Vicario e Capitan Generale nei Ducati di Neopatria ed Atene — Ebbe le città di Corinto ed Argo nella Morea 1353.

Antonio — Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, valoroso Capitano di Re Federico III d'Aragona, estinse la sedizione di Sicilia fatta dal partito Angioino 1364.

Guglielmo Raimondo — Generale dell' Armata del Regno d' Aragona 1374. Contestabile dell' Armata Catalana in Sicilia, Maestro Giustiziere del Regno e Capitan Generale di tutta la Cavalleria, ebbe l'epiteto di *Conquistatore di Sicilia* —

Morto in Sicilia il Re Federico dopo due anni di regno, a lui successe Maria sua figliuola, la quale fu nominata dai baroni Vicaria del Regno. Alcuni di essi però avidi di governare la rinchiusero nel Forte Orsino di Catania, e questi furono il conte Artale d'Alagona, Andrea di Chiaramonte, ed altri due delle famiglie Ventimiglia e Peralta i quali si divisero il governo della Sicilia, obbligando la principessa a fare il loro volere. *Guglielmo Raimondo* la rapì dal forte Orsino e la portò in Catalogna nel 1385, dove, dopo cinque anni, fu sposata dal giovane Re Martino figliuolo del Duca di Monblanco. Gli sposi tornati in Sicilia fecero mozzare il capo al Chiaromonte presso la marina di Palermo e ricompensarono il *Moncada* con le Isole di Malta e del Gozzo col titolo di Marchese, l'Isola di Lipari e le città di Naro, Nineo, Sutera, Delia, Mussomele, Manfrida, Girellina, Favara, Misilmeri, Massari, e Rocca Mongellina nel 1393.

Giovanni — Gran Cancelliere di Sicilia 1421.

Guglielmo — Reggente di Sicilia 1423.

Matteo — Capitan Generale degli Eserciti di Re Alfonso I d'Aragona.

Ottone — Cardinale di Santa Chiesa 1440.

Guglielmo — Gran Siniscalco e Vicario Generale del Regno pel Re Alfonso I d'Aragona.

Gastone — Gran Siniscalco del Regno. In un privilegio concessogli da Re Alfonso I d'Aragona si legge essere egli disceso da stirpe Reale.

Raimondo — Vicerè e Maestro Giustiziere di Sicilia 1462.

Giov. Tommaso Conte di Adernò — Valoroso guerriero, Maestro Giustiziere di Sicilia, Gran Camerlengo e Vicerè del Regno, Governatore delle Armi e Gentiluomo di Camera di Re Giovanni d'Aragona.

Antonio — Maestro Razionale del Regno. 1462.

Giovanni — Generale d'Armata. 1470.

Matteo — Capitan Generale della Cavalleria di Sicilia.

Guglielmo Raimondo — Stratigò di Messina. Pel suo gran valore fu creato da Re Ferdinando I d'Aragona Capitan Generale degli Uomini d'Arme, Capitano di Catania e Maestro Giustiziere di Sicilia.

Guglielmo — Pei servigi resi da suo padre *Guglielmo Raimondo,* fu creato da Re Ferdinando I d'Aragona Stratigò di Messina, Maestro Giustiziere, Capitano d'Arme della Camera della Regina, e poi Vicario Generale del Regno.

Ugo — Favorito dell'Imperatore Carlo V, Priore di Messina e Balio di S. Eufemia dell'Ordine Gerosolimitano, Capitan Generale dell'Esercito, Vicerè di Napoli e di Sicilia, Castellano di Tripoli e di Milazzo e Maestro Giustiziere del Regno 1509. Francesco I Re di Francia essendo stato fatto prigioniere alla battaglia di Pavia dal Marchese di Pescara, ottenne da Carlo V la libertà dopo aver firmato un trattato di pace; ma egli giunto in Francia non volle stare alla pace stabilita. In quel tempo l'Imperatore per sospetto che il Duca di Milano si fosse accostato ai Francesi, fece occupare quella città dal Pescara, nè volendo lasciarla, come pretendeano il Papa Clemente VII ed i Veneziani, si formò contro di lui una lega composta dal Papa co'Francesi, Inglesi, Milanesi e Veneziani. Morto il Marchese di Pescara, il comando dell'esercito in Lombardia fu affidato al Duca di Borbone, al Marchese del Vasto e ad Antonio di Leyva. Ad *Ugo di Moncada* fu commesso l'incarico di trattare col Pontefice acciò si ritirasse dalla lega, ma egli raggiunse lo scopo in altro modo, facendo cioè, d'accordo coi

Colonnesi saccheggiar Roma, e ridotto il Papa in Castel S. Angelo, lo obbligò a richiamare i suoi soldati dalla Lombardia. Ma dopo, il Papa volendo vendicarsi di quanto gli aveano fatto i Colonna, ritornò alla guerra e chiamò Monsieur di Valdimonte, della Casa d'Angiò, per investirlo del Reame di Napoli. Venuto il Valdimonte con potente armata e facendosi chiamare Re di Napoli, prese Salerno e molte altre città del littorale e venne fino a Napoli, ma giunto prontamente D. Carlo di Lannoy con 16 mila fanti spagnuoli, l'obbligò a tornare in Francia, lasciando le città conquistate. Il Lannoy raccomandata la costiera Adriatica a Giov. Battista Pignatelli Giustiziere delle Province di Bari ed Otranto, mosse col suo esercito in Lombardia; ma i soldati, mancando di paga, ed ignorando la tregua stabilita tra il Papa ed il Vicerè *Moncada,* saccheggiarono Roma, portando grave danno alla gente, e tali furono le scelleratezze commesse, che lo stesso Carlo V ne rimase dispiaciutissimo. Il Duca di Borbone perdè la vita sotto Roma colpito da un' archibugiata e fu sepolto in Gaeta, e sul suo tumulo fu scritto in lingua spagnuola:

« Francia mi die' la legge
Spagna forza e ventura
Roma mi die' la morte
Gaeta la sepoltura ».

D. Ugo di Moncada, fu fatto da Carlo V nel 1527 Vicerè Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli, ove giunto trovò il regno invaso da 70 mila francesi inviati da Re Francesco I sotto il comando di Lutrecco, i quali stavano per assediar Napoli, sicchè il *Moncada*, chiamò a parlamento i Baroni ai quali chiese del danaro, ed in compenso loro permise di ricevere i Francesi nelle loro terre, purchè non avessero prese le armi in favore di quelli. Successo al *Moncada* nel Governo Vicereale il Principe d'Orange, questi mal soffrendo che i Baroni, sudditi di Carlo V, aveano aperte le porte ai francesi, cominciò a perseguitarli; ma quelli ricorsero all' Imperatore il quale, riconoscendo quanto si era stabilito dal Vicerè *Moncada,* ordinò che non fossero molestati.

Lo stesso *D. Ugo di Moncada* quando le galere del Doria bloccavano Napoli, risolvette di affrontarlo colle galere del Regno, ed uscì dal porto con 600 Spagnuoli e 200 Alemanni. Impegnatasi la pugna *D. Ugo* morì, colpito al fianco da un proiettile e con lui perirono 700 uomini, e restarono prigionieri il Marchese del Vasto ed Ascanio Colonna. La perdita del nemico, rimasto vittorioso, fu di 500 uomini. Il *Moncada* fu sepolto in Valenza nella Chiesa di N. S. del Rimedio, e sulla sua tomba fu messo il seguente epitaffio:

« *Dopo di aver sofferto fatiche innumerevoli ed in terra ed in mare sotto Ferdinando il Cattolico e Carlo V. Sostenuta nelle Due Sicilie la dignità Viceregia. Ottenuti gli onori della sua Religione. Difensore di Napoli e del Regno contro alla crudel tirannide dei Francesi, combattendo con animo intrepido in un navale conflitto, gloriosamente morì per la libertà, per Cesare e per la fama.*

Antonio — Capitan Generale delle armi 1522.

Giovanni — Siniscalco di Aragona e Vicerè di Catalogna 1524.

Luigi — Grande di Spagna e Cavaliere di Alcantara, Presidente e Capitan Generale del Regno 1540.

Francesco — Vicario Generale di Siracusa, Catania ed Augusta, Capitan Generale del Regno. Fondò in Caltanisetta il Collegio dei Gesuiti ed il Convento dei Cappuccini 1542.

Giovanni — Presidente di Sicilia 1546.

Pietro — Edificò la città di Montaperto 1565.

Francesco — Capitan Generale delle Armi in Sicilia 1572.

Cesare — Sposò Maria d' Aragona Duchessa di Montalto. Fu Vicario Generale e Capitano d'Arme in Siracusa 1574.

Federico — Senatore di Palermo.

Giovanni — Maestro Giustiziere del Regno 1578.

Francesco—Gran Siniscalco d'Aragona, Vicerè di Catalogna e Valenza, Capitan Generale delle Armi in Sicilia. Sposò la figliuola di D. Antonio d'Aragona della linea dei Re di Napoli 1590.

Antonio—Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro, sposò Giovanna della Cerda. Dopo qualche anno di matrimonio, col permesso del Pontefice, prese gli Ordini Religiosi e fece professione nella Compagnia di Gesù. La moglie si fece monaca nel Monastero dell' Assunta, che il marito fondò per questa occasione 1600.

Francesco -- Conte di Ossone, Generalissimo delle truppe Spagnuole nei Paesi Bassi, Gran Siniscalco di Aragona, Maestro Razionale di Catalogna e Consigliere del Re 1633.

Luigi Guglielmo — Presidente del Regno di Sicilia, costruì la Porta di Montalto, la nuova Fontana presso l'Arsenale e quella della Fiera vecchia, fu Vicerè di Sardegna e di Valenza, Grande di Spagna, Cavaliere dell'Ordine del Toson d' Oro, Gentiluomo di Camera del Re e Generale della Cavalleria del Regno di Napoli. Fu creato Cardinale di Santa Chiesa dal Papa Alessandro VII.

Gastone — Gran Siniscalco di Aragona e Maestro Razionale di Catalogna, Vicerè di Sardegna e poi di Aragona, Ambasciadore a Roma pel Re Filippo III, e suo Consigliere di Stato.

Guglielmo Raimondo—Marchese di Aytona, Capitano delle Galere di Sicilia, Gran Siniscalco di Aragona, Vicerè e Capitan Generale di Catalogna, Gentiluomo di Camera di Re Filippo IX di Spagna, Gran Mastro della Casa della Regina Maria d'Austria. Fu uno dei quattro Consiglieri di Stato nominati dal Re per governare il Regno, durante la minore età di Carlo II.

Jerdinando — Grande di Spagna, Generale delle Galere di Sicilia, Vicerè di Sardegna e di Navarra 1675.

Giacomo — Maggiordomo maggiore della Regina di Spagna 1692.

Francesco — Gran Siniscalco di Sicilia e Maestro Razionale del Regio Patrimonio 1695.

Guglielmo Raimondo — Grande di Spagna, Gran Siniscalco di Aragona, Maestro Razionale di Catalogna e Capitano delle Guardie del Corpo del Re di Spagna 1700.

Giuseppe — Governatore delle Galere del Regno di Sicilia 1713.

Francesco — Maestro Razionale del Regio Patrimonio e Vicario Generale della città di Messina 1718.

Giacomo Principe di Calveruso — Gentiluomo di Camera d' entrata di Re Carlo III di Borbone.

Pietro — Maestro Razionale del Regio Patrimonio 1746.

Iago — Grande di Spagna, Gentiluomo di Camera del Re e Tenente Generale dello Esercito 1770.

Giovan Luigi Principe di Paternò — Partito da Sicilia Ferdinando I di Borbone (colà rifuggitosi allorquando i Francesi, venuti in Napoli, proclamarono la Repubblica Partenopea) il popolo Palermitano, sedato dalle truppe del Generale Pepe, convocò regolarmente i suoi rappresentanti, tra i quali figurava il Principe di Pandolfina Alonso Ambrogio Monroy. Fu deciso di chiedere la separazione della Sicilia dalle province Napoletane, e che una Giunta governasse la Sicilia con a capo *Giovan Luigi Moncada* Principe di Paternò, il quale era molto amato dai Palermitani. La città di Palermo ottenne le modifiche di Governo col Luogotenente Marchese Vito Nunziante il quale governò la Sicilia per due mesi. Però le Potenze, convenute al Congresso di Laybach nel 1821, decisero di non riconoscere alcun mutamento di cose, sicchè il Re Ferdinando, per essere più sicuro, chiamò nel Regno le truppe Austriache.

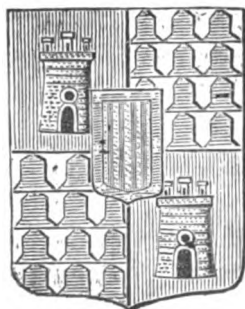
Arma—Inquartato: nel 1° e 4° di nero con un Leone coronato d'oro; nel 2° e 3° fusato in banda d'argento e d'azzurro (per Baviera); sopra il tutto; partito nel 1° di rosso con sei pani e due mezzi di oro (per Moncada); nel 2° d'oro con quattro pali di rosso (per Aragona). Mantello e corona di Principe, cimata da un Leone passante e coronato d'oro, la testa rivoltata.

Questa famiglia è rappresentata in Palermo dal Principe di Paternò

CORRADO MONCADA e Bajada

e dal Principe di Monteforte e di Soria, Marchese di Santamarina e Conte di Sanpieri

GUGLIELMO RAIMONDO MONÇADA e Galletti

MONROY

Questa Casa è originaria della Estremadura. Si trovano memorie di essa verso la metà del secolo XII, in persona di *D. Perez de Monroy* valoroso Capitano nelle Guerre contro i Mori.

La discendenza di *D. Perez* si estinse in *D. Ernando* che ebbe due figliuole, cioè *D. Estefania* che fu moglie di D. Garci Gonsales de Herrera, e *D. Maria* che sposò *D. Rodriquez de Varillas*, il quale discendea dalla Real Casa di Aragona. Ebbe *D. Rodriquez* due figliuoli, il secondo dei quali, lasciato il proprio cognome, prese quello della madre, e diede origine ai viventi *Monroy*.

Questa famiglia passò dalla Spagna in Sicilia due volte. La prima nel secolo XV, e la seconda nel 1648 in persona di *D. Ferdinando Monroy* e Zunica, Ambasciatore straordinario per Filippo IV in Polonia e Maresciallo della Cavalleria di Fiandra, il quale andò col Duca d'Austria nel 1650 all' assedio di Portolongone contro i Francesi. Prese parte alla battaglia navale presso l'Isola di Ivica. Si trovò all'assedio di Barcellona nel 1652, ove ebbe il Marchesato di Garsigliano. Fu Castellano di Palermo e Maestro Razionale, Castellano perpetuo del castello di Sciacca e Cavaliere di Santiago. Passato in Napoli fu da S. A. Don Giovanni d' Austria creato nel 1647 Reggente del Consiglio Collaterale di S. Chiara.

La famiglia *Monroy* à goduto nobiltà nella Spagna, nel Portogallo, nel Messico, nell'America del Sud ed in Palermo.

Ha vestito l'abito di Malta, ed ottenne gli Ordini di Alcantara e di S. Giacomo della Spada.

Il ramo dei *Monroy* Conti di Dileytosa e Signori di Belvis, Almaraz, Cebolla, Meyorda, Cervona, Segurille e Villalba si estinse in una donna che sposò D. Francesco Alvarez de Toledo 4.° Conte di Oropesa.

Nei *Monroy* si estinse la famiglia Riccio Baroni di Arcodaci e di Santanna; ed il ramo primogenito della famiglia Ventimiglia Principi di Belmonte e Conti di Ventimiglia.

La famiglia Barlotta Principi di Sangiuseppe si estinse in Felicia che sposò *D. Alonso Monroy* Principe di Pandolfina nel 1809.

Il ramo primogenito della famiglia Ascenso Duchi di Santa Rosalia si estingue

in D.ª Francesca Principessa di Maletto e di Venetico Duchessa di S. Rosalia, Marchesa della Roccella e di Sanmartino e Baronessa di Mazzarrà moglie di D. *Salvatore de Monroy* e Barlotta.

Sorgono MONUMENTI dei *Monroy* in *Madrid* nella Chiesa della Mercède; in *Santafè* nella Chiesa di Santa Croce; in *Palermo* nelle Chiese di S. Giovanni di Baidi e di S. Giuseppe; in *Trapani* nella Chiesa di S. Agostino; ed in *Salemi* nel Convento dei Cappuccini.

Questa famiglia à posseduto i seguenti FEUDI. — *Nella Spagna* — Almaraz— Belvis — Castruz — Cebolla — Cervona — Cuevo — Descargamaria — Frernedosa — Garcibagnez — Guebra — Meyorda — Palacios — Peraleda — Pitegua — Pugnovenrostro — Quebradas — Robredillo — Rubio — Segurille — Tito — Tordelosa — Tordesillas — Tornadizo — Vecino — Villalba — *In Sicilia* — Amizzo — Arcodaci — Balatì — Balletta — Battaglia — Boccadicapri — Bosco — Brieri — Bruca — Buonriposo — Busiti — Cabilisseti — Canali di Carcidacori — Canali di Sciacca — Cancelliere — Canetici — Caumi — Canterella— Carbone — Carletto — Cartosa — Casale — Castagna — Castelmauro — Castel Monte Sangiuliano — Castel Sciacca — Celsa — Chinisia — Colli di Monte S. Giuliano — Comuni — Contuberno — Cugno — Fellamonaca — Finocchiaro — Fittasi — Fiumegrande — Frascina — Galafana — Giambruno — Gurgafidente — Gurga — Ioppolo — Lentina — Madonnabuona — Malagirata — Marroccella — Marroccia — Mendola — Menta — Mezzagno — Mezzofurone — Misita — Mola — Molarella — Molino — Motta Santanastasia — Mueli — Murfi — Noce — Pegno — Picco di Menta — Pietranera — Pioppo — Piraino— Pirrello — Pontillo — Rabinzeri — Raguleo — Ranchibile — Rappuri — Riitto — Roccolino — Rosignuolo — Salinella — Salsiccio — Sanmarco — Santanna — Sciarra — Scorciabue — Spatolidda — Tonnare Bonaggio — Tonnare Sanvito — Torrebianca — Valparrini — Viviano — Voltano.

CONTADI — Dileytosa 1516.

MARCHESATI. — Castagneda — Garsigliano — Monroy — Roccella — Sanmartino — Valle di Guaxaca nel Messico 1529.

DUCATI. — Santarosalia.

PRINCIPATI. — Maletto — Pandolfina — Sangiuseppe — Venetico.

PARENTADI contratti dai *Monroy*. — Ayala — Aldano — Allegra — Almaraz — Alvarez de Toledo — Amico — Arellano — Ascenso — Bajardo — Barlotta — Bragamonte — Cabrera — Cammarata — Carrillo y Mendozza — Carvajal — Cerda — Chaves — Cordova — Davila Zunica — Derix — Domville — Enriquez de Ribera — Gallego — Gioeni — Gisulfo—Gomez Carbajal—Guevara — Hermosilla — Herrera — Lanza — Lopez de Tescada — Lucchesi Palli — Maletto — Mancheca — de Melo — Marso — Mugnez — Notarbartolo — Oneto — Paternò — de la Pegna — Perellos — Perollo — Pizzarro — Porras — Portocarrero — Quignones — Riccio — Rizzari — Ruiz — Saavedra — Sand — Santacolomba — Santangelo — Scuderi — Sotomayor — Spadafora — Stagno —

Suarez — Tellez Giron — Temple Bodvoin — de Tolosa — Tresco — Vargas — Varillas — Ventimiglia — de Vera — del Vio — Zunica ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Monroy*. — Ansalone (De sua familia) — Aponte (Luzero de la Nobleza) — Archivio storico siciliano — Argote de Molino (Storia) — Auria (Della Giostra) — Biblioteca storica e letteraria di Sicilia — Caro de Torres (Storia dei tre Ordini di Calatrava, Santiago ed Alcantara) — Cronaca del Re Giovanni II — Cronaca dei Re Ferdinando IV e Alonso XI di Leone e Castiglia — Florez de Acariz (Genealogia del nuovo Regno di Granata) — Galluppi (Armerista Italiano) — Lopez de Haro (Nobiliario) — Luca Alaman (Dissertazione sulla storia del Messico) — Maldonado — di Marzo (Appendice alla storia di Sicilia del di Blasi) — Meli (Fata Galante) — Mendez Silva (Poblacion de España) — Mongitore — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Naselli (I Maletto ed i Palizzi) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Parisi (Cronologia) — Rades de Andrada (Cronaca di tre Ordini di Spagna) — Salazar (Arboles de Costados de gran parte de las primeras Casas) — Savasta (Il Caso di Sciacca) — Tellez de Meneses (Originale) — Villabianca (Sicilia nobile) — Zurita (Annali di Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Nugno — Familiare e favorito di Re Ferdinando IV di Castiglia, dotò il Monastero di S. Marco, fondò l'Ospedale di Plasencia e fu Abbate di Santander 1295.

Ernan Perez — Edificò la città di Monroy nella Estremadura 1309.

Ernando -- Coppiere della Regina Maria moglie del Re Sancio IV di Castiglia, Governatore di Calatayd, della quale città rifece le fortificazioni. Fu valoroso Capitano contro i Mori nella famosa battaglia di Ottobre 1340, e nell'assedio di Algesiras.

Consalvo — Servì Re Alfonso il Magnanimo nella riconquista di Sardegna nel 1420, nella Corsica ed allo assedio di Napoli. Fu dal Re mandato Ambasciatore alla Regina che stava in Castiglia, acciò fosse passata nell' Aragona durante l'assenza di lui.

Diego — Valoroso Cavaliere morto nella entrata di Archidona, combattendo contro i Mori 1432.

Alonso — Allevato da suo zio materno D. Gutierro de Sottomayor, Gran Maestro dell' Ordine di Alcantara, pel quale aveva ottenuto la carica di Clavigero dell' Ordine, fu dal Re Enrico IV di Castiglia, mandato contro il Gran Maestro D. Diego de Caceres y Solis successore di D. Gutierro, il quale si era ribellato. Morto il de Caceres, fu *Alonso* nominato Gran Maestro ma i parenti dell'estinto si unirono alla Duchessa di Medillindi Pimentel moglie del Duca D. Alvaro de Zunica per contrastargli la carica di Gran Maestro, e la Duchessa ottenne dal Papa di far nominare Gran Maestro il suo figliuolo, perlochè armati molti suoi dipendenti ed aiutata da 600 cavalieri e 2000 pedoni di un altro *D. Alonso Monroy* signore di Belvis, fece assediare la città di Alcantara, che costretta dalla forza si rese. Morto il Re Enrico IV, successe al Trono Isabella la Cattolica moglie di Ferdinando Re di Aragona, il quale per sostenere alcuni dritti sulle Corone di Castiglia e Leone si impegnò in una guerra, nella

quale il Gran Maestro *Alonso* si segnalò moltissimo, prendendo le città di Truxillo e Portalegre, ove di notte penetrò con le scale, e vi si fortificò sostenendo contro i Portoghesi un assedio di due anni. Dopo questo tempo, *Alonso* lasciò Sancio suo parente qual Governatore della città, e si recò nella Estremadura, domandando la riconferma di Gran Maestro, e le terre occupate da D. Giovanni de Zuniga; ma gli si rispose che in tal carica dovea restare lo Zuniga essendo stato riconosciuto dal Papa, e che lui sarebbe rimunerato in altro modo. Allora *Alonso* decise di sostenersi nel suo posto, ed aiutato da parenti ed amici occupò alcuni Castelli dell' Ordine. In seguito offrì i suoi servigi al Re di Portogallo che era in guerra con la Spagna, il quale cercò di attirarsi Alonso de Cardenas, Gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo, ma questi si mantenne fedele e respinse i Portoghesi, perlochè la Regina Isabella fece assediare Dileyttosa e Merida piazze tenute dal *Monroy*, fino a che, conchiusa la pace tra Spagna e Portogallo, si venne ad una convenzione con la quale il *Monroy* restò privato della carica di Gran Maestro dell'Ordine di Alcantara.

Maria — Moglie di Errico Enriquez Signore di Villalba. Essendole stati uccisi due figliuoli in Salamanca da alcuni studenti, i quali se ne fuggirono, essa si mise alla testa di molti suoi vassalli e li inseguì, e raggiuntili li fece uccidere alla sua presenza.

Fernando Rodriquez — detto Beziedo (labbruto). Fu valoroso giostratore. Capitano e Comandante delle Confraternite di Caceres e Truscillo nelle guerre alle frontiere del Portogallo.

Luis —Capitano sotto il comando del Generale D. Alonso Vargas nelle giornate di Aragona. Prese parte agli assedii di Chapelle e di Ostenda. Fu Maestro di Campo e Cavaliere di S. Giacomo. Morì nella guerra di Savoia essendo Generale di 2000 Spagnuoli.

Sancio — Marchese di Castagneda, Commissario delle Galere di Spagna, Consigliere di Guerra e Cavaliere di S. Giacomo, Ambasciatore in Alemagna ed in Francia, sposò D. Isabella d'Aragona Dama della Regina.

Antonio — Generale dell'Ordine dei Domenicani ed uomo eruditissimo.

Alonso — Combattette nelle guerre di Granata contro i Mori, e si trovò alle otto campagne fatte dal 1483 al 1491, nel quale anno nel mese di novembre si rese Granata dopo un lungo assedio. Così ebbe fine nella Spagna la dominazione dei Mori, e questa impresa fece ottenere al Re Ferdinando il titolo di Cattolico dal Papa Innocenzo VIII. *Alonso* sudetto sposò D. Beatrice de Zuniga Navarra e Portogallo nipote del Re Carlo III di Navarra.

Ernando o *Ferdinando* — Nacque da *Martin* figlio di *Ruy Fernandez Monroy*. Per parentela contratta con la famiglia Cortes, antepose questo cognome al proprio. Fu Luogotenente di D. Diego Velasquez e Governatore di un Dipartimento nelle Indie. Nel 1511 prese parte alla spedizione di Cuba. A sue spese portò in detta Isola ed in quella di S. Domingo diverse specie di bestiami colà sconosciuti. Avendo ideata la scoperta del Messico partì da Cuba il 18 Novembre 1518 con 10 battelli, 10 cannoni, 18 cavalieri e 600 fanti. Nel 1519, toccando l'Avana s'impadronì di Tabasco. Nell'aprile di quell'anno approdò a Vera Cruz e vi stabilì una colonia. Montezuma Imperatore del Messico, sentendo l'approssimarsi di *Fernando*, per tenerselo amico, mandò a lui ambasciatori

con ricchi doni di oggetti preziosi. Alcuni suoi seguaci spagnuoli disperando del felice esito della spedizione si ammutinarono per ritornare in patria, ma *Fernando* ingrossò le sue file con molti nemici dei Messicani che si presentarono a lui, e fece bruciare le navi, per toglier loro il mezzo di andar via. Dopo serii combattimenti prese Flascala, interessante città del Messico, perlocchè l'Imperatore mandò altri Ambasciadori con 30 mila once di oro affinchè *Fernando* non fosse entrato ne' suoi Stati, ma inutilmente perchè quello trovatosi di fronte all' Imperatore Montezuma, fatte scaricare le sue artiglierie cariche a polvere, i Messicani fuggirono spaventati dal fragore. Ma essendo stati massacrati alcuni suoi cavalieri, egli prese l'Imperatore e lo ritenne prigioniere. Privò del Trono il Re di Tezuco. Fece abbattare gli altari consacrati agli Dei e proibì i sacrifizii umani. A tali ordini, il popolo Messicano si armò per scacciare gli stranieri e nello stesso tempo la Corte Spagnuola mandò molti armati contro *Fernando* per punirlo d'aver fatta quella spedizione senza lo assenso del Governo, ma egli sconfisse Narvaaz condottiero di quelli, attaccandolo di notte per non fare scorgere il piccolo numero dei suoi soldati, ed avendolo completamente battuto la gente di Narvaaz passò a far parte del suo esercito. Dopo 65 giorni ed in seguito a sanguinosi combattimenti *Fernando* si impadronì di tutto l'Impero Messicano nel 13 Agosto 1521 con grande strage di cittadini, inviando a Carlo V ricchi doni di oro e di argento. Nel 1524 effettuì la spedizione della Hondures giungendo fino al Capo che chiamarono *Gracias a Dios*, dal qual nome si argomenta che ebbero a sostenere grandi disagi per giungervi. Fondò alcuni stabilimenti lungo le coste fino alle spiagge di Mosquitos nel mare delle Antille. Ritornò nella Spagna con grandi ricchezze conducendo seco due figliuoli dell' Imperatore Montezuma il quale era morto. Approdò a Palos e si portò a Toledo dove Carlo V lo accolse con affetto e riguardo, e volle sentire il racconto delle sue spedizioni; dopodichè lo nominò Governatore e Capitan Generale della Nuova Spagna, e gli concesse col titolo di Marchese la Valle Guascaca che comprendeva 22 città con 23 mila vassalli. Gli fu offerto il Regno di Michoacan che egli rifiutò. Ritornato nel Messico, fondò Monasteri, edifizi, lavoratori ed infinite opere di pubblica utilità. Nel 1535 intraprese altri viaggi con grave rischio della sua vita. Scovrì la California fino all'Isola di Cedros e fino al Golfo di California che fu detto Mare di Cortes. Introdusse in quelle regioni la canna di zucchero, la coltivazione della seta ed altre industrie e molte razze di animali, e fece adottare metodi più semplici per l'estrazione dell'oro. Ritornato novellamente nella Spagna, seguì Carlo V alla spedizione di Algieri. Stando in Siviglia, mentre si accingea a far ritorno nel Messico, fu preso da violento male e morì nel giorno 2 Decembre 1547, in età di anni 63, e fu sepolto, per sua disposizione, in Tezenco nel Messico, ove rimase fino al 1794, nel qual tempo il Duca di Monteleone Pignatelli, erede de' suoi averi, gli fece edificare un gran monumento in Messico nella Chiesa del Gesù. Nel 1823, nella rivoluzione, fu rovesciato il suo monumento per dar luogo a quello innalzato pe' propugnatori della libertà. *Fernando Cortes Monroy* avea sposato D.ª Giovanna de Arellano de Zuniga dei Duchi di Bejar dalla quale ebbe quattro figliuoli. Avea avuti tre figliuoli da D. Isabella figlia dell'Imperatore Montezuma, i quali furon poi legittimati; come fu anche legittimato un altro figliuolo avuto da D. Antonia Hermosilla.

Martino — Figlio di *Fernando*, accompagnò il Re Filippo II il quale si recò in Inghilterra per sposare la Regina Maria.

D. Pedro — Marchese della Valle, Cavaliere di S. Giacomo, Gentiluomo di Camera dell'Arciduca Alberto col quale passò nelle Fiandre.

Girolamo — Cavaliere di Alcantara e Gentiluomo di Camera di Re Filippo II.

Anna — Marchesa della Valle, sposò D. Pietro Carrillo de Mendoza ottavo Conte di Priego, Capitan Generale di Siviglia, Maggiordomo Maggiore della Regina Margherita d'Austria. Ebbe una sola figliuola Stefania, maritata nella famiglia Tagliavia d'Aragona Duchi di Terranova, la quale poi si estinse nella famiglia Pignatelli Duchi di Monteleone.

Luis Enriquez — Governatore di Grita nelle Indie, Maestro di Campo, Reggente dei Paesi dipendenti dalla Spagna nel Distretto di Santafè di Bagota e dei Reali Tribunali di Lima e Charea.

Consalvo — Cavaliere di Alcantara e Maestro Ostiario del Re.

Ferdinando Monroy e Gisulfo — Primo Principe di Pandolfina per privilegio dell' Imperatore Carlo VI nel 1733, Capitano Giustiziere di Palermo, rifece a sue spese il convento de' PP. Cappuccini di Salemi.

Alonso — Principe di Pandolfina, Vicario con *Alter Ego* per tutta la valle di Mazzara, Deputato del Regno di Sicilia e Gentiluomo di Camera con esercizio di Re Carlo III di Borbone. Sposò D. Aurora Morso e Bonanno figliuola del Principe di Poggioreale, donna eruditissima, fregiata della Gran Croce dell'Ordine Gerosolimitano.

Ferdinando — Principe di Pandolfina e Marchese di Garsigliano, Capitano Giustiziere di Palermo, e Governatore del Monte di Pietà, Prefetto del Castello di Sciacca, Regio Castellano di Montesangiuliano, Pretore di Palermo, Capo del braccio demaniale nel General Parlamento, Capo de' Deputati del regno, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M.

Giovan Francesco — Abbate Parlamentare di S. Gregorio del Gibisi, e di S. Filippo il Grande, Maestro Razionale del Regio Patrimonio.

Gioacchino — Abbate di S. Martino e di Monreale. Questo Abbate godea in Sicilia i titoli di Barone di Milocca, Favorotta, Cinisi, e Borgetto. Innalzò *Gioacchino* a sue spese parte del Monastero, e regalò alla Chiesa un organo bellissimo e ricche lampade. Fu molto amato ed onorato dall'Arcivescovo di Palermo D. Filippo Lopez y Royo Presidente della Sicilia nel 1794.

Alonso Ambrogio — Principe di Pandolfina, Colonnello della Milizia Cittadina organizzata da Re Ferdinando I di Borbone allorquaudo lasciò Napoli e fuggì in Sicilia. Partito il Re da Palermo D. *Alonso* fece parte della Giunta di Governo. Fondò nel 1823 in Palermo un Ospizio per gli Orfani, organizzato sul sistema militare nel Convento dei PP. Riformati di S. Francesco della Gancia. Questo Ospizio nel 1831 ebbe un assegno regio e si disse Reale Ospizio di Beneficenza. Il detto *Alonso* rifabbricò il Convento degli Agostiniani di Trapani. Fu Gentiluomo di Camera di Re Ferdinando II di Borbone, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro e Commendatore dell'ordine di Francesco I, Amministratore del Monte di Pietà, dell'Ospedale Civico e dell'Albergo dei Poveri.

ARMA — *Inquartato: nel 1° e 4° di rosso alla torre di oro, torricellata di tre pezzi*

dello stesso; nel 2° e 3' di vajo pieno; e sopra il tutto d'oro, a quattro pali di rosso con la bordura d'azzurro caricata da otto crocette biforcate d'argento.
Corona e *Mantello* di Principe.

Questa famiglia è rappresentata da tre fratelli i quali sono

FERDINANDO DE MONROY e Barlotta Riccio e Ferro

Principe di Pandolfina e di San Giuseppe, Marchese di Garsigliano, Barone di S. Anna e di Arcodaci, Senatore del Regno, residente in Firenze e dal figlio

GAETANO DE MONROY e Ventimiglia

Principe di Belmonte, Deputato al Parlamento per la città di Palermo, Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro.
Dal secondogenito

GIUSEPPE DE MONROY e Barlotta Riccio e Ferro

Senatore di Palermo, Presidente della Società di Belle Arti, Maggiordomo di Settimana e Gentiluomo di Camera dei Re Ferdinando e Francesco II di Borbone, residente in Palermo, e dal figlio

ALONSO ALBERTO DE MONROY e Lucchesi Palli

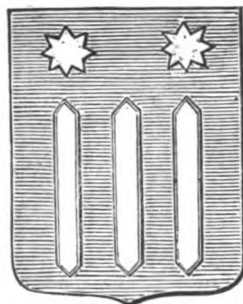
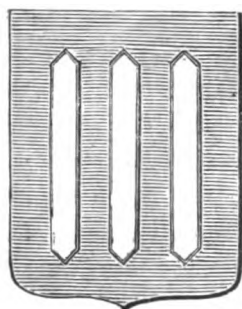
Gentiluomo di Camera di Francesco II di Borbone, e dal terzo fratello

SALVATORE DE MONROY e Barlotta Riccio e Ferro

e suo figliuolo

ALONSO ALBERTO DE MONROY ed Ascenso Barlotta e Lucchesi Palli

Principe di Maletto, Membro della Società di Acclimatazione, della Società siciliana per la Storia Patria in Palermo, e dell'Accademia Araldica Genealogica Italiana.

PALICI, PALIZZI O PALIZZOLO

Questa famiglia è di origine Normanna, e discende da un *Riccardo* Condottiere della Cavalleria del Duca Roberto Guiscardo, il quale avendo riportata una vittoria presso i Laghi Palici in Sicilia, i suoi discendenti si dissero di Palici o di Palizzi.

Questa famiglia ha goduto nobiltà in Francia ed in Sicilia.

Il ramo primogenito si estinse in Messina nel decimoterzo secolo.

Lorenzo — del ramo secondogenito, stabilì la sua famiglia in Erice (Monte S. Giuliano). Questo ramo si disse *Palizzolo* ed ha esercitato tutte le cariche nobili di detta Città fin dal 1400. Trovasi ascritto alla Mastra dei Nobili, alla Compagnia Nobile dei Bianchi, alle Compagnie della Pace e di s. Tommaso di Palermo, e nel Gran Registro della Consulta Araldica del Regno d'Italia.

I *Palizzolo* ànno vestito l'Abito di Malta.

Sorgono Monumenti di questa famiglia in *Palermo* nella Chiesa della Madonna della Catena, ed in *Erice* nella Chiesa di S. Orsola.

Baronie possedute dalla famiglia *Palizzolo* — Caronia — Cerami — Ciminna — Collesano — Ramione — Rocca di Giglio — Saponara — Tortorici — Tripi.

Contee — Asaro — Cammarata — Capizzi — Novara.

I Palizzolo ànno contratto *parentele* con le seguenti famiglie — Abate — Alagona — Aragona — Bulgarella — Chiaromonte — Coppola — Gervasi — Graffeo — Gravina — Guarnotta — Incisa — Inguaggiato — Montaperto — Muzio — de Nobili — Notarbartolo — Palma — Pasqualino — Pepoli — Pilati — degli Uberti — Vanni ed altre.

Della famiglia *Palizzolo* parlano i seguenti Autori — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Auria (La Giostra) — Bouillet — Castronovo — Fazzello (Storia di Sicilia) — Galluppi (Armerista Italiano) — di Giovanni (mss.) — Giuffrè Carmiola Turingo — Inveges (Palermo Nobile) — Lalumia — Leontino — Lumaga (Teatro della Nobiltà di Europa) — Maggio-

re — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (Il Vespro) — Muzio — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia Famiglia Palizzi) — Palmeri — Pietrasanta (Tess. Gentil.) — Pirri (l'Anonimo) — Sardo Gaspare — Sanfilippo (Storia di Sicilia) — Villabianca (Sicilia Nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Roberto — Stratigò di Messina 1145.

Filippo — Rettore e stratigò di Messina.

Roberto — Stratigò di Messina 1215.

Nicolò — Stratigò di Messina 1243.

Vinciguerra — Conte di Cammarata, Stratigò di Messina, Gran Cancelliere del Regno, Castellano di Monte Grifone in Messina e della Fortezza di Centoripe per l'Imperatore Federico II.

Filippo — Fu uno dei primarii Baroni di Lentini.

Nicolò — Stratigò di Messina, Valoroso Capitano di Re Pietro I d'Aragona, difese eroicamente la Città di Messina, assediata da Re Carlo d'Angiò, e fu appellato *Padre della Patria*. Al sudetto *Nicolò* ed a Bonafede Collurà furono affidati in custodia Roberto e Manfredi d'Angiò figliuoli di Enrico e di Beatrice nata da Re Manfredi, i quali salvarono nel famoso vespro siciliano portandoli in Reggio di Calabria. Ritornati in Sicilia il principe Manfredi sposò la figliuola di *Nicolò Palizzi* dando origine alla famiglia Gioeni.

Giovanna — Fu madre di S. Alberto Abate, frate dell'Ordine di Monte Carmelo.

Damiano — Conte di Asaro, Gran Cancelliere del Regno, Cappellano Maggiore, Protonotario, Logoteta e Vicario Generale del Regno di Sicilia 1340.

Matteo — Conte di Novara, Maestro Giustiziere del Regno di Sicilia, Governatore di Messina, Maestro Razionale, Procurator Generale del Patrimonio Reale e Vicerè di Sicilia nel 1348. Fu il Capo di una fazione che governò la Sicilia in tempo dei Principi Aragonesi e salì a grande potenza. Si veggono monete con lo Stemma di lui coniate dalla Zecca di Messina. Ebbe per moglie Margherita Teutonica, consanguinea della Regina Elisabetta. Morì assassinato nel 1554 dal tumultuante popolo Messinese, che fu istigato dal Conte Rosso e dallo Spadafora.

Francesco — Conte di Capizzi Gran Cancelliere del Regno di Sicilia.

Giov. Pietro — Valoroso condottiero e Castellano di Erice pel Re Alfonso di Aragona nel 1456. Fu il primo a chiamarsi *Palizzolo* corruzione dal latino *Paliciorum*.

Giov. Antonio — Regio Milite e Cavaliere aurato. In compenso dei suoi segnalati e gratuiti servigi, e per la nobiltà della sua famiglia, ottenne dall'Imperatore Carlo V con diploma del 1553, la conferma del suo Stemma Gentilizio, *i tre pali d'argento in campo d'azzurro*, con la nuova concessione di *due stelle di argento con sei raggi nella parte superiore dello Scudo*.

Francesco ed *Andrea* — Valorosi Condottieri nella Spedizione Africana fatta dall'Imperatore Carlo V.

Giov. Antonio — Barone di Rocca di Giglio e Giurato di Erice, 1684.

Salvatore — Esimio Giureconsulto, Consigliere della Suprema Corte di Giustizia di Palermo, e Gran Cancelliere dell'Università di Catania 1830.

Giuseppe — Cavaliere Gerosolimitano, Intendente della Provincia di Girgenti e Consigliere della Gran Corte dei Conti.

Mario — Colonnello dell'Esercito Italiano, già Ufficiale d'Ordinanza di S. M., Cavaliere degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro, del Militare di Savoia e della Corona d'Italia, fregiato di varie medaglie per le guerre combattute per la indipendenza Italiana dal 1848 al 1871, riportando gravi ferite. Fu uno dei Mille di Marsala.

Giovanni — Ufficiale di Cavalleria, decorato della Medaglia al Valor Militare per essersi segnalato nella battaglia di Custoza.

Raffaele — Letterato e pubblicista.

Arma — *D'azzurro a tre pali scorciati d'argento aguzzati di sopra e di sotto sormontati nel capo da due stelle a sei raggi dello stesso.*

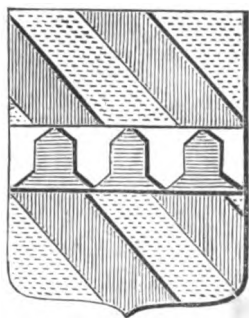
I *Palici* di Francia hanno usato lo stemma: *Di armellino al leone rampante di nero.*

Elmo di nobile antico con lambrequini di argento e d'azzurro.

Questa famiglia è rappresentata in *Palermo* dal Barone di Ramione

VINCENZO PALIZZOLO Gravina

Corrispondente della Consulta Araldica del Regno d'Italia, Censore e Rappresentante l'Accademia Araldico-Genealogica-Italiana, Socio e Presidente onorario di varie Accademie, Cavaliere di più ordini, ed Autore della pregevole ed accurata Opera *Il Blasone in Sicilia,* e di altri interessanti lavori araldico-genealogici.

PANDONE

Questa famiglia ebbe origine nell'anno 1270 da *Pandone* nobile Capuano il quale era di origine Longobarda.

Ha goduto nobiltà in *Capua*, *Napoli* al Seggio di Nido e di Capuana, *Castellamare di Stabia, Sarno, Sanseverino,* ed in *Sicilia*.

Di questa famiglia sorgono Monumenti in *Venafro*, in *Napoli* nelle Chiese di S. Maria la Nuova e di S. Maria Portacoeli, ed in *Boiano* nella Chiesa Maggiore. Vestì l'Abito di Malta nel 1516.

Tale famiglia si divise in molti rami che si stabilirono nelle suddette città. Il ramo di Sicilia portatovi da Lucio *Pandone* Consultore di Re Ferdinando il Cattolico si estinse in *Francesco* ed *Andrea* che morirono celibi.

Il ramo dei *Pandone* Conti di Venafro si estinse in *Giulia* maritata ad Antonio Origlia.

Il ramo dei *Pandone* Conti di Ugento si estinse in *Vincenzo* che si fece frate Domenicano al quale successe il fratello *Carlo* che morì senza eredi.

I *Pandone* ànno posseduto le seguenti Baronie — Abbadia — Acquarolo—Ailano — Angolo — Arienzo — Batina — Baccarizia —Bozzano — Cammarota — Campochiaro — Cantalupo — Capriata — Carpineto — Carpinone — Castellone— Castelnuovo — Castelpetroso — Castelpizzuto — Castel Sanvincenzo — Castiglione — Castro — Castronuovo — Castropertuso — Cerro — Ciorlano — Colli — Fisse — Fornello — Fossaceca — Gallo — Guardia — Guerrano — Iajannini — Letino — Limosano — Lotuto — Lucugnano — Macchiagodena — Mastrato — Materano — Morzella — Paleania — Paleone — Paternò — Pettorano — Pietra — Pizzone — Porcina — Prata — Pratella — Roccarainola — Roccasanvito — Rocchetta — Salice — Sangiorgio — Sanpietro di Dentro—Sanpietro in Fine — Santamaria dell'Oliveto — Scapoli — Spineta — Terreno — Valle — Zurlano.

Contadi. — Ugento — Venafro.

Ducati. — Boiano.

Questa famiglia à contratto le seguenti PARENTELE. — Acquaviva — Afflitto — Aquino Castiglione — Aragona — Aricello — Azzia — del Balzo — Belloloco — di Bologna — Brayda — Budetta — Calì — Cantelmo — Capece — di Capua — Capuano — Caracciolo — Carafa — Carmone — Comporato — Coppola — Correale — di Costanzo — Dentice — Effrem — Esperti — Evoli — Folliero — Franco — Gaetani — Galluccio — Harque — Lampugnano — Lando — Leonessa — Magliano — della Marra — Medici — Monforte — Origlia — Palma — Pescara — Pesce — Pignatelli — Piscicello — Porcari — Prignano — de Raho — Rinaldo — de Riso — Sanframondo — Sangro — Specchio — Spinelli — Villani ed altre.

AUTORI che parlano dei *Pandone*. — Aldimari — Almagiore — Ammirato (Famiglie Napoletane) — Aloe (Tesoro Lapidario Napoletano) — Bianco Lattanzio (Discorso intorno alla Nobiltà d'Italia) — Campanile (Famiglia Sangro) — Capaccio (Storia di Napoli) — Capaccio (Il forestiere) — Caracciolo Tristano (Varietà della Fortuna) — Ciarlante (Il Sannio) — Contarino (Antichità e nobiltà di Napoli) — Costanzo (Storia) — Costo (Ragioni contro Scipione Mazzella) — Engenio (Napoli Sacra) — Facio — Franco — Giovio (Storie) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Granata (Storia Civile di Capua) — Guazzo (Storie) — Guicciardini — de Lellis (Famiglie Napolitane) — de Lellis (Manoscritti nella Biblioteca Nazionale) — Lumaga — della Marra — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Monteleone (Giornale) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Paglia (Storia di Giovinazzo) — de Pietri (Storia Napoletana) — del Pozzo — Recco — Rossi Flaminio (Teatro della Nobiltà) — Ruffo (Storia della famiglia Giffoni) — Sacco (Dizionario Geografico) — de Simone (Lecce e contorni) — de Stefano (Napoli Sacra) — Terminio (Apologia) — Tutino (Origine de' Seggi).

MEMORIE ISTORICHE

Adinolfo — Giustiziere di Principato 1270.
Guglielmo — Custode delle razze reali 1270.
Francesco — Prode nelle armi, Giustiziere degli Abruzzi 1300.
Giacinto — Giustiziere di Terra d'Otranto 1348.
Carlo — Accompagnò il Re Carlo III di Durazzo contro il Duca Luigi d'Angiò, con Giannotto Protogiudice Conte di Acerra e Gran Contestabile, Giacomo Stendardo Signore di Arienzo, Roberto Orsino Conte di Nola, Giacomo Gaetani con due figliuoli, Roberto Sanseverino, Luigi di Gianvilla, Guglielmo di Tocco ed altri. In una battaglia data da Carlo III sotto Barletta, *Carlo Pandone* restò prigioniere.
Francesco — Capitano di Giacomo Caldora, nella guerra che questi facea pel Re Renato d'Angiò contro Alfonso I d'Aragona, fu lasciato a guardia della terra di Venafro, e vedendo che la causa angioina andava perdendosi, si mise di accordo con Alfonso I e gli cedette Venafro a condizione che quella terra fosse stata a lui concessa col titolo di Conte.
Carlo — Giustiziere di Terra di Bari ed Ambasciatore al Re di Francia per Ferdinando I d'Aragona, nella guerra d'Otranto fu Condottiere di 300 Cavalli. Sposò Ippolita d'Aragona nipote di Re Ferdinando I.
Scipione — In tempo della congiura dei Baroni, rimase fedele al Re, e dal

Duca di Calabria fu mandato con sei squadre di cavalli a guardia di Cassino. Egli fu tra quelli che pronunziarono la sentenza di morte contro i due Petrucci ed il Conte di Sarno.

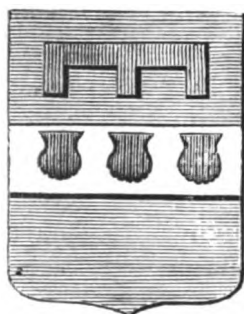
Camillo — Giustiziere di Terra d'Otranto e di Bari, Ambasciatore in Turchia pel Re Ferdinando II d'Aragona, edificò il Convento e la Chiesa dei Frati Minori Osservanti presso il castello di Prata. Fu anche Ambasciatore in Francia, ed assistette da parte del Re all'incoronazione del Pontefice.

Giov. Vincenzo — Conte di Ugento, Presidente delle Province di Terra d'Otranto e di Bari 1600.

Errico — Duca di Boiano, avendo dissipate tutte le sue ricchezze e contratto moltissimi debiti, abbracciò il partito dei Francesi quando Lotrecco venne allo acquisto del Regno; perchè, sperando nella vittoria delle armi di Francia, pensava farsi donare tutti i beni dei suoi creditori partegiani dell' Imperatore Carlo V. Essendo la guerra riuscita contraria ai Francesi egli fuggì in Boiano per poi uscire dal Regno con sua moglie Isabella Acquaviva. Un tal Dottore Vincenzo Paride, che da *Errico* avea ricevuta una grave offesa tempo innanzi, decise di vendicarsi profittando di quella occasione. Quindi datogli ad intendere che cercava i mezzi per facilitare la sua fuga, si portò in Napoli ed offrì al Vicerè Principe d' Orange di consegnarglielo nelle mani, per lo chè l' Orange fece partire una compagnia di soldati per arrestarlo. Il Duca, accortosi del tradimento del Paride, cercò di fuggire sollecitamente, e sarebbe riuscito a mettersi in salvo se non avesse perduto del tempo per voler condurre seco la moglie dotata di una gran bellezza, della quale era gelosissimo. Raggiunto e preso dai soldati, e condotto in Napoli egli sperava la stessa sorte toccata ad altri Baroni ai quali fu imposto di pagare una somma per aver ricevuto i Francesi nelle loro terre, ma ad Enrico che avea preso le armi contro gl' imperiali, fu mozzato il capo unitamente a Federico Gaetani figliuolo del Duca di Traetto. La casa di lui fu saccheggiata dai soldati che la trovarono ricca di dovizie d'oro e d'argento e di 50 cavalli, pei quali avea avuto tale una passione, da dare gran crollo alla sua fortuna. In tal modo questa famiglia fu spogliata d'ogni sua ricchezza e ridusse nello stato di miseria.

L' ultimo ramo di questa famiglia si è estinto a' giorni nostri nel Marchese *Sebastiano Pandone* il quale ebbe tre figliuole, cioè: *Maria Giuseppa* sposata al Cavaliere Lorenzo Blanco, la quale ebbe solamente una figliuoletta a nome Chiara morta di 8 giorni; *Gabriella* sposata al Barone Agostino Sergio, la quale ha lasciato due figliuolette a nome Maria Aurora, e Margherita; e finalmente *Maria* morta nubile.

Arma — *Bandato di rosso e d'oro, alla fascia di vajo attraversante sul tutto.*

PIPINO

Questa famiglia è originaria francese e fu portata nel Regno di Napoli da *Gualtiero Pipino* Consigliere e Capitano di Carlo I d'Angiò, il quale seguendo le armi di lui, stabilì la sua famiglia in Aquila.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Porto, in *Aquila*, in *Barletta*, in *Tropea*, in *Cotrone*, in *Lucera* ed in *Ugento*.

Il ramo di Aquila si estinse.

La famiglia *Pipino* à posseduto le seguenti Baronie — Accetturo — Altamura — Alveto — Andria — Balbano — Campoli — Castelgrande — Castromaldo — Ceccano — Cerignola — Cerzano — Gualdo — Maldo — Pascarola — Picerno — Radia — Rapone — Roccagloriosa — Rodi — Rojario — Sandonato di Abruzzo — Sanlorenzo di Strada — Sansevero — Santagiusta — Santamaria in Arco — Santandrea — Senarica — Soplezzano — Solito — Torremaggiore — Tortobuono — Trivento — Viggiano — Vignola — Zinco.

Contee — Lucera 1310 — Minervino 1271 — Potenza 1310 — Troia — Vico 1310.

Marchesati — Casabona.

Principati — Bari 1360.

Parentadi contratti dai *Pipino* — Absperg — Aquino Castiglione — del Balzo — di Bari — di Bisceglie — Campolo — Dinissiaco — Errici — Evoli — della Marra — Marzano — Sanframondo — Sangro — Sanseverino ed altri.

Autori che parlano di questa famiglia — Almagiore (Giunte al Summonte) — Amely (Storia di Lucera) — Ammirato (Famiglie Napoletane) — Bacco (Descrizione del Reame) — Campanile Giuseppe (Notizie di Nobiltà) — Capecelatro (Storia) — Celano (Descrizione di Napoli) — Confuorto (Giunte al de Lellis) —

Contarino (Nobiltà ed Antichità di Napoli) — Costanzo (Storia del Regno di Napoli) — Crispo Monti (Storia di Aquila M. S.) — Engenio (Napoli Sacra) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Lumaga — della Marra — Nola Molise (Cronaca di Cotrone) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Sansovino — Toppi (Bibliotheca Neapolitana) — Troyli (Storia del Regno) — Tutino (Varietà della fortuna) — Villano Giovanni — Villano Matteo — Vita di Cola di Rienzo.

MEMORIE ISTORICHE

Giovanni — Notaio pubblico. Dal Re Carlo I d'Angiò fu impiegato negli affari pecuniari delle Province di Bari, Otranto e Capitanata. Dal Re Carlo II d'Angiò ebbe l'incarico di scacciare da Lucera i Saraceni ed introdurvi i Cristiani. Si vuole che in Lucera avesse trovati molti tesori, dei quali si impadronì e ne comprò feudi. Fu creato dal Re Maestro Razionale della Regia Camera. Edificò in Napoli il Monastero di S. Pietro a Maiella che dotò, e la Chiesa di S. Caterina a Porta Capuana. Maritò due sue figliuole, l'una in Casa d'Aquino Castiglione, e l'altra in Casa Dinissiaco. Il suo figliuolo *Nicolò* fu Conte di Minervino e Signore di Altamura e sposò una figliuola di Nicolò d'Evoli. Questo *Nicolò* diede principio alla grandezza della sua famiglia.

Carlo — Valoroso Capitano di Re Roberto, morto nella rotta di Montecatino.

Giovanni—Conte di Minervino e Ciambellano di Re Roberto d'Angiò, uomo di pravi costumi ed ambizioso oltremodo. Sebbene la sua famiglia fosse salita molto in alto, egli cominciò a voler sottomettere le famiglie nobili di Barletta per inalzarsi ancora di più, e con buon numero della sua gente si dette ad infestare Barletta e le terre circonvicine. Il Re Roberto allora comandò a Raimondo del Balzo Maresciallo del Regno di andare a combattere le bande del Conte di Minervino e confiscargli i beni. Infatti Raimondo del Balzo distrusse la gente del Conte, il quale, preso prigioniero, fu condannato a carcere perpetuo. Salita al trono la Regina Giovanna I, il Conte tanto si adoperò presso Andrea d'Ungheria marito di lei, che ottenne la libertà. Uscito dalla carcere, riorganizzò la sua gente e passò ad infestare le campagne di Roma, il cui governo era nelle mani di Cola di Rienzo col nome di Tribuno della Plebe, il quale tenea crudelmente in prigione molti individui delle case Colonna ed Orsini. *Giovanni Pipino* fu chiamato da quei signori in loro aiuto, ed infatti portatosi in Roma con le sue bande, ne scacciò il Tribuno, liberò quelli dalla prigione e rimise il Governo del Papa. Dopo di ciò ritornato nel Regno, superbo per le vittorie ottenute, facendosi chiamare Patrizio, Liberatore di Roma e Illustre Propugnatore della Santa Chiesa, occupò Bari e si intitolò Principe e Re di Puglia. Organizzato un numeroso esercito, taglieggiava le terre del Regno, e specialmente quelle del Principe di Taranto fratello del Re Luigi marito di Giovanna I. Giunse a tal punto di ardimento che il Re cercò di venire a patti, e lo invitò ad andare da lui. Il Conte di Minervino volle prima come ostaggi Ruggiero Sanseverino Arcivescovo di Bari e Giannotto Stendardo, ed avendo ciò ottenuto si portò dal Re; ma fu tale la sua alterigia e sfrontatezza nel dettare i patti, che il Re, sdegnato giustamente, lo mandò via inviandogli contro un esercito, il quale battuta la gente del *Pipino* ridusse questi in Altamura sua terra,

dove, dopo una lotta accanita, fu fatto prigioniere dal Principe di Taranto, il quale lo fece appiccare ai merli di una torre con una corona di carta sul capo ed un cartello in petto, su cui erano scritte le seguenti parole: *Messer Giovanni Pipino Re della Puglia, Cavaliere d'Altamura, Paladino e Conte di Minervino, Signore di Bari e Liberatore del popolo Romano.*

Luigi — Conte di Potenza e di Troia, fratello di *Giovanni*, irritato per quanto avea sofferto il fratello, riunì i suoi compagni e si portò in Minervino, ma invece di essere accolto fu scacciato dai cittadini, per lo che ridottosi nel Castello, fu da un capitano lombardo buttato giù da una torre.

Pietro — Conte di Lucera e di Vico, udito il miserando fine dei suoi due fratelli, si partì dal Regno, nè mai più si seppe cosa di lui.

Luigi — Familiare Domestico e Commensale della Regina Giovanna I, ottenne annue once cento sopra la Dogana di Puglia.

Amodeo — Consigliere, Cavaliere, e Capitano di Cavalleria di re Ladislao.

Arma — Varie armi hanno usate i *Pipino*. Alcuni usarono: *D'azzurro, alla fascia d'argento caricata da tre conchiglie di rosso, accompagnata nel capo dal lambello a tre pendenti di rosso* — Altri usarono: *D'argento, alla banda d'azzurro caricata da tre conchiglie d'oro, accompagnata nel capo dal lambello a tre pendenti di rosso*. I *Pipino* nobili in Aquila usavano: *Una Fontana in campo d'argento*.

DELLA POSTA

Questa famiglia è originaria di Foggia e prese nome dalla Signoria della Posta che possedeva nel 1269.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* fuori Seggio ed in *Foggia*.

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1778.

Sorgono Monumenti dei *della Posta* in *Napoli* nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

Baronie possedute da questa famiglia — Alfedena — Borrello — Caccabutello — Calvello — Capracotta — Castelluccio — Civitavetula — Collescriserio — Collestefano — Cotura — Cucuzza — Frosolone — Intenzinoso — Limuncelli — Luperano — Marigliano — Minei — Mitolo — Molise — Montefuscolo — Montelupone — Montemitolo — Montemurolo — Mutillo — Palata — Palmole—Posta — Raiano — Roccaintramonti — Roccaspinalutto — Roccaselmeto — Sanfelice — Sangiovanni da Podiobono — Sanmauro — Santalucia — Schifara — Torrebruna — Torre di Somma — Tufillo — Vicalbo — Vulgo.

Ducati — Civitella 1715 — Grottaminarda.

Parentadi contratti dalla famiglia *della Posta* — Avati — Azzia — Baraballo di Baro — Budone — Candida — Caracciolo — Carignani — Ferri—Granito— Grifeo — de Hart — Landi di Piacenza — de Luca—Mancini — Marchesani — Marotta — Mazzaccara — Melolia — Moccia — Palma — Pelliccia — Pironti— Polizzi — de Ponte — Putz Breitendach — Roverella — Sanfelice — Sanframonda — Scassa — Scondito — Tamburri — del Vasto ed altri.

Dei *della Posta* parlano i seguenti Autori — Alfano (Descrizione del Regno di Napoli) — Aloe (Tesoro Lapidario Napoletano) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Ciarlante (Il Sannio) — Coda (Difesa della nobiltà di Fog-

gia) — Lumaga (Teatro della Nobiltà di Europa) — Sacco (Dizionario Geografico) — Troyli (Storia del Reame di Napoli).

MEMORIE ISTORICHE

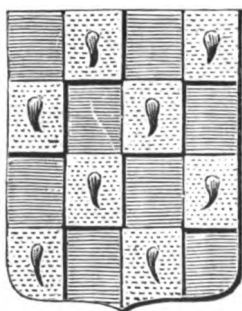
Matteo — Cavaliere di Re Carlo I d'Angiò.
Simone — Ostiario e Familiare di Re Roberto d'Angiò.
Cristofaro — Ciambellano della Regina. 1384.
Berardo — Ciambellano e Familiare di Re Ladislao.
Pietro — Trovasi fra gli uomini d'Arme di Alfonso I di Aragona, comandati da D. Ferrante figliuolo del Re con Giovanni de Monsorio, Goffredo Caracciolo, Nugno Messia, Teseo Savelli, Pietro Moccia, Scaramuccia dì Palma, Giovanni di Tovar, Nardo Colonna, Marino dell'Aquila, Troiano Spinelli, Giacomo Ferrer, Fra Loise d'Andrea, Guglielmo Maramaldo, Petruccio Grimaldo, Ramondello Gesualdo, Carlo Monforte, Carlo e Paduano Pagano, Giovanni Toreglia, Spagnuolo Garzia, Rampino Pavia, Garzia Cavaniglia, Antonio de Felice, Ruggiero Bulgarella, Rodrigo di Benevento, Dragonetto Bonifacio, Giovanni Claver, Giovanni de Luna, Giacomo Longo, Stefano de Quiros, Guglielmo Centelles, Loise Mendozza, Fra Raimondo Pescara, Ramondello di Capua, Giulio Acquaviva, Martin Perez de Santacroce, Alfonso Pinelli, Michele de Maio, Petrellino Tedeschi, Orso Orsino, Giovanni d'Aurineta, Giovanni Gallart di Lucera, Fra Alvaro della Corte, Pietro Sanfelice, Tommaso Carafa, Bugner de Rill, Alfonso Vargas, Placido Gaetani, Francesco della Valle, Agostino Sanseverino, Bartolomeo Serra, Annibale Widal, Pietro Gagliardo, Carlo Pandone, Raimondo Siscar, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Vitale di Villanova, Rinaldo del Duce, Luca Gargano, Giovanni Maza, Giovanni de Sangro, Giacomo Filomarino, Guglielmo Raimondo Moncada, Roberto di Catania, Antonello Piccinino, Giovanni Pisanelli, Giorgio di Durazzo, Ferdinando Gusman, Antonio Dentice, Fra Gurone Origlia, Pietro de Raho, Antonello Minutolo, Giovanni Maria Piscicelli, Luigi Boccapianola ed altri.
Guglielmo — Siniscalco e Tesoriere del Regno 1413.
Simone — Ciambellano della Regina Giovanna II.
Francesco — Consigliere e Familiare della Regina Giovanna II, fu destinato Ambasciatore a Roma.
Fantauzzo — Generale di Cavalleria in tempo di Re Ferdinando III d'Aragona.
Filippo — Colonello dei Dragoni e Ciambellano dell'Imperatore Carlo V.

MOTTO — *Posui ori meo custodiam ut non delinquam inter coetera vives*.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Duca di Civitella e Grottaminarda

AUGUSTO DELLA POSTA

Commendatore dell'Ordine Costantiniano, già Gentiluomo di Camera del Re Francesco II di Borbone.

DE RAHO

Questa famiglia fu originata da Rahulfo quarto Conte di Aversa e Conte di S. Arcangelo, discendente dal prode guerriero Rahinulfo Principe del Vagavan, primo Capitano dei Normanni, il quale, con altri cavalieri, sulle rovine di Atella, riedificò la nuova città che chiamò Aversa la Normanna e della quale fu il primo Conte creato da Sergio Duca di Napoli e poscia con sovrana investitura dell' Imperator Corrado.

I discendenti del detto Conte Rahulfo o Raho congiunto in matrimonio con Emma figlia del principe Loffredo de' Conti di Altavilla si dissero de Raho, Raho e Rahoni, come leggesi nell'Archivio della SS. Trinità della Cava nel 1° Armadio n.° 26.

Questa famiglia à goduto nobiltà in *Napoli* ai Seggi di Porto e Portanova, ha vestito l'Abito di Malta e fu insignita degli Ordini d'Alcantara, di S. Silvestro e del Cordone dell'Immacolata.

Un ramo di questa famiglia prese nome dalla signoria *del Vasto* e godette nobiltà in *Lucera*.

Sorgono MONUMENTI di essa in *Napoli* nelle Chiese di S. Agostino e S. Pietro Martire, in *Lucera* nella Chiesa di S. Croce, in *Casalciprano* nella Chiesa di Santa Maria del Rosario, in *Bitetto* nella Chiesa Vescovile nella quale vi è la Cappella di Santa Maria del Soccorso di padronato della famiglia, in *Castellaneta* nella Chiesa principale ed in *Pietrabbondante* nel Castello.

BARONIE possedute da questa famiglia—Acquaviva — Afragola — Baiano—Baranello — Calvizzano — Casalciprano—Casoria — Cassineto—Castro—Cellino — Civitella — Frattamaggiore — Granito — Laviano — Leporano — Lizzano— Mangiavacca— Marcavatrana — Miranda — Monacilione — Perelealto — Pietrabbondante — Pietracatella — Pulsano — Raguna — Roccaspromonte — Sancataldo— Sanfilippo — Secondigliano — Spinazzola — Vasto.

CONTEE. — Aversa — Biferno—Caiazzo — Camerata—Canne—Guastogrande— Sanpietro a Paterno — Santarcangelo.

Marchesati. — Caccavone -- Casaltaverna — Cesa — Eboli — Frosolone — Genzano — Gildone — Manduria — Montorio — Portara — Vinchiaturo.

Parentadi contratti dai *de Raho* — Aiossa — Alopa — Amato — Antinori — Aquino Castiglione — Azzia — Basurto — Bottari — Brancia — Cantelmo — Capece Galeota — Capece Piscicello — Cappabianca — Capua—Caracciolo — Carafa — Cardenas — Carducci — Carruzi — Casamarta — Castagna — Castellis — Chiaromonte — Cimaglia y Cicinello — Coppola — Corradini — Cotagno — del Doce — Eboli — Ferrillo — Folgori — Frangipane — Frosso — de Gennaro — Gesualdo — Griffi — Isernia — Lancellotti — Loffredo — Lubelli — Maramonti — Marchesani — Montefuscolo — Morelli — Mormile — Mozzagrugno — Mugione — Nauclerio — Orsino — Paladini — Pandone — Pappacoda — Patroni Griffi — Perrondina — Pignatelli—della Ratta—de Regina — Riccio — de Romandaris — Saccano — Sanbiase — Saraceno — Spinelli — Tagliavia — del Tufo — Venato — Villanova — Vulcano ed altri.

Autori che parlano della famiglia *de Raho* — Afflitto — Aldimari — Ammirato (Famiglie Napolitane) — d'Anna — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Appiano — Appulo — Balloncino — Bianco Lattanzio — Campanile Giuseppe (Notizie di nobiltà) — Caracciolo Antonio — Cellonense (In Speculo Symbolico) — Cirelli (Domesticum Rahonum) — Collenuccio (Storia) — de Duce (Enciclopedia Ecclesiastica) — Engenio (Napoli Sacra) — Fabozzi (Edificazione della Città di Aversa) — Giustiniani (Dizionario Corografico) — Gizzio — Granata (Santuario Capuano) — de Lellis — Leone Ostiense (Cronaca) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Magistris — Malpica — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Muratori de Fortis (Uomini Illustri—Notar Pacca (Manoscritti) — Pellegrino — de Pietri (Storia Napoletana) — Pontano—de Pretis—de Raho (Peplus Neap.) — Rossi — Sacco (Dizionario Geografico) — Spinelli (Tavole Cronologiche) — Sommonte (Storia) — Tafuri (Scritture del Regno) — Tarcagnota — Tassone — Telesino — Tirio — Toppi (Biblioteca Napolitana)— Toppi (Origine Trib.) — Troyli (Storia del Regno) — Tutino (Sette Uffici) — Ughelli (Italia Sacra) — Vincenti (I Protonotari).

MEMORIE ISTORICHE

Riccardo — Valoroso guerriero nella battaglia presso Civitate (in Capitanata) dove combattè col suo cognato Roberto Guiscardo.

Raho — Giustiziere e Vicerè di Abruzzo e Principato in tempo di Federico II Imperatore.

Riccardo — Maestro Ostiario di Federico II imperatore e Castellano di Mondragone.

Paolo — Primo Vescovo di Bitetto, intervenne al terzo Concilio Lateranense convocato nel 1179 da Papa Alessandro III contro la eresia dei Valdesi. Di lui vedesi il monumento nella sacrestia della Chiesa del Purgatorio in Bitetto.

Bartolomeo — Consigliere di Re Ladislao.

Giacomo — Giustiziere e Vicerè di Terra di Bari in tempo di Re Ladislao.

Domenico — Giustiziere della Provincia di Lecce 1413.

Giacomo — Capitano di Genzano 1429.

Antonio — Da valoroso capitano restò ucciso nella memoranda guerra di Otranto contro i Turchi.

Angelo — Uditore e Consigliere di Re Ferdinando I d'Aragona. Autore di alcune pregiate lettere sulle Costituzioni del Regno.

Antonio — Presidente del S. R. Consiglio, Vice Protonotario del Regno. 1494.

Angelo — Prode guerriero in tempo di Carlo V. Di lui vedesi il monumento nel suo Castello di Pietrabbondante. Combattè sotto Filippo II nella battaglia di S. Quintino.

Scipione — Barone di Lizzano, Commissario Generale delle Armate napolitane nello assedio di Siena. Definì i conti tra la Regia Corte ed il Pontefice pel presidio tenuto nella città di Palliano nel 1558.

Cesare — Autore di più opere 1587.

Marco Antonio — Capitano di Cavalli del Ripartimento di Terra d'Otranto, liberò nel 1605 la città di Taranto investita dall'armata turchesca.

Mario — Primo Barone di Cassineto, valoroso capitano nelle guerre in Lombardia contro i francesi dove cadde ferito nel 1617.

Alfonso — Celebre Giureconsulto 1706.

Carlo — Autore del *Peplus Neapolitanus*.

Arma — Scaccato di sedici pezzi di oro e d'azzurro; gli scacchi di oro sono caricati da una codetta di armellino.

Lo scudo è cimato dalla *Corona* di Marchese.

Motto — *Malo mori quam foedari.*

Cimiero — Una testa di Liocorno.

Questa famiglia è rappresentata in Lecce dal Barone di Cassineto

FILIPPO DE RAHO e dal suo fratello MARIO

In Napoli vien rappresentata dal Marchese

ANTONIO DE RAHO

DELLA RATTA

Questa famiglia detta pure *Rath, Larhat* e *Rhata,* ebbe origine in Barcellona e fu portata nel Regno di Napoli da *Diego de la Rath,* il quale seguì Violante d'Aragona moglie di Roberto d'Angiò Duca di Calabria, ed essendo egli un valoroso capitano, pei grandi servigi resi, ottenne il Contado di Caserta ed altri feudi. Salito al trono Re Roberto lo creò Gran Camerlengo e Maresciallo del Regno e suo Luogotenente in Toscana e gli concesse di mettere nello Stemma il Rastello seminato di Gigli di Francia. Di questo *Diego della Ratta* parlò il Boccaccio nel suo Decamerone,

Questa famiglia à goduto nobiltà in *Napoli* fuori Seggio, *Caserta, Capua, Sessa, Monopoli* ed in *Sicilia* — È da osservare che trovansi famiglie, con lo stesso cognome in Austria, Linguadoca e Turenna, le quali usano Stemmi differenti.

La famiglia Lana nobile di Bologna per parentela contratta con la *della Ratta* nel 1317, prese questo cognome, lasciando il proprio, ed usò per stemma: *In campo d'oro un Grifo rosso tenente una palma dello stesso.*

La famiglia Alneto Conti di Alessano si estinse in Caterina moglie di *Francesco della Ratta* Conte di Caserta.

Da *Nicola della Ratta* secondogenito di *Giacomo* terzogenito di *Francesco* 4. Conte di Caserta e da Verdella Origlia, discesero i Signori di Durazzano che passarono ad abitare in Capua ed in Sessa.

Il ramo dei *della Ratta* Conti di Caserta si estinse in *Caterina* sorella del conte *Francesco,* morto senza legittimi eredi. Dessa sposò Cesare d'Aragona figliuolo naturale di Re Ferdinando I, ed in seconde nozze Andrea Matteo Acquaviva Principe di Teramo, Duca d'Atri, Marchese di Bitonto, Conte di Conversano e Signore di Binetto. Una nipote di *Caterina* a nome Caterinella, naturale del conte *Francesco*, sposò Francesco Gambacorta col quale procreò una figlia chiamata Anna. *Caterina,* essendo lei l'ultima contessa di Caserta, di Alessano e di Santagata, fece sposare Anna Gambacorta a Giulio Antonio Acquaviva, nipote di suo marito, e la fece chiamare *Anna della Ratta* con l'obbligo che questo cognome dovessero conservare i loro discendenti. Morta *Caterina della Ratta* nel 1511, successe nei feudi e titoli Giulio Antonio Acquaviva. Ma questi, essendo stato dichiarato ribelle dall'Imperatore Carlo V, perdette il Mar-

chesato di Bitonto e le Contee di Caserta, di Alessano e di Santagata ed allora i suoi eredi non ritenendosi più obbligati alla famiglia *della Ratta*, ripresero il proprio cognome, e ricomprarono la città di Caserta per Ducati 19,000.

Dei *della Ratta* sorgono MONUMENTI in *Napoli* nelle Chiese di S. Chiara, di S. Francesco delle Monache e della SS. Annunziata. In *Caserta* nel Duomo. In *Sessa* nella Chiesa di S. Agostino, e nella Chiesa di *Montevergine*.

FEUDI posseduti dai *della Ratta* — Alife — Alifreda — Bagnuoli — Baronia — Boschetto — Briano — Campagna — Canzano — Capaccio — Casalnuovo — Casolla — Castelvalle — Centurano — Cerasola — Cimina — Corsano — Crispano — Diano — Dragone — Ducenta — Durazzano — Ercole — Evoli — Falciano — Follinese — Formicola — Frassino — Garzano — Limatola — Macerata — Maddaloni — Marzano — Melissano — Mignano — Minervino — Montefuscolo — Orcula — Piedimonte — Pietrarosica — Pipirozzo — Pomigliano — Pontelandolfo — Pontelatrone — Pozzovetere — Puccianello — Raiano — Raviscanino — Rocca — Roccadevandro — Roccapeperoni — Ruggiano — Sala — Sanclemente — Sanleucio — Sanmartino — Sannicola alla Strada — Sanpietro di Diano — Santabarbara — Sanvincenzo — Serre — Sesto — Sommana — Soplessano — Specchio — Strangolagallo — Tocco — Torre — Torrefrancolise — Torrepadula — Tredici — Trocchia — Tuoro — Ugento — Valle — Vitulano.

CONTADI — Alessano — Caserta — Montuoro — Santagata de'Goti — Santangelo.

MARCHESATI — Quarata.

PARENTADI contratti da questa famiglia — Acquaviva — Alneto — d'Artus — Azzia — del Balzo — Barattuccio — Barrile — Boffa — del Bosco — Brayda — Capece — Capua — Caracciolo — Carafa — Chiaromonte — Coscia — Dentice — d'Errico — Filomarino — de Florio — Frappieri — Gaetani — Galluccio — Gambacorta — Guevara — Imperato — La Farina — Lana — Landi — Lanza — di Leone — Leonessa — Loffredo — Lombardo — Marchese — Marinis — della Marra — Marzano — Mastrogiudice — Moles — Moncada — Morelli — Origlia — Orsino — Pagano — di Paolo — Pascale — Piccadoca — Piscicello — di Raimone — di Rinaldo — de' Rossi — Ruffo — Sabrano — Sanframondo — Sangineto — Sanseverino — Scondito — Stendardo — Transo — Ventimiglia — de Vera d'Aragona — Zurlo ed altri.

Della famiglia *della Ratta* parlano i seguenti AUTORI — Almagiore — Ammirato (Famiglie Napolitane) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Bianco Lattanzio — Boccaccio (Il Decamerone) — Bosio (Storia dell'ordine di Malta) — Campanile Filiberto (Armi od insegne de' Nobili) — Campanile Giuseppe (Notizie di Nobiltà) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Caracciolo Tristano — Carafa (Storia) — Ciaccone (Vita de' Pontefici) — Ciarlante (Il Sannio) — Collenuccio — Contarino — di Costanzo — Crescenti (Corona della nobiltà) — Daniele (Memorie di Caserta) — Dolfi (Famiglie nobili di Bologna) — Engenio (Napoli Sacra) — Fazzello — Galluppi (Armerista Italiano) — Gherardaz-

zi — Granata (Storia Civile di Capua) — Inveges (Palermo Nobile) — de Lellis (Famiglie Napolitane) — de Lellis (Manoscritti alla Bibl. Nazionale) — Lumaga — della Marra — Marulli (Vite de' Gran Maestri) — de Masi del Pezzo (Storia di Sessa) — Mazzella — Monteleone (Giornali) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Muratori de Fortis (Uomini Illustri) — Notar Pacca (Manoscritti) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Pietrasanta (Tesser. Gentil.) — de Pietri (Storia Napolitana) — Pirri — Platina (Vita dei Pontefici) — Pontano — Recco — Riccardo da S. Germano (Cronaca) — Rossi (Teatro della nobiltà di Europa) — Sacco (Dizionario geografico) — Sigonio — Summonte (Storia del Regno di Napoli) — Testa del Tufo (Cronologia della famiglia del Tufo) — Toppi (Biblioteca Napolitana) — Toppi (Origine Trib.) — Tutino (Varietà della fortuna) — Ughelli (Italia Sacra) — Vecchione (Albero della famiglia Marchese) — Villani (Storia Fiorentina) — della Vipera (Cronol. degli Arciv: di Benevento) — della Vipera (Manoscritto sulle fam. nob. Beneventane) — Zurita (Annali d'Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Francesco — Conte di Caserta, Gran Contestabile del Regno e Ciambellano di Re Roberto d'Angiò, valoroso capitano e nemico del Duca d'Atene, col quale venuto a guerra in Terra d'Otranto, essendo stato battuto fuggì in Taranto ove fu assediato dal nemico, ma egli si difese sì valorosamente che obbligò il Duca a partirsene. Venuto in seguito a rottura col Principe di Taranto, questi unitosi al Duca d'Atene lo strinse d'assedio in Caserta, con numeroso esercito di napolitani. Il Conte però uscito da quella città con grande bravura alla testa di 300 cavalli giunse fino a Napoli senza che alcuno gli contrastasse il cammino, arrecando molti danni alla detta Città.

Michele — Militò pel Re Roberto d'Angiò in Piemonte con Consalvo Ruffo, Diego dei Tolomei e Bandino Orsino sotto il comando di Nicolò d'Evoli Conte di Trivento.

Luigi — Conte di Caserta, Maresciallo del Regno—La Regina Giovanna I lo inviò in Alemagna con Roberto Orsino Conte di Nola, Giovanni Sanframondo Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di S. Agata ed altri quaranta Cavalieri napolitani per fare accompagnare in Napoli Oddone di Brunswich che veniva per sposarla.

Didaco — Gran Camerario e Consigliere della Regina Giovanna I.

Antonio — Fu mandato dalla Regina Giovanna I in Francia per adottare in suo nome il Duca Luigi d'Angiò secondogenito del Re di Francia. Quando la Regina fu assediata in Castelnuovo da Carlo III di Durazzo, *Antonio della Ratta* partì subito per Provenza, donde ritornò con dieci Galere per soccorrerla, ma la trovò già prigioniera di Carlo III.

Francesco — Conte di Caserta, Gran Contestabile del Regno, unitamente ai Conti di Ariano e di Fondi non vollero mai sottomettersi a Re Carlo III di Durazzo, perchè partegiani del Duca Luigi d'Angiò; e quando questi con forte esercito venne per conquistare il Regno, *Francesco* lo ricevette in Caserta, e dai suoi soldati faceva fare delle scorrerie fin sopra Napoli con grave danno dei napoletani, i quali un giorno saputo che il Conte era partito da Caserta, assaltarono quella città per vendicarsi, ma *Sandalo della Ratta* fratello del Conte,

uomo assai valoroso nelle armi, li respinse uccidendone molti, e facendo gran numero di prigionieri.

Giacomo — Cameriere di Re Ladislao e Consigliere intimo della Regina Giovanna II.

Antonello — Vicerè di Napoli per la Regina Giovanna II.

Baldassarre — Conte di Caserta, Gran Giustiziere e Gran Camerlengo del Regno, fu nominato esecutore testamentario della Regina Giovanna II, con Ottino Caracciolo Gran Cancelliere, Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile Conte di Montodorisio, Ciarletta Caracciolo, Marino Boffa, Monaco d' Anna, Gualtiero Caracciolo, Giovanni Cossa e Taddeo Gattola.

Iacopo — Arcivescovo di Benevento, essendo Ambasciatore del Re Ferdinando I, d'Aragona presso il Papa Pio II, tradì il Re e datosi al partito angioino, fu causa della guerra che a Ferdinando I mosse il Duca Giovanni d'Angiò figlio di Re Renato. Stando in Benevento, governata pel Papa dall' Arcivescovo di Ravenna, egli girava per la città incitando i cittadini ad aprire le porte ai Francesi, ma essendo stato scoverto, fuggì sotto mentite spoglie nelle terre dei suoi fratelli, e passò nel campo del Duca Giovanni. Dichiarato ribelle dalla Sede Apostolica, fu deposto dall'Arcivescovato.

Marco — Edificò in Pontelatrone il Convento e la Chiesa sotto il titolo della SS. Annunziata 1460.

Uberto — Cardinale di Santa Chiesa.

Francesco — Valoroso Capitano dell'Imperatore Carlo V.

Antonio — Capitano a guerra della città di Napoli 1532.

Francesco Antonio — Consigliere Collaterale e Reggente della Cancelleria di Napoli.

Camillo — Insigne Giureconsulto ed autore di più opere 1636.

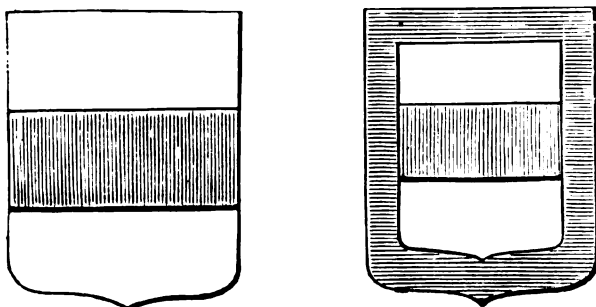
Sebastiano — Fondò una Cappella Gentilizia nell'edifizio della sua casa in Caserta 1680.

Arma — D'argento al leone di rosso, coronato all'antica dello stesso, tenente nella destra un crescente montante d'azzurro, e il lambello a tre pendenti del medesimo seminato di gigli d'oro, attraversante sul tutto.

Questa famiglia è rappresentata dal Cavaliere

LORENZO DELLA RATTA

Presidente del Tribunale Civile e Correzionale di Lanciano.

SANSEVERINO

Famiglia normanna, originata da *Turgisio* del Real Sangue dei Duchi di Normandia, fratello di Angerio che diede origine alla casa Filangieri. Questi fratelli vennero in Regno nel 1045 seguendo le armi di Roberto Guiscardo, dal quale *Turgisio* ottenne la contea di *Sanseverino* che diede il nome ai suoi discendenti.

Alcuni Autori vogliono che *Turgisio* avesse avuto per fratello anche Silvano progenitore della famiglia Gravina di Sicilia.

Giova osservare che varii Autori confondendo la Contea di Marsico con quella di Marsi, dànno alle famiglie *Sanseverino* e Sangro origine comune.

La Casa *Sanseverino* è stimata per la sua illustrazione e potenza la prima del Regno.

Ha goduto nobiltà nelle città di *Napoli* al Seggio di Nido, *Milano, Genova, Vicenza, Modena, Piacenza, Capua, Lucera, Catanzaro, Cosenza,* e *Castrovillari.*

I *Sanseverino* vestirono l'Abito di Malta nel 1537, godettero il Grandato di Spagna di 1ª classe, furono insigniti dell'Ordine del Toson d'Oro, ed ottennero i titoli di *Serenissimo e Potentissimo.*

Questa Casa à dato origine alle famiglie *Tricarico, di Lauro, Martorano* e *Sanbiase*, le quali presero nome dai feudi così denominati. Non mancano Autori che vogliono che la famiglia *Morra* traesse origine dai *Sanseverino* Signori del castello di Morra.

Il Conte di Saponara *Francesco Sanseverino* figlio del Principe di Bisignano *Luigi* fu nel 1748 chiamato a succedere a Bartolomeo di Capua Principe della Riccia, Gran Conte di Altavilla, e Conte di Montuoro e Biccari, ultimo di quella famiglia, con l'obbligo d'inquartare le armi de Capua alle proprie ed aggiungere al proprio quel cognome. I titoli però ricaddero al Fisco non trovandosi i *Sanseverino* nel grado successibile voluto dalle Leggi.

Il ramo dei Conti di Saponara si è estinto a' giorni nostri in *Francesco Sanseverino* marito di Costanza Capece Zurlo, il quale ha lasciato cinque figliuole, delle quali quattro maritate nelle famiglie Bianchi Dottula Marchesi di Montrone, Volpicelli, Ruffo Principi di Scaletta, e Mauro.

La famiglia Avezzana si estinse in Sveva che fu seconda moglie di *Tommaso Sanseverino* Conte di Marsico nel 1300.

La famiglia Chiaromonte Conti di Chiaromonte, discendente dalla Stirpe Reale di Carlomagno si estinse in Margherita che sposò *Giacomo Sanseverino* Conte di Tricarico, figliuolo di *Tommaso* Conte di Marsico, verso la metà del secolo XIV.

La famiglia Villamarino si estinse in Isabella figliuola di D. Bernardo Luogotenente del Vicerè Cardinal di Remolines, la quale sposò *Ferrante Sanseverino* ultimo Principe di Salerno.

Il ramo primogenito della famiglia Firrao Principi di Luzzi di Petralcina e di S. Agata si estinse verso il principio del secolo XIX in Livia maritata nella famiglia *Sanseverino*.

Il ramo primogenito della famiglia Spinelli Principi di S. Giorgio alla Montagna si estinse nel 1728 in Ippolita maritata a *Luigi Sanseverino* Principe di Bisignano, ed essendovi stata lite tra' *Sanseverino* ed il ramo secondogenito degli Spinelli, fu deciso che questi ultimi si avessero il Principato di S. Giorgio alla Montagna, ed i *Sanseverino* quello di S. Giorgio in Grottole, ed il Marchesato di Buonalbergo.

La famiglia *Sanseverino* per la gran parte presa nei mutamenti di Governo, fu quasi che distrutta due volte. La prima dalla Casa Sveva per aver parteggiato pel Papa; e la seconda da Re Ladislao, perchè capitanò i Baroni napolitani che cercarono rivoltargli il Regno, allorchè egli partì per la conquista di Ungheria.

Quando giunse nel Reame Carlo I d'Angiò, le potenti famiglie *Sanseverino* e Fasanella seguirono il suo partito per vendicarsi delle ingiurie ed infamie sofferte sotto la dominazione Sveva.

Dei *Sanseverino* sorgono Monumenti in *Napoli* nelle Chiese di S. Maria delle Grazie a Capo Napoli, della Concezione, di S. Severino, di S. Maria Annunziata, di S. Lorenzo, di S. Maria la Nuova e di Piedigrotta. In *Roma* nella Chiesa della SS. Trinità. In *Milano* nella Chiesa di S. Francesco. In *Monferrato* nella Chiesa di S. Francesco. In *Mileto* nella Cattedrale e sulla Porta della Città. In *Saponara* nella Chiesa di S. Francesco. In *Altomonte* nella Chiesa di S. Domenico. In *Sanseverino* nelle Chiese dei Certosini e di S. Francesco. In *Marsico* nella Cattedrale e nella Chiesa di S. Lorenzo della Padula. In *Salerno*. In *Diano*. In *Pisa*.

Feudi posseduti dalla famiglia *Sanseverino* — Abatemarco — Abriola — Acerenza—Acerno — Acquaformosa — Acquara — Acquavella—Agri — Agropoli—Aieta — Albanella — Albidona — Alfano — Altavilla — Aluferni — Alvignanello — Amendolara — Andria — Angitola — Apetina — Apricena — Aquara—Arci—Arena — Arimento — Arnone — Atella — Atena — Badolato — Balbano — Belmonte — Belvedere — Biccari — Bisceglie — Bitonto — Bivona — Bollita — Bonifati — Bonvicino — Braci—Brevalle — Bombiani — Buonabitacolo — Calimera—Calopezzati—Calvatone — Calvello—Calvera—Calviano — Camerota — Campognano — Campomarino— Campora — Camporefossi — Cancellara — Candida—Cangiano — Cannella — Cannole — Capriglia — Caragusa — Carbone—Carite—Carolei — Casalfrancavilla — Casalnuovo — Casaltramutolo — Casigliano — Casola — Cassano — Castelbruca — Castelfranco — Castelgrandine — Castellabate — Castellamare di Stabia — Castellaneta—Castello — Castelluccia—Castelnuovo —

Castelsaraceno — Castelsomma —Castiglione — Castromediano — Castronuovo— Castropicio — Catona — Cavallerizza — Cavula—Cedriano—Cerchiara — Cerisano — Chianca — Chiavenna — Ciccone di Rabito — Cirella — Civita — Collebraccio — Colobrano — Contursi — Conversano — Copersito — Copertino — Corato — Corleto — Corneto — Cornuti — Cotrone — Craco — Croci — Cuccaro — Cuccolino — Diano — Domenico — Ducenta — Episcopia — Ergaria — Fagami — Faggiano — Faito — Fardella — Fasanella — Favale — Fellonica — Ferramundi — Felitto — Fiumefreddo — Flauggiano — Foggia — Foria — Forlanagrande — Fossasampietro — Francavilla — Francica — Frassineto — Gabella — Gagliano — Gallipoli — Gaudo — Giffoni — Giovinazzo — Giungano — Gragnano — Grazzano — Grisolia — Grotteria — Grottola — Gualfinata — Guarazzano — Guardia — Iovianello — Ioppolo — Lagno — Lago di Salpi — Lagonegro — Laino — Lancusi — Latrone — Latronico — Lattarico — Laurino — Lavello — Lecce — Lefranche — Lesina — Lettere — Limatola — Longano — Longobardi — Lucera — Lunghi — Lustra — Luzzi — Macchia di Calabria — Magliano — Malsinaretto — Malvito — Manfredonia — Marano — Maratea — Marcellinara — Mariano — Martirano — Massafra — Massicelle — Matera — Mercato — Mianello — Migliorarino — Miglionico—Misiano — Molfetta — Moliterno — Molpa — Monginaria — Monopoli — Montalbano — Montalbo — Montani — Montecalvo — Montechiaro — Montechiodo — Montecorvino — Monteforte — Montemalo — Montemarco — Montemurro — Montesano — Montesantangelo — Monticello — Montuoro — Morano — Moricino — Morigerale — Mormanno — Moromagno — Morra — Morrone — Motta — Mottafellone—Mottafilocastro —Mottola — Nerito — Nicastro — Niceforo — Nicotera — Nola — Normanno — Nucaria — Omignano—Ordeolo— Oriolo— Orsomarso — Oscato — Ostuni — Otranto—Ottatello—Ottato—Palmoli— Pandoliano — Papone — Pappasidera — Patrimoniale — Perrella—Peschici—Petra — Piadena — Piedimonte — Pietramorella — Pietrapaola — Pietrarosita — Pimonte—Pinello — Pisciotta—Pisquizio — Pisticcio — Pirigliano — Platano — Policastrello — Policastro — Policoro — Polignano — Polisandro—Polla—Pontano— Porcellione — Porcile—Pozzovino — Pricigliano — Raparo—Rapone—Regina— Rionero — Rivello — Rocca — Roccagloriosa — Roccaimperiale — Roccamangitola — Rodi —Romagnano — Roscigno — Rose — Roseli — Roseto — Rossano — Rotino — Rotondella—Rotondo — Ruggiano — Sacco — Sala — Salandra — Salciato — Salina — Sambiase — Sancalogero — Sancipriano — Sancosmo — Sandemetrio — Sangiacomo — Sangiorgio — Sangiovanni — Sanlitterio — Sanmaggiore—Sanmartino — Sanmarzano — Sanmauro—Sanquirino—Sanrufo — Sansevero—Santacaterina — Santafè — Santagata — Santamaria della Fossa — Santamaria dei Martiri—Santamaria della Taverna — Santamaria di Teburni—Santangelo — Santantonio della Stigola — Santarfiero — Santarserio — Santasofia— Santoiacopo — Sanvenere — Saracina—Sarcone — Sasso — Satriano — Scafati— Scanzana — Scio—Serino—Serracapricola—Serraro—Serre—Sessano—Solofra— Spineto — Spinoso — Squille—Strangolagallo — Stringnano — Strongoli — Tarsia e Casali — Telese — Terradura—Tigona — Tiguro — Tito — Tornello — Torrepulsaria — Tortora—Tortorella — Trebisacce —Trecchina — Trentenara—Trollano—Turano — Turchia — Umbriatico—Valle del Cilento — Valle di Diano — Valle di Novi — Vallitano—Varano — Vasto — Verbicaro—Vescovado — Vico— Viggianello — Villerationis — Viricchetto — Xogi — Zagarese — Zurella.

Contee. — Albano—Aliano — Altomonte — Anglone — Avellino — Barletta— Belcastro — Borrello — Briatico — Brindisi—Burgenza — Caiazzo — Calciano — Capaccio — Casaltone — Casella — Caserta 1100 — Casteldifrancia — Castrovillari — Chiaromonte — Cilento — Colornia — Corigliano—Erchie — Lauro— Lauria — Loreto — Marassa — Mariarà — Marsico 1154 — Matera — Miglionico — Mileto — Montalto — Montegiusto — Montesano — Montesanto — Montescaglioso — Montoro — Nardò — Nocera — Noya — Padula — Persano — Potenza—Renda—Robbio — Rocca del Cilento — Rocca di Nieto—Rosa in Sardegna —Ruvo — Sanchirico — Sanseverino — Saponara — Senisi — Sertisio — Terlizzi — Terranova — Tonnara — Torre a mare — Tricarico — Turrito — Tursi — Vallo di Diano.

Marchesati. — Buonalbergo—Casalbore 1753—Finale—Gagliati—Sangineto— Sangiuliano — Sanlorenzo — Sansa — Valenza.

Ducati. — Amalfi—Ielsi—Salsa—Sandonato—Sanmarco—Sanpietro in Galatina — Scalea — Soleto — Somma — Tursi — Venosa — Villhermosa 1506.

Principati. — Bisignano 1463—Luzzi—Montemaletto — Paceco — Petralcina— Postiglione—Salerno 1463—S. Agata—Sangiorgio in Grottola 1708—Torrenova.

La Sanseverino à contratto parentela con le seguenti famiglie — Acciaiuoli— Acquaviva—Adorno — Agaldo — Albertino — Alemagna — Alveto — d'Angiò— Anguissola — Appiano — dell'Aquila — Aquino Castiglione — Aragona—Arcella— Arena — Asinelli—Attendolo — Avalos— Avella — Avezzana — del Balzo—del Balzo Orsino—Beltrano—Bianchi Dottula—Bisbal—Borrello —Borromeo— del Bosco — Brayda — Candida — Capano—Capece — de Capua — Caracciolo—Carafa — del Carretto — Castriota — Castrocucco — Castromediano — Celano— Ceva— Chiaromonte — Cibo — Cicinello — Cigala — Clignetta — Colonna — Coppola— Corbano — Correale— Correggio—Costa—Dentice — Dias Carlona—del Doce— Durazzo—Fardella — Fasanella — Fieschi — Filangieri — Firmatura—Folliero— Francone — Gaetani — Galeota—Gallo — Galluppi — Gesualdo—Giffoni—Gonfalonieri — Gonzaga — Grimaldi — Grisone — Guarna — Guevara — Lannoy — Leonessa — di Loria — Malavolta — Malvicino — della Marra — Marzano — Mastrogiudice — Mazza — Mendozza — Minutolo — Moncada — Montalto — Montefeltro — delli Monti — Morano — Morra — de Noheri — Orefice — Oristanio — Orsino — Pacca — Pacecho—Palatiis — Pallavicino — Perna — Pescara — Piccolomini—Pignatelli — Pignone—de' Pii—Pinto—Pipino — Pistoia — della Porta— della Ratta — Rocca — Rodinò — Rodio — de' Rossi — della Rovere — Ruffo— Ruggieri — Sabrano — Sanframondo — Sangineto — Sangro — Santomango — Sanvitale — Schinoso — di Scocco — Serra — Sersale — Sforza — Sifola — Spadafora — Spina — Spinelli — Stendardo — Taccone — Tocco — Toraldo—Ventimiglia — Villamarina — Visconti — Zurlo ed altre.

Della famiglia *Sanseverino* parlano i seguenti Autori — Alberti Leandro (Descrizione d'Italia) — Albino (de Bello Gallico) — Aldimari — Almagiore — Amely (Storia di Lucera) — Ammirato (Famiglie Napoletane) — Ammirato (Famiglie

Fiorentine) — Andrea di Santacroce (Cronaca) — d'Andrea (Manoscritto) — Argentone (Memorie istoriche) — Bacco — Bembo — Camera (Storia di Amalfi) — Camera (Annali delle Due Sicilie) — Campanile Giuseppe — Campanile Filiberto — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Caracciolo Tristano — della Chiesa (Donne illustri) — Ciarlante — Contarino — Corio (Storia Militare) — Costanzo — Costo (Ragioni contro Scipione Mazzella) — Costo (Apologia Storica)—di Catania (Cronaca) — Crasso (Elogio di Luigi Sanseverino) — Crescenti (Corona della Nobiltà) — Engenio (Napoli Sacra) — Falcando — Falcone Beneventano (Cronaca) — Fazzello (Storia di Sicilia) — Filamondo (Genio Bellicoso) — Fiore (Calabria illustrata) — de Franchi (Avellino illustrato dai Santi) — Franzone — Frezza (de Subfeudis) — Galluppi (Armerista Italiano) — Gatta (Memorie della Lucania) — Giannone (Storia) — Gimma (Elogī) — Giovio (Storia) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Granata (Storia Civile di Capua) — de Gregorio (Storia di Sicilia) — Grimaldi (Memorie storiche del Regno di Napoli) — Guazzo (Storia) — Guicciardini — Imhoff (Geneal: Viginti illust: in Italia familiarum) — Laviano (Del Patriziato e Baronia) — de Lellis — Leontino — Lumaga — della Marra — Mazza (Storia di Salerno) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Mazzella (Vite dei Re di Napoli) — Monteleone (Giornale) — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia)—Muratori (Annali d'Italia)— Muratori de Fortis (Uomini Illustri) — Notar Pacca (Notamenti Manoscritti) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Padiglione (Memorie storiche della Chiesa di S. Maria a Capo Napoli) — Paglia (Storia di Giovinazzo) — Panvinio (Vite dei Pontefici) — Platina (Vite dei Pontefici) — de Pietri (Storia di Napoli) — Pontano (Storia) — Porzio (Congiura dei Baroni) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Proto (Storia della casa Ruffo) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Riccardo da S. Germano (Cronaca) — Riccio Michele (Storia) — Roseo (Storia) — Rosso Gregorio (Storia di Napoli) — Ruscelli (Le Imprese Illustri) — Sacco (Dizionario Geografico) — Sansovino — Scarfò (Donne Illustri) — Schradero (Monumenta Italiae) — de Simone (Lecce e suoi contorni) — Spinelli Matteo (Annali) — Spinelli (Effemeridi napolitane) — de Stefano (Napoli Sacra) — Summonte (Storia di Napoli) — Tettoni e Saladini — Tillio (Vite dei Reali di Sicilia) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Toppi (Origine Tribunal:) — Torelli (Splendore della Nobiltà Napoletana) — Troyli (Storia del Reame di Napoli) — Tutino (Sette Grandi Ufficii)—Ventimiglia (Storia dei Principi di Salerno) — Villabianca (Sicilia Nobile) — Villani Giovanni — Vincenti (Vite dei Grandi Ammiragli) — Volaterrano (Cosmografia)— Volpi (Cronologia dei Vescovi Pestani) — Zappullo (Sommario Storico) — Zavarrone (Biblioteca Calabra) — Zurita (Annali d'Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Ruggiero — Figliuolo di *Turgisio* Conte di Sanseverino, sposò Sirca figliuola di Landulfo secondogenito di Guaimario Principe di Salerno. *Ruggiero* operò molto in danno dei Monaci Cassinesi, ma in seguito ravvedutosi e rimasto vedovo, entrò in quella Religione e donò al Monastero della SS. Trinità della

Cava il casale di S. Mauro nel Cilento, quello di Selofonte ed altre terre 1082.

Leone — Cardinale e Vicecancelliere di Santa Chiesa 1086.

Roscimanno — Cardinale di Santa Chiesa 1100.

Deletta — Figliuola di *Turgisio* Conte di Sanseverino, col permesso di suo marito Eremberto cavaliere normanno, donò al Monastero della Cava due territori che avea avuti in dote, chiamati Melluni e Caprara 1104.

Turgisio II. — Donò al Monastero della Cava i beni di 38 suoi vassalli, i quali senza il suo consenso, erano passati ad abitare in altri paesi. 1113.

Pietro — Signore di Martirano, intervenne all'incoronazione di Re Ruggiero in Sicilia 1129, e diede origine alla famiglia *Martorano*. *Ruggiero* suo figliuolo edificò in Palermo una chiesa detta la Martorana.

Rinaldo — Cardinale di Santa Chiesa 1130.

Adeodato — Tenne al Fonte Battesimale Stefano III Re di Ungheria 1141.

Fenissa — Sposò Ruggiero dell' Aquila Conte di Avellino. Non avendo gli sposi domandato il regio assenso, furono obbligati di fuggire; ed essendo stati raggiunti ed imprigionati, a Ruggiero fu tolta la Contea di Avellino 1154.

Roberto — Gran Giustiziere e Gran Contestabile 1170. Fu Conte di Caserta e di Lauro e diede origine alla famiglia *di Lauro*.

Ruggiero — Conte di Tricarico, s' intitolava: *Per grazia di Dio e del Re*. Era zio di Sibilla moglie di Re Tancredi Normanno. Tal *Ruggiero*, figlio del precedente *Roberto*, diede origine alla famiglia di *Tricarico* nel 1184.

Giacomo — Giunto in Capua il Conte Gualtiero di Brenna (genero della Regina Sibilla moglie di Re Tancredi, dalla quale era stato chiamato per riconquistarle la Contea di Lecce ed il Principato di Taranto, fu stretto dai soldati di Leopoldo I Duca d'Austria. Gualtiero con gran valore li respinse, trucidando molti di essi ed obbligando gli altri a fuggire nelle Puglie, e si impossessò di molti paesi da quelli occupati. Giunse allora in soccorso de'Tedeschi Gualtiero Palear Gran Cancelliere di Sicilia pel piccolo Federico Svevo, e con Leopoldo d' Austria formò presso Canne un campo trincerato. Il Brenna attaccò il nemico e lo disfece, e Leopoldo fuggì nel castello di S. Agata, ove fu fatto prigioniere. Riavuta la libertà, riparò in Salerno, essendo inseguito dal Conte di Brenna, il quale in uno scontro restò ferito in un occhio, e fu stretto da Leopoldo entro Marcina. Allora *Giacomo Sanseverino* Conte di Tricarico e Ruggiero Conte di Chieti giunsero in suo aiuto e scacciarono da Salerno i Tedeschi che si rifuggiarono in Sarno, donde fatta una sortita e sorpreso il campo del Brenna fecero costui prigioniero; ma esso, squarciatesi le ferite ricevute nel resistere, morì. *Giacomo Sanseverino* sposò la vedova di lui, Albiria figliuola di Sibilla e di Tancredi, e regnando l'Imperatore Federico II Svevo, avendo mancato di seguire l'esercito di lui, come era obbligo di tutti i Baroni del Regno, fu messo in carcere, e poi mandato in esilio. Morto il *Sanseverino*, Albiria sposò il Conte Tigrino Palatino Conte di Toscana.

Ruggiero — — Perseguitata dagli Svevi la famiglia *Sanseverino* per essere parteggiana del Papa, *Aimaro Sanseverino* Conte di Marsico fuggì in Bisceglie per poi uscire dal Regno. Nella fuga si ricordò di suo nipote *Ruggiero*, fanciullo di 9 anni che era rimasto in Venosa. Allora ordinò ad un suo familiare tal Donatello d'Eustachio, di mettere in salvo il fanciullo. Donatello entrato in Venosa di notte tempo, prese *Ruggiero* e vestitolo con abiti laceri e sudici, per

non farlo riconoscere, lo adagiò su di una mula e lo condusse in Gesualdo, ma quel feudatario, quantunque parente dei *Sanseverino,* non volle tenerlo presso di se, per paura degli Svevi. Quindi il d'Eustachio condusse il fanciullo in Celano alla Contessa Polisena sorella di *Aimaro* Conte di Marsico, la quale tenuto per qualche giorno il nipote presso di lei, lo inviò poi al Papa, pregandolo di averne cura, stante che i *Sanseverino* erano perseguitati per essere rimasti a lui fedeli. Il Pontefice accolse affettuosamente il piccolo *Ruggiero,* ed assegnò mille fiorini annui a Donatello d'Eustachio, affinchè potesse allevarlo e mantenerlo giusta il suo grado. Fattosi grande, il Papa gli fece sposare sua nipote che era sorella al Conte Fieschi, e gli assegnò un' annua rendita di mille once d' oro, per mantenere i fuorusciti napolitani, che lo aveano creato loro capo. Morto Federico Imperatore, il Papa entrò in Napoli e restituì a *Ruggiero* tutti i feudi ed i beni dei suoi antenati. Ma morto il Pontefice, e salito Manfredi sul trono di Napoli, *Ruggiero Sanseverino* fu inviato dai Baroni del Regno qual loro Ambasciadore al novello Papa Alessandro IV, unitamente ad Elia di Gesualdo, Federico ed Onofrio Morra e Pandolfo di Fasanella, a pregarlo affinchè porgesse loro aiuto contro Re Manfredi. In quel tempo alcuni romani trattarono segretamente con Manfredi di consegnargli il Papa, il quale si salvò a tempo fuggendo in Viterbo, donde bandì una crociata contro Manfredi, ed inviò in Napoli il suo Legato Cardinale Ubaldino, dando lo incarico a *Ruggiero* di assoldar gente per ingrossare l'esercito che dovea combattere e scacciare gli Svevi dal Regno. Giunto Carlo I d'Angiò, *Ruggiero Sanseverino* combattette valorosamente nel suo esercito, ed in un momento in cui gli angioini stavano per sbandarsi, egli messa in punta della spada una camicia intrisa di sangue, tolta ad un soldato morto, l'additò qual vessillo ai soldati Angioini e riunitili li menò alla vittoria. Fu allora che *Ruggiero* prese per arma la *fascia rossa in campo bianco.* Impadronitosi Re Carlo I del Regno, ebbe il *Sanseverino* restituiti tutti i suoi feudi, e fu in seguito mandato dal Re qual Vicario Generale in Gerusalemme con sei galere ed altre navi, per prendere possesso in suo nome di quel Regno che eragli stato ceduto da Maria d'Antiochia. Giunto in Gerusalemme il 7 giugno 1276, piantò sulle fortezze della città la bandiera di Carlo d'Angiò, ricevendo in nome del Re il giuramento di fedeltà e d' omaggio. Sostenne vigorosi attacchi da Ugo Re di Cipro che pretendea il Regno di Gerusalemme, il quale dopo immense fatiche sostenute fu tutto conquistato dal *Sanseverino* pel Re Carlo I d'Angiò.

Tommaso e *Guglielmo* suo figlio furono fatti morire dopo la rotta di Canosa per ordine dell' Imperatore Federico II.

Corrado — Avendo parteggiato per Corradino Svevo, fu spogliato de' suoi stati e rinchiuso nel castello di Canosa—Ugone di Borgogna Vicario del Regno ordinava al Secreto (Governatore) di Puglia di dare al castellano di Canosa tanto panno color persico per quanto bastava a confezionare la tunica, la guarnaccia ed il cappuccio di *Corrado Sanseverino* già Conte di Caserta e di D. Enrico di Castiglia prigionieri — Uscito di carcere *Corrado,* sposò Caterina de' Conti di Gebenna della cui famiglia fu il Pontefice Clemente VII.

Nicolò — Giustiziere delle Calabrie, 1280.

Angelo — Capitan Generale e Giustiziere di Basilicata, 1286.

Errico — Conte di Marsico, Gran Contestabile del Regno nel 1282, sposò

Ilaria figliuola del Grande Ammiraglio Ruggiero di Loria. Da questo *Errico* discese il ramo dei Sanseverino Principi di Salerno.

Giacomo — Conte di Tricarico, Camerario e Familiare del Re. Diede origine al ramo dei Sanseverino Principi di Bisignano.

Ruggiero — Balio e Consigliere dell' Ordine Gerosolimitano, 1300. (Questa carica di *Ruggiero Sanseverino* riportata dagli Autori antichi, non si rileva dal del Pozzo nel Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani).

Americo — Conte di Terlizzi, e Gran Contestabile del Regno 1309.

Ladislao — Conte di Tricarico, e Giustiziere di Basilicata 1315.

Arrigo — Contestabile di Re Roberto d'Angiò 1325.

Tommaso — Conte di Sanseverino, Capitan Generale di Firenze 1333, fondò il Monastero di S. Lorenzo di Padula.

Roberto — Conte di Corigliano, Giustiziere di Terra d'Otranto, e valoroso nelle armi, fu creato, col Conte di Chiaromonte, Capitano di 60 galere per la impresa di Sicilia.

Guglielmo — Capitan Generale, Giustiziere di Basilicata, Consigliere, Camerario e Familiare del Re, 1335.

Ruggiero — Conte di Mileto, Ciambellano e Maresciallo del Regno, Giustiziere di Calabria e Familiare del Re, morì nella rotta che il Principe della Morea ebbe dai Romani nel 1337.

Tommaso — Conte di Marsico, Gran Contestabile del Regno e Capitan Generale dell'Esercito, andò con Carlo Duca di Durazzo alla guerra di Sicilia 1338.

Antonio—Conte di Marsico e Sanseverino, Gran Contestabile del Regno 1342.

Ruggiero — Gran Protonotario del Regno ed Arcivescovo di Salerno 1343.

Luigi — Vicerè del Regno pel Re Luigi d' Angiò 1350.

Galeazzo — Grande Scudiere del Re Luigi d'Angiò 1350.

Stefano — Cardinale di Santa Chiesa 1378.

Ugone — Conte di Potenza e di Anglone, Gran Protonotario del Regno 1380. La carica di Gran Protonotario era ereditaria nella famiglia *Sanseverino*.

Bertrando — Governatore di Terra di Lavoro, Contado di Molise e Principato 1382.

Margherita — Fu madre di Carlo III di Durazzo Re di Napoli.

Tommaso — Conte di Montescaglioso e Vicerè di Napoli, messosi alla testa di 3000 suoi cavalli, si unì a Raimondo del Balzo Orsino Conte di Nola che comandava 700 cavalli, e liberarono il Papa Urbano VI che trovavasi assediato nel Castello di Nocera dallo esercito di Re Carlo III di Durazzo, facendolo fuggire a Genova. Dopo scacciarono da Napoli la Regina e suo figlio Ladislao, prendendo le difese di Luigi d'Angiò. Ma poi, disgustatosi con quest' ultimo, richiamarono Re Ladislao, il quale salito sul Trono si impadronì di *Tommaso Sanseverino* e dei suoi fratelli, e fattili uccidere fece fare a brani i loro corpi che furono gettati per le vie della città, 1386.

Errico — Conte di Belcastro, Gran Maresciallo del Regno, 1390.

Francesco — Duca di Salsa e Conte di Lauria, con Cesare Martinengo, Colella di Napoli, Gatto Marchetto di Cotignola, alla testa di 1500 Lance Spezzate del Conte Francesco Sforza, attaccarono il Re Alfonso I d'Aragona presso Orsara, mentre questi andava in Benevento, ma essendo stati disfatti, a stento si salvarono nella Città di Troia 1441.

Giovanni — Conte di Marsico, regio Consigliere, Luogotenente della Regia Camera e Giustiziere di Principato, 1440,

Antonio — Mentre fervea la guerra tra Aragonesi ed Angioini, con venti individui della sua famiglia e molti Baroni parteggiani della Casa d'Angiò, si rinchiusero nel Castello di Laino, il quale per la sua posizione e per il presidio che vi teneano i *Sanseverino* era quasi inespugnabile. Il gran Capitano Consalvo di Cordova lo assaltò di notte, e trovate le sentinelle addormentate si impossessò del castello senza perdere neppure un soldato. Al rumore accorsero i *Sanseverino* e gli altri Baroni, e venuti alle mani co' soldati del Cordova, *Antonio* restò ucciso, 1440.

Nicolò — De' Conti di Mileto, Paggio di Re Alfonso I d'Aragona, accompagnò il Re allo assedio di Catanzaro contro il Conte Ventimiglia che avea sposata Enrichetta Ruffo senza il consenso reale. In quella occasione la terra di Marcellinara che appartenea al Ventimiglia dal Re fu concessa a *Nicolò Sanseverino* che ivi stabilì la sua famiglia, 1447.

Americo — Valoroso Capitano, morì avvelenato, 1450.

Roberto — Conte di Caiazzo. Nipote del Duca di Milano Francesco Sforza. Dopo la morte dello zio governò Milano, e nel 1461 fu mandato con grosso esercito in aiuto di Re Ferdinando I d'Aragona. Sposò Elisabetta Feltro della Rovere de' Duchi d'Urbino.

Maria — Sposò Ferdinando, figliuolo naturale di Re Ferdinando I d'Aragona.

Francesco — Morì in Pisa nel 1469, e fu sepolto in quel Camposanto. Lo Schradero riporta nel suo Monumenta Italiae, la seguente iscrizione, che trovasi sulla tomba di lui: *Francisci illustris gentis nomine olim Sanseverinus, postea quod ejus majores stuprum per vim oblatum ulti occiso Regis filio Neapoli Pisas migrarunt ex fuga Murtius jure Consultus Canonicus Pisanus eques Pius gentis suae solus superstes.*

Antonio — Capitan Generale dei Veneziani, essendo stato preso dai Tedeschi in un combattimento ebbe tagliata la mano destra e poi fu appiccato; e ciò perchè non avea mantenuta la parola data di non combattere contro di essi, 1487.

Luca — Duca di S. Marco, Conte di Chiaromonte e di Altomonte, fu creato Principe di Bisignano da Re Ferdinando I d'Aragona.

Roberto — Conte di Marsico, Grande Ammiraglio del Regno e Primo Principe di Salerno. Seguì il partito del Duca Giovanni d'Angiò dal quale fu creato Compagno e Fratello della *Crescente*, che era una impresa di milizia fatta a guisa di una mezza luna che si portava d'argento legata al braccio destro. In seguito disgustatosi *Roberto* con gli Angioini, ritornò a Re Ferdinando I d'Aragona, che nel 1463 gli concesse il Principato di Salerno coi titoli di Serenissimo e Potentissimo, come pure il privilegio di coniar monete, la facoltà di creare Cavalieri i suoi vassalli, ordinandoli col cingolo militare il permesso di sottrarre al supplizio i rei di lesa Maestà ed altri singolarissimi privilegi. Il Principato di Salerno era stato tolto a Felice Orsino dichiarato ribelle. Il detto *Roberto*, il Principe di Bisignano, il Duca di Melfi Caracciolo, il Duca d'Andria Carafa, il Duca di Venosa *Sanseverino*, il Conte di Fondi Gaetani, il Conte di Cerreto, il Conte d'Avellino Filangieri, il Conte di Nola Orsino, il Conte di S. Angelo, il Conte di Nicastro Caracciolo, il Conte di Caiazzo *Sanseverino*, i Grandi Dignitarii del Regno, gli Arcive-

scovi, gli Abati, i Baroni, i Gentiluomini, le Dame del Regno e le Lombarde, fecero un giro per i Seggi di Napoli in gran pompa, seguiti da numerosa schiera di Cavalieri, quando entrò nella città la Principessa Ippolita Sforza figliuola del Duca di Milano che venne sposa al Duca di Calabria. Entrata la Duchessa di Calabria in Castelcapuano, fu fatto, secondo l'uso di quei tempi, il Pallio per festa, e dopo pochi giorni, il figlio del Duca di Milano fu creato Duca di Bari, e cavalcò per la città con un cerchio d'oro in testa, con 82 trombetti e con le bandiere con lo stemma di Milano e le Aquile nere in campo d'oro. Il dì seguente si fece la gran Cavalcata, nella quale il Principe di Bisignano ed il Duca di Gravina andavano con cerchi d'oro in testa e con bandiere, ed i Conti di Maddaloni Carafa, e di Ugento del Balzo portavano le bandiere quadre —*Roberto Sanseverino* ed il Conte di Fondi furono incaricati d'accompagnare l'Ambasciadore turco che venne in Napoli nel dì 9 febbraio 1465 — Gli stessi col Duca d'Andria furono i Compari di Battesimo di Ferdinando figliuolo del Duca di Calabria, che fu battezzato dal Cardinale Arcivescovo Oliviero Carafa nel Castel Capuano, ove furono fatte le feste nel 27 Giugno 1467: ed in quella ricorrenza il grano fu venduto a grana quindici il tomolo.

Nella congiura dei Baroni essendo *Roberto* fra' principali congiurati, il Re Ferdinando inviò a Salerno il Segretario Petrucci e Messer Impou, affinchè avessero cercato di richiamarlo a lui. *Roberto* li ricevette gentilmente, e profittò di quella occasione per prender tempo e fare che maggiormente aumentasse la guerra civile nel Reame. Quindi trattenne in Salerno gli inviati del Re col pretesto di fargli scrivere di alcune condizioni che egli chiedea, e per l'assicurazione delle quali pretendea che fosse andato a Salerno il Principe Federico secondogenito del Re. Accolta la sua domanda e giunto in Salerno il Principe, fu ricevuto con grandissima pompa e gli fu offerta dal Principe di Salerno e dagli altri Baroni la corona del Regno. Ma Federico avendola ricusata fu ritenuto prigioniere. Essendo però mal custodito ebbe facilità di fuggire per opera di Mariotto Bozzi Corso o secondo alcuni di Grandineto d'Ausilio, il quale fingendosi pescatore, in una notte di cattivo tempo avendo corrotte le guardie, si accostò sotto Salerno con una barca, e fece con essa fuggire il Principe Federico, Antonello Petrucci e Giovanni Impou, i quali giunti in Napoli furono ricevuti con gran festa dal Re e dal Duca di Calabria.

Galeazzo — Conte di Caiazzo, Generale nell'esercito di Ludovico il Moro Duca di Milano, sposò la figliuola del Duca e fu investito delle terre di Pietro dal Verme che era stato fatto avvelenare da Ludovico. Il detto Duca di Milano inviò *Galeazzo* al Duca di Calabria per dirgli che essendo stato il Milanese invaso dagli Svizzeri, egli era obbligato a richiamare i soldati che aveagli spediti in soccorso, e quindi lo consigliava a pacificarsi col Pontefice —*Galeazzo* mandò in dono tre cavalli a Re Ferdinando I d'Aragona, il quale nella lettera di ringraziamento che gli scrisse, lo chiamò: *Amico illustre nostro carissimo*.—A *Galeazzo* fu concessa la cittadinanza Genovese, ed in quella città egli stabilì la sua famiglia.

Roberto — Conte di Sanseverino, Capitan Generale dei Veneziani. Mentre in Napoli fervea la congiura dei baroni, *Roberto* fu inviato dalla Repubblica di Venezia in soccorso del Papa, il quale avea promesso a' Baroni il suo aiuto contro Re Ferdinando I d'Aragona ed Alfonso Duca di Calabria. *Roberto* prese il comando supremo dell'esercito papalino e decise di espugnare il Ponte di

Mentana tenuto da Virginio Orsino Capitan Generale del Duca di Calabria. Quindi chiamato uno dei suoi figliuoli a nome *Gaspare* detto Fracassa, Generale anch'egli dei Veneziani, gli ordinò di assaltare il Ponte. *Gaspare* rivoltosi ai soldati disse: *I figli di Roberto Sanseverino ànno imparato a fare e poi comandare; seguitemi e mostrate al Capitano che i suoi soldati non sono da meno dei suoi figliuoli,* e ciò detto messosi alla testa dei soldati assaltò con grande impeto l'Orsino, restando nel forte della mischia mortalmente ferito alla faccia. I soldati aragonesi, profittando dello sgomento dei papalini per la morte del loro duce cominciarono a prendere il di sopra; ma sopraggiunto *Roberto,* inasprito per la morte del figliuolo, fece tali prodigi di valore, che guadagnato il Ponte bruciò Mentana e passò a fil di spada tutti gli abitanti, credendo così vendicare la morte di *Gaspare*. Attaccò poi le truppe del Duca di Calabria presso Montefiascone, ma sopraggiunta la notte, il Duca Alfonso, profittando del silenzio e della oscurità passò nello Stato Romano. *Roberto* sorpreso ed irritato del cattivo esito, cercò perseguitarlo ma non gli riuscì impedire che i soldati Aragonesi si fossero riuniti ai Milanesi. Si accampò, il Duca di Calabria, presso Montorio, ove *Roberto* gli diede una sanguinosa battaglia, ma con esito ad esso sfavorevolissimo. Erano suoi Generali, i suoi figliuoli e Prospero e Fabrizio Colonna. Le schiere di Alfonso d'Aragona erano comandate dal Conte di Pitigliano e suo fratello Virginio Orsino, da *Giovan Francesco Sanseverino* e da Jacopo Trivulzio i quali erano valorosi Capitani di quei tempi. L'esercito del Duca di Calabria assediò Roma, che per ordine del Papa era difesa dal detto *Roberto Sanseverino*; ma nell'agosto del 1486 fu obbligato a capitolare, ed i patti furono stipulati dal Pontano in nome del Re Ferdinando I. In seguito vedendo, *Roberto,* che il Re ed il Duca di Calabria, per l'aiuto del Papa Alessandro VI, che era successo ad Innocenzo VIII, cominciavano a sottomettere i Baroni ribelli, cercò riconciliarsi col Re, il quale si portò segretamente presso il Vesuvio ove ebbe un abboccamento col *Sanseverino*. Unissi quindi a *Luca Sanseverino* Principe di Bisignano e si esibì di ridurre all'obbedienza del Re le Calabrie. Riuniti 3000 fanti e 600 cavalli, prese Cosenza ed in seguito tutti gli altri paesi della Calabria, la Basilicata, e la Provincia di Principato con tal celerità, che il Re scrisse al Papa: *Misimus illuc cum parte exercitus praeclaros ductores nostros, militem Ursinum et Robertum Sanseverini Comitem hi quidem incredibili celeritate, iter emensi, virtute illa Caesarea, venere, videre, vicere.* Nella guerra tra' Veneziani e Gismondo d'Austria, *Roberto Sanseverino* fu dato dai primi a compagno di Giulio Cesare Varano Generale della Repubblica. Ammalatosi il Varano, prese *Roberto* l'assoluto comando dell'esercito, e combattendo valorosamente cadde in un fiume con un drappello di cavalieri. Trovatosi il suo cadavere, fu sepolto con gran pompa dai Tedeschi in Trieste. Ma in seguito i suoi figliuoli chiesero il cadavere di lui e gli dettero sepoltura in Milano nella Chiesa di S. Francesco, nella Cappella che avea fatta costruire il detto *Roberto* dal quale discesero i *Sanseverino* stabiliti nella Lombardia.

Federico — Cardinale di Santa Chiesa 1490.

Geronimo — Principe di Bisignano, Gran Camerario del Regno. Dopo la congiura dei Baroni fu imprigionato nel Castelnuovo con Giovanni Caracciolo Duca di Melfi, *Barnabò Sanseverino* Conte di Lauria e suo figlio, Aghilberto del Balzo

Conte di Ugento, Salvatore Zurlo ed il Conte di Melito *Sanseverino* — Il Conte di Noya Giovan Paolo del Balzo, la Principessa di Salerno e due figliuole, e la Principessa di Bisignano Bandella Gaetani coi figliuoli fuggirono a Terracina perchè incorsi nell'odio del Re. Per tal fatto furono arrestati tre familiari nobili di *Geronimo Sanseverino*, chiamati Girolamo Acciapaccia, Giacomo Cardone e Matteo d'Avella consapevoli della fuga.

Ferdinando — Cardinale di Santa Chiesa 1498.

Federico — Cardinale. Quando scese in Italia Carlo VIII Re di Francia, *Federico Sanseverino* fu inviato dal Papa Alessandro VI a Nepi, ove trovavasi il Re, per trattare con quello su di alcune questioni. Salito al Pontificato Giulio II, *Federico* fu tra i Cardinali che si allontanarono da lui, approvando alcuni atti che menavano ad un aperto scisma, perlocchè furono scomunicati e privati della loro dignità. *Federico* allora, avendo un animo feroce ed inchinevole più alle armi che al sacerdozio, lasciati gli abiti Cardinalizii seguì l'esercito francese e prese parte alla memorabile giornata di Ravenna. Morto Giulio II e successogli Leone X, il quale desideroso di allontanare dalla Chiesa ogni discordia, cercò di richiamare a se i sudetti Cardinali; e siccome *Federico* avea sempre nudrito per lui intima amicizia, ritornò presto in grembo della Chiesa, e vestendo semplici abiti di Sacerdote andò a prostrarsi ai piedi di Leone X, chiedendo perdono del passato.

Berardino — Principe di Bisignano, Capitan Generale e Grande Ammiraglio del Regno, ebbe gran parte nel chiamare in Napoli Carlo VIII di Francia. Quando Ferdinando II d' Aragona fu richiamato al Trono, il detto Principe *Berardino,* il Conte di Capaccio ed il Conte di Lauria *Sanseverino* vennero dalle Calabrie con molti Calabresi ed 800 Svizzeri in soccorso delle armi francesi, e giunti fuori la città di Napoli ed avendo saputa la disfatta toccata ai Francesi ne ripartivano, quando incontratosi col Conte di Maddaloni Generale degli Spagnuoli, lo attaccarono riportandone una completa vittoria e mettendo a sacco e fuoco Giugliano e Pomigliano d'Arco, paesi presso Napoli. Ingrossato il loro esercito dai Francesi passarono a Salerno, dove riportarono presso Battipaglia un' altra vittoria sulle armi spagnuole. Di là andati a Gaeta, vennero a battaglia presso Castiglione, restando completamente sconfitti.

Dopo due giorni giunsero in Napoli 24 Galere che i Veneziani inviavano in soccorso di Re Ferdinando, in modo che fu preso il Castelnuovo tenuto dai Francesi, e siccome il Conte di Montuoro Generale nell'esercito francese, avea fatti impiccare alcuni napoletani, successe che il popolo si mise in armi per voler uccidere i francesi che erano prigionieri, ed avendone preso uno, lo fece in pezzi. Il Re Ferdinando per calmare il popolo che chiedea giustizia gli diede nelle mani lo zio e due nipoti del Conte di Montuoro; ma quello impietosito li lasciò liberi. Del seguito del Principe di Bisignano furono fatti prigionieri alcuni Baroni calabresi, e morirono 300 soldati ed il figliuolo del Conte di Capaccio. Il Principe di Bisignano e suo fratello, il Conte di Lauria, il Conte di Melito ed il Cavallerizzo del Duca di Calabria furono tutti arrestati. Al Conte di Caiazzo anche di Casa *Sanseverino*, furono confiscati i beni, perchè avea seguito in Francia Carlo VIII — A *Berardino,* mentre trovavasi prigioniere in Castelnuovo, furono tirati da un servo due colpi di pugnale, ma egli disarmatolo lo consegnò alle guardie, e dopo di aver subìto i tormenti fu giustiziato.

Giulio — Andò a servire il Re di Francia, dove fu creato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, Maestro di Campo e Capitano di Gente d'Arme.

Antonello — Principe di Salerno, sposò Costanza di Montefeltro figlia del Duca d'Urbino. Fu Grande Ammiraglio del Regno, e comandò 24 navi e 40 galere nella famosa guerra d'Otranto contro i Turchi. Dopo la congiura dei Baroni vedendosi di fronte il Duca di Calabria, per non cader nelle mani di lui, fuggì da Napoli travestito da mulattiere, ed il giorno dopo si trovò scritto sulla porta del suo palazzo « *Passero vecchio non entra in gabbia* ». Andò in Roma, ove fu ricevuto con gran pompa dal Pontefice. Dopo si portò in Venezia e presentatosi al Senato, presso il quale godeva grande stima e considerazione, domandò a chi de'pretendenti al Trono di Napoli dovesse offrire il suo appoggio, ed il Senato di Venezia lo esortò ad offrirlo a Carlo VIII Re di Francia. Il Duca di Calabria intanto, fuggitogli dalle mani il *Sanseverino*, si vendicò sugli altri Baroni, e sull'ava di lui. *Antonello* giunto in Francia fece decidere Carlo VIII a conquistare il Regno di Napoli, ed alle sue si aggiunsero le premure di Ludovico il Moro, per poter scacciare da Milano il Duca Francesco Sforza suo nipote, il quale aiutava gli Aragonesi.

Il Re Alfonso II di Napoli, vedendosi odiato dal popolo e conoscendo la decisione del Re di Francia, per salvare la sua dinastia abdicò in favore del figlio Ferdinando II Duca di Calabria, il quale era assai ben veduto dai napoletani. Ma però non riuscì nel suo intento; perchè Carlo VIII, sceso in Italia, dopo varie vicende, s'impadronì del Reame, e le Chiavi di Napoli furongli presentate da Giacomo Caracciolo Conte di Brienza, e fu incoronato il dì 22 febbraio 1495. Dopo quattro mesi però, dovette Carlo VIII ritornare in Francia, temendo la lega dei Sovrani d'Europa, e lasciò suo Luogotenente del Regno Gilberto di Borbone Conte di Monpensier Duca di Alvernia ed Arciduca di Sessa, con la guida e consiglio di *Antonello Sanseverino*. I Napoletani i quali avevano cominciato ad odiare i Francesi pe' soprusi commessi, richiamarono nel regno il re Ferdinando che aiutato da un forte esercito inviatogli dal Re di Spagna, venne dalla Sicilia per riconquistare il Regno. Il Conte di Monpensier, temendo e disperando della riuscita, volea darsi al nemico; ma *Antonello* gli fece cambiar pensiero, ed andato di notte a Salerno, di là si portò in Basilicata, ove riunì molte compagnie di soldati, che passati in Puglia si unirono al grosso dell'esercito composto di Guasconi, Svizzeri, Calabresi e Pugliesi, ed ebbe a sostenere molte battaglie, restando finalmente disfatto; ed i Francesi furono costretti a lasciare il Regno, dopo la memorabile giornata presso Atella, vinta dal Gran Capitano Consalvo di Cordova.

Morto il Re Ferdinando II, salì al Trono il suo figlio Federico d'Aragona. Allora i *Sanseverino* e gran numero di Baroni si unirono al nuovo Re; però il Principe di Salerno non volle seguire quei Signori, ed invece volle sostenere il partito di Re Luigi XII, successore di Carlo VIII, ed essendo esausto di finanze, commise ogni specie di soprusi per aver moneta dai luoghi pii, dalle Chiese e dai cittadini, dopo di che si fortificò nel Castello di Diano. Il Re Federico con 20 mila soldati mosse contro di lui, e dopo avere assediato invano il castello della Sala, anche del *Sanseverino*, si portò in Diano dove dopo lungo assedio, il Principe *Antonello* venne a capitolazione, ed il Re offrì in moglie al figlio di lui *Roberto* una sua figliuola. *Antonello* non ostante le promesse del Re di

far rispettare la sua persona, con l'assicurazione anche del Pontefice e del Duca di Milano, temendo agguati, volle uscire dal Regno e si recò in Sinigaglia. Moriva colà *Antonello* mentre si conchiudea tra Federico d'Aragona ed il Re Cristianissimo di restituirgli il Principato di Salerno — Il Re contrariato per non aver potuto prendere il castello della Sala, lo fece incendiare e spianare.

Roberto — Principe di Salerno, sposò Maria d'Aragona figliuola di don Alfonso duca di Villermosa fratello naturale del Re Cattolico.

Ferrante — Principe di Salerno, figliuolo di *Roberto* e Maria d'Aragona, sposò Isabella Villamarina, dalla quale non ebbe eredi. Era suo segretario Bernardo Tasso padre del Torquato, del quale, ancora fanciullo, prese *Ferrante* le prime cure. La sua corte era tutta composta di nobili cavalieri italiani e spagnuoli. Fu egli il primo che introdusse in Napoli l'uso della Commedia, ed avea fatti costruire dei teatrini a proprie spese, per divertimento del popolo, in modo che era immensamente amato dai napoletani, con gran dispiacere del governo che vedeva sempre in lui un uomo, il quale aveva tutti i requisiti per poter salire al reggimento dello Stato. Nell' assedio di Napoli fatto da' francesi capitanati da Lutrec, *Ferrante* qual capitano dei napoletani sostentava immensi cittadini, cosa che gli accrebbe molto l'amore del popolo. Essendo stato richiesto di soldati dall'Imperatore Carlo V per opporsi a Lutrec, egli in due giorni mise in armi mille fanti ben corredati, cento cavalli leggieri e 60 uomini d'arme tutti nobili suoi suffeudatari con quattro cavalli ognuno, inviandoli ai confini del Regno. Combattette valorosamente alla battaglia di Cerasole in Lombardia sotto il comando di suo cugino il Marchese del Vasto. Sconfisse Pietro Strozzi alla Stradella mentre il Marchese del Vasto riportava completa vittoria sul nerbo dell'esercito francese. Fu incaricato di portare un donativo di 300,000 fiorini pel Regno di Napoli a Carlo V in occasione della sua incoronazione in Bologna. Il Cardinal Colonna Vicerè di Napoli volea che altri fosse andato in vece del *Sanseverino*. Avendo ciò saputo il Principe di Salerno, se ne dispiacque col Cardinale, il quale gli disse che esso tendea come i suoi antecessori a far guerra al Re. A tali parole *Ferrante* rispose che i *Sanseverino* aveano fatta la guerra ai tiranni ed ai ministri di quelli, e che erano pronti sempre a garentire i loro diritti e le loro prerogative. Al Cardinale però non garbando le franche parole di lui, scrisse a Carlo V di raffrenare l'indole focosa del giovane Principe di Salerno, il quale per esser figlio di una cugina della madre dell'Imperatore e per la grande influenza che godea nel Regno, credeva soverchio il rispetto dovuto a' rappresentanti del governo. Si recò intanto *Ferrante* a Bologna con un lusso ed una pompa da essere scambiato pel Duca di Milano, portando al suo seguito gran numero di nobili Cavalieri napoletani, 50 tra Baroni e Gentiluomini vestiti di seta con collane di oro, e più centinaia di cavalieri e fanti.

Nella cerimonia dell'incoronazione, il Principe di Salerno fu destinato a portare lo scettro, ma essendo giunto dalla Spagna il Marchese di Astorga con un donativo di 250,000 doppie d'oro, la Corte dell'Imperatore, per la maggior parte composta di spagnuoli, fece in modo che l' incarico di portare lo scettro, che era il più onorifico, fosse tolto al *Sanseverino* e dato al Marchese, assegnando al primo di portare il Confalone. Offeso il Principe perchè in tal modo si mostrava più stima pel Regno di Spagna che per quello di Napoli, mandò in sua vece Lionetto Mazzacane suo vassallo, bello della persona, che per essere della

statura del Principe, potè indossare la sua armatura durante la funzione; però giunti in un punto nel quale dovette alzarsi la celata, l'Imperatore vide al suo lato il vassallo del *Sanseverino*, del che rimase sommamente dispiaciuto ed indispettito. Ma il Principe di Salerno seppe calmare Carlo V e fargli dimenticare il suo torto seguendolo sempre, e quando l'Imperatore giunse in Napoli egli lo ricevette con una magnificenza inaudita. *Ferrante* fu Capitan Generale nella spedizione d'Africa, con una galera di sua proprietà. Fu Generale in Provenza, Germania e Fiandra. Prese la città di Antibo, ed ebbe per capitolazione la città di Grassa. Andò con Carlo V in Algieri, e poi con la sua galera lo accompagnò nella Spagna, dove dilettandosi dell'arte drammatica, prese parte a diverse rappresentazioni con Giulio Cesare Brancaccio, Luigi Dentice, Giovanni Francesco Muscettola, Antonio Mariconda, Fabrizio Villani ed altri nobili napoletani che si trovavano nell'armata imperiale — Quando l'Imperatore Carlo V entrò in Napoli il giorno 15 novembre 1535, andava sotto un Pallio di broccato d'oro vestito di velluto paonazzo, ed era preceduto dal Principe di Salerno e dal Marchese del Vasto Avalos, il quale portava in mano la spada reale sguainata. Seguivano i Sette Grandi Ufficiali del Regno, vestiti di velluto carmosino foderati di pelle, e col berretto simile, senza pellicce — Ai 22 Decembre andarono a prestargli omaggio i Cardinali Cesarini, Piccolomini, Salviati, il Duca di Firenze ed i principali dignitarii dello Stato — Un giorno dopo che avea desinato *Ferrante*, andarono da lui due giovani a porgergli una sfida da parte di Gaspare Toraldo Marchese di Polignano. Divulgatosi il fatto, comechè il duello era proibito, il Vicerè fece arrestare il Toraldo, che fu posto nelle carceri della Vicaria. Dopo qualche giorno stando questi presso una finestra della carcere, gli fu tirata un'archibugiata che lo uccise. Ne fu incolpato il *Sanseverino*, il quale fu chiamato dal Vicerè per giustificarsi; ma egli, lasciati suoi mallevadori Giov. Battista della Tolfa e Paolo Antonio Poderico, si portò da Carlo V, dal quale fu riconosciuto innocente.

Ritornato in Napoli si unì al Marchese del Vasto, e misero ambedue ogni cura per far rimuovere dal Regno il Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca. Questi cominciò ad odiare il *Sanseverino*, stante che quegli era oltremodo amato dal popolo napoletano, stanco del modo dispotico e rigoroso col quale era governato dal Toledo, e terribilmente spaventato perchè il Vicerè volea introdurre nel Regno il Tribunale della Inquisizione. Sicchè fatta causa comune, ajutato da gran parte dell'aristocrazia, il popolo inviò il Principe di Salerno a Carlo V per pregarlo di rimuovere dal governo il Marchese di Villafranca; ma l'Imperatore non volle farlo. Ritornato in Napoli *Ferrante* fu accolto con grande entusiasmo dalla nobiltà e dal popolo, e tale fu la frenetica gioia, che i cittadini per tre giorni di seguito, al suo passare bruciavano odori, e prendendo fra le braccia i loro figliuoli, mostravano loro il Principe di Salerno. Accompagnato da 400 cavalli andò *Ferrante* a visitare il Vicerè, il quale invidioso ed irato per l'acclamazione che quegli ricevea di continuo, decise di rovinarlo. Allora il figlio del Vicerè, D. Garzia di Toledo, vedendo la guerra che si accendea fra il padre ed il Principe *Ferrante*, commise ad un tal Tommaso de Ruggiero gentiluomo Salernitano di uccidere il *Sanseverino*. Infatti un giorno che *Ferrante* recavasi cavalcando a Salerno, il de Ruggiero gli tirò una fucilata che lo colpì in una gamba; accorsi

i servi del Principe arrestarono il de Ruggiero, ma il Vicerè portò le cose in modo che non si venne in chiaro del fatto. Il Principe *Sanseverino* per evitare la guerra, che mossa contro gli avea il Toledo, decise partire da Napoli e recarsi dall' Imperatore, al quale segretamente avea già scritto il Vicerè per prevenirlo contro *Ferrante*, che giunto a Venezia, si fermò in quella città ed inviò a Carlo V Tommaso Pagano, il quale, parlato in favore di lui, volea ottenere dall' Imperatore la parola che presentandosi il Principe di Salerno, nulla di male gli avesse fatto, dopo le cattive prevenzioni sul suo conto ricevute dal Vicerè. L'Imperatore rispose che egli non scendea a patti, e che se il *Sanseverino* non volea presentarsi a lui, fosse restato ove si trovava. Saputo ciò il Principe *Ferrante*, chiese udienza al Senato di Venezia, ed alla presenza dell'Ambasciatore di Carlo V, rinunziò ai suoi Stati nel Regno, e non volle più prestare omaggio all' Imperatore. Allora, dichiarato ribelle, andò in Francia, ove fu molto bene accolto da Re Errico II, che gli assegnò ventimila ducati annui. *Ferrante* lo invogliò a conquistare il Regno di Napoli; per lo che fu fatta una Lega tra l' Imperatore dei Turchi ed il Re Errico II. I Turchi mandarono nel Mediterraneo un' armata di 200 navi comandate dall' Ammiraglio Bassà Sinan, al quale il Vicerè Toledo mandati 2 milioni di ducati, presi a forza dal Banco di Giov. Battista Ravaschieri (che per tal fatto ebbe a dichiarar fallenza) corruppe l' Ammiraglio turco il quale si partì da Napoli. Il Principe *Sanseverino* che veniva in Napoli con diciotto navi, ritornò in Francia, perchè avendo raggiunta l' armata turca presso le Calabrie, non riuscì a farla ritornare. Si portò quindi in Costantinopoli, ove fu ricevuto con gran magnificenza dall' Imperatore, cercando sempre di riattaccare la lega. Ma l'Imperatore turco si negò adducendo varie scuse, e vuolsi avesse offerta la Corona di Napoli a *Ferrante Sanseverino* con l' obbligo di un piccolo tributo, e che questi l'avesse rifiutata—In quella occasione anche Troilo Pignatelli avea invitato il Sultano alla conquista del Regno, per vendicarsi del Toledo che avea fatto mozzare il capo al fratello di lui Commendatore Andrea Pignatelli. Fu fatto un tentativo di sbarco nel Salernitano, ma le truppe sbarcate non vedendosi aiutate dai cittadini ritornarono in Turchia — Il Principe *Sanseverino* tornato in Francia, mandò in Roma un suo familiare tal Camillo della Monica, per appurare cosa si facesse per lui; ma il della Monica si vendè per 30 mila ducati a Camillo e Marcantonio Colonna, per assassinare il Principe di Salerno. Tale infamia però fu sventata da Ascanio padre de' Colonna, il quale con lettera anonima ne avvertì il *Sanseverino*. Arrestato il della Monica, dopo di aver confessato il convenuto fu impiccato e squartato. Rimasto in Francia *Ferrante* fu intimo amico della Regina Caterina dei Medici. Morto il Re Errico, ucciso in giostra dal Conte di Montgomery capitano della Guardia Svizzera, perdè *Ferrante* il suo appoggio; per lo che datosi al partito degli Ugonotti morì in Avignone nel 1568 in età di 61 anno — Poco tempo dopo, l'Imperatore Carlo V volendo rimuovere da Napoli il Vicerè Toledo, lo mandò a sedare la città di Siena che erasi ribellata al Governatore D. Diego di Mendozza; ma il Toledo colà portandosi morì avvelenato in Firenze.

Alessandro — Arcivescovo di Vienna.

Girolamo — — Cinzia Dentice, sua moglie, era innamorata d'un cameriere dei nipoti di suo marito, *Giacomo*, *Ascanio* e *Gismondo Sanseverino*, figliuoli di

Ugo Conte di Saponara, i quali informati del fatto, fecero uccidere il cameriere. Allora Cinzia, messasi d'accordo con due servi dei nipoti, li fece da questi avvelenare nel vino il 5 novembre 1516, giorno in cui si erano recati a caccia. Uno dei servi fuggendo morì in Itri. L'altro fu arrestato ed avendo confessato il delitto fu impiccato e squartato per ordine del Vicerè D. Raimondo di Cardona. *Girolamo Sanseverino* e sua moglie accusati di aver fatti uccidere i nipoti per impossessarsi della loro pingue eredità, furono rinchiusi nel Castelnuovo, e dopo sei anni furono liberati dal Vicerè Conte di Lannoy, ad istanza di D. Isabella d'Aragona — De' tre *Sanseverino* avvelenati vedonsi bellissimi monumenti nella Chiesa di S. Severino in Napoli.

Antonio — Cardinale. Balio di Venosa per l'Ordine Gerosolimitano 1527.

Pietrantonio — Principe di Bisignano, Grande di Spagna di 1 classe, fu il primo che in Italia ricevesse l'Ordine del Toson d'Oro. Quando l'Imperatore Carlo V venne in Napoli, *Pietrantonio* spiegò tanta magnificenza nel riceverlo nei suoi Stati che l'Imperatore ne restò oltremodo sorpreso. Fu Generale della Cavalleria, ed andò in soccorso del Re di Ungheria con suo cugino il Principe di Salerno. Da Carlo V, nei diplomi, era chiamato « *Consanguineus noster.* »

Nicolò Berardino — Principe di Bisignano, Duca di S. Pietro, Conte di Tricarico. Sbarcati i Turchi in Calabria nel 1576, saccheggiarono Trebisacce e fatto gran bottino e buon numero di prigionieri, si avviarono per rimbarcarsi, ma furono sorpresi dal Principe di Bisignano con 300 fanti e 60 cavalli, il quale tolto loro il bottino ne uccise 50 e ne fece 40 prigionieri — Fu *Nicolò Berardino* l'ultimo dei Principi di Bisignano del ramo primogenito, il quale non avendo legittimi successori, nominò suo erede testamentario la Maestà di Filippo III. Morto il Bisignano, il Re non volle accettare l'eredità, per la qual cosa sorse lite tra D. Giulia Orsino moglie dell' estinto, il Duca di Gravina Antonio Orsino marito di D. *Felicia* sorella del Sanseverino, dama eruditissima, il Marchese della Valle, marito di *D. Eleonora* altra sorella di lui e D. Luigi Sanseverino Conte di Saponara. Fu dichiarata erede D. Giulia Orsino, la quale era passata a seconde nozze con D. Tiberio Carafa. Venuta a morte la Orsino chiamò erede Filippo III. Ma a tale disposizione si oppose D. Tiberio Carafa e D. Michelantonio Orsino nipote di lei. Successo Filippo IV al trono di Spagna, volle accettare l'eredità non ostante le opposizioni, e propose una transazione al Carafa ed al Sanseverino Conte di Saponara, chiedendo ducati 500 mila contanti. Il Saponara avendo pagata tal somma nel 10 marzo 1622, divenne cessionario del Re, ed ebbe il Principato di Bisignano, del qual titolo il Carafa si fregiò sua vita durante — Il principato di Bisignano fu istituito fin dalla sua fondazione a modo di Fedecommesso, dal quale erano escluse le femine ed i discendenti di esse.

Lucio — Cardinale Arcivescovo di Salerno, fu Nunzio Apostolico in Fiandra, ed Autore di più opere. 1593.

Ugo — Conte di Saponara, fece parte della solenne cavalcata fatta in Napoli per l'ascensione al Trono di Spagna di Re Filippo II. Alla stessa presero parte anche il Conte di Montemiletto Tocco, il Principe di Cariati Spinelli, il Principe di Sulmona della Noya, il Duca di Monteleone Pignatelli, il Duca di Airola Caracciolo, il Marchese di S. Eramo Caracciolo, il Marchese di Spinazzola Pignatelli ed altri 1598.

Luigi — Principe di Bisignano e Conte di Saponara. Dottore in legge, filosofo, ed autore di più opere. Diede alla luce tre grandi volumi sulla Divina Scrittura 1622. Sposò Isabella Feltro della Rovere, la quale comprò il monumentale palazzo dei Principi di Salerno Sanseverino e lo donò ai Gesuiti.

Giuseppe Leopoldo — Principe di Bisignano, Gran Giustiziere dell' Imperatore Carlo VI. 1710.

Nicola e Carlo — Militarono in Germania per l'Imperatore Carlo VI.

Nicola — Principe di Paceco, Cavaliere di S. Gennaro, Colonnello nello Esercito di Re Carlo III di Borbone, fu ferito nella difesa di Velletri dalle truppe del Generale Braun.

Guglielmo — Gran Ciambellano del Regno.

Aurora — Moglie del Duca di Laurenzana, fu dama eruditissima e poetessa.

Chiara — Fondò in Napoli il Monastero di S. Antonio di Padova.

Luigi — Principe di Bisignano, Gran Giustiziere del Regno, e Colonnello di fanteria di Re Carlo III di Borbone.

Pietrantonio — Principe di Bisignano, sposò Aurelia Caracciolo ultima del ramo de' Principi di Torrenova e Marchesi di Casalbore 1753.

Luigi — Barone di Marcellinara, Consigliere di Stato, Gran Ciambellano di S. A. R. il Duca di Modena e General Maggiore delle truppe 1780.

Pietrantonio — Principe di Bisignano, Grande di Spagna di 1ª classe, Maggiordomo Maggiore e Soprintendente Generale della Real Casa, Cavaliere di S. Gennaro e di altri Ordini del Regno ed esteri, e prima Ajo del Principe Ereditario, che fu poi Re Ferdinando II di Borbone.

N. B. Il Principe di Bisignano è il primo tra' principi del Regno, come il Duca d'Atri lo è tra'Duchi, il Marchese di Pescara lo era tra'Marchesi, ed il Gran Conte di Altavilla lo era tra' Conti.

ARMA — *D'argento alla fascia di rosso.*

Cimiero — Cavallo sfrenato uscente — *Mantello* e *Corona* di Principe.

Lo *Scudo* accollato dalla Croce di Malta.

I principi di Salerno usavano inquartare lo stemma col Reale d'Aragona.

I Conti di Tricarico da' quali discesero i principi di Bisignano usavano intorno allo scudo una bordura di azzurro.

Questa Casa è rappresentata in Napoli dal Principe di Bisignano

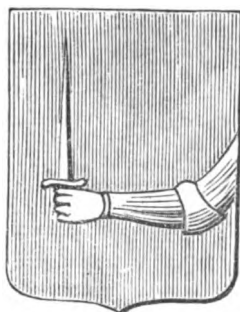
LUIGI SANSEVERINO

Grande di Spagna, *Principe* di Paceco, di Luzzi e di S. Giorgio o Grottole, *Duca* di S. Marco, Jelsi, Somma e Venosa, *Marchese* di Sansa, Sangineto e Casalbore, *Conte* di Potenza, Lauria, Turrito, Chiaromonte, Altomonte e Sanseverino, già Gentiluomo di Camera con esercizio e Presidente della Corte dei Conti, *Cavaliere* di S. Gennaro, dell' Ordine Gerosolimitano e Gran Croce di S. Gregorio Magno.

In Marcellinara (Calabria) è rappresentata dal Barone di Marcellinara

CARLO SANSEVERINO

de' Conti di Mileto.

SPADAFORA

Questa famiglia è Greca. Ebbe origine da *Basilio Spataforius* Capitano delle Guardie dell' Imperatore Isacco Commeno, dal quale nel 1058 fu mandato in Sicilia col carico di Esarca. *Basilio* avendo aderito ai Normanni, imparentò con la Real Casa del Conte Ruggiero.

Questa famiglia à goduto nobiltà nelle città di *Palermo, Messina, Lucera, Cosenza, Rossano, Benevento* e *Venezia*.

Fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1484.

Corrado Spadafora essendo Castellano del Salvatore di Messina, stabilì la sua famiglia in quella città.

Rugerotto nel 1420 stabilì la sua famiglia in Randazzo.

I rami degli *Spadafora* di Benevento e Lucera si estinsero.

Il ramo degli *Spadafora* Principi di Maletto e di Venetico, e Marchesi di Sanmartino si estinse nella famiglia Ascenso.

Sorgono MONUMENTI degli *Spadafora* in *Napoli* nelle Chiese di S. Giovanni, e S. Pietro ad Aram. In *Palermo* nelle Chiese di S. Francesco, S. Zisa, S. Antonino, S. Giuseppe, e della Gancia. In *Messina* nel Duomo.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Acquaformosa — Acquaviva — Adernito — Bodosi — Bonvassallo — Bordonato — Bufali — Buonalbergo — Buzzano — Cacchione — Calanna — Calatavulturo — Capizzi — Carcaci — Casa — Casale — Casasottano — Cassaro — Castellamare del Golfo — Castello — Castro — Cavalleria — Cerami — Ciminna — Colla soprana e sottana — Culta di Pietro — Custo — Cutò — Didino — Ferula — Feudolivieri — Feudoraso — Fiumecerrano — Fiumedimuro — Gabella del Biscotto Canape e Sale — Galliani — Granito — Lamartina — Lando — Luzio — Magnavacca — Martini — Michinese — Montigrossi — Martellito — Nunci — Pedalacia — Persinaci — Picaso — Pietrintossecata — Pirago — Pirato — Pittari — Revocata Foresta — Rosa — Sanfiladelfo — Santandrea — Scillato — Scordia — Sibecca — Solanto — Tavi — Terra del Bordonaro — Torrespagnuola — Treponti — Vicari — Vico — Vigna del Re.

Contee — Andria — Sclafani.

Marchesati — Carletto — Policastrello — Roccella di Randazzo — Sanmartino 1622.

Ducati — Sanpietro — Spadafora 1673.

Principati — Maletto 1602 — Mazzara 1653 — Spadafora 1723.

Parentele contratte dagli *Spadafora* — Alliata — Amodeo — Ascenso — Asmundo — Bardi — Bologna — Bonanno — Bonelli — Bosco — Branciforte — Candida — Caracciolo — Carafa — Cassaro — Castagna — Crisafi — Dainotto — Dente Faraone — Filangieri — di Francesco — Gaetani — Gallego — Gioeni — Gisulfo — Gotho — Gravina — de Gregorio — Guerrera — Ioppolo — La Rocca — Lucchese — di Luna — della Marra — Marullo — Mastrantonio — Mastrilli — Mollo — Moncada — Naselli — Notarbartolo — Olivero — Oneto — Oppezzinga — Platamone — Porcati — Porco — Rainero — Rigoles — Rizzo — Rosso — Ruffo — Saccano — Sanseverino — Scirotta — Siracusa — Sollima — Staiti — Starrabba — Statella — Susinno — Tagliavia — Ventimiglia ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Spadafora* — Aldimari — Almagiore — Ansalone (De sua familia) — Aprile (Cronaca Sacra) — Bacco — Barone (Majestà Palermitana) — Bonfiglio (Messina nobile) — Bonfiglio (Storia di Sicilia) — Borrello (Vindex Neap. nobil.) — Campanile Giuseppe — Capaccio (Elogium vir. et mul. illus.) — Capecelatro (Diario) — Castiglion Morelli) (Fam. nob. di Cosenza) — de Cava — Collurasi (Rumori di Palermo) — Crescenti (Corona della nobiltà) — Fazzello (Storia di Sicilia) — Forno (Elogio di Bart. Spadafora) — Galluppi (Armerista Italiano) — di Giovanni (Palermo ristorata) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Inveges (Cartagine siciliana) — La Placa (La Reggia in trionfo) — Lumaga (Teatro della nobiltà d'Europa) — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Mongitore (Biblioteca Siciliana) — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (Il Vespro) — Notar Pacca (Notam. M. S.) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Pirrí (Sicilia Sacra) — del Pozzo (Ruolo generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Rossi (Teatro della nobiltà di Italia) — Sacco (Dizionario Geografico) — Sancetta — Spinelli (Annali) — Testa (Peste di Messina) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Toppi (Origine Trib.) — Troyli (Storia del Regno di Napoli).

MEMORIE ISTORICHE

Errico — Castellano di Castellammare di Palermo 1136.

Bartolomeo — Intervenne alla incoronazione di Re Federico II d'Aragona in Sicilia.

Damiano — Stratigò di Messina, 1359.

Ruggiero — Giustiziere di Castrogiovanni e Valdemone 1364.

Corrado — Stratigò di Messina, rese segnalati servigi a Re Ludovico d'Ara-

gona nella guerra contro i ribelli, unitamente a Giovanni Barrese, Guglielmo Cardona, Francesco Ventimiglia e Matteo di Moncada.

Dragonetto — Segretario di Re Federico III d'Aragona.

Tommaso — Stratigò di Messina, 1368.

Federico — con Gerardo Bonfiglio prestarono aiuto a Guglielmo Raimondo Moncada quando questi rapì la Regina Maria dal forte Orsino di Catania. Fu *Federico* Castellano e Governatore della città di Taormina, Consigliere e Maestro Razionale del Re. Avendo servito valorosamente la Repubblica di Venezia, ottenne dal Doge e dal Senato il titolo di Nobile Veneto per se e i suoi successori.

Salvatore — Stratigò di Messina, 1309.

Adriano — Dotto e valente poeta, antiquario e collettore d'iscrizioni antiche.

Bernardo — Regio Consigliere 1410.

Salvo — Stratigò di Messina e Maestro Razionale, 1435.

Giovanni — Senatore di Palermo 1436.

Corrado — Stratigò di Messina e Maestro Razionale 1440.

Federico — Barone della Gabella del Biscotto, Canape e Sale. Avendo esonerato dal pagamento del dazio su tali generi, i vascelli del S. M. O. Gerosolimitano, ottenne dal Gran Maestro dell'Ordine il privilegio di fregiarsi della Croce di Malta, sì lui, che tutti i suoi discendenti maschi e femmine. Guerreggiò pel Re Alfonso I, d'Aragona, dal quale fu creato Maestro Razionale e Gran Camerlengo del Regno — Il ramo di questo *Federico*, che era quello nobile a Messina, si estinse nella famiglia Bardi.

Giovanni — Servendo con una sua galera il Re Ferdinando il Cattolico, morì in un combattimento navale contro i Barbari.

Guglielmo — Senatore di Messina, 1479.

Nicolò — Senatore di Palermo, 1516.

Domenico — dell'Ordine dei Predicatori, fu beatificato 1521.

Sebastiano — Caduta l'Isola di Rodi nelle mani dei Maomettani nel 1522, dopo lungo assedio sostenuto dai Cavalieri Gerosolimitani, il Gran Maestro Fra Filippo Villiers, avendo consegnato le fortezze dell' isola a Solimano Imperatore dei Turchi, passò con la sua armata in Messina. Fu colà ricevuto con grande onore da D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone Vicerè di Sicilia, dall' Arcivescovo D. Antonio della Legname, dallo Stratigò D. Vincenzo Ladran e dai Senatori Giovan Pietro Brigandi, Marco Smorto, Bernardino Campagna, Anton Giacomo Schisa, *Sebastiano Spadafora* e Matteo Patti, e fu salutato con lo sparo delle artiglierie dei forti. Montato sopra una bianca chinea, guidata dal Vicerè, fu condotto al palazzo di Salimbene Marchese Barone di Scaletta, dove molte sale furono accomodate ad uso d' ospedale per gl' infermi e feriti della flotta. Sopraggiunta la peste fu costretto il Gran Maestro ad allontanarsi da Messina con le sue navi ai 22 Giugno del 1523. Dopo varie fasi la Religione Gerosolimitana ottenne da Carlo V nel 1530 le isole di Malta e del Gozzo, con tutti i diritti e giurisdizioni in perpetuo feudo. In esse andarono quei Cavalieri a stabilirsi, finchè al primo Napoleone piacque di privarne quella Religione che tanto vantaggio avea portato alla umanità ed al commercio.

Pietro — Edificò la città di Mazzara.

Giuseppe, Bartolomeo, Placido e Tommaso — Valenti letterati.

Pompeo — Senatore di Messina 1577.

Gutierro — Edificò la terra di Spadafora.

Nicolantonio — Pretore di Palermo e Vicario Generale di Sicilia nel 1593.

Cesare — con Antonio Firrao, Pietropaolo Dattilo, Scipione Morigita ed altri, si leggono tra' comandanti de' Battaglioni Calabresi nel 1631.

Sempronia — Dama eruditissima.

Pellegrino — con Goffredo Abbate, Benedetto Telesio, Mario, Goffredo e Donato Ganga, furono Regi Provveditori della città di Cosenza nel 1629.

Giov. Domenico — Vicario Generale in Milazzo pel Vicerè Marchese di Los Velez 1649.

Muzio — Gentiluomo di Camera di Re Vittorio Amedeo di Savoia, Capitano di Palermo, Maestro Razionale del Regio Patrimonio e Deputato del Regno di Sicilia 1718.

Gutierro — Primo Principe di Spadafora, Gentiluomo di Camera del Re, Vicario Generale della terra della Novara in occasione del contagio di Messina, 1723.

Domenico — Gentiluomo di Camera con esercizio di Re Carlo III di Borbone.

Muzio — Duca e Principe di Spadafora, Duca di S. Pietro, Marchese di Policastrello e nobile Veneto 1750.

ARMA—*Di rosso col braccio destro armato, movente dal fianco sinistro dello scudo, impugnante una spada d'argento.*

Elmo, corona e mantello di Principe.

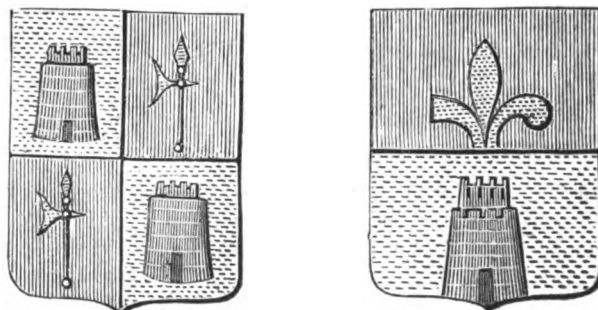
Tale arma vedesi dipinta nel palazzo de' Chiaromonte in Palermo, unitamente a quelle delle famiglie Queralta, Ventimiglia, Alagona, Peralta, Rossi, Santostefano, Moncada, Incisa, Sclafani, Palizzi, Abbate, Valguarnera, Spinola, Doria, Montaperto, di Loria, Lanza, del Carretto, Passaneto ed Abbatellis, le quali tutte avevano imparentato con quella real famiglia.

La famiglia *Spadafora* è rappresentata in Marsala da

MUZIO SPADAFORA

Principe di Spadafora e Duca di Sanpietro, e dal fratello di lui

SALVATORE SPADAFORA

Marchese di Policastrello.

STATELLA

Questa famiglia è francese, e trasse la sua origine dai Conti di *Statel*, del Regio Sangue dei Duchi di Borgogna.

Gletto Statel portò la sua famiglia in Napoli, e dal Re Roberto d'Angiò ottenne il titolo di Conte per se e suoi successori, con privilegio del 14 Luglio 1314, nel quale il Re lo riconosceva *discendente dei Duchi di Borgogna e dei Conti di Statel, e dello stesso suo sangue,* e gli concedeva di assumere il cognome *Statel* in memoria dei suoi antenati.

Errico figliuolo di *Gletto* trapiantò la sua famiglia in Sicilia.

Il ramo della famiglia Gaetani Principi di Cassero nobile in Sicilia si estinse nel 1728 in Maddalena moglie di *Antonio Statella.*

La famiglia *Statella* à goduto nobiltà in *Sicilia,* ottenne il Grandato di Spagna, e vestì l'Abito di Malta nel 1668.

Sorgono MONUMENTI di *Essa* in *Napoli* nella Chiesa di S. Domenico, e nella città di *Sciacca* in Sicilia.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Bamina — Bogni — Bulgari — Buonvicino — Callura—Cannata — Casalotto — Casalvecchio — Castania—Castiglione— Colle soprana e sottana — Cogni — Ferrata — Fiumefreddo — Floretto — Francavilla — Fusca — Graffolongo — Limina — Malinvento — Marine della Morza — Misilino — Oliviero — Pietrarossa soprana e sottana — Placabiana — Roccella— Sanbasilio — Sancataldo — Santamaria del Focallo — Secrezie di Taormina — Servi — Sposa — Stalaini — Tamburello.

CONTEE. — Castiglione — Francavilla — Randazzo — Vietri.

MARCHESATI. — Spaccaforno 1598.

PRINCIPATI. — Cassero 1728 — Sabuci 1705, cambiato poi in Montegrifone— Villadorata 1740, cambiato poi in Mongiolino.

Famiglie IMPARENTATE con la *Statella* — Achione — Algaria — Aragona — Berio — Brunsvich—Cabrera — Calascibetta—Caruso — Castelli—Ceva Grimaldi—

Chiaromonte — Cianciulli — Covello — de Emporiis — Fardella — Ferro — Filangieri — Gaetani — Garofalo — Gioeni — Gravina — Grifeo — Guerra — Impellizzeri — Interlandi — Lanza — La Restia — La Rocca — La Valle — Longo — di Luna — de Mari — Mastrillo — Migliaccio — Milano — Moncada — Mormile — di Napoli — Naselli — Palizzi — Paternò — Platamone — Rau — Reggio — Romano Colonna — Rosso — Spadafora — Spinola — Staiti — Starrabba — Tedeschi — della Torre — Ventimiglia — Zapata ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Statella* — Amico (Catania illustrata) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Bonfiglio (Storia di Sicilia) — Caruso (Storia di Sicilia) — Castelli (Fasti di Sicilia) — Galluppi (Armerista italiano) — Grimaldi (Memorie storiche della città di Napoli) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Lumaga (Teatro della Nobiltà d'Europa) — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Paradino (Sulle famiglie nobili del Regno di Francia) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Sacco (Dizionario Geografico) — Savasta (Caso di Sciacca) — Sirmius (de Reb. Bel.) — Sittara — Storia di Francia (Nella vita di Roberto 38) — Tettoni e Saladini (Teatro Araldico) — Villabianca (Sicilia nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Gletto — Conte Statel, Capitano delle guardie e Consigliere di Re Roberto.

Accursio — Ambasciatore di Re Federico d'Aragona di Sicilia a Papa Giovanni XXI.

Errico — Ambasciatore all'Infante di Navarra pel Re Martino di Sicilia, sposò Costanza d'Aragona, figliuola di D. Giovanni quartogenito di Federico II Re di Sicilia.

Francesco — Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, Regio Consigliere, Cameriere maggiore di Re Giovanni, Capitano di Catania e Vicerè di Catalogna.

Errico — Stratigò di Messina 1436.

Ercole — Consigliere e Cavallerizzo di Re Ferdinando il Cattolico, Siniscalco e Governatore del Castello di Catania 1490.

Francesco — Barone di Mongiolino, Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, Regio Consigliere di Guerra e Capitano di Catania 1498.

Blasco — Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, Castellano di Catania, Familiare e Coppiere dell'Imperatore Carlo V — La carica di Gran Siniscalco di Sicilia era ereditaria nella famiglia *Statella*.

Francesco — Gran Siniscalco del Regno di Sicilia e Generale dell'Imperatore Carlo V.

Francesco — Gran Siniscalco di Sicilia e Capitano Giustiziere di Palermo.

Francesco — Gran Siniscalco del Regno di Sicilia.

Girolamo — Capitano di Catania, fu nominato Commissario Generale per dare riparo alle funeste conseguenze del caso di Sciacca (che altrove racconteremo) onde nel 1529 fu dal Conte Luna trucidato.

Antonio — Vicario Generale in Val di Noto, Governatore della nobile Com-

pagnia della Pace, Pretore di Palermo e Generale della Cavalleria italiana nella guerra di Lombardia 1641.

Simone — Cavaliere Gerosolimitano, prese parte alla guerra della Morea 1682.

Francesco — Primo Principe di Villadorata e Sabuci, Deputato del Regno di Sicilia e Capitano Giustiziere di Palermo 1720.

Antonio — Governatore della nobile Compagnia della Pace in Palermo, fu Ambasciatore pel Senato di Palermo al Vicerè Conte di Sastago nel 1728.

Francesco-Saverio — Principe di Mongiolino e Montegrifone, Marchese di Spaccaforno e Grande di Spagna, Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, Gentiluomo di Camera con esercizio di Sua Maestà, Cavaliere di S. Gennaro, Maresciallo di Campo ed Aiutante di Campo di Re Carlo III di Borbone. Fece prodigi di valore nella memoranda giornata di Velletri — Morto l'Imperatore Carlo VI, essendo chiamata a succedere la sua primogenita Maria Teresa, i Potentati d'Europa, meno Giorgio II d'Inghilterra, le si volsero contro. Il Re Carlo III stretto dalle vicende fu obbligato di mandare il suo contingente di truppe sotto il comando del Capitan Generale D. Francesco d'Evoli Duca di Castropignano, già valoroso Condottiero nelle guerre di Spagna di Fiandra e di Germania, con le istruzioni di unirsi all'esercito Spagnuolo comandato dal Duca di Montemar, e d'attaccare gli Stati italiani soggetti all'Impero. Ma giunte le truppe di Carlo III nell'alta Italia furono respinte dal Re di Sardegna, il quale era divenuto alleato dell'Austria — Nel 18 Agosto 1742 entrò nel golfo di Napoli la Squadra inglese minacciando di bombardare la città, se non erano sollecitamente richiamate dalla Lega le truppe napolitane; sicchè il Re Carlo, ritirate le truppe, si dichiarò neutrale. Intanto il Principe Lobkowitz, respingendo gli Spagnuoli, si accostava a grandi passi verso il Reame. Per la qual cosa, temendo Re Carlo una invasione di Austriaci, fu costretto a mandare alle frontiere un esercito del quale egli prese il comando, e la Regina andò a rinchiudersi nella Piazza forte di Gaeta, affidata al comando del Generale Duca Domenico de Sangro. Lobkowitz non volendo arrischiare il suo esercito per le cattive vie degli Abruzzi, chiamato a se il Generale Braun, e forte di 20,000 uomini, divisò di entrare nel Reame per la via di Terracina. Il Re Carlo informato di tale divisamento dal Cardinale Acquaviva, e dall'Ambasciatore di Spagna, suo Ministro in Roma, mosse con le sue truppe per la via di Montecassino, rimanendo suo Luogotenente in Napoli D. Michele Reggio Gran Priore Gerosolimitano e Comandante Generale della Marina, ed al Generale Magdonald affidò la difesa delle coste. Il Generale Soro Austriaco, poichè vide allontanato l'esercito del Re Carlo dall' Abruzzo Teramano, occupò Teramo e, favorito dalla rivolta eccitata da quel Vescovo, s'impadronì di varie città di quella provincia, per lo che fu colà mandato il Generale Viefuielle il quale in breve ridusse que' paesi all'obbedienza del Re, che sul parere dei suoi Generali occupò Velletri con 18 reggimenti di fanteria, 5 squadroni di Cavalleria sotto il comando del Castropignano, le Artiglierie sotto il comando del Conte Gazzola, e 11 reggimenti di Spagnuoli con 5 squadroni di Cavalleria, oltre i Carabinieri reali, sotto il comando del Capitan Generale Gages.

Pervenne colà Lobkowitz, accampandosi su certe alture in prossimità di Velletri, sicchè cominciarono gli avamposti ad attaccarsi, sempre con vantaggio dei Napoletani. Il Lobkowitz, comechè buono e valente Generale, formò un piano onde impossessarsi col minor danno possibile della città di Velletri, verso la

quale nella notte del 10 agosto spedì i Generali Braun e Novati con 6000 tra fanti e cavalli, i quali, giunti sul far del giorno presso gli avamposti, li attaccarono con accanimento. Avvenne una sanguinosa mischia, nella quale fecero prodigi di valore il Colonnello Grimau de' Dragoni, D. Giovanni Ovando Capitano dei Granatieri, D. Cristofaro Giacchiero Aiutante maggiore del Reggimento Borbone e cinquanta Dragoni, i quali per avere opposta una eroica resistenza, sopraffatti dal numero degli Austriaci furono tutti uccisi. La brigata Irlanda si sbaragliò, rimanendo uccisi il Magdonald con 11 Capitani e molti sottouffiziali. Un tal Marsili, ufficiale dei Dragoni Cavaliere Gerosolimitano, circondato dagli Austriaci, vendè cara la vita. Un Dragone napoletano stretto da un certo numero di Ussari Austriaci, non volle arrendersi, e battendosi disperatamente ne uccise sette, altri ne ferì, e mise in fuga i restanti.

Gli austriaci intanto, guadagnata la posizione, giunsero alla Porta di Velletri, valorosamente difesa dal Tenente-Colonnello Principe di Paceco Nicola Sanseverino, il quale coperto di ferite e sopraffatto dal numero dovette cedere. Svegliato il Re da Placido de Sangro, ordinò al Principe della Riccia Bartolomeo di Capua Somigliere del Corpo, che si opponesse col suo reggimento di reclute provinciali al Generale Andreassi, il quale calava dalle prossime colline.

Tal reggimento ebbe la forza di resistere ai Veterani Austriaci, i quali furono completamente battuti, restando morto il loro Generale. Frattanto D. Placido de Sangro per ordine del Re, si dette a ricuperare Velletri assaltandola in varii punti sotto una seguita moschetteria degli Austriaci, i quali aveano occupato le case. Giunse a tanto la sua bravura, che s' impadronì della città facendo prigioniere il Generale Novati. Il Braun, inteso Novati prigioniere e le sue truppe sloggiate, fece battere a raccolta, essendo inseguito dal Castropignano e dal Gages i quali lo ridussero al suo campo, non avendo potuto il Colonnello Hurler dei Dragoni napoletani tagliargli la via presso Genzano per aver ritardato di qualche minuto la sua marcia. Gli Austriaci visto di non poter nulla ottenere, nel 31 ottobre diedero principio alla ritirata, inseguiti dal Re Carlo e dagli eserciti Napoletano e Spagnuolo fino a Modena. Dopo di che il Re ritornato in Napoli fu accolto con grande entusiasmo, ed in memoria di tale avvenimento fu edificato il Foro Carolino al largo del Mercatello. In quella memorabile giornata, il Principe della Riccia fu sul campo di battaglia creato Cavaliere di S. Gennaro. Il Brigadiere D. Orazio Arezzo di Modica fu promosso sul campo di battaglia a Maresciallo di Campo, ottenne il titolo di Marchese, la Chiave d' Oro e fu fatto Cavaliere di S. Gennaro. Il Tenente Colonnello Nicola Sanseverino fu promosso sul Campo di battaglia a Colonnello ed ebbe il Cordone di S. Gennaro.

Francesco — Principe di Cassero, Gentiluomo di Camera con esercizio, Cavaliere degli Ordini di S. Gennaro e di S. Ferdinando, Segretario di Stato, Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli e Maggiordomo Maggiore del Re Ferdinando IV.

Giovanni — Tenente Generale, Comandante la Real Piazza di Napoli.

Errico — Maresciallo di Campo.

Giuseppe—Tenente Generale, Maggiordomo di Settimana, Cavaliere di S. Gennaro, Grande Uffiziale del R. M. O. di S. Giorgio della Riunione, Cavaliere di S. Ferdinando e del Merito, Cavaliere Gran Croce della Corona di ferro d'Austria, di S. Gregorio Magno, di S. Stanislao di Prussia e di S. Giuseppe

di Toscana, Cavaliere dell'Ordine di Cristo, dell' Immacolata di Spagna e di S. Ferdinando di Spagna.

Francesco — Principe di Cassero, Marchese di Spaccaforno, Commendatore dell'Ordine di Francesco I, Cavaliere degli Ordini di S. Gennaro e di Malta, Intendente delle Province di Teramo e di Salerno, e poi Consultore di Stato e Direttore del Ministero dell' Interno in Sicilia. Fu Segretario di Legazione a Roma.

Antonio — Principe di Cassero, Marchese di Spaccaforno, Grande di Spagna di 1ª Classe, Gran Croce degli Ordini di S. Ferdinando e del Merito, di Francesco I e di Carlo III di Spagna, Gran Cordone dell' Ordine dell' Annunziata di Sardegna, Cavaliere degli Ordini di S. Gennaro, di Malta, del Toson d'Oro, delle Due Sicilie, di S. Giorgio, di S. Stefano d'Ungheria e di altri principali Ordini d'Europa. Gentiluomo di Camera con esercizio del Re di Napoli, Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Arma — Inquartato: nel 1.° e 4.° di oro al castello di color naturale; nel 2.° e 3.° di rosso con un'alabarda d'argento manicata di nero — *Mantello* e *corona* di Principe.

Antico stemma della famiglia *Statella* era lo scudo spaccato di rosso e d'oro col castello del primo ed il giglio del secondo, il quale per avere una foglia mozza fu scambiato in seguito con l'alabarda.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Principe di Cassero

Conte CESARE STATELLA

e dal suo fratello Principe di Mongiolino

Conte PIETRO STATELLA

già Maggiordomo di Settimana.

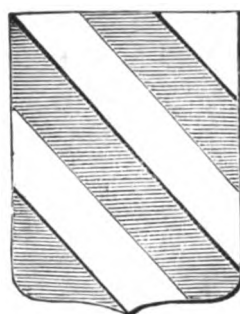
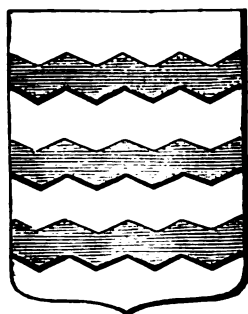
Il ramo secondogenito è rappresentato dal

Conte FRANCESCO STATELLA

già Maggiordomo di Settimana, Cavaliere di Giustizia Costantiniano e di S. Giuseppe di Toscana, e dal

Conte ERRICO STATELLA

Cavaliere Gerosolimitano, Cavaliere di dritto di S. Giorgio della Riunione e Cavaliere di Giustizia dell'Ordine Costantiniano.

DI TOCCO

Questa famiglia è ritenuta di origine longobarda, e trovasi nel Beneventano fin dai tempi dell'Imperatore Alessio I Comneno. Prese il nome dalla Signoria di Tocco che possedea, e si divise in due rami, che per la diversità delle armi furono detti *Tocco delle Onde* e *Tocco delle Bande*. Il ramo più illustre è stato quello delle *Onde*. Quello delle *Bande* si estinse.

La famiglia *Tocco* à goduto nobiltà in *Napoli* ai Seggi di Capuano e Nido, in *Venezia*, *Benevento*, *Capua*, *Tropea*, *Chieti* e *Nicotera*. Ottenne il Grandato di Spagna e fu insignita dell'Ordine del Toson d'Oro.

Leonardo di Tocco Principe di Montemiletto sposò in prime nozze una sorella della Duchessa di Modena, di Casa Cibo, ed in seconde nozze una Aquino di Caramanico. Dal primogenito della Cibo seguitarono i Principi di Montemiletto, e dal primogenito dell' Aquino furono originati i Duchi di Sicignano che si estinsero in tre fratelli. Il primo di essi si uccise a Londra ove era Ministro di Re Ferdinando I, il secondo ebbe due figliuole, la prima maritata nei Tocco Principi di Montemiletto, e la seconda nella famiglia Dentice, alla quale portò il titolo di Conte di S. Giacomo, ed il terzo fratello morì celibe.

Il ramo primogenito dei Principi di Montemiletto si estinse in *Giov. Battista* marito di Porzia Caracciolo d'Avellino, il quale nel 1613 chiamò suoi successori *Carlo* e *Leonardo di Tocco*, del ramo dei Despoti di Romania, i quali cacciati da Maometto II, eransi dapprima ricoverati in Piemonte nella loro Signoria di Refrancore, e poi in Benevento, ove furono reintegrati a quella nobiltà.

Giovanni di Tocco andato in Sicilia nel 1494 qual Vicario Generale e Visitatore delle Fortezze pel Re Ferdinando il Cattolico, vi stabilì la sua famiglia, che si estinse nella famiglia La Grua.

Nella famiglia *Tocco* di Montemiletto si estinse la Casa Cantelmo Stuart dei Reali di Scozia, verso la metà del secolo XVIII.

Dei *Tocco* sorgono MONUMENTI in *Napoli* nel Duomo e nella Chiesa di S. Caterina a Formello. In *Palermo* nella Chiesa dei PP. Riformati e dei PP. della Gancia. In *Sulmona* nella Chiesa Cattedrale. In *Madrid* nella Chiesa di S. Francesco.

FEUDI posseduti dai *Tocco* — Acerno — Aiello — Altavilla — Avetrana — Balba — Briatico — Buonalbergo — Calimera — Casalgiovanni — Castelreina — Catiano — Cerreto — Chianchetelle — Chiusano — Corleto — Corsano — Cucurrino — Dentecane — Figliola — Folle — Fontanarosa — Giungano — Grumo — Imbrici — Laghitello — Lago — Macchia — Manicalciati — Mesiano — Montecalvo — Montemola — Mottafilocastro — Neopatro — Pomigliano d'Arco — Pratola — Refrancore — Roccavalloscura — Roscigno — Sala — Sancalogero — Sanmarco — Sannicola di Ripa — Sanpietro di Zauli — Sansossio — Santangelo all'Esca — Santangelo Radicinosa — Serra — Tinghiano — Tirrati — Tocco — Torre delle Nocelle — Triposaldi — Valva — Vetrana — Vitulano — Zoppoli.

CONTEE — Cefalonia — Luparella — Martina — Montaperto — Montemiletto 1567 — Montesarchio — Sangiacomo — Sinopoli.

MARCHESATI — Montefalcione.

DUCATI — Acarnania — Larta — Leucade — Popoli 1730 — Sicignano cambiato poi in Apici — Zacynto.

PRINCIPATI — Acaia — Etolia — Montemiletto 1608 — Pettorano — Scogna.

I *Tocco* ànno contratto le seguenti PARENTELE — Abbatelli — Acciaiuoli — Afflitto — Aldemorisco — Aldimari — Aquino — Aragona — del Balzo — Barone — Barrile — Beccadelli — della Bella — Bulgarello — Braghò — Brancaccio — Buondelmonte — Camerario — Cantelmo — Capano — Capece Galeota — Capobianco — Caracciolo — Carafa — Castriota — Catagozeno — Cesareo — Cybo — Dentice — Faragonia — Filangieri — Gaetani — Galluppi — La Grua — Lanario — di Letto — Lombardo — Luciano — Malaspina — Manriquez — Mansella — della Marra — Marzano — Minutolo — Molignano — Montauro — Origlia — Orsino — Paleologo — Pignatelli — Piscicello — Protogiudice — di Riso — Ruffo — Sabrano — Sanseverino — Saraceno — Serra — Sforza — Sparsa — Talamanca — della Tolfa — Toraldo — Tranfo — Ventimiglia — Zurlo ed altre.

AUTORI che parlano della famiglia *Tocco* — Aloe (Tesoro lapidario napoletano) — Aldimari — Alfano (Descrizione del Regno di Napoli) — Almagiore — Ammirato (Famiglie napolitane) — Avati Carbone (Pel Sedile chiuso di Tropea) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Borrello (Vindex Neap. nob.) — Calzo — Campanile Giuseppe (Notizie di Nobiltà) — Campanile Filiberto — Capaccio (Il forestiere) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Celano (Notizie della Città di Napoli) — Ciarlante — Contarino (Nobiltà ed antichità di Napoli) — Donnorso (Storia di Sorrento) — Galluppi (Armerista italiano) — del Giudice (Codice Diplomatico) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Gizio — de Lellis (Famiglie nobili) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Marchese — Mariano — della Marra (Famiglie nobili) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Minutolo (Memorie del Priorato di Messina) — Monteleone (Giornale) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Muratori de Fortis (Uomini illustri) — de Nicastro (Pinacotheca Be-

neventana) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — de Pietri (Storia di Napoli) — Porcharchi (Descrizione delle Isole più famose) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Sabellico — Sacco (Dizionario Geografico) — Sansovino (Famiglie illustri d'Italia) — Spadagni (Storia dei Turchi) — Spinelli — de Stefano (Napoli sacra) — Summonte — Tarcagnota — Terminio — Toppi (Biblioteca Napoletana) — Toppi (Origine Trib.) — Torelli — Troyli (Storia del Regno di Napoli) — Villabianca (Sicilia nobile) — Vipera (Manoscritto sulle famiglie nobili beneventane) — Volaterrano ed altri.

MEMORIE ISTORICHE

Carlo — Regio familiare e Giudice nel 1162.

Adamo — Fu tra' Baroni del Regno che andarono in Terrasanta, in tempo di Re Guglielmo il Buono.

Ugolino — Gran Siniscalco del Regno 1195.

Guglielmo — Cancelliere di Federico II Svevo.

Pietro — Governatore di Basilicata per Federico II Svevo.

Arrigo — Giustiziere di Federico II Svevo, e poi Giudice con Pier delle Vigne.

Riccardo — Seguì il Re Carlo I d'Angiò nella guerra in Tracia.

Giovanni — Celebre Dottore e Familiare del Re 1291.

Pietro — Conte di Martina, Gran Siniscalco del Regno e Vicario Generale di Curtenai Imperatore di Costantinopoli.

Guglielmo — Giustiziere di Capitanata 1300.

Pietro — Gran Siniscalco del Regno e Giustiziere di Basilicata 1303.

Pietro Guglielmo — Celebre Dottore e Vescovo di Aquila 1343.

Leonardo — Valoroso Generale, fu inviato da Filippo Principe di Taranto, a conquistare la Romania e l'Epiro nel cui dominio era successo per parte della madre. *Leonardo* conquistati quei Stati, li ritenne per se, con le province ed isole di Acaia, Etolia, Leucade, Carnania, Larta, Cefalonia ed altre. Questi Stati si ritennero, in libero governo, dalla Casa *Tocco* fino al 1517, nel qual tempo furono scacciati dal Sultano Maometto II, e ritornati in Regno furono reintegrati nella nobiltà e furono esenti dal pagamento dei dritti Fiscali, perchè di Regio sangue. Si vuole che i *Tocco* avessero edificato la città di Cefalonia.

Guglielmo — Familiare e Ciambellano di Re Ladislao, il quale lo inviò suo Ambasciadore con l'Arcivescovo di Brindisi ed altri Cavalieri, per accompagnare in Napoli la Principessa Maria, sorella di Giano Re di Cipro, la quale veniva sposa del Re. In seguito, *Guglielmo*, fu carcerato perchè Ladislao sospettò che egli avesse soccorso il Conte di Nola ed il Principe di Taranto, suoi cugini, che presero parte alla guerra che al Re fece Luigi Duca d'Angiò. *Guglielmo* per ottenere la libertà dovette lasciare il Regno, e venduti tutti i suoi feudi, si portò in Grecia presso i suoi fratelli che erano Despoti di Romania e di Larta.

Algiasio — Essendo stato suo padre privato del feudo Montemiletto da Re Ladislao, egli, morto il Re, si rivolse a Filippo Filangieri Barone di Candida per riacquistarlo. Unitisi entrambi a Giovanni Filangieri Barone di Lapio ed a suo figlio Nicola, si misero alla testa di 500 vassalli della terra di Candida, ed assaltarono di notte il castello di Montemiletto, dove fecero prigioniere e porta-

rono nel castello di Candida il Presidente della Regia Camera della Sommaria Francesco Caracciolo, al quale era stato dato il feudo di Montemiletto.

Ludovico — Capitan Generale ed Ammiraglio della Regina Giovanna II.

Francesco — Consigliere di Re Alfonso I d' Aragona, dal quale era chiamato « *Spettabile Uomo* ».

Giacomo — Consigliere e Familiare di Re Alfonso I d'Aragona.

Carlo — Despota di Romania e di Larta. Assediato dalle armi Ottomane, chiese soccorso al Re Alfonso I d'Aragona, il quale gli inviò un grosso esercito comandato da Giacomo Ventimiglia Marchese di Gerace. Questi liberato *Carlo* dall' assedio, gli diede in moglie una sua figliuola a nome Ramondetta Ventimiglia.

Roberto — col Duca d' Amalfi, sottopose nel 24 maggio 1494, la città di Sulmona parteggiana de' Francesi, uccidendo 350 cittadini.

Giovanni — Capitano di Cavalleria nello Stato di Milano.

Guglielmo — Uomo dottissimo, dell'Ordine dei Predicatori. Fu inviato con Roberto di S. Valentino presso la Santa Sede, per trattare la Canonizzazione di di S. Tommaso d'Aquino.

Arnaldo — Fu tra' nobili Beneventani illustri nelle armi con Landolfo Borrello, Rodolfo Comite, Domenico, Ruggiero, Luigi ed Ettore Sabariano. Ugo, Roberto ed Odoardo Bilotta. Galeazzo e Giovanni Mascambruno, Pietro Candida Regio Consigliere, ed Andrea Candida Cavaliere di Rodi e Gran Priore di Barletta.

Ferdinando — Consigliere di Stato ed Ambasciatore in Inghilterra per l' Imperatore Carlo V, dal quale era chiamato « *nostro consanguineo* ».

Giacomo — Protonotario Apostolico 1520.

Carlo — Governatore di Roma pel Papa Paolo IV Carafa. Odiato dai nipoti del Papa fu carcerato in Castel S. Angelo, ma in seguito, morto il Pontefice e fatta giustizia su' Carafa, fu liberato.

Carlo — Innamoratosi della figliuola d'un mercante, la fece rapire da alcuni suoi servi, e sebbene quella avesse resistito a lui, senza appagar le sue brame, pure il padre della giovanetta ricorse al Vicerè Duca di Ossuna, il quale fece arrestare *Carlo* e lo mandò in esilio. Essendo però ritornato in Napoli, fu messo in carcere, e poi per ordine del Vicerè fu portato, incatenato su di un carro, per tutta la città. *Carlo* non potendo resistere a sì grave affronto, tentò suicidarsi con un pugnale, tolto ad una delle guardie che lo accompagnavano. La nobiltà stessa, scossa fortemente per questo fatto, inviò D. Ferrante Carafa dei Marchesi di Anzi al Vicerè, per chiedere il permesso di riunire i Seggi, onde formulare un ricorso al Re, ma il Duca d' Ossuna non volle accordare il permesso, sebbene in seguito si fossero fatte serie rimostranze.

Carlo di Tocco Paleologo Comneno d'Angiò — Principe di Montemiletto, Duca di Sicignano, Conte di Montaperto, Cavaliere del Toson d' oro, Decano del Consiglio Collaterale nel Regno di Napoli 1608.

Leonardo — Principe di Acaia, Maresciallo di Campo in Lombardia 1640.

Francesco — Signore di Refrancore, Capitano d'Infanteria italiana, morì alla battaglia di Lepanto.

Leonardo — Principe di Acaia e Montemiletto, Grande di Spagna di I Classe, Consigliere intimo di Stato dello Imperatore Carlo VI, Vicario Generale del Principato Ulteriore per Carlo III di Borbone, suo Gentiluomo di Camera, Cavaliere di S. Gennaro e Patrizio Veneto nel 1745.

Arma — I *Tocco delle Onde* usano: *Di Argento a tre fasce increspate di azzurro*, e secondo altri: *Di argento a quattro fasce increspate di azzurro.*

Cimiero — *Il Pegaso.*

Motto — *Si qua fata sinant.*

Il ramo *Tocco* di Montemiletto usa *Corona* e *Mantello* di Principe.

I *Tocco delle Bande* usarono: *Fasciato d'Oro e di Rosso,* e secondo altri *Fasciato di Argento e di azzurro,* ed usarono per Cimiero un *Leone uscente di oro.*

Questa famiglia è *rappresentata* in Napoli dal Principe di Acaia e Montemiletto

FRANCESCO DI TOCCO Cantelmo Stuart

Duca d'Apice, Conte di Montaperto, già Gentiluomo di Camera, Grande di Spagna di 1ª Classe, Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo d'Austria, Gran Cordone di S. Ferdinando, Gran Croce di S. Michele e Cavaliere della Legion d'Onore, del quale Ordine fu decorato da Napoleone I sul Campo di Battaglia a Leipsich, dove due volte fu ferito.

Viene anche rappresentata dall'unico suo figliuolo

CARLO DI TOCCO Cantelmo Stuart

Duca di Popoli, Già Gentiluomo di Camera, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano e Gran Croce degli Ordini Costantiniano e di S. Gregorio Magno.

Vive anche questa famiglia in Tropea, divisa in due rami rappresentati dai Signori

Cavalier CESARE DI TOCCO e Cavalier NICOLA DI TOCCO

ed in Catanzaro dove è rappresentata dal Signor

Cavaliere NICOLA DI TOCCO

OSSERVAZIONE

Nel leggere un discorso sul vivente Principe di Montemiletto nel 1° volume dell'Opera stampata a Ginevra nel 1866 dal titolo — *Histoire Général des Hommes vivants et des Hommes morts dans le XIXᵉ Siècle, et des Maisons Princières* — ci siamo oltremodo sorpresi, per aver nel detto volume trovata la parola *illustre*, appropriata ad una delle più modeste famiglie napoletane. Rivolgiamo perciò amichevole parola a' Genealogisti oltramontani, acciò siano più severi nello accettare notizie di famiglie; imperocchè alcune di esse, non potendo far parte delle Opere che si stampano nelle proprie Province, cercano con inganno, di splendere altrove. — L'Autore.

TORALDO

Questa famiglia, detta anticamente *Bacu*, è di origine Germana. Fu portata in Regno da *Landulfo*, regnando l'Imperatore Federico II Svevo, e dalla Signoria di *Toraldo* presso Sessa prese il nome.

Questa famiglia à goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Nido, in *Tropea* al Seggio di Portercole, in *Sessa* ed in *Lucera*.

Alfonso Toraldo, figliuolo di *Gaspare* 2.° Signore di Badolato, nel 1500 portò la sua famiglia in Tropea.

Il ramo primogenito della famiglia *Toraldo* si estinse in *Francesco* Principe di Massalubrense, decapitato dal popolo napoletano nel 1647. Egli ebbe una sola figliuola a nome *Francesca*, che sposò D. Melchior de Navarra y Roccaful Vicerè del Perù, la quale lasciò suoi eredi i *Toraldo* di Tropea.

Il ramo dei *Toraldo* Marchesi di Polignano, si estinse in *Gaspare* che sposò Maria Piccolomini d'Aragona, nipote di Antonio Duca d'Amalfi, con la quale procreò due figliuole *Anna* e *Brianda*, maritate a Francesco e Vespasiano Carafa.

Dei *Toraldo* sorgono Monumenti in *Napoli* nelle Chiese di S. Domenico e di S. Tommaso d'Aquino, ed in *Tropea* nella Chiesa dell' Annunziata.

Feudi posseduti da questa famiglia — Atripatro — Badolato — Calimera — Cariamole — Carignano — Carinola — Casalpaola — Casolla — Castelvalle — Cerasola — Curti — Esca — Fontana — Frattamaggiore — Frigento — Galluccio — Gesualdo — Gioia — Ischia — Lauro — Mola di Bari — Montaquila — Noya — Palata — Palo — Puglise — Radina — Ravaschiero — Roccadevandro — Salpe — Santadiutore — Santandrea — Sugio — Toraldo — Tressanti — Trigaldo — Valdisicchi — Vallescafata.

Marchesati — Polignano.

Principati — Massalubrense.

I *Toraldo* ànno imparentato con le seguenti famiglie — Acquaviva — de Actis — Adilardo — Afflitto — d'Alagno — Alitto — Almirante — Anello — de Angelis — d'Anna — Aquino Castiglione — Azzia — Barone — Beltrano — Boy — Bonito — Bovio — Bragamonte — Braghò — Campenni — Campitello — Candida — di Capua — Caputo — Caracciolo — Carafa — Carbone — Carlone — Castrocucco — Cavallo — Cerasole — Contestabile — Coscia — Cutinello — del Duce — Fazzari — Filocamo — Filomarino — Francia — di Franco — Frezza — Galeota — Gagliardo — Galluccio — Galluppi — Giffone — Grillo — Malerba — Marano — Medici — Melia — Milano — Monaco — Mormile — Mottola — Navarra y Roccaful — Orlando — Palma — Palo — Paparatto — Pappacoda — Pascale — di Pesco — Piccolomini d'Aragona — Pitarà — Ruffo — Sanseverino — Scattaretica — Siscar — Suardo — Taccone — di Tarsia — Tocco — Torniello — Tranfo — Transo — Tresca — del Tufo — Valilonga — della Valle — Zeir ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Toraldo* — Aldimari — Alfano (Descrizione del Regno) — Almagiore — Ammirato (Famiglie Napoletane) — Ammirato (Il Rota) — Anania (Universal fabbrica del Mondo) — Attendolo — Avati Carbone (Pel sedile chiuso di Tropea) — Bacco (Descrizione del Regno) — Baldacchini — Battaglini (Annali) — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Borrello (Vindex Neap. Nobil.) — Campanile Giuseppe — Capaccio (Il forestiere) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Capecelatro (Storia) — Engenio (Napoli Sacra) — Espilly — Fanusio Campano (M. S. Fam. illustri d'Italia) — Filamondo (Genio Bellicoso) — Galluppi (Armerista italiano) — Giovio (Storie) — Giustiniani (Dizio nario Geografico) — Guicciardini — de Lellis (Famiglie Nobili) — Lumaga — Marchese — della Marra (Famiglie nobili napoletane e forastiere) — de Masi del Pezzo (Storia di Sessa) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Muratori (Uomini illustri) — Perrotta (Descrizione della Chiesa di San Domenico Maggiore) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Rosso Gregorio (Giornali) — Sacco (Dizionario Geografico) — Suffridi (Origine dei Frisii) — Toppi (Biblioteca Napoletana) — Toppi (Origine Trib.) — Troyli (Storia del Regno).

MEMORIE ISTORICHE

Nicolò — Governatore di Sessa per la Regina Giovanna I. Venuto il Re di Ungheria nel Regno di Napoli per vendicare la morte di Andrea suo fratello fatto strangolare dalla moglie Giovanna I, il Duca Guarnieri ed il Conte Filippo d'Ungheria si portarono da *Nicolò* per indurlo a cedere la città al Re di Ungheria, ma il *Toraldo* rispose che egli sarebbe sempre rimasto fedele alla Regina, e messe in ordine le sue truppe si preparò a resistere a' parteggiani di quelli, come si vedrà nella famiglia Transo.

Filippo — Vescovo di Sessa 1384.

Baldassarre — Cardinale e Legato nel Regno di Napoli 1400.

Angelo — Gran Giustiziere e Gran Camerlengo del Regno. Reggente della Regia Camera e Consigliere di Re Ladislao.

Giorgio — Signore di Badolato, Ciambellano e Familiare di Re Ladislao, Luogotenente del Gran Camerlengo, Governatore e Capitano di Castrovillari, Gaeta e Sugio, Baiulo di Policastro ed Eletto della Piazza di Nido in Napoli.

Gaspare Toraldo d'Aragona — Barone di Badolato. Filosofo e poeta illustre, Cameriere e Familiare di Re Alfonso I d'Aragona, Governatore di Capitanata e del Contado di Molise.

Antonio — Luogotenente del Grande Ammiraglio e Castellano delle principali fortezze del Regno 1444.

Giovanni — Familiare di Re Alfonso I, d'Aragona.

Nicola — Cavallerizzo Maggiore di Re Ferdinando I d'Aragona, Castellano, Governatore e Baglivo di Castellammare di Stabia.

Luigi — Prode Cavaliere e Maresciallo del Regno 1462.

Gaspare — Maestro di Campo nello Stato di Milano e nelle Fiandre e Cavaliere di Calatrava — Alcuni suoi discendenti rimasero nelle Fiandre.

Alfonso — Valoroso Capitano, morì combattendo pel Re Ferdinando II d' Aragona nella rientrata in Napoli il 6 luglio 1495.

Luigi — Valoroso Capitano 1501.

Gaspare — Signore di Toraldo. Pel valore spiegato nel togliere ai Veneziani le città di Polignano e di Mola di Bari, ottenne da Re Ferdinando III di Aragona nel 1509 la città di Polignano in Marchesato.

Giovanni Antonio — Capitano della città di Mola, la quale essendo stata assalita dai Turchi, egli fu fatto prigioniere, riscattandosi poi col pagamento di ottomila scudi.

Vincenzo — Marchese di Polignano, si portò con gran pompa in Bologna per la incoronazione di Carlo V. Avendo sfidato a duello il Principe di Salerno Ferrante Sanseverino , fu imprigionato in Castel Capuano. Un giorno stando presso ad una finestra del carcere, fu ucciso con un colpo d'archibugio. Ne fu incolpato il Principe di Salerno, ma questi portatosi dall'Imperatore dichiarò la sua innocenza.

Nicola e *Luigi* — Servirono Carlo V nella guerra di Tunisi.

Francesco — Capitano a guerra della Marina di Calabria 1567.

Francesco — Principe di Massalubrense, Cavaliere dell'Abito di S. Giacomo Capitan Generale del Popolo napolitano nella rivolta di Masaniello nel 1647.

Ignazio — Valoroso Capitano d'infanteria nelle campagne d'Italia, si battette contro i Francesi tra Guastalla e Borgoforte nel 1814. Si distinse nella battaglia di Macerata contro i Tedeschi dove fu ferito. Prese parte agli avvenimenti del 1820, e fu insignito degli Ordini delle Due Sicilie e di S. Giorgio di Dritto.

Carlo — Dotto avvocato, e Deputato al Parlamento del Regno nel 1848.

Arma. — *D'oro con lo scudetto di verde a guisa di foglia caricato dal Leone d'argento attraversato da un lambello a tre pendenti di rosso.*

Cimiero. — *Drago rosso uscente.*

Questa famiglia vive in Tropea ed è divisa in quattro rami rappresentati da' Signori

Cavaliere ANTONIO TORALDO
Cavaliere ORAZIO TORALDO
Cavaliere GILBERTO TORALDO
e Cavaliere CARLO TORALDO

DELLA RIVOLTA DI MASANIELLO

E DELLE SUE CONSEGUENZE

(1647-1656)

Lo stato delle Province Meridionali erasi ridotto anormale sotto la tristissima dominazione Spagnuola, essendo esse lasciate a discrezione di un uomo, il quale, e perchè non indigeno, e perchè rivestito del mandato d'impoverire queste nostre province per aumentare le entrate della Spagna, aggravava la posizione della classe meno agiata dei cittadini.

Governava qual Vicerè del Regno di Napoli D. Rodrigo Ponce de Leon Duca d'Arcos, il quale come tutti i suoi predecessori, per arricchire la propria famiglia e farsi merito col suo Re, dichiarò che per far fronte alle guerre di Catalogna e di Fiandra, dovevano le nostre province fare un *volontario* donativo di un milione e mezzo di ducati. Furono convocati i nobili ed il popolo i quali, visto che sui commestibili le gabelle erano enormi, stabilirono una tassa sui tabacchi, e siccome non si raggiungeva la cifra pretesa, fu proposto da D. Antonio Miroballo, nobile del Seggio di Portanova, e da Antonio de Angelis, Eletto del popolo, la gabella sulle frutta, nominando Commissario per tale esazione D. Carlo Brancaccio. Questi, vedendo che tale imposta nuoceva esclusivamente al basso popolo, emanò un ordine per evitare questioni, regolando le esazioni in modo da renderle il meno penose. Alcuni nobili intanto ed alcune Case di Carità, credendo che questa gabella poteva dare degli utili vistosi, proposero al Vicerè di prenderla in appalto. D. Carlo Spinelli fratello del Principe di Tarsia vi impiegò centomila scudi; il Monte di Pietà cinquantamila; la Casa dell'Annunziata settantamila, ed altri fino alla somma di duecentosettantamila scudi. Il popolo dunque, che con animo mal disposto avea appreso tale nuova imposta, fu oltremodo indispettito per cotesto appalto, vedendosi così troncata ogni via di potere in certo modo eludere qualsiasi vigilanza. Avvenne frattanto che il Vicerè portatosi a visitare la Chiesa del Carmine, fu attorniato da più centinaia di popolani, i quali gridando contro la nuova gabella, gli fecero talmente paura che egli, promettendo di levarla, entrò in Chiesa ed uscito per una porta secondaria, si ridusse per mare al Regio palazzo, non volendo attraversare la città. Allora, trovatosi al coperto, non volendo mantenere la promessa uscitagli di bocca per semplice paura, chiamò a se alcuni signori, appaltatori della gabella, facendosi pagare anticipatamente scudi 600 mila.

Gli appaltatori intanto, per meglio sorvegliare l'esazione del Dazio, fabbricarono una casa al Mercato, la quale dopo pochi giorni fu bruciata dal popolo, guidato da Andrea Nauclerio, Eletto, e da Giuseppe Fattorusso, Peppe Palumbo e Micaro Perrone. Infinite preghiere furono rivolte al Duca d'Arcos per rimuovere tale gravezza, ma coloro che ne aveano comprato il dritto opposero una viva resistenza, e specialmente lo Spinelli, il quale avea donato quindicimila

ducati al Segretario del Vicerè, acciò mantenesse nell' animo di lui tale decisione irremovibile.

Il popolo inviò il Nauclerio al Vicerè a pregarlo di nuovo e fargli sapere che tale gravezza non l'avrebbe accettata a capo chino come sempre, e che si preparava a serii disordini. Seguitava intanto l'esazione delle gabelle, e ad ogni momento si veniva alle mani coi gabellieri. All'odio che il popolo nudriva per gli Spagnuoli, si aggiunse ancora il fatto dell'arresto di un tale che apparteneva alla giurisdizione ecclesiastica, perlochè il Nunzio, offeso di tal violazione di dritto fece affiggere i Cedoloni di censura al suo palazzo contro coloro i quali aveano proceduto a tale atto. — Era costume in Napoli che nella ricorrenza della festività della Madonna del Carmine ai 16 luglio, i popolani facessero un castello di legno nella gran piazza del Mercato, e che una compagnia di giovanotti, vestita in modo bizzarro, desse l' assalto a questa fortezza difesa da un'altra compagnia; tutti erano provveduti di canne, le quali faceano le veci di alabarde, da un Frate Carmelitano a nome Fra Savino. Fabbricato il castello fu nominato capo degli assaltanti un giovane pescivendolo di venti anni appena, a nome *Maso Aniello*, il quale, per essere dominato dal vizio del giuoco, spesso non potea comprare il pesce affin di rivenderlo, ed era costretto per conseguenza di limitarsi ad aiutare gli altri marinari nel costruire gli ordegni della pesca, per menare innanzi la vita. Spesso pensieroso, nei momenti di allegrezza diceva dover egli far levare le gravezze che opprimevano il popolo; la qual cosa movea il riso a quanti lo conoscevano. Il Fra Savino, scorgendo in lui un animo nobile e coraggioso, non cessava ogni qual volta gli avveniva di vederlo, di spingerlo ad oprare qualche cosa. Nello stesso tempo era stato liberato dalle carceri di Spagna Giulio Genoino, già Eletto del popolo, ch'era stato incarcerato per aver seguito le parti del Vicerè Duca d'Ossuna, il quale tentò di separare le nostre province dalla Spagna. Il Genoino avendo saputo che *Masaniello* era stato creato Capitano della Compagnia, lo chiamò a se, e per molti giorni gli parlò caldamente infervorandolo a muovere il popolo nel dì della festa. — Venuta la domenica 7 di luglio, i venditori di frutta, come al solito, giunti al Mercato, cominciarono a litigare coi gabellieri, perchè la gabella fosse pagata dai compratori, sicchè l' Eletto ad evitar questioni fece ribassare la gabella di due grana e mezzo a cantaio; ma un tale di Pozzuoli a nome Tommaso, replicò con bruschi modi allo Eletto di non volere pagar niente, sicchè trovandosi presente il Capitano di Giustizia, tal Barbaro, gli diede un solennissimo schiaffo, e Tommaso, per esser di parola, preso il suo cesto di fichi lo buttò per terra; sicchè i ragazzi colà accorsi si diedero a mangiarli, ed a buttarli l'uno contro l' altro, e protraendo lo scherzo, ne fecero una grandinata all'Eletto ed al Capitano. Poscia ai fichi successero i sassi, e l'Eletto ed il Capitano furono obbligati a fuggire per non lasciarvi la vita. I popolani intanto si portarono alla casa dove si esigeva la gabella, e bruciati i registri, e presi a sassate gl' impiegati, tardi accorgendosi di aver fatto un passo falso, per tema del castigo, si recarono al palazzo del Principe di Bisignano, il quale era molto amato dal popolo, e lo indussero a scendere, pregandolo di difenderli e di non far loro pagare la gabella sulle frutta. Montato a cavallo il Principe di Bisignano, si portò dal Vicerè, dal quale, col dimostrar l'imminente pericolo d'una rivolta, ottenne l'abolizione della detta gabella. Andò

quindi al Mercato, la qual Piazza era gremita di gente, ed entrato nella Chiesa del Carmine e salito sul pulpito, annunziò al popolo la grazia ricevuta. Ma quello vedendosi così presto esaudito, domandò che fosse levata anche la gabella sulla farina, perlochè il Sanseverino col Principe di Satriano recossi di nuovo dal Vicerè. In tal frattempo la turba si diede a bruciare le case della gabella sulla farina, e quella del Cassiere di essa Donato de Bellis, ed incitato da un siciliano, che era stato uno dei caporioni della sollevazione di Sicilia, andò al real palazzo, dove disarmati gli Svizzeri e gli Spagnuoli, il palazzo fu invaso da numeroso popolo. Il Vicerè spaventato dall'imminente pericolo volea salvarsi nel Castelnuovo, ma la plebe, temendo che il Vicerè gli fosse sfuggito, avea di già occupata quella via; sicchè precluso ogni passaggio pel quale il Vicerè potesse trovarsi una via di salvezza, e sicuro di essere massacrato, abbracciati i suoi figli, si presentò al popolo dichiarando di levare la gabella, ed il popolo per tutta risposta lo colmò di villanie, cui, seguendo delle minacce, i signori di Corte fecero sì, che il Vicerè per una scala segreta scendesse in uno dei cortili, e montato nella carrozza del Conte di Conversano, ed accompagnato dal Principe di Montesarchio d'Avalos, uscisse inosservato. Il popolo come fu fatto accorto della fuga dell'autore dei suoi mali, cominciò a rompere tutto quanto vi era nel regio palazzo, gettando il Baldacchino Reale e gli altri distintivi della dignità regia nella strada. Pertanto il vicerè mentre scendea dalla carrozza per intromettersi nel Monastero di S. Luigi di Palazzo, fu riconosciuto dalla plebe ed ebbe a soffrire mille ingiurie. Il quel mentre il Cardinale Ascanio Filomarino, trovandosi a passare per quel luogo tentò di frenare il popolo, ma inutilmente, perchè quello, esaltato per tutte le cose che non gli andavano a sangue, si portò in tutte le carceri della Città, e battendo le guardie mise fuori gran numero di uomini facinorosi, i quali ruppero e bruciarono quanto loro si parava d'innanzi, e ciò fino al cader della notte, non ristandosi il popolo di provvedersi di armi. Al nuovo dì (8 luglio) erano al numero di 14 mila gli armati sotto il comando di *Masaniello*, il quale ordinò, pena la vita, che chiunque era atto alle armi scendesse in Piazza. Il Vicerè, sperando di poter frenare l'impeto della rivolta, mandò al popolo il Principe di Bisignano, dicendo che avrebbe esaudite le sue domande, levando le gabelle e pubblicando un indulto per tutto. Ma il Genoino, per essere stato molti anni nelle pubbliche cose, consigliò il popolo di domandare la riconferma dei privilegi alla città concessi da Carlo V, e per ispaventare maggiormente gli spagnuoli, fu organizzata una compagnia d'incendiarii, la quale avea l'incarico di bruciare le case e le robe dei Ministri Spagnuoli, e dei cittadini che si erano fatti ricchi con le esazioni delle gabelle. Furono incendiate le case di Geronimo Letizia affittatore del Dazio sulla farina, di Antonio de Angelis Eletto del popolo, sempre ligio ai voleri del Vicerè, di D. Antonio Miroballo Regio Consigliere, il quale nelle deliberazioni votava sempre contro il popolo, e di Andrea Nauclerio, Eletto del popolo, odiato pei suoi modi superbi, poco confacenti alla sua carica.

Masaniello, mentre tali cose succedeano per Napoli, avea fatto formare il suo trono presso il Mercato, servendosi di un palco di legno che era destinato ai giuochi di alcuni saltimbanchi. Si portò da lui un tal prete D. Mercurio Cimmino, maestro di Casa del Marchese di Brienza Caracciolo, e compare di Masaniello, che egli avea conosciuto in occasione della sottrazione al pagamento

del dazio di un sacco di formaggio del detto Marchese. Masaniello lo richiese dei suoi consigli, e D. Mercurio gli disse, dover essere prima sua cura quella di conquistare il Castello del Carmine, prendere il danaro dai Banchi per pagare gli armati e punire i ladri; ma vedendo che Masaniello tentennava, non essendo tali i consigli del Genoino, se ne allontanò, nè volle mai più parlargli — Il Vicerè, visto che le ostilità non finivano, mise ogni sua cura nel tener divisa la nobiltà dal popolo. Fu liberato dalle carceri il Duca di Maddaloni Carafa, colà rinchiuso per delitti commessi, e comechè fosse uomo energico ed arrischiato, fu dal Vicerè prescelto quale strumento per sedare la rivolta.

Furono a lui consegnate delle carte, dicendo esser quelli i Privilegi accordati da Carlo V, per presentarli al popolo, e nel contempo fu sparsa la voce che erano false, e che i nobili voleano burlare il popolo per indurlo a quietarsi. Giunse il Maddaloni al Mercato, e letto i Privilegi, il popolo comiciò a gridare quelli esser falsi, dovendo essere scritti a lettere d'oro, sicchè il Duca ritornato al palazzo, fu inviato al popolo con altre carte il Prior della Roccella Carafa, il quale poco mancò non vi lasciasse la vita, adducendo il popolo essere anche false le carte portate da lui.

Ordinò Masaniello in questo stesso giorno di prendersi le artiglierie che si conservavano in S. Lorenzo, le quali furono aumentate di tre pezzi di cannone presi da alcuni marinari del Molo piccolo da un legno di guerra che stava in riattazione. Nel 9 Luglio fu mandato di nuovo il Duca di Maddaloni alla Piazza del Mercato con altre carte, e la plebe, indispettita di vedersi così raggirata, cominciò a chiamarlo traditore, e Masaniello avvicinatosi a lui lo strappò giù dal cavallo, facendolo rinchiudere nel Convento del Carmine, d'onde essendo liberato da alcuni suoi conoscenti, fuggì nella notte alle sue terre per riunire gente contro di Masaniello. Il Filomarino intanto non cessava di ricercare tutt'i modi onde por fine alla sollevazione, ed entrato nella Chiesa del Carmine, accompagnato dal Principe della Rocca e dal Duca di Perdifumo suoi fratelli, e dal Principe di Cellamare Giudice, fece chiamare Masaniello, il quale scalzo, coi calzoni di tela e la camicia rimboccata su per le braccia ed un berretto rosso in testa andò a baciargli la mano. Allora entrati in sacristia, il Cardinale gli diede una copia dei Privilegi di Carlo V a lui mandati dal Vicerè, e fatto chiamare il Genoino ed il Teologo, cominciarono a trattare la capitolazione. Saputo il Cardinale di un notamento di Spagnuoli le cui case doveano essere incendiate, se lo fece dare da Masaniello, facendo avvisar quelli segretamente acciò si salvassero. Volle Masaniello che il Principe della Rocca facesse da Grassiere della Città, ed abbracciatolo e baciatolo, gli disse essere uomo dabbene, e che rifiutando tale carica gli avrebbe fatto mozzare il capo; più creò Eletto del popolo Francesco Arpaia.

La turba intanto non si stava con le mani alla cintola. Arse la casa di Alfonso Valenzano fittuario della gabella sulla farina, e poi quella del Duca di Caivano Giovannangelo Barrile Segretario del Regno, che in tale incendio ebbe un danno di 180 mila scudi, essendogli ancora uccisi una quantitá di svariati animali tra i quali un leone. Fu preda delle fiamme tutto l'archivio della Cancelleria che era presso di lui, ed ebbe il dolore di veder consumato dal fuoco il suo primogenito Francesco, perchè avea tentato sottrarre all'incendio alcune sue carte. Il popolo arse ancora la casa e le robe di Cesare Lanzaro fitta-

tore delle gabelle, il quale da facchino di Dogana erasi messo a capo di una vistosa ricchezza, dei cui figli, il primo avea ottenuto il Ducato di Ceglie, ed il secondo il titolo di Marchese. Furono bruciate le case di Andrea Basile ed Andrea de Florio, di Bartolomeo Balsamo e Giuseppe Sportella affittatori delle gabelle del sale, e quella di Giovanni Zavaglios, il quale venuto quasi che nudo da Spagna, erasi guadagnato una fortuna di 300 mila ducati, ed il titolo di Duca di Ostuni. La plebaglia scatenata non si ristette dal comunicare il fuoco alla casa di certi signori Pallavicino, uccidendo loro gli animali tutti a moschettate, perchè aveano l'arrendamento sulle gabelle.

Il Vicerè vedendo che niun modo di accomodamento potea effettuirsi fece chiamare i soldati che si trovavano nei paesi vicini, per apparecchiarsi a reprimere la rivolta, e saputosi da Masaniello che venivano dugento soldati dalla Porta Costantinopoli, attorniatili, li fece tutti disarmare.

Assaltò il popolo il Convento di S. Lorenzo in cui, bruciata una porta, entrò disarmando gli Spagnuoli che vi stavano a guardia, e si impossessò di trenta pezzi d'artiglieria che situò in varii punti della città. Saputosi intanto venire da Pozzuoli 600 Alemanni, il popolo, andato loro incontro, li disarmò. Frattanto il Cardinale Filomarino stabiliva alcuni patti per la capitolazione; ma fattili leggere al popolo, questi li rifiutò, volendo che le Castella fossero occupate dai rivoltosi, e tanto più crebbe il malumore e la stizza, quando si seppe che il Vicerè avea dato incarico a due popolani, Domenico Perrone ed Antonio Grasso, di uccidere Masaniello. Tuttociò avveniva nel dì 9 Luglio. Nel dì seguente mandò Masaniello dal Principe della Rocca, acciò si fosse messo in esercizio del suo ufficio di Grassiere, avendo ordinato ai suoi mandatarii di bruciargli la casa se per caso rifiutasse, per la qual cosa il Principe fu costretto ad accettare.

Ferito a morte quell'Antonio Grasso, che avrebbe dovuto uccidere Masaniello, prima di morire confessò il suo mandato e svelò che il Duca di Maddaloni avea fatto minare varii punti della Piazza, e che avea riunito buon numero di gente in Maddaloni ed Arienzo, aiutato da suo fratello, D. Giuseppe Carafa, di anni 30, il quale era accusato di aver fatto assassinare il Principe di Sansa ed il suo figlio. Confessò pure che questi armati erano stati affidati al comando del Perrone e di Nicola Ametrano di Massalubrense, uomo infame e perverso, capo di una comitiva di ladri, il quale nel dì 6 Luglio avea dato fuoco ad un galeone carico di 700 cantaia di polvere che dal Vicerè era mandato in Ispagna — Intanto il Cardinale, dopo una notte di studio, pubblicò i capitoli per la pace i quali non furono accettati dal popolo — Seguitava frattanto questo ad ardere le case, tra le quali quelle di Andrea Boravaglia e di Giov. Battista Buzzacarrino, genovese, affittatore delle gabelle, il quale, per essere pure appaltatore delle polveriere, avea fatto bagnare le polveri per tema non fossero capitate in mano del popolo, e furono arse eziandio le case delle famiglie Odorisio e de Iuliis — La plebe, venuta a consiglio, decise di sorprendere i seguaci del Maddaloni, di cui in effetti ne prese trecento e troncò loro le teste che furono portate in giro per la città. Contemporaneamente furono scoperti i barili di polvere i quali erano stati intromessi nei corsi sotterranei della Piazza.

Ordinò Masaniello che fossero ammazzati tutti i preti di sottana corta. E qui

giova osservare che gran numero di pubblici assassini per isfuggire alla giustizia vestivano quell'abito, per lo che erano comunemente conosciuti dal popolo per gente perversa.

D. Giuseppe Carafa il quale, coi suoi dipendenti, stava nella Piazza del Mercato, vedendosi a mal partito, si ricoverò nel monastero di S. Maria la Nuova, dove si portarono i popolani in gran numero, volendo Masaniello averlo nelle mani ad ogni costo.

Fu circondato il Monastero, ed il Carafa, per un cammino sotterraneo, riuscì in una casetta abitata da alcune meretrici, ed incontratosi con una di esse e regalatala di molte monete d'oro, si fece rinchiudere in uno stanzino a pian terreno, facendo ammonticchiare innanzi alla porta un gran numero di pietre che colà trovavansi, stando quella casa in fabbrica. Venuta tal cosa a conoscenza delle compagne di quella donna, la quale si negò di far porzione ad esse dell'oro, fu tutto svelato ai soldati del popolo, che, sgombrata dalle pietre l'entrata della stanzetta, strapparono fuori D. Giuseppe, il quale essendo uomo molto ardimentoso appena uscito disse: *Sapete che io sono D. Peppe Carafa?* ed i rivoltosi gli risposero di andar proprio in cerca di lui, e chiamato un macellaio, tal Michele de Sanctis, gli fecero mozzare la testa, che portarono a Masaniello. Fu decretato dallo stesso che il corpo del Carafa fosse rinchiuso in una gabbia di ferro e messo sulla porta S. Gennaro; che fosse ucciso il Duca di Maddaloni e fossero bruciati i suoi palazzi; che fosse mozzata la testa a Carlo Spinelli e fosse arso il suo palazzo, per avere avuto quest'ultimo molta parte nello appalto delle gabelle; ma tal sentenza fu annullata ad istanza del Cardinale Filomarino, il quale esercitava sull'animo del pescatore, per buona sorte, autorevole impero.

Fu incendiata la casa di Girolamo Naccarella da Salerno, e quelle del suo genero Andrea Capano nobile di Nido, e del Principe Rocco. Fu ordinato da Masaniello di sospendersi gli incendi, gli assassini e le stragi, per organizzar meglio le squadre armate, tra le quali eranvene parecchie di donne. Giunsero dalle circonvicine terre in Napoli molti drappelli di armati in aiuto degl'insorti, come, ad esempio, S. Antimo mandò 800 uomini bene ordinati sotto il comando di Domenico Pasquale, vecchio soldato delle guerre di Fiandra, tutti seguiti da una turba di donne e fanciulli munite di fascine impeciate, atte a propagare rapidamente un incendio.

Nel giorno 11 Luglio, avendo dato ordine Masaniello che niuno uscisse dalla città, fu arrestato presso una delle porte di essa il Marchese di Cervinara Caracciolo, che fuggiva con alcuni nobili Sorrentini, lo che saputosi dalla sua ava Marchesa di S. Eramo, questa corse dal Filomarino, il quale ottenne da Masaniello la liberazione di quei signori.

Entrato il Cardinale nella Chiesa del Carmine presentò le capitolazioni accettate dal Vicerè. Il popolo trovatele giuste vi si uniformò, ringraziando il Cardinale di quanto avea fatto in suo vantaggio.

Tali cose assodate, Masaniello decise portarsi dal Vicerè, e vestito di lamina d'argento, cavalcando una mula bianca ed accompagnato da numeroso popolo, s'incamminò verso il Palazzo Reale, preceduto da banditore, il quale dando fiato alla tromba, dopo ripetuti squilli, gridava: *Viva il Popolo, viva il Re di Spagna, viva Masaniello d'Amalfi*, al che questi ordinò che non si mettesse il

suo nome dopo quello del Re di Spagna, non meritando un tanto onore. Giunto al real palazzo, e salito nelle stanze del Vicerè, dal quale fu ricevuto con immensa cortesia, Masaniello lo trattò da suo pari ed usciti entrambi al balcone, furono salutati con evviva fragorosi.

Nel dipartirsi dal palazzo reale, volle il Vicerè fargli dono di una magnifica collana d'oro, ma Masaniello ricusandola, disse non confarsi quella alla sua condizione, e che dopo aver provveduto al benessere del *suo* popolo, sarebbe ritornato al suo mestiere.

Nel dì seguente furono da Masaniello assegnati i prezzi alle vettovaglie e dati severissimi ordini circa la grascia della città. Il popolo si portò sotto la casa del Visitatore Generale di Spagna, D. Giovanni Alarion Ponce de Leon, il quale era uomo poco onesto, ed erasi acquistato una vistosa fortuna col far mercato del suo potere; ma, avvertito in tempo, potè salvare la vita e quanto di meglio possedeva. Mentre Masaniello stava nel Convento del Carmine andarono da lui due servi del Vicerè a portargli un mazzetto di fiori, il quale, da lui odorato ripetute volte, fu visto stralunare gli occhi e delirare come se fosse preso da febbre.

Le cortesie del Vicerè per Masaniello si moltiplicarono, tanto che nel giorno appresso gli mandò un cavallo morello bardato magnificamente, acciò si fosse portato da lui. Egli vi andò, dopo di aver ottenuta la benedizione dal Cardinale, e fissati i patti della capitolazione, fu organizzata una maestosa cavalcata per solennizzare la pace. Precedeva Masaniello portando nelle mani le capitolazioni firmate dal Vicerè, dal Consiglio Collaterale e dal Reggente, gridando al popolo che la città avea ricevuti i Privilegi accordati da Carlo V. Seguiva il Vicerè in una carrozza tirata da sei cavalli e circondato dai suoi. Giunti al Duomo Masaniello diede segni evidenti di pazzia, e nel mentre si leggevano i Capitoli, andava dal Cardinale al Vicerè, baciandoli entrambi e ringraziandoli di quanto si concedeva ai suoi concittadini, tanto che, giunto alla chiusura di essi, ove era chiamato col titolo di Signore, si pose a piangere dirottamente ed a strapparsi gli abiti ricamati, esclamando non essere altro che un vile pescivendolo non degno neppure di essere ricordato.

Furono i capitoli firmati dal Vicerè e dai seguenti signori: Reggente Mattia di Casanatte, Reggente Ettore Capecelatro, Reggente Diego Bernardo Zufia, Reggente Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano, il Principe di Satriano, il Principe di Cellamare Giudice, Giov. Tommaso Blanch Marchese dell'Oliveto, *Francesco Toraldo Principe di Massalubrense*, Pompeo de Gennaro Duca di Belforte, Orazio Capece Galeota Principe di Monteleone, Carlo della Gatta, Luzio Caracciolo Duca di S. Vito, Achille Minutolo Duca del Sasso, Giov. Battista de Mari Duca di Assigliano, il Principe di Caracusa Giuseppe Mariconda, il Marchese di Torella, D. Loise Ponce de Leon e Donato Coppola Segretario.

Nel 14 Luglio, ordinò Masaniello che il popolo deponesse le armi. Non volle però lasciare il comando di esso, adducendo volere aspettare che i Capitoli fossero venuti approvati dalla Spagna, per la qual cosa il Vicerè, per finirla una buona volta, lo mandò ad invitare per un pranzo a Posilipo, dove fu avvelenato nel vino, del che chiaramente diede segno al suo ritorno in città per le pazzie stravagantissime a cui si abbandonò. Per evitare che il popolo comprendesse tal cosa, pensò il Vicerè di stringere maggiormente amicizia con

Masaniello e volle che la Viceregina mandasse una carrozza di Corte alla moglie di lui, affinchè si portasse nel palazzo reale, dove giunta, fu dal Capitano delle Guardie e da varii ufficiali accompagnata col capo scoperto fino alle sale di ricevimento. La Viceregina l'accolse con gentili parole, e quella in tutto il tempo che ebbero a conversare assieme, la trattò da sua pari ed accomiatandosi da lei volle per forza baciarla, cosa a cui, con molta ritrosia, dovette piegarsi la dama altera.

L'indomani Masaniello ordinò la demolizione di alcune case presso il largo del Mercato, volendo colà costruire un magnifico palazzo per suo uso, e non vedendosi obbedito allo istante, ferì con un coltello che avea fra le mani molti cittadini, lagnandosi di un fuoco interno che lo facea molto soffrire, per cui andò a tuffarsi nelle acque del mare, donde a viva forza fu tratto a casa. Allora i Capitani del popolo supplicarono il Vicerè di togliere il comando a quel mentecatto, ed il Duca d'Arcos, per poter vincere i seguaci di Masaniello, i quali ne avrebbero sostenuto valorosamente i dritti, fece armare più centinaia di cittadini ligi al Governo.

Il 16 luglio Masaniello diede ordine ad un certo Marco Vitale della Cava, ladro notissimo, di far saccheggiare molte case dei più ricchi cittadini, volendo far dono al Re Cattolico degli oggetti preziosi di quelli, ed egli intanto entrato nella Chiesa del Carmine e salito sul Pergamo, cominciò ad alta voce a dir cose prive di ragione, tra le quali l'annunzio della morte sua già avvenuta, a suo dire, e della inutilità delle sue fatiche. Disse ancora che tutto gli era stato contrario e che soffriva tanto per un ardente fuoco che lo consumava, sicchè per estinguerlo, avea bevuto tant'acqua da non saper dove contenerla, e ciò dicendo, slacciatisi gli abiti e rimasto nudo, tentò di precipitarsi dal pulpito. Alcuni Frati, che colà si trovavano, lo presero a viva forza e lo portarono nel cortile del Convento, dove trovavansi Angelo Ardizzone, Andrea Rama, Salvatore e Carlo Cattaneo fornari, tutti comprati dal Vicerè. Costoro, mentre l'infelice marinaio andava barcollando per quello spiazzo, gli tirarono varie moschettate, finchè Carlo Cattaneo, fattoglisi addosso, gli tagliò la testa che portò al Vicerè. Contentissimo questi, credendo di aver già sedata la rivolta, mandò mille Spagnuoli a custodire la casa di Masaniello dove era depositata gran quantità di monete e di oggetti preziosi; sebbene una buona porzione ne venisse sottratta da un tal Pellegrino, Capitano di truppa, fratello del Vescovo di Capri e figliuolo d'un rivenditore di masserizie usate — Fu pubblicato dal Vicerè, per far cessare ogni specie di rumore, un ben chiaro e lungo indulto per tutti quelli che aveano preso parte alla rivolta, sicchè gran numero di tumultuanti, sicuri del fatto loro, se ne tornarono a casa, e così la città prese un aspetto più calmo. La qual cosa, vedutasi dalla nobiltà, che per tema di gravi disgrazie, era rimasta rinchiusa e nascosta, molti signori ebbero in mente di svignarsela da Napoli, per paura di ulteriori vicende. Tra questi fu D. Lucio Sanfelice figlio di Giovan Serio, il quale, volendo andarsene in Aversa, dove avea sue proprietà, e passando a cavallo per S. Lorenzo presso alcuni popolani che guardavano un cannone, domandò loro ridendo se fosse carico di crusca, al che quelli, per sua fortuna, non avendo armi da fuoco, gli fecero una scarica di pietre, e seguitando il Sanfelice ad insultare quanti trovava per la via, potè, in grazia delle buone gambe del suo cavallo aver salva la vita.

Tal fatto divulgatosi inasprì molto la plebe, sicchè, passando per S. Lorenzo *D. Francesco Toraldo Principe di Massalubrense* e D. Achille Minutolo Duca del Sasso, il popolo raccontò loro l'insolenza del Sanfelice, e disse di voler la pace, ma non di dover tollerare una sfida. Tal cosa fu riferita al Vicerè, il quale mandò alcuni ufficiali ad Aversa per arrestare il Sanfelice, volendo dare una soddisfazione al popolo onde amicarselo e renderlo obbediente. Il 17 Luglio il tumulto era abbastanza sedato ed i patti e le misure prese in vantaggio dei popolani nei momenti di paura, furono alquanto modificati. Ma poichè il pane che dovea esser fatto di once 40 il pezzo fu fatto di 33, la plebe, vedendosi in certo modo canzonata, riprese le armi, e dati alle fiamme molti forni della città, si portò dal Vicerè col pane sulle picche. Questi diede all' uopo delle disposizioni, e credendo far cosa grata alla plebe, dichiarò ribelle Lucio Sanfelice, mettendo sul suo capo una taglia di 10 mila ducati. Frattanto si portò in Aversa una compagnia di rivoltosi per aver nelle mani il Sanfelice, ch' era molto odiato, per essere stato tra quelli che aveano accordato il loro voto in danno del popolo. Ma colà giunti e non trovatolo, gli bruciarono la casa e gli animali delle sue masserie.

Il Vicerè fece venire in Napoli 800 cavalli e 2000 valloni per meglio reprimere la rivolta, e volendo acquistarsi l'animo del Genoino, che dirigea segretamente il movimento, lo nominò Presidente di Camera.

Così il popolo perdette il suo consigliere, il quale per ambizione lo tradì, ed allora capì essere stato Masaniello vittima di un avvelenamento. Poi conscio di avere avuta poca gratitudine per quell' uomo, prese il suo corpo da un fosso ove era stato gettato e tolta la testa da una gabbia di ferro ove era stata rinchiusa, gli diede solenne sepoltura nel Convento del Carmine. Nello stesso giorno seppesi in Napoli che la città di Cosenza erasi rivoltata e che erano state bruciate molte case, tra le quali quella di Scipione Sambiase che era rimasto ucciso.

Nel 18 luglio gli Spagnuoli fecero spargere la voce che i nobili armavano i loro vassalli a danno dei popolani, per lo che questi ultimi decisero di bruciare loro le abitazioni, la qual cosa non ebbe luogo per le pratiche di onesti cittadini consapevoli della politica degli Spagnuoli. L' indomani il Vicerè chiese la lista dei popolani armati d' arma da fuoco e si trovò che sommavano a 100 mila. Lo stesso giorno fu ammazzato Andrea Passaro, uno degli assassini di Masaniello. Dippiù, essendosi saputo, che i Gesuiti erano strettamente legati agli Spagnuoli, pei quali spendevano l' opera loro, fu pregato il Cardinale d' esortarli a badare ai Divini ufficii, se non voleano incorrere nello sdegno dei rivoltosi.

Nel 22 luglio i terrazzani di Melito vennero in Napoli per vendicarsi del loro feudatario Antonio Muscettola Regio Consigliere, il quale, perchè partigiano spietato degli Spagnuoli, godea l' impunità nel tormentare i suoi vassalli. Fu arsa e saccheggiata la sua casa nella quale trovavasi gran numero di processi, ed egli salvò a stento la vita ricoverandosi nel palazzo del Cardinale. Fu dallo stesso Cardinale salvata la vita all' architetto Fanzaga ch'era minacciato di morte, perchè non ponea mano ad un monumento nel quale bisognava scolpire i Capitoli trattati e conceduti dal Vicerè. Il popolo frattanto continuava sempre a persistere nel farsi giustizia con le proprie mani, tanto che nel 23 luglio uno

Spagnuolo, avendo ucciso un popolano con un colpo di moschetto, fu dallo stesso popolo arrestato e condotto dal Vicerè, il quale ordinò lo si mettesse in carcere; ed essendo noto che gli Spagnuoli difficilmente venivano puniti si volle che la sentenza fosse pronunziata sul momento. Il Consigliere Navarrete, al quale era stata commessa, la pronunziò condannandolo a morte, sicchè dovendo essere appiccato, fu condotto immantinenti sul luogo del supplizio dove, indugiando a recarvisi il boia, alcuni popolani supplirono a quella mancanza giustiziandolo.

Nel 24 luglio furono mandate le capitolazioni al Re di Spagna, ed il popolo in attesa dell' approvazione, volle mantenersi armato.

Il 25 luglio vennero in Napoli i terrazzani di Lusciano per bruciare la casa di Berardino Piscicello Barone di quella terra, ma ne furono distolti dai Capitani del popolo. Gli eccessi continuarono e nel dì seguente, saputosi che un fornaro non facea il pane del peso dovuto, fu ucciso e bruciata la sua casa. Tutto ciò manteneva gli animi continuamente intimoriti e sospettosi. Giannettino Doria Generale delle Galere, la mattina del 28 luglio, udita la messa a S. Giorgio dei Genovesi, vedendo tutto il popolaccio armato, si lasciò sfuggire delle parole contro di esso, in seguito di che, per tema di essere ucciso salvò la vita con la fuga. Nel 31 luglio furono strozzati nelle carceri della Vicaria due popolani perchè tumultuanti, ed un frate, tal Agostino da Muro, uomo di mala vita, perchè portatore di armi proibite.

I funesti equivoci soliti ad avverarsi nelle sommosse, non mancarono; così Francesco Sabbato, Portoghese, Scrivano di Razione, essendo stato scambiato pel Duca di Caivano Spinelli, Vice-Cancelliere degli Studii, poco mancò non fosse ucciso dagli studenti, dai quali questi era odiato. Frattanto, come suole avvenire, la memoria di chi più non esiste facevasi sempre più cara, e quindi nel 6 agosto Angelo Ardizzone, Andrea Rota e Salvatore Cattaneo, uccisori di Masaniello, dovettero fuggire da Napoli per non essere massacrati dal popolo. Nè mancarono gli atti di vera giustizia. Così fu tormentato ed ucciso un tal Francesco Severino della Cava, Scrivano di razione, perchè un suo nipote uscito allora dal Conservatorio di S. Onofrio, andato da lui per chiedergli conto della madre e della sorella delle quali da 12 anni non avea potuto saper notizia, e chiedendoglielo ad alta voce in una stanza terrena, ove avea trovato lo Zio, intese una voce da sotterra che gli dicea: « *Figlio mio, figlio mio, sono viva* ». Corse allora il giovanetto al Mercato, dove raccolti molti Capitani del popolo seguiti da gran numero di gente, e portatosi alla casa del Severino, e sfondata la stanza, trovò la madre e la sorella quasi nude, le quali da 12 anni erano state dall' infame fratello rinchiuse in quella buca, ricevendo da un piccolo spiraglio alquanto cibo per sostentarsi!

Nel 9 agosto fu arrestato per opera di D. Gregorio Carafa, Generale dei Teatini, D. Andrea Paolucci Teatino, emissario del partito francese, il quale scoperto dal Conte di Ognatte, Ambasciatore del Re Cattolico al Papa, e sottoposto ai tormenti, confessò molte cose di grave interesse. In rimunerazione di tal servigio ottenne il Carafa il Vescovato di Cassano.

Il 14 agosto fu proposto al popolo di soccorrere il Re di Spagna con una forte somma. Tal cosa non fu accettata, adducendosi per ragione che il Governo non lo amava nè lo garentiva, imperocchè, fittando le gabelle, dava agio agli strozzini di sacrificare il popolo a loro piacimento.

Il 20 agosto fuvvi qualche cosa di più serio, perchè vennero pubblicati per le stampe alcuni capitoli nei quali non erano stati ritenuti i privilegi chiesti, e siccome si sparse la voce che il Genoino e l'Eletto del popolo aveano ciò organizzato, la plebe tutta in armi si portò dal Vicerè. Gli Spagnuoli che erano a guardia del Real palazzo, vedendosi aggrediti da numerosa turba, fecero una scarica coi loro moschetti, ma il popolo dato loro addosso, molti ne ferì ed altri ne disarmò. Accorsero in aiuto della guardia due compagnie di Valloni, che furono anche disarmate dai rivoltosi, i quali, vieppiù inferociti per tale opposizione, piantarono alcuni cannoni sul colle di S. Lucia al Monte per far danno al palazzo Reale, tirando molte cannonate fino a due ore di notte, senza produrre gran male. Le teste degli Spagnuoli uccisi nella zuffa furono portate in giro per la città e fu preso il Torrione maggiore del Forte del Carmine. Ridestatesi dunque le turbolenze, queste, come era da supporsi crebbero, e nel 22 agosto una gran folla di rivoltosi recossi al quartiere di Pizzofalcone dove disarmò il terzo di fanteria comandato da D. Prospero Tuttavilla, uccidendo tutti gli spagnuoli che vi erano. Seguitò il popolo a tirare cannonate sul Castelnuovo e sul Regio Palazzo diretto da Andrea Polito, mercante di calce, creato Maestro di Campo, e questa volta il danno fu piuttosto grave. Allora il Vicerè mandò a chiamare il Cardinale il quale fu inviato a sedare la rivolta, ma si misero gravi condizioni pel ristabilimento della pace; per esempio si domandò dai rivoltosi di avere in potere il Forte S. Elmo, che tutti gli Spagnuoli lasciassero Napoli, e, tra le altre pretensioni, si domandò che fossero destituiti tutti gli Uffiziali pubblici, meno il Reggente Caracciolo e D. Tommaso Caravita, i quali per essere onesti ed imparziali, erano generalmente tenuti in molta stima. Il Cardinale andò dal Vicerè, dal quale promettendosi tutto quello che veniva chiesto, subito si cominciò a sonare le campane a festa. Questa tregua però non dovea durare che pochi momenti, perchè dei soldati Spagnuoli, avendo ucciso alcuni popolani sulla Piazza del Palazzo Reale, il popolo si precipitò su di essi, e dopo averne fatto aspro governo, ne portò le teste infilzate sulle picche al grido di « *ammazza, ammazza* ».

Vedendo il Vicerè non esservi alcun mezzo di sedare la rivolta, diede ordine di sparare le artiglierie dei castelli; ma la plebe, opponendo valida resistenza, prese a rispondere colle proprie artiglierie. Allora pensò il Vicerè di servirsi delle arti, quando la forza e la violenza non menavano al desiderato scopo, e quindi dai suoi partigiani fece consigliare il popolo di nominare per suo capo *D. Francesco Toraldo Principe di Massa,* Maestro di Campo Generale, il quale era tenuto dagli Spagnuoli per loro amico. Ciò fece il Vicerè, affinchè, prendendo tempo, avessero potuto frattanto gli Spagnuoli fornirsi di viveri, e munire le Castella. Il *Toraldo,* accettato l'incarico, nominò D. Ottavio Marchese a Comandante delle artiglierie, Agazio Assanti Tenente Generale e Francesco Puca, vecchio soldato, Maestro di Campo. Nominò altresì Onofrio Dezio e Domenico Messero suoi ufficiali, i quali avevano stabilito una cifra con gli Spagnuoli per metterli a giorno di quanto si decidea dal popolo. Furono fatte quattro trincee munite di molti cannoni. Fu proposto al *Toraldo* d'impossessarsi del forte S. Elmo da Andrea Polito e Giovanni Bellino ingegneri, i quali dimostrarono la facilità di tale impresa, minandolo dal Monastero di S. Martino. Ma tal proposta fu respinta dal *Toraldo* il quale ne vedea la probabile riu-

scita, ciò che non era nel suo piano, e mentre egli così tenea tutti a bada, gli Spagnuoli si fortificavano, ed ogni notte entravano nella città nuove truppe dai paesi vicini.

Il 24 agosto fu dal popolo tagliata la testa al Presidente Cennamo, e saccheggiata la di lui bellissima casa, donde i rivoltosi rapirono le stoffe di damasco, facendosene vesti, sicchè in quel trambusto era uno spettacolo da muovere il riso, se non avesse destato orrore, il vedere la gente camuffata di abiti variopinti e bizzarri. Fu ancora preso un tale, al quale fu mozzata la testa per esserglisi trovati addosso dei chiodi ed un martello che si credette egli portasse per inchiodare le artiglierie. Furono carcerati il Prior della Roccella Carafa, D. Giovanbattista Caracciolo e il Duca di S. Pietro figliuolo del Reggente Lopez. Fu portato in Napoli Giovan Serio Sanfelice padre di Lucio, Portolano di Napoli, e menato alla piazza del mercato, contro la volontà del *Toraldo*, gli fu mozzato il capo, tenendo in non cale le sue scuse e le sue proteste nel non aver colpa nè responsabilità di quanto avea operato il suo figliuolo nell'ufficio della sua carica.

Furono mandati nel 25 agosto al Vicerè altri patti per parte del popolo, tra i quali, quello di sciogliere i seggi di Montagna, Portanova e Porto, e di rimanere solo quelli di Nido e Capuano, imperocchè i componenti dei primi tre Seggi, nel dare il loro voto per le tasse da imporre al popolo, parteggiavano sempre per gli Spagnuoli vendendo spesso il loro voto.

Furono ancora in tal giorno mandati a Portici da Francesco Arpaia, Eletto del popolo, Pietrantonio Tramontano e Nunzio Perillo per impadronirsi del Principe di Minervino, il quale non avea mantenuta la promessa di mandare centomila tomola di grano al popolo napoletano. Dippiù fu sciolta una compagnia di preti bene armati sotto il comando di un tal prete D. Onofrio, perchè il *Toraldo* addusse la ragione di non essere quello il loro posto. Il medesimo *Toraldo* nel dì seguente riunì molto popolo nel Duomo e parlò in favore della pace. Un prete, mentre egli parlava, disse: « *Che razza di pace è questa* » per lo che ordinò il *Toraldo* che fosse ucciso, come avvenne, ed ingiunse che tal sentenza seguisse per tutti quelli che erano dello stesso avviso del prete, i quali per essere moltissimi, avvenne un indescrivibile tafferuglio, sicchè dovette intervenire il Cardinale e gli Eletti delle Ottine per mettere pace.

Il giorno appresso il *Toraldo* emanò un ordine col quale condannava alla morte chiunque esternasse l'idea di prendere il forte S, Elmo.

Il 28 agosto fu carcerato D. Cesare Sanfelice, Eletto dei nobili di Montagna, per essersi lasciato trasportare ad atti di sevizie contro alcuni contadini nei dintorni di Napoli, ed il 29 giunse la notizia della sollevazione della città di Lecce.

Il popolo nel 31 agosto chiese che tutti coloro le cui case erano state incendiate dalla plebe uscissero dalla città, meno D. Placido della Marra Duca della Guardia e D. Fabrizio Caracciolo Maestro dell'Annunziata, i quali ingiustamente aveano tanto sofferto.

Il giorno 3 settembre si cominciò a sperare un po' di tranquillità, perchè, saputosi dalla plebe che si stavano stampando le Capitolazioni a seconda della sua volontà, furono rinchiuse le artiglierie in S. Lorenzo. Poscia l'indomani furono affisse per la città le Capitolazioni e furono nominati dodici Giudici pro-

posti del popolo, e furono Scipione de Martino, Paolo Staibano, Ortensio Pepe, D. Tommaso Caravita, D. Carlo Lopez Filomarino, Alessandro Confalone, Berardino Iovane, Agostino Mollo, Onofrio di Palma, Francescantonio Scacciavento e Aniello Persico, di cui i quattro ultimi tradirono il popolo.

Il 5 settembre Giulio Genoino con altri suoi parenti furono presi dagli Spagnuoli e fatti morire sopra una galera, perchè si era il Genoino vantato che per poco gli Spagnuoli non aveano, per suo volere, perduto il Regno. Il giorno appresso fu organizzata una cavalcata per celebrare la pace, ed il popolo invitò i nobili di Capuano e Nido a prendervi parte e specialmente i figliuoli di D. Carlo Brancaccio Regio Consigliere, i quali erano molto amati.

La cavalcata ebbe luogo il 7 settembre, ma il Vicerè non vi prese parte un po' per paura ed un po' per non accompagnarsi ad un tale Andrea Terradilavoro, mercante, il quale contro sua voglia era stato eletto Sindaco. Il *Toraldo*, perchè podagroso, vi andò in seggiola, accompagnato dai Capitani del popolo, tutti a cavallo. Fatto il giro della città si portarono al Castelnuovo, dove entrarono gran parte dei capitani e principali della cavalcata. Si lessero i capitoli ed il Vicerè giurò di osservarli, domandando in cambio di tali concessioni carlini quindici a fuoco per la sola città di Napoli, perchè il Cattolico stava alle strette. Ottenne il popolo di sciogliere i Seggi di Montagna, Portanova e Porto: l'espulsione dal Regno di coloro che aveano sofferto incendio e saccheggio, degli eredi di Giulio Genoino, del Duca di Maddaloni, del Duca di Caivano Spinelli, di D. Lucio Sanfelice, di D. Andrea Sanfelice e loro discendenti, nonchè di quelli di D. Giuseppe Carafa, di Fra Vincenzo della Marra e i discendenti di D. Fabrizio Carafa. Si ottenne ancora l'esilio di Francesco Albano e Camillo de Franco, affittatori dei dazi, con la confisca dei beni, e l'esilio puranco di tutti quelli che aveano formulate scritture contro il fedelissimo popolo di Napoli: si ottenne dippiù che i nobili non potessero occupar carica veruna nella città, meno quelli di Capuano e Nido coi loro discendenti: fu accordato che si avesse indulto generale per tutto quello che era successo dal dì 7 luglio fino al giorno 7 settembre 1647: che i Capitani di galera della squadra di Napoli, il Protomedico ed i farmacisti fossero stati napoletani: che si scarcerassero alcuni Capitani del popolo: che il numero dei Giudici della Gran Corte fosse ridotto a dodici, metà civili e metà criminali: che nel riceversi gli Arcivescovi di Napoli, il popolo avesse avuto il suo posto, ed avesse il suo voto in ogni cosa che riguardava la città: che gli ufficiali che esercitavano la giustizia dovessero abitare nella cinta delle mura della città: che il popolo avesse maggior parte nell'Amministrazione della Casa dell'Annunziata e nel reggimento della città: che tutti i Casali di Napoli fossero dichiarati Demaniali: che fossero modificate le gabelle sul registro e sulle decisioni del Sacro Regio Consiglio; che ciascun luogo del Regno avesse il suo Capitano naturale e non forestiere, e che i Capitani di Giustizia non potessero far parte della truppa del popolo; che fosse proibito ai signori di rifugiare malfattori e proteggere fuorgiudicati. A tali prerogative se ne aggiunsero molte riguardanti l'amministrazione e l'applicazione della giustizia, riserbandosi il Vicerè di rispondere circa la concessione del Forte di S. Elmo e della cessione dei posti della città alle truppe del popolo, per le quali cose aspettava la decisione del Re dalla Spagna. Tali capitoli vennero firmati dal Vicerè Duca d'Arcos e dai

seguenti: Diego Bernardo Zufia Reggente, Mattia di Casanatte Reggente, Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano Reggente, il Principe di Cellammare Giudice, Giov. Tommaso Blanch Marchese dell'Oliveto, Luzio Caracciolo di Torrecuso Duca di S. Vito, Achille Minutolo Duca del Sasso, Pompeo de Gennaro Duca di Belforte, C. Capece Galeota Principe di Monteleone, Giov. Battista de Mari, il Marchese del Torello e D. Giuseppe Mariconda Principe di Caracusa.

Ciononostante dopo tre giorni, ossia nel 10 settembre furono trovati dei cartelli per la città, i quali diceano la pace essere stata accettata da amici degli Spagnuoli, e quindi esser falsa, e ciò provarlo il non cessar dall'armarsi e dal fortificarsi di questi ultimi.

L'Eletto del popolo promise quindi nel dì seguente ventimila scudi a chi scoprisse l'autore dei cartelli, e siccome il Vicerè temea che i Francesi tenessero mano a tal faccenda, ordinò che i forestieri uscissero dal Regno.

Nel 12 settembre si seppe in Napoli che la città di Aquila si era rivoltata, bruciando le case dei gabellieri, e che i gentiluomini, temendo del popolo, aveano prese le armi contro di esso, sicchè i rivoltosi, usciti dalla città ed unitisi ai villani delle circonvicine campagne, aveano deciso di saccheggiarla; ma i gentiluomini coadiuvati da molti cittadini si erano difesi energicamente contro i ripetuti assalti dei rivoltosi.

Il dì 13 settembre, essendosi guastato un acquedotto presso la Panatica, e gli Spagnuoli accomodandolo, diedero ragione al popolo di credere che volessero fortificare quel posto, per lo che cominciò lo schiamazzo, dicendosi che quelli non teneano i patti, e per quetarlo fu d'uopo scarcerare un tal Pione Giannattasio Alfiere dei Lazzari, il quale era stato il dì innanzi arrestato ad istigazione di Geronimo Letizia, di cui pochi giorni prima era stata bruciata la casa.

La città fu tranquilla fino al 1° ottobre, giorno in cui fu vista nelle acque di Napoli una flotta, e si seppe essere l'armata di D. Giovanni d'Austria, figliuolo naturale di Re Filippo di Spagna procreato con una cantante spagnuola, tale Calderona. Egli portava seco 47 vascelli, dei quali la metà incontrati per via, e che egli avea obbligati a seguirlo per metter maggior paura alla città. Fu allora dalla nobiltà mandato D. Giulio Caracciolo, e dal popolo il suo Eletto a scambiar le convenienze di uso con D. Giovanni, ed il Caracciolo dopo di aver presentati a D. Giovanni gli omaggi della nobiltà, proruppe in ingiurie contro il popolo, deplorando le offese e i danni che quella da questo avea ricevuti. Poscia recossi a bordo anche il Vicerè, e conchiuse con D. Giovanni di impiegar tutti i modi per disarmare gl' insorti. L'indomani, essendosi sparsa la voce della grande armata condotta da D. Giovanni, i popolani seppero non esservi che quattromila soldati, per lo che furono inventate delle canzoni di burla per gli Spagnuoli, i quali, con tanto piccolo numero di soldati, pretendeano sottomettere una città in armi.

D. Giovanni cacciò un bando che fra tre giorni il popolo deponesse le armi in Castelnuovo; ma a tale ordine non fu obbedito. Il Vicerè fece chiamare molti popolani, promettendo loro largo guiderdone, acciocchè fossero di guida agli Spagnuoli contro i rivoltosi, ma essendosi essi negati, furono tutti tratti in carcere. Ciò saputosi da molti curiali ed abitanti del quartiere di S. Giovanni a Carbonara, si offersero costoro ai voleri del Vicerè, e domandarono per loro Capo

D. Ferrante Caracciolo, il quale, trovandosi in Nola per ragion di servizio nella sua carica presso la Casa Vicereale, fu invece sostituito da Masillo Caracciolo cui furono mandati 200 moschetti per armare i suoi dipendenti. Frattanto la Piazza del popolo mandava a D. Giovanni d' Austria un magnifico regalo di confetture, frutta e rinfreschi portato da Andrea Polito, Peppe Palumbo, Onofrio Cafiero, Gianni Panarella, Gregorio Accietto, Giovanni Ruoppolo e Geronimo Uccello, i quali furono ricompensati con ricchi doni.

Il giorno appresso fu il popolo di nuovo invitato a lasciare le armi, ma si negò ad istigazione di Gennaro Annese. Riunitosi allora un Consiglio di guerra, il Duca d'Arcos propose di far discendere la truppa e metter fuoco alla città, ma il suo parere essendo stato rigettato dal Reggente Casanatte, dal Principe d'Ascoli, da Achille Minutolo, da Giov. Tommaso Blanch, dal Principe di Cellammare Giudice e dal Vescovo di Pozzuoli Fra Martino de Leon y Cardines, il medesimo Vicerè ordinò al Consigliere Miroballo di chiamare i nobili e Baroni con seguito d'armati, affinchè dessero braccio forte alle truppe.

L'indomani si seppe che la notte sarebbero discesi i soldati dalle navi, per lo che il popolo si mise in armi ed il Vicerè, affin di coonestare qualunque atto di violenza cui avesse potuto dar luogo, mandò un tal Onofrio de Sio della Cava a spiare quanto facevasi dal popolo, e saputo che si preparava alla difesa ne fece distendere verbale firmato dal de Sio, da Francesco Sebastiano, da Paolo Fioretto e da Filippo de Ruggiero, e tal verbale spedì al Re in Ispagna.

Divulgatosi questo fatto, molti onesti cittadini supplicarono D. Michele Borgia acciò dissuadesse D. Giovanni dal pensiero suggerito dal Duca d'Arcos di mettere a sacco e fuoco la città. Ad essi rispose il Borgia che D. Giovanni era venuto a metter pace nel Regno. Intanto il *Toraldo* istigato dal Vicerè, pregò il popolo a deporre le armi perchè così senza sparger sangue tutto finisse con l' accordo; ma ciò fu fatto inutilmente, poichè esso rispose dover tenere le armi, fino al momento in cui venissero accettate dal Re le altre domande fatte.

Il dì seguente, che fu il 5 ottobre, venne chiamato il *Toraldo* dal Vicerè, ma il popolo non volle che vi si recasse, ed un tal Tonno Vecchione, essendo andato a chiamare per ordine del Vicerè il Capitano del popolo al posto di S. Maria maggiore, e questi rifiutandosi, lo minacciò di fargli bruciare la casa; allora gl'insorti a tal minaccia gli mozzarono la testa che portarono in giro per la città.

Intanto il *Toraldo* mandò dal Vicerè D. Ottavio Marchese, Generale delle artiglierie, il quale ritornò dicendo che il Vicerè volea che il popolo deponesse le armi nel Castelnuovo. Dippiù il sospetto che i patti non venissero rispettati indusse la moltitudine a far sonare a stormo la campana di S. Lorenzo ed a far rimettere le artiglierie nei varii punti della città. Volendo allora il Vicerè cominciare a reprimere il tumulto, fece schierare alquanta truppa sulla piazza del Castelnuovo, la quale, volendo impadronirsi delle trincee fatte dal popolo presso S. Giuseppe, per non dar tempo ai rivoltosi di far fuoco, cercò d' ingannarli nel seguente modo: D. Peppe de Sangro di Casacalenda ed il Duca di S. Giuliano Montalto Luogotenente della Camera simularono d' essere venuti alle mani, e con le spade sguainate si avanzarono verso le trincee; gli Spagnuoli si avanzarono dal canto loro facendo mostra d'inseguirli, e profittando del mo-

mento in cui il popolo guardava i due combattenti senza accorgersi dello inganno, disarmarono ogni posto che trovarono, e giunti alle trincee, dai Castelli cominciarono a tirar sul popolo, il quale, assaltato all'improvviso e stretto alle spalle da altri Spagnuoli che la notte erano stati introdotti dai Gesuiti nelle loro case e nel Convento di S. Chiara, si vide a mal partito, sicchè il Puca che comandava le trincee, vedutosi sopraffatto dalla truppa, si ritirò con gl'insorti in S. Domenico, ove fortemente si trincerò.

Intanto altro popolo combattea al principio della strada dei Guantai, e le donne gettavano dalle finestre sassi, mobili e quant' altro poteano addosso agli Spagnuoli, uccidendone molti, e questi ammontecchiavano fascine con catrame alle porte delle abitazioni e vi appiccavano il fuoco; in modo che orribili a descriversi furono quei momenti. Sopraggiunta la notte, si fece alto da ambo le parti, e gli Spagnuoli restarono occupando i Guantai e S. Maria la Nuova fino al Gesù Nuovo e S. Chiara.

Il giorno appresso gli Spagnuoli, guidati da D. Prospero Tuttavilla, marciarono per Toledo fino allo Spirito Santo, dove giunti, furono accolti da una numerosa salva di cannonate e moschettate, di cui furono vittime molti soldati. Tal resistenza fu fatta in opposizione del Capitano del popolo, Onofrio Amarena, il quale, perchè già venduto agli Spagnoli, volea cedere il posto senza trarre colpo. Altre scaramucce successero a Portalba e Pontecorvo, a S. Potito ed a S. Sebastiano, sempre con maggior danno degli Spagnuoli, i quali erano condannati a combattere così per le strade e senza riparo.

Sopraggiunta la notte, ordinò il Vicerè che fosse tolto tutto il frumento dalle fosse del grano e fu dato ordine a tutti coloro che possedevano carrozze e cavalli di prestarsi affinchè fosse trasportato; ma tale volontà non ebbe effetto, perchè il popolo non cessò per tutta la notte di molestare gli Spagnuoli con cannonate, per lo che questi non potettero accostarsi alle fosse del grano. Furono aperte le carceri della Vicaria, i cui detenuti, bruciati gli archivi contenenti interessanti processi e scritture, e massacrando i custodi, si armarono in soccorso del popolo. Il Castello del Carmine avendo cominciato a tirare sulle galere che erano presso il Molo, obbligò quelle a prendere il largo.

L'indomani gli Spagnuoli si fortificarono nel recinto delle fosse del grano, e i popolani, rotto un muro, vi si intromisero, e dopo un accanito combattimento ne scacciarono gli Spagnuoli. Allora il popolo mandò a proporre la pace a D. Giovanni, il quale rispose di non volervi accondiscendere, ma dopo poche ore giunse una sua lettera, che i popolani, indispettiti dalla prima risposta, rimandarono lacerata, dicendogli di volere piuttosto morire che rendersi.

La mattina seguente il de Sio procedette all'arresto di Andrea Onofrio e Domenico Polito, i quali, sottoposti ai tormenti, confessarono di avere con l'Arpaia chiamati i Francesi a venire nel Regno, per lo che essi furono strozzati, e l'Arpaia fu mandato nelle carceri di Orano, avuto riguardo che in molte congiunture erasi mostrato parteggiano degli Spagnuoli. Fuvvi in questo giorno un continuo cannoneggiamento dalle Galere, dalle Castella, dal Carmine, da S. Potito, dagli Studii, e da tutti gli altri posti occupati sì dagli Spagnuoli che dal popolo, il quale due ore dopo il mezzogiorno scacciò gli Spagnuoli da tutti i posti occupati nel dì innanzi, sicchè costoro, indispettiti pel cattivo esito della giornata, misero fuoco a gran quantità di palazzi. Furono saccheggiate dal popolo

tutte le masserie e possessioni dei Gesuiti, i quali erano stati dichiarati traditori. Nel medesimo giorno fu mandato al Vicerè il Marchese di Paglieta Pignatelli da molti signori che si trovavano presso Benevento, chiedendo il permesso di armarsi per poter resistere ai rivoltosi. La giornata si compì col togliersi da parte del popolo il grano dalle Fosse e col trasportarsi questo al palazzo della Vicaria.

Il dì 9 ottobre, giorno susseguente essendosi ribellata a D. Giovanni d'Austria una Galera chiamata S. Teresa, ed avendo tentato di fuggire, fu dessa dal vento spinta presso Resina. Colà i popolani se ne impadronirono, e prese le artiglierie, le inviarono ai napoletani.

Ordinò il *Toraldo* ad istigazione dei Capitani del popolo, che fosse fatta una leva di soldati a cavallo, e fu ordinato a tutti i possessori di cavalli di rivelarli sotto pena della vita. Presi allora i più belli cavalli, fu organizzato un numeroso corpo sotto il comando di D. Francesco Filangieri. Frattanto dai ribelli fu mozzata la testa ad un tal Capitano Marcone, a Giovanni Panarella e ad un suo compagno, accusati di avere intelligenza con gli Spagnuoli. Poi l'indomani si tentò di bruciare il Gesù Nuovo ed il Monastero di S. Chiara.

I popolani anch'essi ricorsero all'inganno ed agli stratagemmi per aver la vittoria, sicchè nel dì 11 ottobre il posto di Porto ingannò gli Spagnuoli, per ucciderne molti, nel seguente modo. Fu caricato un cannone con palle di moschetto, e poi messa sulla miccia una piccola tavoletta con sopra un pugno di polvere, si diede più volte fuoco, sicchè si sparse la voce di un tradimento, e che il pezzo era stato inchiodato. Ciò udito, gli Spagnuoli accorsero per impadronirsi del cannone, ma in quel punto i popolani, tolta la tavoletta e dato fuoco alla miccia, uccisero moltissimi soldati che si erano avanzati sicuri della conquista.

Il 13 ottobre un tal Filippo Contieri Capitano del popolo accusò il *Toraldo* di parteggiare per gli Spagnuoli, perlocchè questi fu privato del comando e rinchiuso in una casa alla Zabatteria, sotto buona guardia, e fu allora creato Capo del popolo Michele de Sanctis, quel beccaio che avea mozzata la testa a D. Peppe Carafa. Lo stesso dì il Marchese di Paglieta presentò al Vicerè una nota dei Baroni che prometteano tenere uomini armati pel regio servizio, chiedendo di avere per loro comandante D. Carlo della Gatta valoroso Capitano.

L'indomani verso le tre ore di notte gli Spagnuoli assaltarono la trincera presso il posto del Sangue di Cristo, ma furono respinti dal popolo riportando gravi perdite. Fuvvi allora un tal Luigi del Ferro di Roma, che incitò i popolani a chiedere la protezione della Francia, come pure i fratelli D. Giuseppe e D. Felice Giordano, ed un tale Abate Gennaro, i quali esortarono l'Annese di cedere il Torrione del Carmine ai Francesi, per lo che, presi dal popolo, furono tutti decapitati.

Ciò pervenuto all'orecchio di D. Giovanni d'Austria, questi ne fu molto compiaciuto, tanto da scrivere al *Toraldo* che in ricompensa di tale atto volea venire a patto col popolo, per la qual cosa fu incaricato il Cardinale a trattar la faccenda. Ma questi si negò adducendo per ragione che, essendogli venuta meno la parola del Vicerè la prima volta, non volea più immischiarsi in tali negozi. D. Giovanni indispettito per tale risposta, ordinò che fosse spianata la casa del Cardinale a S. Giovanni maggiore, ed essendo stata affidata tale ese-

cuzione a Cornelio Spinola, fu fatto in modo che le cannonate danneggiassero solamente i tetti di quel palazzo.

Intanto i nobili, vedendo che la plebe non cessava dalle ostilità, non lasciavano d' armarsi. Il Duca di Maddaloni giunse con trecento cavalli in Melito, con Lucio Sanfelice ed il figlio del Consigliere Muscettola, feudatario di quella città, e con molti altri Signori, seguiti nell' assieme da circa 10 mila armati, i quali per le paghe scarse che aveano, invece di marciare su Napoli, cominciarono a saccheggiare i vicini paesi, sicchè i terrazzani, al solo sentire che questi si avvicinavano, con le armi si opponeano a farli entrare nei loro paesi.

Saputosi nel 15 ottobre dal popolo il divisamento di D. Giovanni d' Austria, di venire cioè ad accordi, furono a lui mandati Francescantonio Scacciavento, il Padre Barra Carmelitano, Matteo Scalese e Camillo Tammaro, co' seguenti capitoli — 1.° Che fosse dato al popolo il Castello di S. Elmo — 2.° Che coloro che aveano sofferto incendio fossero esclusi dal Regno — 3.° Che i Capitani ed altri addetti al servizio di Sua Maestà fossero rinchiusi nel Castelnuovo — 4.° Che il Duca d'Arcos ed il Visitatore Generale andassero via dal Regno, restando per Vicerè D. Giovanni d' Austria — 5.° Che fossero riconosciuti ufficialmente tutti i Capitani del popolo, e che fossero espulsi dal Regno tutti i nobili che aveano consigliato il Vicerè a' danni del popolo.

D. Giovanni rimandò a terra gli Ambasciatori, promettendo loro per l' indomani una risposta, e siccome quelli furono accompagnati dalla barca di Sua Altezza, alcuni popolani, ignari delle trattative, credendo che in quella fosse D. Giovanni, gli tirarono varie moschettate, che per fortuna non recarono verun danno. In questo stesso giorno due galere si portarono sulla marina di Posilipo per operare uno sbarco, ma i pochi abitanti che ivi si trovavano si difesero con tanta energia da costringere le galere a tornare indietro con la perdita di 12 uomini.

Il Maddaloni intanto, il Sanfelice, ed i figli del Consigliere Muscettola fecero saccheggiare la terra di Melito, per lo che il *Toraldo*, tenuto dal popolo qual consigliere, fu obbligato di metter una taglia di Ducati mille per ciascuno di essi.

Fu eletto Tenente Generale del popolo Marcantonio Brancaccio, già Maestro di Campo dei Milanesi e poi dei Veneziani.

Il 16 ottobre si seppe che molti Baroni, per seguire la volontà del Vicerè, si riunivano in Benevento, e tra questi principali furono il Maddaloni, il Principe di Torella Caracciolo, il Principe di Minervino Pignatelli, il Duca di Gravina Orsino, il Marchese di S. Marco Cavaniglia, il Duca di Martina Caracciolo, il Principe di Sepino Leonessa ed altri ai quali il Torella offrì 6000 tomola di grano che avea nel suo feudo di Bella, per sovvenire i soldati. Le quali cose, saputesi dai napoletani, fu emanato un ordine che nessun Barone o titolato dovesse tener comitiva contro del popolo, con minacce di gravissime pene, e fu messa una taglia di Ducati mille sulla testa di Giuseppe Mastrillo, e del Duca di Siano Capecelatro.

Nel medesimo giorno si sparse la voce per Napoli che il Pontefice Innocenzo X avesse pubblicato un breve col quale dichiarava che chiunque del popolo moriva in questa lotta contro gli Spagnuoli sarebbe andato dritto in Paradiso, per cui si accrebbe l' entusiasmo della plebe, e molti che si trovavano in fine di vita per ferite ricevute, mandavano via i preti, dicendo di non averne bisogno.

Il dì seguente il popolo, dopo fiero contrasto, occupò la Dogana della farina e vedendo che gli Spagnuoli non aveano ritegno di commettere qualsiasi eccesso, inviò una nota al Papa, all' Imperatore ed agli altri Potentati d'Europa chiedendo aiuto contro di quelli, i quali tentavano distruggere la città.

Nel 18 ottobre, ossia dopo tre giorni, si seppe la risposta data da D. Giovanni alle domande fatte dal popolo; con essa si negava la consegna del Castello di S. Elmo, si promettea di mandar via a suo tempo il Vicerè ed il Visitatore; di alleggerire il popolo dalle gabelle; e di accordare l'indulto a tutti quelli che aveano preso parte alla rivolta. E conoscendo tali cose non essere di piena soddisfazione del popolo, assegnò ai Baroni suoi fautori le piazze di Capua e di Aversa come luoghi di riunione, ingiungendo loro d' impedire l' entrata dei viveri nella città. Il Duca d' Andria Carafa con 500 cavalli prese stanza in Aversa col Duca di Martina Caracciolo, col Principe di Forino Caracciolo, col Principe di Colobrano Carafa, col Principe di Minervino, con quello di S. Angelo, con quello di Montesarchio Avalos, e col Duca di Gravina, i quali tutti tennero per circa un mese, a spese proprie, mille fanti e duemila cavalli, sotto il comando di D. Prospero Tuttavilla Tenente Generale della Cavalleria, il quale per essere poco gradito ai Baroni, fu causa che il Montesarchio ricusasse la carica di Governatore della Cavalleria grossa, ed il Duca di Montecalvo Pignatelli il comando di due Compagnie di Corazzieri. Nello stesso giorno il Tuttavilla andò ad assaltare Marano con 500 tra fanti e cavalli, ma fu completamente battuto dai paesani, perdendo molti uomini ed un cannone, e restando ferito mortalmente il Marchese di S. Giuliano.

Il popolo intanto, vedendo che da ogni parte si congiurava a suo danno, e temendo non poco la inimicizia della nobiltà, mandò a Roma, ad istigazione del Brancaccio, un tal Nicola Mannara, acciò caldamente supplicasse il Duca di Guisa di accorrere in sua difesa. Alle reiterate istanze del Mannara, il Guisa vide in tal fatto l' occasione di farsi merito col suo congiunto il Re di Francia, conquistandogli il Napoletano, e decise di metter le mani in tal faccenda. Il Guisa, della Reale stirpe di Lorena, era stato privato dei suoi stati per sospetto di ribellione al suo Re. Egli datosi da prima alla carriera ecclesiastica, fu Arcivescovo di Reims; ma lasciata la mitra, sposò una giovane che ripudiò, sposandosi di nuovo. Questo secondo matrimonio nemmeno gli sembrò ben contratto, e, volendo procedere ad un secondo ripudio, erasi portato personalmente dal Papa per raggiungere il suo scopo. Invitato dunque dal Mannara uscì inosservato da Roma, e giunto a S. Paolo dove lo attendevano alcuni cavalli, si ridusse a Fiumicino, dove era aspettato da 12 feluche mandategli dai Napoletani.

Il 19 ottobre vennero dalla Cava trecento villani in aiuto del popolo napoletano, e dalle Calabrie gran numero di Calabresi in aiuto degli Spagnuoli, sotto il comando del Marchese di Fuscaldo Spinelli.

Il 20 ottobre si sparse la voce che i Deputati ed Eletti del popolo, riuniti nella Casa del Cardinale, cercavano tutti i mezzi di ottenere la pace dal Vicerè, e la plebe colà portatasi cominciò fortemente a schiamazzare gridando di non volere la pace: poi in ultimo, recatasi a Porta Medina, si impadronì di varii posti occupati dagli Spagnuoli. Dippiù fu minato il Monastero di S. Chiara; ma il *Toraldo*, non potendo apertamente opporvisi, avea fatto mischiare molta terra alla polvere per lo che non si ebbe a deplorare verun danno.

Questo fu l' ultimo atto compiuto dal misero *Toraldo,* poichè il dì seguente si disse aver egli segretamente fatto levare l' acqua dai molini e dai pozzi, per fare che il popolo si arrendesse, e quindi sotto il peso di tale accusa fu preso e portato alla strada della Loggia di Genova, dove gli fu mozzato il capo. Egli nel morire disse di essere contento di subire tal pena, avendo fedelmente servito il suo Re. Queste parole inferocirono talmente gli astanti che, squartato il cadavere, ne mandarono il cuore. alla moglie Duchessa di Castro, ch' erasi ritirata in un monastero. Per Generalissimo fu eletto Gennaro Annese.

L' indomani la mancanza dell' acqua cominciò a tormentare il popolo, che mandò a pregare il Principe di Montesarchio acciò ne facesse riempire i pozzi, minacciandolo che, qualora non esaudisse le sue preghiere, sarebbero state uccise due sue sorelle monache in S. Gaudioso; ma il Montesarchio rispose non volerne sapere nulla e che il popolo si regolasse come meglio credea. In questo giorno furono uccise tre donne credute spie degli Spagnuoli.

Il 23 ottobre l' Annese pubblicò un ordine a tutte le compagnie degli Albanesi di presentarsi a lui con le armi e cavalli, ed ordinò alla città di Aversa di ammazzare o scacciare il Duca di Maddaloni con le sue genti, minacciando serii castighi.

Il dì seguente alcune compagnie di Spagnuoli andarono ad attaccare Antignano, casale presso Napoli. Colà accorsero alcune compagnie di napoletani, respinsero gli Spagnuoli e tagliarono la testa a nove di essi rimasti prigionieri. Fu emanato ordine dallo Annese che ogni cittadino atto alle armi fosse obbligato a servire la patria sotto pena di essere decapitato.

Il 21 ottobre giunse in Napoli il Duca di Tursi Doria, proveniente da Genova con 15 galere, delle quali dieci spagnuole, e con lui venne D. Loise de Gusman, mandato qual Maestro di Campo in sostituzione del Tuttavilla.

Poscia il giorno dopo si sparse la voce che venivano in aiuto di Napoli otto Vascelli e 24 galere francesi, recando un milione di Ducati in soccorso del popolo, per lo che furono inalberati degli stendardi portanti da una parte lo stemma della Repubblica napoletana, cioè uno scudo diviso di oro e di rosso, con le quattro lettere S. P. Q. N. (*Senatus Populusque Neapolitanus*), e dall'altra lo stemma del Duca di Guisa.

Nella notte del giorno 30, il popolo fece con gran celerità una grande trincera rincontro al Castelnuovo, e sul far del giorno cominciò con due cannoni a sparare contro il Castello con grande sorpresa e danno degli Spagnuoli.

Il 2 novembre il Duca di Tursi andò a Posilipo con le sue galere per impadronirsi di quelle colline, ma fu energicamente respinto dai paesani. Fu nominato dal popolo in luogo del Brancaccio, Francesco Melone; per Generale delle artiglierie Aniello de Falco; e per Generale della Cavalleria, composta di 500 Cavalleggieri e di 12 Compagnie, Francesco Filangieri. In questo giorno molti Spagnuoli disertarono dal Castelnuovo, andando ad ingrossare le file dei rivoltosi, dai quali furono ricevuti con grandissimo giubilo.

Il 5 novembre fu ripulito il palazzo della Vicaria, togliendone il grano che vi era stato riposto, affin di ricevere il Duca di Guisa, poichè delle lettere di lui e del Cardinale Barberini dicevano l' armata francese esser partita da Marsiglia per alla volta di Napoli.

Il 6 novembre fu presa dal popolo nel golfo di Salerno una tartana carica

di polvere che il Vicerè mandava a quel Forte, e fu mandata a Napoli. Furono organizzate due compagnie una chiamata de' *Lazzarotti*, composta di giovani di 18 anni circa, coll' incarico di bruciare i luoghi ove stavano gli Spagnuoli; ed un' altra detta de' *Lazzari*, la quale, per essere insolentissima, era straordinariamente temuta. In questo stesso dì furono decollati a Chiaia due individui creduti spie degli Spagnuoli. Poscia il figlio del Conte di Celano, con altri Cavalieri e con due galere di Spagnuoli prese la Torre del Greco, senza che i paesani avessero opposta alcuna resistenza. Ma il dì poi, fu quella città ripresa da Jacopo Russo colà mandato dal popolo napoletano alla testa di tremila uomini.

Il dì 9 novembre, saputosi dal popolo di Napoli che i Baroni alla testa dei loro armati si accostavano alla città, furono fortificate con cannoni le porte Capuana e Nolana ed il Ponte nuovo.

Dopo tre giorni furono viste alcune galere nel golfo, e credendosi essere quelle della Francia. furono fatte grandi feste, mentre quelle galere venivano dalla Sicilia a prendere il Cardinale Trivulzio, il quale, dopo la morte del Marchese de los Veles, era stato nominato Vicerè di Sicilia. Si ebbero in Napoli alcune lettere del Marchese Fontanaj, Ambasciatore e del Cardinale Mazzarino, le quali prometteano aiuto ai Napoletani.

Il dì 13 novembre fu decollato presso gli studii Matteo Carola, Sergente maggiore del popolo, per avere il giorno innanzi ceduto un posto agli Spagnuoli senza opporre resistenza. Il Nunzio di Napoli Monsignore Altieri Vescovo di Camerino, per ordine del Papa, si portò dall' Annese, acciò fosse quietato il tumulto, ma si ebbe per tutta risposta che non era più tempo di pensare alla pace, e che il popolo era pronto a resistere con le armi. Nella notte il Duca di Maddaloni Carafa ed il Conte di Conversano Acquaviva furono battuti da una squadra popolare presso Grumo. Nel combattimento morirono un figliuolo del Conte di Conversano e quattordici altri Cavalieri, le cui teste furono nel di vegnente portate processionalmente per la città.

Giunto in Napoli frattanto nel 15 novembre il Duca di Guisa, e sbarcato alle ore 16 al Ponte della Maddalena, fu ricevuto sontuosamente dal popolo e fu portato nella Chiesa del Carmine, dove, dopo avere udita la messa, salì sull' altare maggiore e parlò lungamente ai rivoltosi, chiudendo il suo discorso con un Evviva al popolo, al quale fu risposto per tre volte, Viva il Re di Francia: viva il Duca di Guisa; le quali funzioni finite, passò ad alloggiare nel Castello del Carmine, facendosi per la città grandi feste.

Nel 14 novembre, gli Spagnuoli fecero saltare in aria una mina presso *Visita poveri*, per effetto della quale morirono 12 popolani, e minarono la porta Alba, la quale, essendo controminata dal popolo, non ebbe verun danno.

Il Duca di Guisa, il 19 novembre giurò alla presenza del Cardinale Filomarino e dei rappresentanti del popolo di difendere la città e spendere la sua vita per essa, dopo di che fu benedetto dal Cardinale.

Due giorni dopo, continuando le turbolenze, due compagnie di cacciatori del popolo essendosi avanzate fino alla Piazza S. Carlo, non avendo avuto rinforzo a tempo, furono battute dagli Spagnuoli.

L' indomani i Baroni presero e saccheggiarono Marigliano presso Nola.

Il 25 novembre le ostilità presero un aspetto più grave, perchè gli Spagnuoli

attaccarono in varii punti il popolo , combattendo tutta la giornata senza che dall' una parte e dall' altra si fosse cambiato di posizione. Fu arrestato dai popolani un falegname, il quale, avendo confessato d'aver lavorato 200 scale larghe per gli Spagnuoli, per ordine del Guisa furono demolite tutte le case che erano attaccate alle mura della città. Il Guisa prese in prestito Ducati 20 mila dal Monte di Pietà, Ducati 34 mila dalla Cassa di S. Eligio e Ducati 6 mila dalla Cassa dell' Annunziata.

Altro di notevole non avvenne fino al 28 novembre, giorno in cui, essendo stato spedito Jacopo Russo con due compagnie di popolani a prendere del grano in Cardito, fu stretto dagli armati dei Baroni, i quali gli uccisero cinquanta uomini, sicchè egli non potè impossessarsi che di sole 35 tomola di grano.

Dippiù per dare un esempio di severa disciplina , fu appiccata per ordine del Guisa, una sentinella che era stata trovata addormentata.

L' indomani molti nobili si offrirono di voler venire in aiuto dei rivoltosi , sotto il comando di Giacomo di Falco Maestro di Campo, ma il popolo, temendo un tradimento, non volle averli con esso.

Il giorno seguente fuvvi presso l' Olivella una sanguinosa rappresaglia tanto che, chiamato il Parroco per assistere i moribondi, e recatosi quegli a S. Maria maggiore, trovò la Custodia rotta e la Pisside involata: si ricercò il ladro il quale fu rinvenuto nascosto sul pulpito, al quale fu dal popolo mozzata la destra e nel dì vegnente venne appiccato.

Il 13 dicembre i Baroni si impossessarono di Frattamaggiore dopo molti giorni di assedio, facendo strage del popolo. Frattanto si ebbe a temere pel Guisa il quale la mattina del 5 dicembre, dopo bevuta certa acqua inzuccherata, ebbe molto a soffrire , sicchè si credette ad un avvelenamento , ed il coppiere fu sottoposto ai tormenti, ma non avendo confessato nulla, fu liberato.

Il dì 9 dicembre scelse il Guisa 24 mila uomini dei meglio armati e ne formò tre corpi : uno sotto il comando dell' Annese, che spedì verso Salerno ; il secondo comandato da Pietro Ansalone che inviò alla volta di Avellino, ed il terzo da Cipriano Airola , Cameriere maggiore del Guisa , che marciò verso Giugliano. Quest' ultimo corpo nell' uscire dalla città, essendosi incontrato con un drappello di 200 Spagnuoli, li sbaragliò tutti, disarmandone una porzione.

Il dì seguente fuvvi uno scontro tra i popolani e le squadre del Duca d'Andria e del Tuttavilla. In tale scontro morirono da più di 600 soldati per la maggior parte del popolo. Furono muniti i Forti della città e fu costruito un ponte presso Poggioreale con cinque cannoni dal Guisa , il quale uscì alla testa di 1500 moschettieri, 12 mila popolani armati e 400 civili presi a forza, e marciò verso Capua. Ma gli Spagnuoli, avendo assaltata e presa la Dogana grande, fu il Guisa costretto a rientrare nella Città, affine di scacciarli da quel posto importante. Nel combattimento morirono 24 popolani e molti regi.

Due giorni dopo, un gran temporale fracassò una delle più grandi Galere Spagnuole presso la Lanterna del Molo, ed avendo gli Spagnuoli assaltate le trincee presso la Chiesa di S. Nicola, furono vigorosamente respinti.

Il 16 dicembre fu fatta la processione in onore di S. Gennaro, alla quale intervennero il Guisa, il Cardinale, gli Eletti del popolo, ed alcuni Cavalieri, trai quali Masello Caracciolo di Forino.

Il 17 dicembre, sei bombardiere e due feluche, essendosi ribellate agli Spa-

gnuoli, si portarono sotto il Forte del Carmine mettendosi a disposizione del popolo.

Il 17 dicembre, fu vista nel Golfo di Napoli l'armata francese, composta di 29 vascelli, cinque barche incendiarie ed alcune fuste, per lo che la città fu imbandierata. Furono sbarcate polveri ed altre munizioni al Castello del Carmine, ed il Richelieu, Capo della Squadra francese, ordinò di cominciare il combattimento; ma pel forte vento che spirava sospese un tale ordine, e ricevette a bordo con grande onore i Capitani del popolo, i quali gli recarono molti rinfreschi.

Avvisati intanto i Francesi che in Castellamare trovavansi delle navi cariche di grano, risolvettero d'impossessarsene, e mentre colà si recavano, trovarono un brigantino che presero, uccidendone il capitano.

Il dì seguente il popolo credendo ad un tradimento per parte dei Francesi, i quali fecero passare una nave Spagnuola tra le loro navi, senza molestarla in nessun modo, impedì lo sbarco dei soldati francesi. Ma dopo tre giorni tal sospetto di tradimento svanì perchè fuvvi un combattimento tra le navi francesi e spagnuole, senza danno di niuna parte.

Nel 23 dicembre molti del popolo mandarono a pregare il Duca d'Orleans che stava sulla Capitana francese, acciò avesse accettata la Corona del Regno di Napoli. Ciò conturbò moltissimo il Guisa che li fece tutti incarcerare, facendone morire sette, tra i quali Salvatore di Gennaro e Pietro Danisio. Levò il comando del popolo all' Annese creandolo Castellano del Carmine, ed egli si fece intitolare Duca della Repubblica Napolitana, sicchè recatosi in S. Lorenzo, con gran pompa fu investito di tal qualità, e poscia recatosi al Duomo, fu cantato il *Te Deum*.

Avea l' Annese in tempo del suo comando messa assieme una bella quantità di argenti che, veduti dal Guisa, gli furono chiesti in prestito, senza che poi fossero più restituiti. Di ciò l' Annese mosse rimprovero al Guisa, dicendogli non esser questo un atto da Principe. Il Guisa intanto, non andandogli a sangue il modo col quale era stato trattato da un popolano, ordinò ad Agostino de Lieto suo Capitano, che l' avesse fatto uccidere, per la qual cosa da due soldati, mentre egli sporgea il capo da una feritoia, gli furono tirati due colpi di moschetto, i quali non lo colpirono. I soldati furono arrestati, ma per ordine del Duca furono dopo due giorni messi in libertà.

Il 24 dicembre, il Guisa in occasione del Santo Natale fece liberare tutti i carcerati.

Il primo giorno dopo Natale, i Lazzarotti presero 600 bufale e 12 carri di grano dai paesi vicini, e li portarono nella città.

Nel 30 dicembre, fu emanato un ordine dal Guisa che niuno ardisse salire sui Monasteri, o case private, senza il suo permesso in iscritto; che tutti coloro che si trovavano possedere roba dei ribelli dovessero rivelarlo; che tutti coloro che avessero dritti sulle gabelle della città dovessero dare i titoli a lui; che tutti coloro che occupavano cariche ed ufficii prima della rivolta lo avessero rivelato per essere nominati di nuovo; che i notari, scrivani e mastrodatti, nelle scritture, doveano dopo il nome di Dio, mettere quello della Repubblica napoletana.

In questo frattempo D. Giovanni d' Austria esortò il Vicerè a partire, e

non volendo questi aderire, minacciò di andarsene a Porto Maone, istigato a ciò fare dagli Uffiziali Spagnuoli che voleano mettere in salvo le robe acquistate col saccheggio. Però la nobiltà si oppose calorosamente, temendo di rimaner sola contro il popolo, sicchè il Vicerè, essendovi costretto, s'imbarcò con fama che le sue vessazioni avessero cagionata la rivolta del popolo.

Il 1 gennaio 1648, molte squadre del popolo si portarono ad Aversa per prendere quella città, ma furono completamente battute dai Baroni che la occupavano.

Il 3 gennaio furono presi sul Vomero il Duca di Tursi D. Carlo Doria, il Principe d' Avella suo nipote e D. Prospero Suardo, i quali ingannati da un prete tal D. Giuseppe Scoppa, credendosi di conquistare quel posto guardato dai soldati del popolo, e per cui aveano sborsato Ducati 6 mila, furono tutti menati al Guisa che li consegnò a privati cittadini quali prigionieri di guerra, creando suo familiare lo Scoppa.

Il 6 gennaio, i Baroni che presidiavano Aversa, vedendo di non poter più resistere ai continui attacchi del Guisa decisero in casa di D. Carlo Carafa, Vescovo di quella città, di abbandonare Aversa e portarsi a Capua, comandati dal Tuttavilla: Il popolo di Capua però non volea farli entrare, ma alle minacce del Governatore della città, N. Gaetani, furono aperte le porte e ricevuti.

Il giorno dopo i cittadini di Aversa saccheggiarono la città e mandarono tutto il grano a Napoli. Fu creato frattanto Maestro di Campo degli Spagnuoli D. Luigi Poderico, il quale con varii gradi avea valorosamente combattuto nel Milanese.

Nella notte gli Spagnuoli assaltarono in Napoli il Monastero di S. Maria la Nuova, fortificato dal popolo, facendosi aiutare dai galeotti delle loro galere, liberati dalle catene per tale occasione, ma il popolo, svegliato dalle campane, li respinse. Furono fusi dal popolo due cannoni con le armi della Repubblica.

Il giorno 10 gennaio presero i popolani la città di Nola, e contro i patti della resa, la saccheggiarono, per lo che il Duca di Guisa ordinò che fossero restituite tutte le robe prese, meno i grani.

La severità delle punizioni per mantenere la disciplina continuò, sicchè fu fucilato un soldato della Compagnia del Duca di Guisa, accusato d'intelligenza con gli Spagnuoli. Ordinò intanto il Guisa che fossero coniate le nuove monete, cioè le *diciotto grana* di argento con la leggenda. *S. Jan: rege et protege nos 1648*, e nel mezzo l'effigie di S. Gennaro, e dall'altra parte l'impresa della Repubblica Napolitana con la leggenda *Henr: de Lor: Dux Reip: Neap.*, il *tre tornesi* con dall' una parte la impresa della Repubblica e la leggenda come sopra, e dall' altra tre spighe di grano legate con un ramo di olivo con la leggenda *Pax et Veritas 1648*, il *grano* con dall' una parte la impresa della Repubblica e la leggenda come sopra e dall' altra una testa con spighe di grano con lo scritto *Hinc libertas G. A.*, il *tornese* con dall'una parte la impresa della Repubblica, e dall' altra un grappolo d'uva con lo scritto *Laetificat 1648 G. A.*

Il 15 Gennaio vi fu un combattimento presso Chiaia tra popolo e Spagnuoli.

Il 19 fu ucciso in una scaramuccia D. Ferrante Caracciolo, Capitano del popolo.

Il 20 fu appiccato un popolano per aver insolentito contro l'Eletto del popolo Mazzella.

Il 26, essendo stato dimesso dal posto di Vicerè il Duca d'Arcos, D. Giovanni d'Austria fu chiamato a sostituirlo, per lo che in quel giorno prese possesso, tenne ricevimento a Corte e fu fatta la solenne cavalcata secondo l'uso.

Il 1° Febbraio una compagnia di 300 popolani, trovandosi presso Capua, ed avendo bisogno di viveri, fu assicurata da quel Presidio di poter liberamente entrare nella città. Colà entrati e chiuse le porte, furono tutti massacrati.

Il 2 febbraio mentre Giannettino Doria udiva la messa a Pozzuoli, i Galeotti della sua galera gli si rivoltarono e, dato nei remi, presero il largo nè fu possibile di raggiungerli.

L'equipaggio di altra nave detta la *Padrona*, tentò di fare lo stesso, ma D. Giovanni d'Austria, avvertito a tempo, fece arrestare i congiurati.

Si scoprì intanto nel 4 febbraio una congiura contro il popolo ed in favore degli Spagnuoli, ed alcuni individui, tra i quali un Frate di S. Francesco della famiglia Brancaccio, furono posti ai tormenti: uno di essi fu appiccato.

Il 9 febbraio furono appiccati due popolani, accusati di avere assistito Salvatore Cattaneo allorquando fu ucciso Masaniello.

Il 12 febbraio fu dato dai popolani un assalto a varii posti degli Spagnuoli con la perdita di dugento individui, e senza ottenere vantaggio alcuno. Si protrasse il combattimento fino a notte avanzata, sicchè il Guisa, vedendo l'accanita difesa degli Spagnuoli fece ritirare le sue squadre.

Il 16 febbraio furono arrestati il Baron di Modena, Spirito di Ramondo Francese, ed il suo confessore Padre Vincenzo Capece Domenicano, e fu tagliata la testa al Barone di Fusco ed a Paolo di Napoli, accusati tutti di voler togliere la vita al Duca di Guisa.

Il 19 fu strozzato un prete per aver rivelato agli Spagnuoli una mina fatta dal popolo, e nel giorno seguente furono decollati D. Salvatore Rosso e D. Antonio de Gennaro, Capi-popolo, e furono condannate alla ruota due persone per avere uccisa una sentinella.

Il 24 febbraio gli Spagnuoli, avendo assaltata una trincea, dopo mezz'ora di accanito combattimento furono respinti.

L'Annese nel 28 febbraio, tentò di muovere i popolani contro il Guisa, ma questi, cavalcando per la città al grido di *Viva il popolo*, costrinse l'altro a rinchiudersi nel Forte del Carmine.

Il 1° marzo fu nominato Vicerè di Napoli il Conte di Monterey, della qual nomina, essendo tutti i nobili dispiaciuti, fu in sua vece scelto il Conte di Ognatte Guevara che stava in Roma come ambasciatore presso il Papa.

L'indomani mentre l'Ognatte sbarcava dalla galera con la sua scialuppa, gli fu tirata una cannonata dal Forte del Carmine, la quale gli uccise due marinari. Sceso poscia a terra il Vicerè, fu fatta la funzione della presa di possesso, nella quale Marcantonio de Gennaro rappresentò le Piazze nobili e Antonio Lombardo, Scrivano di Razione, rappresentò il popolo.

Il 3 marzo si sparse voce che il Re di Francia non proteggeva i regnicoli perchè alla testa di essi trovavasi il Guisa suo capital nemico; la qual cosa, saputasi da questo, cavalcò per la città licenziandosi da tutti.

Dopo due giorni il Guisa mandò in Roma il suo Capitano Agostino de Lieto

con cinque feluche, portando colà gran quantità di gioie, gli argenti dell'Annese e 150 mila ducati, le quali cose erano state dal Guisa prese nel Regno. Giunto in Roma il Capitano Lieto, poco fedele al suo padrone, si appropriò delle ricchezze.

Il 13 marzo fu ucciso per ordine del Duca, Antoniello Mazzella, Eletto del popolo, accusato di parteggiare per gli Spagnuoli. Il suo cadavere fu fatto trascinare per la Città da D. Francesco Console, suo genero, ed il Guisa si prese gli oggetti di valore che quello avea.

Nell'11 marzo fu appiccato Gregorio Calderino, Scrivano dell'Archivio di Napoli, e fu decollato Ignazio Griffone, per avere costui aperta la tomba del Marchese di Torrecuso Caracciolo, valoroso Capitano, e rubata la sua armatura ed un prezioso anello che eravi.

Il 23 marzo fu conchiuso dal Marchese di Montesilvano Vincenzo d'Andrea, da Gennaro Pinto e da altri, di fare uccidere il Guisa per metter termine a tante sciagure. Saputosi dal Duca il fatto, fece tutti arrestare. Quattro furono pubblicamente strangolati, e gli altri furono man mano uccisi di notte e sepolti nella Chiesa di Santa Restituta, meno il d'Andrea che riuscì a nascondersi.

Il 31 marzo fu decollato Francesco de Regina Capitano del popolo, accusato d'aver parteggiato per gli Spagnuoli. E nel 2 aprile per la stessa causa furono decollati Francesco Caleo Colonnello e Marco Pisani. E nel dì 3 fu decollato per la stessa ragione il Capitano di Cavalli Rama.

Il 6 aprile parve giorno decisivo pel termine dello stato anormale in cui Napoli vivea da ben lungo tempo, perchè, trovandosi il Guisa a Posilipo per battere il forte di Nisida, ed essendo venuto in aiuto del Vicerè D. Alfonso Monroy con 500 Cavalli, fu risoluto dagli Spagnuoli di dare un assalto generale a quella parte della città posseduta dal popolo.

Guidati dunque gli assalitori da D. Giovanni d' Austria, si mossero a dar l' attacco. D. Emanuele Carafa con 250 fanti comandati da Agazio Assante assaltò la Porta Alba, prese i baluardi di Porta Costantinopoli, ed unitosi a D. Diego di Portogallo che comandava 300 Spagnuoli mandò il Capitano Vargas con 50 soldati ad occupare la casa del Guisa ed a liberare il Duca di Tursi ed il Principe d' Avella, che colà trovavansi prigionieri. La cavalleria era guidata da Prospero Tuttavilla, seguito dai Maestri di Campo D. Alonso Monroy, dal Principe di Avellino Caracciolo, dal Principe di Torella, dal Principe di Valle Piccolomini e dal Marchese di S. Marco Cavaniglia, e poi da una truppa di napoletani.

La retroguardia era comandata da D. Giovanni d'Austria, accompagnata da 50 Gentiluomini napoletani guidati dal Duca d' Andria Carafa ai quali tenea dietro il Conte di Ognatte, seguito dalla Cavalleria dei Borgognoni comandati da Geronimo Tassis, dal Gusman, dal Batteville e da altri officiali e Ministri del Collaterale. Nell' entrare gli Spagnuoli nella parte di città difesa dai rivoltosi, tutti quelli che malvolentieri soffrivano la rivolta si unirono armati ad essi, e gl' insorti, ridottisi al Mercato, vedendosi colà stretti da ogni parte con le artiglierie, deposte le armi, cominciarono a gridare *Viva il Re di Spagna*. Fece D. Giovanni chiamare il Cardinale, col quale scambiatesi molte gentilezze, lo pregò di portarsi dall' Annese chè volea con lui trattare della resa del forte del Carmine, dove, in seguito dei patti stabiliti, entrò D. Giovanni, e lasciato

un presidio nel Forte, tutti s'incaminarono al Duomo ove fu cantato il *Te Deum*.

Saputosi l' accaduto dal Guisa, e vedendo non esservi più speranza di ripigliare la città, si ridusse nel Casale dell'Arenella dove, non credendosi sicuro, prese la via di S. Maria di Capua, per portarsi a Roma; e mentre colà si recava fu arrestato dal Tenente Visconti, e, condotto in Capua, donde fu dal Poderico con ogni riguardo mandato nella Piazza di Gaeta.

Il 3 aprile, il Vicerè fece arrestare molti Capi del popolo, dei quali varii furono appiccati.

Da quest' epoca si cominciò a godere un poco di pace fino al 4 giugno, giorno in cui comparve la squadra francese, composta di 19 Galere, 54 vascelli e 40 tartane, sotto il comando del Principe Tommaso di Savoia, sicchè il popolo si sollevò di nuovo, ed il Vicerè fu obbligato di cavalcare per la città confermando le grazie concesse.

Essendo intanto nel 10 giugno venuto a conoscenza del Vicerè che l' Annese avea ricevuto delle lettere da Francia, lo fece arrestare con altri molti, sottoponendoli ai tormenti, e le loro case furono saccheggiate dagli Spagnuoli.

Il 15 giugno fu mandato dal popolo un' ambasciata ai francesi, pregandoli di allontanarsi da Napoli, essendo ormai inutile qualsiasi resistenza contro gli Spagnuoli.

Il 2 luglio furono condannati a morte sedici Capi del popolo tra i quali Gennaro Annese.

Ricomparve l' armata francese nel 5 agosto nelle acque di Napoli, con maggior numero di vascelli, sotto il comando del Principe Tommaso di Savoia, di D. Vincenzo delli Monti Marchese di Acaia. Alle ore 22 si impossessò dell'Isola di Procida, ed il Principe di Montesarchio, feudatario di quella, salvò la vita con la fuga.

Il dì seguente, accostatisi i legni francesi al Forte dell'Uovo, furono loro tirate molte cannonate, ed il Vicerè cavalcò per la città, esortando il popolo a prendere le armi in difesa di Sua Maestà Cattolica.

Il giorno appresso i Francesi, chiamati in Salerno da un certo numero di congiurati i quali voleano ad essi consegnare la città, portativisi nel giorno suddetto, furono respinti da D. Francesco Caracciolo Duca di Martina, il quale unitamente al Duca di Calabritto Tuttavilla ed al Principe di Avellino Caracciolo, sostenne valorosamente un attacco dei Francesi alla città di Vietri, al quale fu poi presa dai Francesi nel giorno 12, pigliandovi 50 mila ducati in oro.

Il 13 agosto tentarono i francesi novellamente di prendere Salerno, ma inutilmente, ed anzi, costretti a lasciare le loro posizioni per imbarcarsi, abbandonarono molte vettovaglie, ed un buon numero di prigionieri, lasciando ai loro partigiani in Salerno la sola Torre dell'Anguillara.

Dopo due giorni, fu mandato dal Vicerè un numeroso rinforzo di truppa sotto il comando di D. Dionisio de Gusman Maestro di Campo Generale, di D. Prospero Tuttavilla Tenente Generale di Cavalleria e di D. Luigi Poderico Generale delle Artiglierie, i quali nel giorno 16 obbligarono i francesi a lasciare la città di Vietri, impossessandosi di varii cannoni e di altri ordegni da guerra. Nello stesso giorno fu scoverto dal Tenente Davide Petagna una congiura, la quale aveva per iscopo la presa del Torrione del Carmine, l' eccidio di gran numero di gentiluomini partigiani di Spagna e l' entrata dei Francesi in Napoli.

Il 24 agosto fu carcerato dal Conte Ercole Visconti Colonnello degli Alemanni al servizio della Spagna, ed un tale Domenico Colessa sediaro, il quale fu arruotato nella piazza del Mercato. Desso durante il tumulto faceasi chiamare Duca di Sessa e Prevosto degli Abbruzzi ma, sedato il tumulto, erasi dato in campagna a rubare con buona mano di malandrini.

Il 1.° settembre furono impiccati nel Borgo dei Vergini tre individui e molti furono incarcerati per avere ucciso un tale Onofrio della Croce Scrivano Fiscale.

Il 15 dello stesso mese D. Giovanni d' Austria, avendo deciso di passare in Sicilia per sedare il tumulto di quell' Isola , giurò nel Duomo di mantenere i patti stabiliti col popolo, e nel dì 22, dopo aver fatto grazie a tre condannati a morte, partì per la Sicilia accompagnato dalla flotta.

Il dì 11 novembre il Maestro di Campo Landi si portò dal Vicerè a domandare Ducati 1500 in saldo di una somma promessagli dagli Spagnuoli per averli fatti entrare dalla Porta Alba , tradendo il popolo che egli comandava ; però invece di essere soddisfatto di una tal somma, fu per ordine del Vicerè strozzato. (Ignoriamo se questo Landi appartenesse alla stessa famiglia del Generale Landi che comandava una Brigata nell' esercito napoletano nel 1860).

Il 1.° giugno 1649 , fu scoperta una congiura la quale tendeva a far coronare Re di Napoli D. Giovanni d'Austria, non avendo il Re di Spagna legittimi eredi; per la qual cosa furono arrestati D. Andrea d' Avalos Principe di Montesarchio e D. Antonio Maresca Maestro di Campo degli Spagnuoli, il quale fu tormentato per un' ora col *polledro;* come lo furono del pari fra Paolo Venato ed il Prior della Roccella Carafa, per ordine della Giunta di Stato, composta di D. Diego Zufia fiscale, del Consiglier D. Biase de Buliaca, di D. Francesco Merlino Presidente del Sacro Regio Consiglio, di D. Diego d' Uzeda Luogotenente della Regia Camera e di D. Benedetto Trelles. Per tal processo molti furono condannati a morte, ed il Carafa ed il Venato mandati in Ispagna.

Agli 8 di giugno furono decollati Ciullo ed Andrea Ricca fratelli, i quali per aver nemico il boia, furono sottoposti ad una morte stentata, per lo che nel 25 aprile il boia, Antonio Sabatini, accusato di aver preso danaro dai nemici dei Ricca, fu appiccato.

Dal giorno 11 giugno al giorno 7 ottobre, furono decollati Peppe Palumbo, Carlo Genzale, Peppe di Palma Capitano di Giustizia, Titta Sparano Capitano di Giustizia, Antonio Maresca, Agostino Mannara e Francesco Mazziotta negozianti , Razzullo de Rosa Carceriere della Vicaria ed un tal Schiavoniello , i quali aveano data la morte al Presidente Cennamo, Francesco de Patti, Ciccio Guallecchia, ed il Marchese di Montescaglioso Giovanni Grillo genovese.

Fu spianata la casa di Razzullo de Rosa, essendo quella un nido di ladri, nel quale luogo presso la Piazza di Portanova, fu edificata una fontana. Fu chiuso nel forte di Baja Aniello di Falco Generale delle Artiglierie del popolo. Fu decollato D. Ferrante delli Monti Cavaliere di gran valore, cugino del Marchese d' Acaia.

Nel giorno 19 giugno fu mandato in Ispagna il Duca di Guisa, il quale, dopo un anno di prigionia, fu da Filippo IV posto in libertà col patto di restare nella Corte; ma egli non contento di tal grazia, travestito fuggì ; e catturato nelle Fiandre, fu riportato in Ispagna, d' onde dopo non molto fu liberato dal Re col patto che andasse a suscitar la rivolta di Francia.

Il giorno 9 gennaio 1650 fu arrestato il Duca di Maddaloni, il quale comandato dal Conte Ognatte di portarsi in Napoli con gli altri Baroni, vi si era ricusato per tema che il popolo lo uccidesse.

Nel 3 maggio 1650 il Conte di Ognatte , sotto il comando di D. Giovanni d' Austria si portò all' assedio di Portolongone per discacciarne i Francesi, lasciando in Napoli qual luogotenente D. Beltrano Guevara suo fratello.

Il 16 giugno fu preso Piombino dagli Spagnuoli, ammazzando 200 Francesi, e dando il possesso della Piazza al Principe Nicolò Ludovisio. — Fu decollato Carlo d'Acampora Dottore in Medicina per avere avvisato i Francesi di quanto si facea in Napoli.

Nel 15 agosto 1650, i Francesi resero a patti la Piazza di Portolongone a D. Giovanni d' Austria.

Ritornarono in Napoli nel 21 agosto D. Giovanni ed il Vicerè, rimanendo il primo fino al novembre 1653.

Si seppe da D. Garzia de Avellaneda Conte del Castrillo, successo all'Ognatte nella carica di Vicerè , che da Francia era partita alla volta del Regno una forte squadra, e ciò ad istigazione del Duca di Guisa, il quale avea assicurata al Re di Francia la conquista delle Due Sicilie, per lo che il Castrillo si apparecchiò alla difesa.

Il 1.° giugno 1654 fu creato Capitan Generale D. Carlo della Gatta, facendo Piazze d' Armi le città di Sessa e Teano. Furono mandati 2000 uomini al Granduca di Toscana alleato del Re di Spagna. Fu appiccato un prete di Sessa quale spia dei Francesi. Fu domandato dal Cardinale Barberini, partigiano di Francia , al Pontefice Innocenzo X il permesso di far passare per i suoi stati tremila cavalli dei Francesi; ma il Pontefice, essendosi negato, il Barberini rispose che sarebbero quelli passati per forza, per lo che Innocenzo X ordinò che niuno dei suoi sudditi avesse prese le armi in favore dei Francesi e che si opponessero con la forza al passaggio di quelli per i suoi stati.

Intanto il Guisa con sette vascelli di alto bordo, con quindici più piccoli, sei galere e sei tartane, con sette mila fanti e 200 cavalli, uscì dal Porto di Tolone ai 5 ottobre 1654. Ma, presi da un forte temporale, alcune delle navi furono spinte nelle acque di Malta dove furono ricevute a colpi di cannone, scolpandosi quei Cavalieri che aveano tale capitolazione da non poter dare asilo a nessuno. Però, avendo le navi francesi protestato, fu per ordine del Gran Maestro carcerato il Comandante del Forte, ed il bombardiere appiccato. Dopo di che i Vascelli, riunitisi al grosso della flotta, comparvero nel golfo di Napoli il giorno 11 novembre 1654.

L' indomani uscirono da Baia quindici galere per affrontare i Francesi, ma il tempo cattivo le obbligò a rientrare nel Porto. Il popolo intanto cominciò ad insorgere di nuovo, per la qual cosa il Vicerè , accompagnato da D. Michele Pignatelli e da molti altri Signori , cavalcò per la città , rassicurando i popolani.

Il dì seguente mandò il Guisa a chiedere la città di Castellammare a Girolamo Amodeo Governatore di quella, il quale gli fece rispondere di tenerla pel Re di Spagna, e temendo di un prossimo assalto , chiese soccorso a Salerno, donde gli fu inviato il Generale Frangipane con le sue truppe.

Il dì vegnente il Guisa fece sbarcare quattromila soldati sotto la scorta di

Gennaro Cirillo napolitano, e dopo ripetuti assalti, il giorno 15 alle ore 9 di notte s' impossessarono di Castellammare. Entrò il Guisa nella città con gran pompa e, recatosi al Duomo, fu cantato il *Te Deum*. Emanò severissimi ordini acciò fossero rispettate le proprietà e le donne. Obbligò un soldato che avea contaminato una bruttissima vecchia a sposarla, e fece stampare un passaporto per quelli che voleano uscire dalla città con la seguente intestazione: « *Enrico di Lorena Duca di Guisa, Conte d'Eu, Pari di Francia, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Napoli pel Re Cristianissimo* ».

Il 17 novembre i Francesi assaltarono Gragnano difesa dal Conte di Celano, ma ne furono respinti. Sbaragliarono varie compagnie di Spagnuoli presso Scafati, e comandati dal Guisa, si portarono a Torre Annunziata. Accorsi colà il Conte di Celano e D. Alonso de la Puerta con molte compagnie di Spagnuoli, s'impegnò una sanguinosa mischia nella quale morirono 150 francesi lasciando 200 prigionieri e gran quantità di feriti; poscia, mentre si ritiravano in Castellammare, furono assaliti dal Principe di Castellaneta Cesare Miroballo e dal Marchese di Torrecuso Caracciolo, dai quali, per essere presi alla sprovvista, furono completamente battuti.

Nel furor della mischia il Miroballo, inseguendo il signor du Plessis, inoltratosi tra i francesi, fu fatto prigioniero.

Restò prigioniero degli Spagnuoli il Maresciallo di Campo Gonzaga dei Duchi di Nevers, il quale, essendo stato preso pel Guisa, i soldati di Spagna misero grida di gioia. Dopo qualche ora saputasi la nuova a Napoli, il Vicerè si portò presso il Ponte della Maddalena per ricevere i vincitori, e sentendo che venivano in una carrozza il Gonzaga, Monsignor degli Oddi, Maresciallo di Campo, Monsignor di Draganiche e Monsignor di Riballiere, nel vederli si alzò e parlò loro col capo scoperto; dopo di che, fattili salire in una carrozza di Corte, li fece accompagnare da molti ufficiali nel Castelnuovo.

I Francesi vedendo di non essere spalleggiati, e sicuri di non poter resistere nella città di Castellammare, ne saccheggiarono le case, e giunse a tanto l'ingordigia di quelli, che molti cittadini rimasero nudi. Per tal fatto il Duca di Guisa fece impiccare alcuni suoi soldati che si erano spinti di più nella rapina.

Il dì 20 novembre quaranta Francesi, allettati da varie promesse fatte dal Vicerè, deposte le armi si dettero al Campo Spagnuolo.

Lo stesso giorno si arrenarono presso la Riviera di Chiaia due navi francesi, la cui roba fu restituita dal Vicerè al Guisa. Circa 400 Francesi nel giorno 24, non essendo più pagati dal Guisa, lo abbandonarono, per lo che questi, vedendosi alle strette, abbandonò la Piazza inchiodandone le artiglierie.

Il giorno 10 dicembre, i Francesi prima di salpare per la Francia, rinviarono alla Città di Castellammare tutti gli oggetti preziosi involati alle Chiese; così lasciarono, senz'alcun vantaggio, il Regno, avendo perduto 1500 uomini, due vascelli e due tartane.

Il 23 dicembre 1654 vennero nel golfo molti vascelli inglesi, noleggiati dal Re di Spagna, e che, non trovando i Francesi, munitisi di viveri ripartirono.

Si seppe intanto il 3 giugno 1655 la morte del Papa Innocenzo X, Giov. Battista Pamphili, tenuta celata per molti giorni per ordine di D.ª Olimpia Maldalchini sua cognata, per favorire alcuni interessi della Spagna. Poscia avendo un astrologo, tal D. Paolo Cucurullo, prognosticato di dover succedere nel Ponti-

ficato il Cardinal Filomarino, questi partì per Roma accompagnato da una galera datagli dal Vicerè.

Il 30 gennajo tornò in Napoli il Prior della Roccella, e fu liberato il Principe di Montesarchio, il quale andò a servire D. Giovanni d'Austria.

Nel 18 febbraio 1656, furono mandati nel Castello di Capua 225 prigionieri francesi, perchè, affetti da malattia contagiosa, avevano ammorbate le carceri della Vicaria; poi guariti dopo quatttro mesi, furono incatenati sulle galere per ordine del Re, avendo i Francesi fatta subire la stessa sorte a trecento Spagnuoli.

Il 7 aprile 1656 fu eletto Papa Fabio Ghigi, sotto il nome di Alessandro VII.

Nel 20 maggio furono mandati rinforzi a Milano al Marchese di Caracena per far guerra al Marchese di Modena, il quale, per parentela ed amicizia con i Cardinali Mazzarino, Barberino e Grimaldi, erasi dichiarato di parte francese.

Il 3 giugno 1656 ritornò in Napoli il Cardinale Filomarino e furono mandati 1200 cavalli in aiuto della città di Pavia stretta d'assedio dai Francesi.

Così questa rivoluzione, cominciata sotto auspicii i quali facevano supporre la completa cacciata degli Spagnuoli dal Reame di Napoli, avrebbe partorito effetti e dato luogo ad avvenimenti politici di cui non è possibile valutare l'importanza; ma le arti di un accorto Vicerè pronto a far nascere discordanza fra i nobili e i popolani; l'accorgimento del Toraldo e del Genoino, atti a secondare i Consigli del Vicerè Duca d'Arcos ed abili ad ingannare il popolo affin di fargli abbandonar la via scelta che menava, per conseguenza, all' acquisto di dritti e privilegi per parte del medesimo popolo, i quali certo non potevano andare a sangue di chi avea fra le mani il supremo reggimento; tutto ciò mise in moto le differenti passioni degli uomini e fece nascere delle lotte le quali, come suole avvenire il più spesso, tornarono a vantaggio di coloro che alla astuzia accoppiarono la solidalità ed il compatto accordo, facendo succombere il partito di quelli che, per condizione loro speciale, son destinati ad essere raggirati da chi presta l'autorità di un nome e il prestigio d'una posizione sociale.

Abbiamo creduto utile ripetere la tanto nota Rivolta del *Maso Aniello Amalfi*, onde ricordare alcuni particolari che riguardano per la maggior parte private famiglie, taciuti da' numerosi Autori, che ne hanno scritto. — L'Autore.

TRANSO E TRANFO

Varie sono le opinioni circa l'origine di questa famiglia. Alcuni la credono originata da *Transo* Doge e Console di Gaeta nel 1040, altri da Ugo il Bello, figliuolo di Ugo il Nero Signore di Borgogna.

Certo è che questa famiglia è originaria della Provenza e prese nome dalla Signoria di *Tramps* presso Marsiglia.

Amilcare Comandante di mille Cavalieri Provenzali, portò la sua famiglia in Napoli, seguendo Carlo I d'Angiò.

Questa famiglia à goduto nobiltà nelle città di *Napoli* ai Seggi di Capuano, Nido, Montagna e Porto, di *Sessa* al Seggio S. Matteo, di *Tropea* al Seggio Portercole, di *Gaeta*, di *Messina* alla Mastra Nobile, e di *Nicotera*; in Francia ed in Inghilterra.

I *Transo* ànno vestito l'abito di Malta nel 1502, ed i *Tranfo* nel 1724.

Un ramo di questa famiglia passò di nuovo in Francia, dove acquistò nella Provenza la Signoria di Villanova dalla quale prese nome.

Un altro ramo passò in Inghilterra, dal quale discese la famiglia *Sottoni*, detta poi *Dublei* Conti di Varrich e di Licestre, e Duchi di Norumbria.

Un ramo passò in Nicotera donde si diramò in Tropea nel 1533, dove fu detta *Tranfo*, forse a causa dell' antica scrittura, per la quale era facile confondere le lettere S ed F.

Nella venuta di Carlo VIII di Francia nel Regno, avendo questi presa e saccheggiata Gaeta, furono uccisi 22 individui della famiglia *Transo*, per essere stati tra i principali difensori della Piazza. Restò solo superstite *Bonomolo di Transo* il quale nel 1495 stabilì la sua famiglia in Sessa per parentela contratta con la famiglia Marzano.

La famiglia Blesseville o Grossavilla originata dai Reali di Francia si estinse nei *Transo*, per lo che questi usarono, alle volte, i Gigli di Francia nello Scudo.

La famiglia Francoperta Principi di Casoleto, si estinse nei *Tranfo* di Tropea, i quali successero nel titolo nel 1701.

La famiglia *Transo* edificò in Gaeta la Chiesa di S. Teodoro, oggi detta S. Angelo.

Sorgono Monumenti dei *Transo* e *Tranfo* in *Napoli* nelle Chiese della SS. Annunziata e della Sapienza. In *Sessa* nel Duomo, nelle Chiese del Carmine, di S. Antonio e di S. Domenico e sulla Porta maggiore della Città. In *Gaeta* nella Chiesa di S. Francesco.

Feudi posseduti da questa famiglia — Aloini — Bagliva e Mastrodattia di Reggio di Calabria — Buffo — Caianiello — Campello — Castaldina — Castel d'Aprano — Celenza — Grazzanisi — Limatola — Madamma — Marzanello — Montalto — Morischi — Palmola — Piedimonte — Piscinola — Sancristofaro — Santangelo a Castello — Scagli — Tenimentiello — Toraldo — Transo — Villanova — Vulcani — Zampicani — — Nella Spagna à posseduto — Archi — Bigorbe — Mora — Pago — Saldano.

Contea — Avellino.

Ducati — Corigliano — Precacuore e S. Agata 1614.

Principati — Casoleto 1701.

I *Transo* e *Tranfo* ànno contratto parentela con le seguenti famiglie — d'Acerra — Adilardi — Anastaglio — d'Anna — dell'Aquila — Aquino Castiglione — Ardoino — d' Aspretto — d' Atti — Barone — Barrese — Barrionuovo — Binetti — Blanaz de Parafarox — Braccio — Brancia — Busales — Cafatino — Campenni — Canzano — Capece — Capua — Caputo — Caracciolo — Carafa — Caregnoz — Caroz — Castellar — Cavalcanti — Cirino — Cito — Colonna — Coscia — del Doce — d'Evoli — Faragone — Fazzari — Francipane — Francoperta — Frezza — Gaeta — Gaetani — Gagliardi — Galeota — Galluccio — Galluppi — Gargano — Gattola — di Giovanni — del Giudice — de Gregorio — Grossavilla — d' Insula — Lanza — Larocca — Longobardo — di Lorenzo — de Luna — Male — Mancanello — Marzano — de Medici — Moncada — Monforte — Moraldo — Mottola — Nypho — Palmieri — Pandone — Pandoliano — Paparatto — Pascale — Passalacqua — Pelliccia — Pignatelli — Piscicelli — Poerio — de Ponzattis — Quintana — della Ratta — de los Reyes — La Rocca — Romeo — Rovito — Ruffo — Ruggiero — Sanfelice — Sangro — Sanseverino — Saracino — Scattaretica — Seripando — Sessano — de Tomasi — Toraldo — d'Uva — Vulcano ed altre.

Autori che parlano di questa famiglia — Aldimari — Alfano (Descrizione del Reame di Napoli) — Almagiore — Avati Carbone (Pel Sedile chiuso di Tropea) — Bacco — Baronio — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Benavides — Bernardo Tasso — Boerio — Bonaccorsi — Borrello (Appar: ad Chr: m. s. nella Bibl: Naz:) — Campanile Giuseppe — Capaccio (Il Forestiere) — Capialbi (Memorie per la Storia della Chiesa di Tropea) — Cassaneo — Coronelli (Storia generale dell'Isola di Rodi) — Engenio — Escolano — Ferronio — Fiore (Calabria illustrata) — Muratori de Fortis (Vite e famiglie degli uomini illustri) — Galluppi (Armerista Italiano)—Giovio — Giustiniani (Storia della Monarchia Spagnuola) — Granata (Storia Civile di Capua) — Granata (Santuario Capuano) —

Guastaferro — Guicciardini — de Lellis — Lumaga — de Marinis — della Marra — Montaino — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Nostradamo (Storia di Provenza) — Pacichelli (Regno dl Napoli in prospettiva) — de Pietri (Storia Napolitana) — Porporato — Recco — Sabacco da Sessa — Sacco (Dizionario Geografico) — Sansovino — de Stefano — Summonte — Tettoni e Saladini (Nella famiglia Grossavilla) — Toppi (Origine Tribun:) — Troyli (Storia del Regno di Napoli) — Villabianca (Sicilia nobile) — Zazzera — Zitelli (Orazioni funebri).

MEMORIE ISTORICHE

Amilcare — Giustiziere di Provincia e Comandante di mille Cavalieri Provenzali 1266.

Peregrino — Scudiere, Paggio e Balestriere di Re Carlo I d'Angiò.

Rinaldo — Consigliere di Carlo I d'Angiò.

Pietro, Filippo, Nicola e *Giacomo* — Prestarono danaro a Re Carlo I d'Angiò, con Riccardo dell'Aquila, Dodone Gattola, Nicolò Baraballo, Giovanni Spadaro, Bartolomeo Visconti, Giovanni Frangipane e Pietro di Tocco.

Giovanni — Familiare di Re Carlo I d'Angiò, Cavaliere dello Spron d'oro e Giustiziere di Terra d'Otranto.

Domenico — Maresciallo di Re Carlo I d'Angiò.

Francesco — Maresciallo del Regno e Familiare di Re Roberto d' Angiò.

Odorisio — Familiare di Re Roberto d'Angiò.

Perrotto o *Pietro* — Protontino e Generale delle Galere di Gaeta e Familiare di Re Roberto d'Angiò, fu decorato del Cingolo Militare.

Desirotto — Cameriere di Re Roberto d' Angiò.

Elione di Villanova — Gran Maestro di Malta, eletto in Avignone alla presenza del Papa. Formò una Lega coi Veneziani e col Papa per battere i Saraceni, i quali avendo saputa la morte del precedente Gran Maestro, voleano sorprendere l'Isola di Rodi per impossessarsene. Liberò Costantinopoli dal Turco che se ne era impadronito con 280 vascelli. Governò *Elione* per 23 anni e costruì in Rodi un forte che si disse Villanova 1319.

Perotto e Francesco — Armigeri, Cavalieri e Familiari. Militarono sotto il comando del Generale Capitano Raimondo del Balzo con Giovanni de Capua, Raimondo e Giovanni Cantelmo, Riccardo d'Eboli, Giovanni Marzano, e Nicolò di Monforte 1339.

Arnaldo — Governatore di Napoli, Gentiluomo di Andrea d'Ungheria e Maresciallo della Regina Giovanna I.

Bello — Governava per la Regina Giovanna I, la città di Sessa con Nicolò Toraldo, quando venne in Regno il Re d'Ungheria per vendicare la morte di Andrea suo fratello fatto strangolare per ordine della Regina. Il Conte di Fondi Gaetani riunì un forte esercito ed in nome del Re di Ungheria s'impossessò della città di Sessa, la quale fu ripresa dal *Transo* e dal Toraldo, e questi entrativi fecero portare per le vie della città il Vescovo e gli altri fautori dell'Ungherese con corone di carta in testa. Il Conte di Fondi ciò saputo, ritornò con gran numero di armati e s'impadronì novellamente di Sessa. *Bello di Transo* e Nicolò Toraldo con gli altri Capi fuggirono in Napoli ed unitisi a Fusco Guindazzo,

Loffredo Marzano, Giacomo Faraone e ad altri valenti Capitani con 8 mila fanti e mille cavalli si misero sotto il comando di D. Filippo de Nantolio Capitan Generale della Regina e ridussero all'obbedienza di questa molte terre del Conte di Fondi. Dopo di che volendo portarsi ad Itri, fortissimo Castello, per giungervi furono obbligati di attraversare una stretta gola di monti ove furono attaccati dal Conte di Fondi, che riportò una completa vittoria, facendo perire gran numero di nemici tra i quali il Nantolio, il Guindazzo ed altri Capitani.

Fu il Conte di Fondi crudele ed inesorabile verso i suoi vassalli che avevano prese le armi contro di lui, a' quali, qualora non potevano pagare il riscatto, faceva mozzare le membra del corpo con inaudita ferocia.

Giovanni — Sposò Odda Grossavilla, nipote del Re di Francia.

Pandolfo, Giovanni e *Gregorio* — Capitani delle Galere di Gaeta.

Francesco — Familiare di Re Ladislao.

Berardo — Cavaliere Gerosolimitano. Legato in Roma pel Re Ladislao.

Marcello e *Carlo* — Prodi Capitani. Sono notati dagli Autori tra gl' illustri nelle armi della città di Sessa, con altri delle famiglie Asprella, d'Atti, Caracciolo, Connestabile, Galluccio, Gattola, dell' Isola, di Lorenzo, Matrice, Niffo, di Paolo, Santacroce, Sessa, Sampaolo, Sessano, Tagliacozzo, Toraldo, Testa e Vitale.

Valerto e *Giacomo* — Monaci Domenicani. Dotti e Valenti Oratori.

Bonomolo — Capitan Generale delle Galere di Gaeta, Presidente della Regia Camera, Consigliere di Stato e familiare della Regina Giovanna II, e poi di Re Alfonso I d' Aragona, al quale prestò danaro, con Rebe e Cobello Capobianco e Giovanni Mascambruno di Benevento.

Francesco — Familiare di Re Alfonso I d' Aragona.

Carlo — Capitano nell'assedio di Valenza.

Marcello — Comandante d'un Terzo d'Italiani.

Teseo e *Giov. Antonio* — Ottennero guiderdoni da Re Ferdinando I d'Aragona, perchè restarono a lui fedeli in tempo della congiura dei Baroni e presero le armi contro il Duca di Sessa loro congiunto.

Marino — Luogotenente Generale e Giustiziere delle Calabrie 1463.

Francesco, Antonio e *Giovanni* — Condottieri di gente d' arme in tempo dei Re Ferdinando I ed Alfonso II d'Aragona.

Ludovico di Villanova — Seguì dalla Francia il Re Carlo VIII dal quale ottenne la Contea di Avellino.

Antonio — Generale della Cavalleria di Re Federico d'Aragona. Con le sue preghiere, liberò dal sacco la città di Sessa, ordinato da Federico d'Aragona che era accampato presso il Garigliano, perchè quella città tenea per Carlo VIII Re di Francia.

Giovanni — Cavaliere della Giarrettiera.

Bonomolo — Gran Protonotario del Regno e Contestabile in Roma pel Re Federico d'Aragona.

Giov. Francesco — Capitano di cavalleria dell'Imperatore Carlo V.

Paolo — Regio Segretario 1554.

Girolamo, Giov. Battista, Annibale, Giacomo, e *Fabrizio* — Eletti del Ceto dei Nobili nella Città di Tropea 1564-1594.

Giov. Giacomo — Maresciallo del Regno e Maestro di Campo 1700.

Arma (*Transo*) — D'oro al leone rampante di azzurro.
Cimiero — Leone uscente di verde, linguato rosso, con penne di oro sul dorso.

Arma (*Tranfo* — D'oro all'olivo di verde nudrito sovra un monte a tre cime del medesimo, movente dalla punta.
Motto (*Tranfo*) — *Frangor et non flector.*
Motto (*Tranfo*) — *Sicut oliva in domo Domini.*

La famiglia *Transo* è rappresentata in Napoli dal

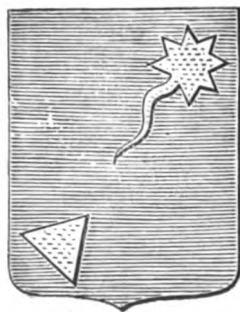
Marchese PIETRO DI TRANSO

La famiglia *Tranfo* è rappresentata in Palmi (Calabria) dal Principe di Casoleto

GIOVANNI TRANFO

ed in Tropea è divisa in vari rami rappresentati dai Cavalieri

DOMENICO TRANFO di Casoleto
Duca VINCENZO TRANFO di Precacori e S. Agata
PASQUALE TRANFO e Galluppi
CARLO TRANFO Deputato al Parlamento
FABRIZIO TRANFO fu Gaetano
GIUSEPPE TRANFO fu Girolamo
GIUSEPPE TRANFO fu Pietro
GIUSEPPE TRANFO fu Michele
BALDASSARRE TRANFO fu Giuseppe

TRIGONA

Questa famiglia fu originata nella Svevia nel VII secolo dal Duca *Salardo* discendente dai Duchi dei Montichirij. Si disse *Trigona* dal Castello di *Trigonne* nella Piccardia. Fu portata in Sicilia da *Armanno* Capitano dell'esercito di Federico II Imperatore, dal quale ottenne pei suoi segnalati servigi militari la castellania e governo di Mistretta nel 1239.

Questa famiglia si divise in varii rami, ossia *Principi di S. Elia, Duchi di Misterbianco, Marchesi di Cannicarao, di Sancono* e *della Floresta*, e *Baroni di Azzolina* e di *Mandrascate.*

I *Trigona* vestirono l'Abito di Malta nel 1631.

Nel 1475 *Nicolò Trigona,* Giurato di Mistretta, portò la sua famiglia nella città di Piazza, ove fu tanto numerosa d'individui, che per dinotare un gran numero di persone, si usava dire essere come i *Trigona* di Piazza.

Questa famiglia à goduto nobiltà nella città di *Piazza.*

Sorgono MONUMENTI dei *Trigona* in *Palermo* nel Duomo ed in *Piazza* nella Cattedrale.

FEUDI posseduti dalla famiglia *Trigona* — Alaimo — Alaino — Alzacuda — Azzolina — Belmontino — Bessima — Bonfalura — Boscapiano — Budenetto — Buoncamelo — Campobello — Casalotto — Cirvia — Cugno — Cuomo — Cutumino — Dragorosso — Gallitano — Ganicasenia — Gatta — Geraci di Calabria — Gimia — Gisira — Grottacalda — Imbaccari — Luzulina — Mandrascate — Mirabella — Montalbo — Montagna di Marzo — Passanetto — Pirrera — Poggiodiana — Rabugini — Rigno — Saina del Pantano — Sancosimano — Sanstefano di Mistretta — Sigona — Spitalotto — Trigintini — Ursito.

CONTEE. — Trigona.

MARCHESATI. — Cannicarao — Dinnamare — Floresta — Gandinaro — Sancono.

DUCATI. — Gela — Misterbianco.

PRINCIPATI. — Santelia.

PARENTELE contratte dai *Trigona* — Aidone — Asmundo — Balba — Barrile— Benenati — Boccadifuoco — Bonanno — Borgia — Branciforte — Bubeo — Castellar — Crescimanno — Deodato — Gaffuri — Gravina — Grimaldi — Gueey— Inguardiola — Landolina — Mainardo — Marullo — Menabrea — Micciché — Napoli — Naselli — Palermo — Palizzi — Paternò — Platamone—Polizzi— Ramondetto — Restia — Rivarola — Romano Colonna — Sanmartino — Santostefano — Spadafora — Speciale — Spinelli — Stagno — Starrabba — Stella — Tiriolo — Ventimiglia ed altre.

Di questa famiglia parlano i seguenti AUTORI. — Ansalone (De sua familia)— Barone (Majestà Palermitana) — Chiaradia — Galluppi (Armerista Italiano)—Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Montarello — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Paradino (Nobiliario Gallico) — Pirri (Sicilia Sacra) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Sacco (Dizionario Geografico)— Villabianca (Sicilia Nobile).

MEMORIE ISTORICHE

Nicolò — Familiare di Re Martino I d'Aragona, Giurato di Mistretta, Vicario Generale del Regno di Sicilia, ridusse alla regia obbedienza la città d'Agrigento.

Berengario — Celebre Capitano di Re Martino I d'Aragona.

Giacomo — Sposò Margherita d'Aragona, figliuola di Giovanni, naturale di Re Pietro d'Aragona.

Federico — Ambasciatore all'Imperatore Carlo V, per la città di Caltagirone.

Blasco — Edificò la terra di Spaccaforno nel 1580.

Tullio — Regio Percettore, Maestro Giurato e Capitan d'Armi di Val di Noto 1600.

Giovan Maria – Marchese di Dinnamare. Cavaliere di S. Giacomo 1631.

Marco — Cavaliere Gerosolimitano, prese parte alla conquista dell'Isola di Scio. Fondò in Piazza un Monastero di Orfani, e morendo, lasciò alla Chiesa Cattedrale un legato di 150 mila scudi 1689.

Bartolomeo (Santificato) — Fondò i Monasteri di S. Basilio nella città di Messina, e di S. Maria dell'Istria nella città di Rossano. La sua festa si celebra in Piazza.

Matteo — Arcivescovo d'Iconio.

Bernardo — Governatore del Monte di Pietà in Palermo 1713.

Berengario — Governatore del Ducato di Guastalla, Brigadiere e Gentiluomo di Camera di D. Filippo di Borbone Duca di Parma e Piacenza 1750.

Gaetano — Cardinale Arcivescovo di Palermo 1837.

Benedetto — Gentiluomo di Camera con esercizio, ed Intendente della Provincia di Catania.

ARMA — *D' azzurro, al triangolo d'oro posto nel canton destro della punta in sbarra, col sole del medesimo orizzontale a sinistra.*

Lo *Scudo* è accollato dall'Aquila spiegata di nero, armata, imbeccata e coronata d'oro.

Corona secondo i varii rami.

Questa famiglia è rappresentata in Catania dal Duca di Misterbianco

VESPASIANO TRIGONA

in Palermo dal Barone di Mandrascate

ANTONIO TRIGONA e Stella

in Piazza dal Marchese di Floresta e Sancono

ANTONIO TRIGONA e Trigona

in Palermo dal Principe di S. Elia

ROMUALDO TRIGONA e Gravina

Cavaliere di Giustizia dell' Ordine di S. Stefano di Toscana, Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e Senatore del Regno d'Italia.

E dal suo figliuolo Duca di Gela

DOMENICO TRIGONA

Grande Ufficiale degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Consultore della Real Consulta Araldica d' Italia e Governatore Onorario del Real Palazzo di Palermo.

DEL TUFO

Questa famiglia trae la sua origine da *Ercole Monoboi* Cavaliere Normanno venuto al seguito di Roberto Guiscardo nel 1045. Alcuni suoi discendenti presero nome dalla Signoria di Tufo che possedeano fin dal 1119, ed altri si stabilirono in Francia dando origine alle famiglie Mirabois e Levis.

Questa famiglia à goduto nobiltà nelle città di *Napoli* fuori Seggio, *Benevento* ed *Aversa*.

Fu ricevuta nell' Ordine di Malta nel 1571.

Il ramo dei *del Tufo* Marchesi di Tufo, nobile a Benevento, si estinse nel 1737 in *Domenico* valente avvocato.

Il ramo primogenito della famiglia Aurineta Marchesi di Chiuppeti si estinse nella famiglia *del Tufo*.

La famiglia Santagnese nobile di Benevento si estinse nella *del Tufo*.

La famiglia Pinto y Mendoza, Principi d' Ischitella e di Migliano, Marchesi di Trevico e Santagata, si estingue in Antonia moglie di *Cesare del Tufo* attuale Marchese di Matino.

La famiglia *del Tufo* nel 1449 ottenne il privilegio da Re Alfonso I d'Aragona, che qualora un Re andasse nella città di Aversa, un individuo della famiglia del Tufo dovesse condurre il cavallo reale per la briglia da un lato, e dall'altro la moglie di quello, se ne avesse; e smontato il Re, sarebbe il cavallo del primo, e della seconda l' anello che il Re porterebbe al dito.

Di questa famiglia sorgono MONUMENTI in *Napoli* nelle Chiese di S. Liguoro, S. Maria della Stella, e nella Cappella di S. Restituta nel Duomo. In *Benevento* nell'Arcivescovado e nella Chiesa di S. Francesco. In *Gerace* nella Chiesa di S. Francesco.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Albano — Albario — Aprano — Baranello — Busso — Cagnano — Calignano — Carbonara — Carinari — Casaltorrione — Casignano — Casoria — Castellabate — Castelpagano — Cerveto — Cesa — Chiusano — Frignano maggiore — Longano — Lusciano — Macchiagodena —

Minervino — Molise — Monleone — Montebello — Montefredano — Montefuscolo — Montemilone — Monteminore — Montesilvano — Montevairano — Moscusi — Olivola — Parabito — Pasano — Petrella — Petruro — Piedimonte — Pietrarosa — Pontidattilo — Popone — Ripalimosano — Sangiuliano — Sanlucido — Sanmassimo — Sanpietro Indelicato — Sansa — Sarcone — Solofra — Spoltore — Tertiveri — Torricelli — Torrione — Vallata — Vietri di Potenza — Viggianello — Vitignano.

Contea — Bianco 1585.

Marchesati. — Chiuppeti — Genzano 1585 — Lavello 1520 — Leverano—Matino 1644 — Poplito — Sangiovanni — Tufo.

Ducati. — Sancipriano 1645 — Sandemetrio.

Famiglie che ànno contratto parentele con la *del Tufo* — Abbadessa—Abenavolo — Accrocciamuro—Afflitto — Albertino — d'Anna — Aprano — Aquino Castiglione — Argenzio — Aurineta—d'Avalos—Balduino — del Balzo — Barrile — Beccadelli — Belloloco — Bellotto — Blanch — Bozzuto — Brancaccio — Brancia — Candida — Cantelmo — Capano—Capasso—Capece — Capobianco di Capua — Caracciolo — Carafa — Carmignano — Castaldi — Castriota —Cicinelli — Como—Cossa — di Costanzo—Filangieri—Filomarino—di Forma — Frangipane — Gaetani — Galluccio — Gargano — della Gatta — Gattola—Gramatico — Griffo—Guevara— Guindazzo — Lando — Latro — Loffredo—Lombardo — de Macris — Marchese — di Marco — della Marra — Mastrogiudice— Matelica — Milano — Minutolo — Monforte — delli Monti — Mormile — Muscettola — Origlia — Orsino — Ottone — Pacifico — Pagano — Pappacoda — Personè — Pescara — del Pesco—del Pezzo — Piccolomini —Pignatelli—Pinto y Mendoza — Pisanelli — Poderico — Porzio — de Prassitia — de Puontes — Rascica — Riccia — Ruffo — Rufolo — Sanfelice — Sanframondo — Sangro — Sanseverino — Santagnese — Santomango — Saraceno — Scaglione — Seripando — Siginulfo — de Silva — de Silvestris — Simonelli — Siscar — Sorgente—Spina — Spinelli — Testa — della Tolfa — Tomacelli — Torres — Tucca — Tuttavilla — degli Ubaldini — della Valle — Zurlo ed altre.

Della famiglia *del Tufo* parlano i seguenti Autori: — Aldimari — Alegambe (Biblioteca) — Alfano (Descrizione del Regno) — Almagiore — Aloe (Tesoro lapidario napoletano) — Ammirato (Famiglie napoletane) — d' Andrea (Istruzioni manoscritte) — Bacco — Biographie Universelle — Borrello — Campanile Filiberto (Arme ed insegne dei nobili) — Campanile Giuseppe — Capaccio (Il forestiere)— Ciarlante — Costo (Contro Lattanzio Bianco) — Donnorso (Storia di Sorrento)— Espilly (Storia della famiglia Milano) — Falcone Beneventano (Cronaca di Benevento) — Filamondo (Genio Bellicoso) — de Franchis (Avellino illustrata dai Santi) — Frezza — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Granata (Storia Civile di Capua) — Guarino (Diario) — de Lellis (Napoli Sacra) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Marchese — della Marra (Discorsi di famiglie nobili) — Mazzella (Descrizione del Regno) — Mu-

gnos (Nobiltà del mondo) — Muratori de Fortis (Uomini illustri) — de Nicastro (Pinacotheca Beneventana) — Notar Pacca (Notam. manos.) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Recco — Sacco (Dizionario Geografico) — Terminio (Apologia) — Testa del Tufo (Cronologia della famiglia del Tufo) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Toppi (Origine Trib.) — Vipera (Manoscritto sulle famiglie nobili Beneventane).

MEMORIE ISTORICHE

Raone — Per essere partigiano del Conte Giordano normanno, fu assalito nel suo Castello di Tufo da Roberto signore di Montefuscolo. *Raone* sconfisse il detto Roberto, che dopo qualche tempo unitosi al conte Rahinulfo, diede un novello assalto al Castello di Tufo, e *Raone* essendo soccorso dal Conte Giordano lo vinse di nuovo 1119.

Sarolo — Fu tra i Baroni di Principato, ai quali fu imposto dall' Imperatore Lotario e da Papa Innocenzio II (che s' erano collegati a Benevento in danno di Roberto Guiscardo) di assolvere i loro vassalli da alcuni forti pagamenti. Morì *Sarolo* in una battaglia avvenuta tra il Re Ruggiero 1° ed il Conte Rahinulfo Capitan Generale dell' Imperatore Lottario e di Santa Chiesa nel 1137.

Roberto — Signore di Montefredano, si legge nella numerazione dei Baroni del Regno, fatta per ordine di Re Guglielmo il Buono nel 1140.

Simone — Valoroso Capitano di Re Manfredi, con Antonio di Tocco, Marco Pino, N. Gesualdo, Luigi Capece, ed altri prodi Cavalieri, difese in Benevento il Monastero di Donne Monache, nel quale eransi rinchiuse le dame della città, contro l'esercito di Re Carlo I d'Angiò, il quale disfatte le armi di Manfredi, ed entrato vittorioso in quella città, encomiò molto il valore di quei Cavalieri, ed affidò loro il governo di Benevento.

Antonio — Valoroso Capitano di Re Carlo I d'Angiò.

Berardo — Giustiziere dei due Principati 1280.

Ettore — Guardiano dei Porti e delle Marine di Principato e Cavaliere di Re Carlo d'Angiò 1289.

Simone — Giustiziere di Terra d'Otranto 1290.

Giacomo — Cameriere particolare di Re Carlo II d'Angiò.

Berardo — Maestro Giustiziere di Abruzzo e di Terra d'Otranto. Fu incaricato da Re Roberto d'Angiò di presiedere la Mostra dei Baroni della Provincia di Terra di Lavoro.

Andrea — Stratigò di Salerno, Giustiziere di Terra d'Otranto, Secreto e Maestro Portulano con Anello Baraballo 1320.

Fabrizio — Cavaliere di S. Giacomo della Spada, e Giustiziere di Terra di Bari. 1330.

Cecco — Capitano di Napoli 1340. Trovasi con 4 scudieri nel 1321 coi seguenti Baroni chiamati in Regio servizio: il Conte di Montecaucaso con 5 militi, 6 caporali e 38 scudieri; Tommaso Stendardo con 1 milite e 10 scudieri; Pietro di Sanguineto con 11 scudieri; Amelio del Balzo con 11 scudieri; Berardo d'A-

quino con 11 scudieri; Druetto Merlotto con 1 milite e 10 scudieri; Gasso Dinissiaco con 11 scudieri; Guglielmo d'Eboli con 11 scudieri; Carlo d'Artus con 1 milite e 10 scudieri; Matteo di Sangro con 1 milite e 7 scudieri; Federico di Trogisio con 4 scudieri; Roberto di Trentenara con 2 scudieri; Cecco Maneriis con 1 scudiere; Tommaso di Sangro con 4 scudieri; Guglielmo Stendardo con 10 scudieri; Gentile de Letto con 4 scudieri; Ugone Berra con 3 militi ed 1 scudiere; Barrale de Barrasio con 2 scudieri; Blanco d'Andria con 1 socio; Guglielmo Follia con 2 socii.

Francesco — Reggente della Gran Corte della Vicaria 1348.

Riccardo detto Fusco — Cameriere della Regina Giovanna I.

Giacomo — Cameriere di Re Ladislao, e Contestabile d'Aversa, quale ufficio unitamente alla Catapania della città, fu concessa dal Re agli eredi e successori di esso *Giacomo*.

Carlo — Contestabile di Aversa, con i fratelli *Francesco* ed *Amelio* e con Luigi Scaglione e Bartolomeo de Causo, ebbe concessa la Bagliva di detta città 1427.

Giovanni e *Martino* — Valorosi Cavalieri di Re Alfonso I d'Aragona. Fu *Giovanni* Commissario Regio in Aqüila, ivi mandato dal Re per sedare i tumulti procurati dal Vescovo e dal suo fratello Filippo d'Angelo.

Carlo, Ferdinando e *Giov. Battista* — Valorosi nelle armi con Giov. Battista Griffo, ed altri nobili Beneventani. Il primo serviva il Re con tre lance proprie.

Sorrentino — Valoroso Cavaliere, al quale fu affidata Beatrice figliuola di Re Ferdinando I d'Aragona, per condurla sposa a Mattia Corvino Re di Ungheria.

Giacomo — Militava con tre lance sotto il Re Ferrante I di Aragona.

Francesco — Falconiere del Re 1470.

Galeazzo — Capitano d'Otranto 1470.

Broicco — Corteggiano di Re Ferdinando I d'Aragona, il quale volle che la figliuola di quello fosse maritata ad Antonello Gramatico, suo familiare, pagando lui le feste delle nozze, alle quali volle personalmente assistere.

Francesco — Corteggiano del Re e Balio di D. Carlo d'Aragona 1494.

Giovanni — Uditore e Cameriere di Re Ferdinando II d'Aragona.

Tiberio — Capitano dei Balestrieri a cavallo, con Sforzino Sforza Visconti, Antonio Garan gentiluomo catalano, Colantonio Brancaccio, Ettore Fieramosca ed Alfonso d'Aierbo. Accompagnò *Tiberio* unitamente al Conte di Alife, al Marchese di Pescara e ad altri Signori, il Re Ferdinando d'Aragona, quando, invaso il Regno dalle armi di Carlo VIII di Francia, fuggì ad Ischia. In quel tempo le città del Regno alzarono la bandiera francese, meno Bari, Brindisi, Gallipoli, Otranto e l'isola d'Ischia. Entrato Carlo VIII in Napoli cavalcò per la città, vestito di broccato e con berretto ricamato d'oro che pareva portasse la corona in testa. Passando per le carceri della Vicaria fece liberar tutti i prigionieri, ed ordinò che si facessero magnifiche giostre. Al 1. giugno Carlo VIII partì da Napoli, lasciando Governatori francesi nelle varie città del Regno. Ad Aversa fu mandato Giorgio della Camera, francese, il quale fu vinto da cinque mila Aversani che dopo si portarono in Napoli in aiuto di Re Ferdinando, guidati da *D. Giov. Battista del Tufo*. Mentre ciò succedea, i Francesi col Cardinale Colonna, saccheggiarono Gaeta, impiccando molti cittadini e portando seco loro le donne di questi. Il giorno 6 luglio entrò in Napoli il Re Ferdinando e fu

alloggiato da Giov. Tommaso Carafa Conte di Maddaloni, Castellano del Castello dell'Uovo 1495.

Giov. Battista e *Vincenzo* — Corteggiani del Re 1496.

Fabrizio — Giustiziere di Terra d'Otranto, General Capitano a guerra delle Calabrie e Commissario di Fanteria italiana.

Antonio e *Tiberio* — Accompagnarono Re Federico d'Aragona nella sua entrata in Aversa ai 27 ottobre 1496, con Melio d'Alagno, Pietro Malachierica, Guberno Barnaba, Giacomo Gargano, Galeazzo Silvestro e Tommaso Gargano.

Carlo — Contestabile e Catapano di Aversa, e Reggente della Gran Corte della Vicaria 1500.

Giovanni — Consigliere di Stato e Giustiziere di Calabria 1505.

Francesco — Governatore e Capitano a guerra di Barletta. In tempo della guerra con Lutrec liberò quella città dallo assedio dei Francesi.

Giacomo — Contestabile e Catapano di Aversa e Reggente della Gran Corte della Vicaria — Fu tra' Baroni napoletani i quali avendo preso le armi contro Filiberto di Chalon Principe di Oranges, ed in favore dei Francesi capitanati da Lutrecco, furono esclusi dall' indulto firmato da Carlo V nel 28 aprile 1530, dopo conchiusa in Cambrai la pace col Re di Francia. Con *Giacomo* vi furono, Giov. Vincenzo Carafa Marchese di Montercole e Carlo suo figlio, Ladislao d'Aquino Marchese di Quarata, Giov. Antonio Acquaviva, Giov. Berardino Zurlo Conte di Montoro, Giacomo suo primogenito ed Isabella Carafa moglie di Giov. Berardino, Errico Orsino Conte di Nola, Nicolò Maria Caracciolo Marchese di Castellaneta, Ferrante Castriota Duca di S. Pietro in Galatina, Ugo Sanseverino Conte di Saponara, Anna Gambacorta Contessa di Conversano, Francesco del Balzo Conte di Ugento, Berardo Piscicello, Paolo Cafatino, Giov. Battista de Ungio di Guardia Grela, Giov. Matteo Longo di Cava, Giovanni Tomacelli Barone di Roccarainola, Ettore Piscicelli Barone di Roccapiemonte, Errico Mormile, Giacomo Antonio della Marra, Antonio Miradois, Geronimo Caracciolo Barone di Avigliano, Sebastiano de Rinaldo di Nocera dei Pagani, Ladislao de Luna Barone di Mastrata, Giov. Vincenzo Seripando, Annibale Caracciolo di Geronimo, Giovanni d' Annecchino, Giov. Francesco Franco di Aquila, Giovanni Sanseverino Barone di Ceglie, Camillo Orsino, Giov. Vincenzo Franco di Aquila, Claudio Filomarino, Eligio della Marra, Francesco Sanseverino Barone di Sandonato e Policastrello, Antonio Gaetani, Giov. Antonio de Sangro, Innigo de Guevara, Iacobuccio d' Alessandro Barone di Cardito, Tommaso Gargano Barone di Pane, Francesco Cantelmo, Giovanni Carafa Barone di Castelluccio, Giov. Giacomo Dentice Barone di Ugiano, Adriano Carafa Barone di Forli, Berardino Filangieri Barone di Lapio, Ferdinando Monforte Barone di Laurito, Giov. Antonio de Gennaro Barone di Crispano eCiorlano, Giovanni Villani Barone di Cirella, Paolo Filomarino, Giov. Francesco Mormile Barone di Teverola, Michelangelo Grisone, Fabrizio Saraceno Barone di Torella, Alfonso Gaetani Barone di Amorosi, Giov. Donato della Marra Barone di Capurso, Bellisario Boccapianola Dottore, Baordo Agnese, Annibale Filomarino, Giov. Tommaso Mirabella, Luigi Zurlo, Francesco d'Alitto Barone di Controne, Fabio della Leonessa Barone di Sammartino, Giov. Berardino de Riso, Giov. Nicola Gaetani Barone di Gioia, Giacomo della Marra Barone di Sanseverino di Camerota, Giov. Berardino Origlia, Luigi Ca-

racciolo, Giulio Caldora, Giov. Battista Gambacorta , Giov. Battista Palumbo di Napoli, Marcantonio Pagano, Giov. Michele della Marra Barone di Favale, Ladislao Dentice, Pirro Campanile, Giov. Antonio Capece Barone di Castelsano, Americo di Landulfo, Francesco Torre Barone di Crucoli, Giov. Giacomo Lopez de Vergara, Giov. Matteo Rocco di Cava, Giov. Cesare d'Aquino Barone di Castiglione, Camillo del Cappellano di Lauro, Andrea de Ayello Barone di Melpignano, Luigi Morisco di Napoli, Geronimo e Domizio Guarino di Lecce, Gabriele Barone, Mario Silvestri di Aversa, Nicola Brancaccio Barone di Tortora, Ettore Caracciolo Barone di Marsicovetere, Giov. Tommaso de Marinis di Nocera , Francesco de Clavellis da Capua Barone di Alvignano, Vincenzo Guarino, Carlo d' Evoli, Giacomo Tomacelli, Giov. Consalvo de Sangro Barone di Molpa, Giov. Luigi Pellegrino Barone di S. Rufo, Giulio Caracciolo Barone di Celenza, Giov. Battista Leognano Barone di Civitaquana, Riccardo Sambiase di Lecce, Giovanni Rogadeo di Bitonto, Federico Prato di Lecce, Nicolò delli Monti, Nicolò di Lamberto di Bari, Antonio di Majo di Lecce, Marino Stendardo ed altri.

Giov. Battista — Valoroso soldato , e Sergente Maggiore di un Terzo napoletano nella guerra del Tronto, Capitano nella guerra di Siena e poi Maestro di Campo ; fece erigere in Civitella un forte che si disse Tufo , nel quale si rinchiuse col Duca d' Alba, in tempo dell' assedio dei Francesi.

Paolo — Servì in Lombardia sotto gli ordini di D. Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto, del quale fu Luogotenente nello Stato di Milano.

Giov. Girolamo — Regio Consigliere, Capitano a guerra e Governatore generale della Provincia di Calabria , e Reggente della Gran Corte della Vicaria 1575.

Ottaviano — Gesuita e celebre Predicatore, Autore dei *Commentaria in Ecclesiasticum*.

Silvestro — Famoso Teologo e Vescovo di Mottola 1591.

Vincenzo — Teologo, Predicatore insigne e Vescovo di Oria 1599.

Giacomo — Paggio della Regina di Spagna 1600.

Giov. Battista — Teatino, Vescovo di Acerra , fu autore della *Istoria della Religione dei PP. Clerici Regolari* 1616.

Ferrante — Valoroso Condottiero di Cavalli di Filippo III in Lombardia e nelle guerre del Palatinato, dove morì e fu sepolto in Hindeburgo.

Muzio — Priore di Pisa dell' Ordine Gerosolimitano 1640.

Vincenzo — Fu uno dei Fondatori del Monte Grande dei maritaggi in Napoli. Fu Valoroso Capitano nelle guerre di Lombardia e di Francia, nella presa del Pignone, nel soccorso di Malta e nella guerra navale sotto il comando di D. Giovanni d' Austria. Prese parte alla giornata di Navarrino ed alla presa di Tunisi, nella quale si acquistò molto nome e la stima di D. Giovanni d'Austria.

Egidio — Valente avvocato, ed autore di più Opere 1650.

Giov. Girolamo — Uomo eruditissimo e valente poeta 1678.

Antonio — Cavaliere di Calatrava, Consigliere del Supremo Consiglio di Stato di Re Filippo IV di Spagna, valoroso Capitano nelle guerre di Portogallo e di Fiandra, e Capitano di Cavalli in Lombardia.

Paolo — Figliuolo di Teresa Aurineta, avendo ucciso il suo zio Giuseppe Aurineta Marchese di Chiuppeti, successe in quel marchesato nel 1710.

ARMA — *Di nero alla punta abbassata d'argento sormontata dal capriolo dello stesso, attraversato nel capo da un lambello di tre pendenti di oro.*
CIMIERO — Un leone uscente d' oro.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Marchese di Matino

CESARE DEL TUFO

e dal suo figliuolo

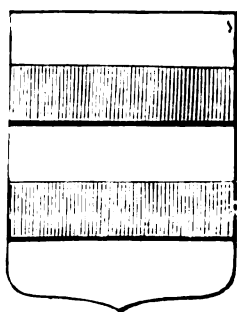
ASCANIO DEL TUFO

Duca di S. Demetrio, Principe d' Ischitella e di Migliano, Marchese di Trevico e di Santagata.

Un altro ramo viene rappresentato dal Marchese di Chiuppeti

MARIO DEL TUFO

Vive in Aversa un ramo di questa famiglia.

VALGUARNERA

Questa famiglia è Spagnuola — Ebbe origine da *Guarnero* Conte di Ampurias, discendente dai Re Goti, il quale edificò in Catalogna la terra di *Valguarnera* che diede nome ai suoi discendenti. Passò questa famiglia due volte in Sicilia: la prima nel 1282, con *Simone* Baiolo dell' Infante Pietro d' Aragona e Governatore del Regno di Sicilia, dal quale discesero i Baroni di Goderano ; la seconda volta passò con *Vitale* e *Simone* , fratelli , venuti al seguito di Re Martino, dal quale ottennero la Castellanìa di Paternò nel 1397.

La famiglia *Valguarnera* à goduto nobiltà nelle città di *Palermo* e *Girgenti*, ed à vestito l' abito di Malta nel 1571.

Questa famiglia edificò in Sicilia la città di Valguarnera.

Il ramo primogenito dei *Valguarnera* Principi di Valguarnera e di Ganci si è estinto nella famiglia Alliata di Villafranca.

Un altro ramo si estinse nella famiglia Montaperto Principi di Raffadali.

Fortunio Valguarnera ed Arrighetti Marchese di Regiovanni fu istituito erede da sua cugina Eleonora Ferreri ed Arrighetti, dalla quale ereditò il Principato di S. Anna. Ebbe una figliuola a nome *Vittoria,* che sposò Carlo Ventimiglia Conte di Prades, i cui discendenti furono Principi di S. Anna e Marchesi di Regiovanni.

Dei *Valguarnera* sorgono MONUMENTI in *Palermo* nelle Chiese del Gesù , di S. Francesco di Paola , di S. Domenico e del Carmine. In *Asaro* nel Duomo e nella Chiesa del Carmine.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Bonifato — Bozzetta — Campobianco— Caropepi — Fabbrica — Friddi — Giardinelli — Goderano — Iancarrao — Miraelrio — Monforte — Palumba — Pasquasia — Paternò — Pettineo—Plache— Prizzi — Rampigallo — Basicati — Sacca — Sangiovanni di Galerno — Santantonio — Sanchirico — Sciabbica — Siculiana — Valcorrente — Vicaretto.

CONTEE — Asaro 1543 — Vicari.

MARCHESATI — Regiovanni — Santalucia.

Ducati — Arenella 1645.

Principati — Ganci — Gravina — Niscemi — Santanna — Valguarnera.

I *Valguarnera* ànno contratto parentela con le seguenti famiglie—Abbatelli—d' Aliste — Alliata — Arrighetti — Bologna — Branciforte — Cappasanta — del Carretto — Castello — Centelles — Conti — Cruyllas — Desfar — Filangieri — Gherardi — Gioeni — Gravina — Grifeo — La Grua — Lanza — Lombardi — Lucchesi Palli — di Luna — Malta — Montaperto — Orioles — Peralta — Polizzi — Rosso — Ruffo — Santapau — Scribani — Spinola — Starrabba — Stella—Termine — de Tomasi — Ventimiglia ed altre.

Autori che parlano della famiglia *Valguarnera* — Aguil (Casas Solariegas de Espagna) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Aprile (Cronaca Siciliana) — Auria (Cronologia) — Barellas — Baronio (Majestà Palermitana) — Beuter — Biographie Universelles Paris 1833—Bonfiglio (Storia Siciliana) — Branci (Discorso al Conte d' Alba) — Caruso (Storia Siciliana) — Fazzello (Storia di Sicilia) — de Gregorio (Storia di Sicilia) — Homodei (Storia manoscritta di Sicilia) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Lumaga (Teatro della nobiltà d' Europa) — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Montaner — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (Il Vespro) — Muscia (Sicilia Nobile) — Ortelius — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — Piago (Storia di Barcellona) — Piazza (Storia di Sicilia) — Pirri (Cron. Regum) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Sacco (Dizionario Geografico) — Sancetta — Tomia — Villabianca (Sicilia Nobile) — Zurita (Annali d' Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Raimondo — Fu tra i Cavalieri che servirono Carlomagno contro i Mori.

Simone — Conquistò a Federico II d' Aragona Re di Sicilia, l' Isola di Gerbi in Africa, nella quale edificò un Castello che chiamò Valguarnera; fu Bailo dei figliuoli del Re Federico quando questi andò a combattere Re Roberto d'Angiò.

Francesco — Nel 1343 trovandosi alla testa delle Regie truppe, procurò la resa della Città di Messina che si era ribellata — Ridusse poi al Regio dominio la città di Palermo rivoltata dai Chiaromontani, aiutato da Matteo del Carretto ed altri Baroni. Fu Generale dell'armata navale della Regina Margherita di Napoli.

Valguarnero — Generale dell' armata navale della Regina Margherita.

Giovanni — Cameriere di Re Alfonso 1.° d' Aragona e Stratigò di Messina.

Gilberto — Gran Cancelliere del Regno di Sicilia 1458.

Vitale — Stratigò di Messina, Presidente di Sicilia e Capitan Generale della Cavalleria mandata dal Re Cattolico in soccorso di Re Ferdinando d' Aragona in tempo della rivolta dei Baroni.

Giacomo — Vescovo di Malta 1495.

Fabrizio — Pretore di Palermo.

Giovanni — Presidente del Regno di Sicilia, e Capitano a guerra e Stratigò di Messina 1497.

Giuseppe — Pretore di Palermo e Vicario Generale di S. Filippo d'Argirò 1631.

Mariano — Uomo dottissimo in Teologia e Filosofia, Autore del discorso dell'*Origine ed antichità di Palermo e dei primi abitatori della Sicilia e dell'Italia.* Fu carissimo a Papa Urbano VIII 1634.

Francesco — Primo Principe di Valguarnera, Pretore di Palermo e Vicario Generale del Regno di Sicilia 1651.

Fra Ottavio — Commendatore di Malta, Capitano di Galera della Squadra dell'Ordine Gerosolimitano e Ricevitore dell'Ordine stesso nel 1661.

Giov. Geronimo — Stratigò di Messina 1670.

Francesco — Cavaliere degli Ordini Gerosolimitano e di S. Giacomo, Gentiluomo di Camera di Carlo IV; Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo; Capitan Generale delle Galere nella battaglia combattuta nei mari di Palermo tra la flotta francese e le alleate di Spagna ed Olanda; Vicario Generale di Valdemone per le turbolenze di Messina; ridusse alla regia obbedienza la terra di Motta ch'erasi data ai francesi, i quali furono tagliati a pezzi, ed i rivoltosi furono severamente puniti 1686.

Giuseppe — Maestro Razionale del Regio Patrimonio, Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo 1700.

Vitale — Capitano Giustiziere e Pretore di Palermo, Governatore del Monte di Pietà e Deputato del Regno.

Francesco Emanuele — Illustre nelle armi, Cavaliere della SS.ma Annunziata e Gran Croce dell'Ordine Gerosolimitano, Vicerè di Sardegna, Generalissimo della Cavalleria, Gran Ciambellano e Capitano delle Guardie del Corpo Siciliane del Re Vittorio Amedeo di Savoia.

Pietro — Capitan Generale delle Galere di Malta, militò nella Morea contro i Turchi quando fu liberata Corfù. Gentiluomo di Camera con esercizio di Re Carlo Emanuele di Savoia, Capitano delle Guardie del Corpo, Colonnello e Generale di battaglia, combattette nelle guerre d'Italia fino al 1735.

Francesco Saverio — Colonnello Generale della Nazione Valesana Svizzera, e Gentiluomo di Camera di Re Carlo III di Borbone.

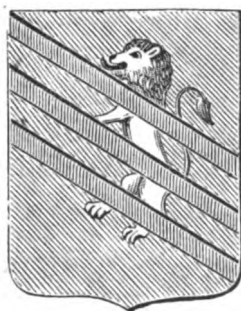
ARMA — *D'Argento con due fasce di rosso.*
Corona e Mantello di Principe.

Questa famiglia è rappresentata in Palermo dal Principe di Niscemi

GIUSEPPE VALGUARNERA e Ruffo

e dal di lui figliuolo Duca di Arenella

CORRADO VALGUARNERA e Tomasi

VENATO

Questa famiglia di origine Greca, era una delle sei famiglie Aquarie nel Seggio di Porto con la de Gennaro, di Dura, Macedonio, Strambone e Pappacoda. Si trovano notizie di essa fin dal 1255.

Ha goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio di Porto ed in *Benevento*.

Fu ricevuta nell'ordine di Malta nel 1644.

Il ramo dei *Venato* Duchi di S. Teodoro si estinse nei Caracciolo di Capriglia, attuali Duchi di S. Arpino. Un altro ramo dei *Venato* si estinse nei Dentice Duchi di Accadia. Queste due famiglie antepongono al proprio il cognome *Venato*.

Sorgono MONUMENTI dei *Venato* in *Napoli* nelle Chiese di S. Maria la Nova e di S. Pietro a Fusariello.

FEUDI posseduti da questa famiglia — Bagnuli — Baraggiano — Binetto — Bittuneto — Casabattota — Castelluccia—Cella—Crispano—Lavello—Trecchina.

CONTEE — Salso 1620 — Santamaria Ingrisone 1620.

DUCATI — S. Teodoro.

I *Venato* ànno contratto PARENTELA con le seguenti famiglie — Agnese — d'Alessandro — Alneto — Aquino Castiglione — Boccapianola — Brancaccio — Caracciolo — Cicinello — Coppola — Dentice — Dura — Ferrillo — Filomarino — di Gaeta — Gargano — de Gennaro — Macedonio — Mastelloni — Mele — Omnibono — Origlia — Pappacoda — Pignatelli — Protonobilissimo — Ravignano — Ronchella — Rossi del Barbazzale — Sannazzaro — Sanseverino — Scorna — Severino — de Silva — Spinelli — Suardo — Tomacello — Torres — Vulcano — Zurlo ed altre.

AUTORI che parlano della famiglia *Venato* — Almagiore (Giunta al Summonte) — Ammirato Scipione (Delle Famiglie Nobili Napoletane) — Bacco

(Descrizione del Regno di Napoli) — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Borrello (Appar. ad Chron. m. s. nella Bibl. Naz.) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Annali) — Capecelatro (Diario) — Cautillo (Della Estaurita di S. Pietro a Fusariello e famiglie Aquarie) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — de Lellis (Napoli Sacra) — Lumaga (Teatro della Nobiltà d'Europa) — della Marra (Famiglie Nobili) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Mugnos (Nobiltà del Mondo) — Nicastro (Pinacoteca Beneventana) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva)— de Pietri (Storia di Napoli) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Sacco (Dizionario Geografico)— Summonte (Storia) — Terminio (Apologia dei tre Seggi illustri) — Torelli (Giuoco d'arme) — Tutino (I sette grandi Ufficii del Regno).

MEMORIE ISTORICHE

Pietro, Ligorio, Andrea Giovanni ed *Abbracciabene* — Prestarono danaro a Re Carlo I d'Angiò con Pietro, Martuccio e Bartolomeo de Majo, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leone Arcamone, Andrea di Costanzo, Bartolomeo Poderico, Giovanni Capuano, Angelo Aprano, Stefano Severino, Tommaso Ferrillo, Ligorio Ventura, Buonincontro Carmignano, Stefano Pappanzogna, Ligorio Scannasorice, Nicolò Monforte, Giovanni di Capua, e Tommaso d'Eboli.

Egidio — Giustiziere di Terra di Lavoro e del Contado di Molise 1268.

Alfonso — Familiare di Re Carlo II d'Angiò, e Giustiziere di Terra di Bari.

Giovanni — Valorosissimo soldato in tempo di Re Roberto d'Angiò,

Pietro — Cameriere e familiare della Regina Giovanna I.

Giacopello — Fu uno dei dieci Deputati che andarono a trattare in Gaeta la resa di Napoli col Re Ladislao, scacciato dai Sanseverino e dagli altri principali Baroni del Regno.

Cola — Fu tra gli ambasciatori, che, morta la Regina Giovanna II, andarono in Francia per chiamare Renato d'Angiò alla successione del Regno.

Paolo — Familiare del Re, Ambasciatore in Roma, Francia, Polonia ed Ungheria, Giustiziere in Abruzzo e General Provveditore dell'esercito per la guerra contro Re Carlo VIII di Francia.

Barnaba e *Girolamo* — Paggi del Re, con Berlingiero Carafa, Giovanni Andrea Caracciolo, Antonio Crapino, Stefano Malena, Camillo Ayerbo, Raffaele delli Falconi, Baldassarre Pappacoda, e Geronimo de Gennaro 1496.

Luigi — Era fra i corteggiani del Re che partirono per riacquistare la città di Gaeta, con Giannotto Strambone, Domenico d'Afflitto, Mosca de Rinaldo, Giov. Tommaso de Ruggiero, Lucio Barone, Mercantonio Loffredo, Giov. Battista e Vincenzo del Tufo, Giov. Nicola de Ruggiero, Giovanni Seripando, Tiberio ed Antonio Caracciolo, Annibale Capano e Ferrantello de Iuara nel 1496.

Ferrante — Capitano di Fanti nelle Fiandre. Si legge nel 1594 coi seguenti Capitani di Fanti Italiani, a ciascuno dei quali furono dati Ducati 1000 onde pagare i soldati: Ascanio Caracciolo, Marco Arnone, Felice Cornacchia, Giov. Francesco de Magnanis, Pompeo Frappieri, Pompeo Muscettola, Fra Pietro Antonio

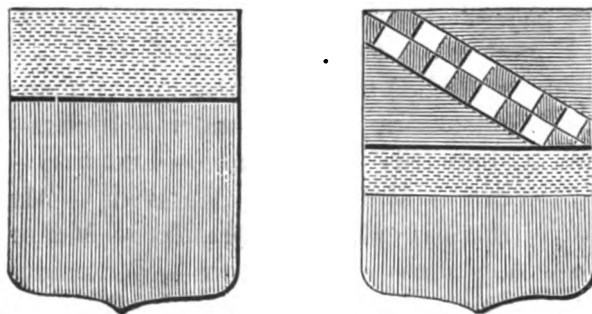
Parise, Santolo Bassanino, Scipione Andreotti, Ascanio Gargano, il Conte di Montella, Andrea de Simone, Fra Giulio Antinoro, D. Pietro Villalta d'Avalos, Tommaso Caracciolo, Giov. Costanzo Alfano, Cesare d'Azzia, Cristofaro Pallone, Fabrizio di Bologna, Antonio Carafa e Cesare Caracciolo.

Pietro — Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, 1624.

Francesco Antonio — Morì combattendo con D. Giovanni d'Austria alla battaglia di Lepanto.

ARMA — *Di verde al leone d'argento, e tre cotisse di rosso attraversanti sul tutto.*
CIMIERO — *Un leone nascente d'argento.*

Questa famiglia è estinta.

VENTIMIGLIA

Questa Casa ebbe origine da *Corrado*, fratello di Adalberto Re d' Italia e di Ottone Marchese d'Ivrea, e figliuolo dell'Imperatore Berengario II Longobardo, il quale disfatto da Adelaide vedova di Ottone Imperatore di Alemagna, finì i suoi giorni prigioniero in Bamberg; ed i suoi figliuoli, spogliati dei loro stati, andarono esuli nelle Corti straniere. *Corrado* essendosi ritirato nella sua terra di *Ventimiglia* nella Liguria diede origine ai *Conti di Ventimiglia*.

Errico, figliuolo di *Ottone* Conte di Ventimiglia discendente di *Corrado*, portò la sua famiglia in Sicilia nel 1180 circa.

I Re di Sicilia Ludovico e Federico III d' Aragona riconobbero, con privilegio, discendere da regio sangue la Casa *Ventimiglia*.

Questa Casa à goduto nobiltà in *Francia*, in *Sicilia* e nella città di *Benevento*. Ebbe il titolo di Altezza e quella di Principe del S. R. I., ottenne il Grandato di Spagna di 1.ª Classe e gli Ordini del Toson d'Oro e dell'Annunziata. Vestì l' Abito di Malta nel 1436.

Il ramo primogenito di questa Casa si estinse in *Anna Lascaris Ventimiglia*, Contessa di Tenda, di Prelà, di Ventimiglia e di Villanova e Signora di Menton, la quale sposò Luigi di Clermont Visconte di Rebouson, ed in seconde nozze Renato di Savoia Conte di Villars.

Il ramo primogenito dei *Ventimiglia* Principi di Belmonte e Conti di Ventimiglia si estinse in Sicilia nella famiglia Monroy.

La famiglia Sellaroli avendo imparentato con la *Ventimiglia*, antepose questo cognome al proprio nel 1636.

Sorgono MONUMENTI di questa Casa in *Palermo* nelle Chiese del Gesù, di S. Francesco, di Santo Spirito, di S. Giuseppe, di S. Tommaso dei Greci ed in quella del Carmine; in *Benevento* nella Chiesa di S. Domenico; e nella Francia.

FEUDI posseduti dai *Ventimiglia* — Aderniti — Adrugna — Albiri — Alburquia — Alcamo — Ambula — Ammizzo — Aragona — Asnelli — Bachilebo —

Barchino — Bardanarico — Barrafranca — Baulica — Bavusi — Bilicio — Biligo — Bonanotte — Bonifari — Bosco — Bracali — Briguè — Buonafede—Buonalbergo — Burgetto — Buscemi — Calabrò — Calatavultura—Calvarano—Calveruso — Capopassaro — Capuano — Carbone — Caronia — Casalpietra—Castagna — Castelar — Castellammare del Golfo — Castelluccia — Castelnuovo — Castelpollina — Catuso — Cefalù — Cerda — Chiancane di Lobaronio — Chianetti — Cibeluno — Ciminna — Cipulla — Conneto — Contarella — Contuberno — Cristia — Donna — Falconeri — Faverchi — Finocchiaro — Fiscaulo — Fontanamurata — Fontanelli — Friddigrandi — Gaffori — Gagliano — Gangi— Ganzaria — Giardinelli — Gibellino — Gilferrao — Giuliana — Gordonario — Gratteri — Graniti — Guarazzano — Guimandri — Imilica—Incarrano—Isola— Lambica — Lartisina — Lercara — Lomonaco—Lucatuso — Magogirafi — Malafede — Malia — Malocca — Malvicino — Manfredi — Mangiamento — Maiorana — Mauroianni — Menfi — Menta — Menton — Menzagno—Mialo—Mili— Misito — Mistretta — Monforte — Montefranco—Montemaggiore—Monterosso— Montesantangelo — Mosino — Norazio — Noro — Passaneto—Petralie soprane e sottane — Pettineo — Pioppo — Placabiana — Polinatura — Pollena — Poreile — Prato — Pumo — Purace — Purato — Raicaldini — Rapani — Rappudi — Rascica — Resuttano — Rieti — Risichillia — Rocca—Roccabruna—Roccella — Rosella — Rovitello — Rupa — Saline di Castelgiovanni — Saline di Iandigalgano — Sambuca — Sanbiagio — Sangiovanni del Cilento — Sangregorio — Sanmauro — Sanpietro — Santagnese — Santandrea — Santeufemia — Santostefano — Saponara — Sperlinga — Suro — Tavernola — Tavi — Termini — Tonnara di Trapani — Tripi — Tusa — Ueria—Valdina—Verbincaulo— Vicari — Vulgemellufi — Vultano — Zamagia — Zurro.

Contee — Bavosa — Bitònto — Buscemi — Brigue—Catanzaro — Collesano— Geraci — Isnello — Ischia — Lemos — Lomentino — Luc — Maro — Marta — Mussomeli — Naso — Peille in Sardegna — Prades—Prelà—Procida—Tenda— Ventimiglia — Villanova.

Marchesati — Alpi marittime — Geraci — Lozana — Malta—Mezzogiorno— Miraelrio — Montesarchio in Calabria — Regiovanni.

Ducati — Bivona — Sannicolò — Sinagra.

Principati — Belmonte — Belmontino — Butera—Castelbuono—Grammonte— Lascari — Santanna — Scaletta — Torretta — Villadorata.

I *Ventimiglia* ànno contratto parentela con le seguenti famiglie—Abbatelli— Adorno — Afflitto — Agliata — d' Agoult — d' Albert — Algaria — Alifi — Anglure — Antiochia—Ansaldi — d' Aragona — Arcusia — Ardoino—Baimonte— Balbo — di Balon — Bardi — Beccadelli — Bellacera—Bernavilla—Bertini — Bilotta — Blacas — Blondel — Bolliers — Bonanno — Bonfiglio—Bonifacio — Bosco — Branciforte — Bubeo — Busacca — Cajancos — Candida — Cardona — di Caro — del Carretto — Castelane — Centelles — Chiaromonte — Clermont— Console — Coriolis — Corvino — Costanzo — Cottone — Crisolimi — Crispo—

Emanuele — d' Etienne — Federico — Ferrero — Fieschi — Filangieri—de Forbin — Francica — Gallego — de Gèrente — Giseni — di Giovanni—Girifalco—Glandèvez — de Grassè — Grifeo — Grimaldi — Gualdo — Ioppolo — La Farina — La Grua — Lamatina — Lanza — La Rocca — Leofante — Leontini — de Lombard — Loria — Ludovico — Luna — Mainier — Maletto—Mancuso—Marchese — Mascambruno — Mandese — Mendoza — Milano — Milite — Moncada — Montiliano — Morra — de Paris — Peralta — de Pietri — Pignatelli — Platamone — Pontèves — Prades — Puget — Raimbault — de Raousset — Requesens — Roero — Romano Colonna — Rossel — Rosso — Ruffo — Sabran — Sanseverino — Santacolomba — Scimia — Siscara — Sollima — Spadafora — Spinola — Statella — Tagliavia—di Tenda — Tocco — Valbelle — Valdina — Valguarnera — Valperga — Villadicane — Villanova — de Vins — ed altre.

Autori che parlano di questa famiglia — Acropolite (Stor. Bizant.) — Alfano (Descriz. del Regno) — Allatico (Aeri polit.) — Almagiore — Amico (Catania illustrata) — Ammirato (Famiglie napolitane) — Ansalone (Sua de familia opportuna relatio) — Bacco (Descrizione del Regno) — Bailler (Iugement des Savants) — Baronio (Majestà Palermitana) — Barralis (Cronol. des Lerin:) — Bitontini — Bonfiglio (Storia di Sicilia) — Bonfin (de Antiq. nob.) — Calcho (Storia di Milano) — Caruso (Storia Siciliana) — Corio (Storia di Milano) — Fazzello (Storia di Sicilia) — Galluppi (Armerista Italiano) — Gimma (Elogi Accademici) — di Giovanni — Giustiniani (Annali di Genova) — de Gregorio (Storia di Sicilia) — Gris de guerre et Devises — Gubernatis (Memoires) — Guichenon (Hist. de la Maison de Savoye) — Inveges (Nobiliario Viceregio) — Leontino — Lumaga (Teatro della nobiltà d'Europa)—Malaterra—Maurolico (Storia di Sicilia) — Mazzella — Minutolo (Memorie del Gran Priorato di Messina) — Mongitore (Biblioteca Sicula) — Moreri (Grand Dictionnaire Historique, ou Melange curieux de l'Histoire Sacrée et Profane; volume VIII) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Mugnos (Il Vespro) — Nostradamo (Storia di Provenza) — Orlandini (Descrizione del sito di Mongibello) — Pacely (Storia dei Vescovi di Riez) — Palizzi — Palizzolo (Il Blasone in Sicilia) — de Pietri (Storia napolitana) — Pingonius (Arbre de la Maison de Savoye) — Pirri (Sicilia Sacra) — Puteo (Elog. Comit. Ventim.) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Rossi — Sacco (Dizionario Geografico) — Sancetta — Sigonio (de Reg. Ital.) — de Simone (Lecce e contorni) — Summonte (Storia) — Tomasi — Ughelli (Italia Sacra) — Villabianca (Sicilia nobile) — Villani (Storia Fiorentina) — Vipera (Manoscritto sulle fam. nob. Beneventane) — Zazzera (Fam. ill. d'Italia) — Zurita (Annali d'Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Elena — Sposò il Marchese di Monferrato 1115.

Raimondo — Conte Sovrano di Ventimiglia, sostenne in Ventimiglia un assedio dai Genovesi 1150.

Guido I — Soprannominato Guerra, Conte Sovrano di Ventimiglia—Dall'Imperatore Federico Barbarossa, fu commesso a lui che ad Obizzo Marchese Malaspina, di conchiudere un trattato, pel quale Bauson fu coronato Re di Sardegna 1164.

Guido II — Conte Sovrano di Ventimiglia, sposò Eleonora di Savoia, figlia di Umberto il Santo Conte di Savoia e di Piemonte. Desso partendo per una crociata contro i Mori, lasciò al primo suo figliuolo la Contea di Ventimiglia, al secondo il Marchesato delle Alpi marittime ed al terzo la Contea di Lozana.

Ottone fratello di *Guido II* — Nel 1164 successe nella Contea di Ventimiglia, ebbe due figliuoli, *Umberto* dal quale seguì il ramo primogenito, ed *Errico* dal quale discesero i Conti di Gerace in Sicilia. Dal detto *Umberto* nacquero *Guglielmo I* che seguitò il ramo primogenito Conti di Ventimiglia e di Tenda, ed *Emanuele* che diede origine ai Conti Ventimiglia in Provenza.

Guglielmino — Combattette contro i Genovesi, nemici della sua casa, e nel 1246, firmò con essi un trattato di alleanza. Uscito dalla Liguria si ritirò in Provenza, ove ebbe a sostenersi contro Carlo I d'Angiò, col quale venne a trattato nel 9 Gennaio 1256, dandogli il Contado di Ventimiglia, e ricevendo in cambio alcune possessioni in Provenza.

Pietro — terzogenito di *Guglielmino* profittando che Carlo I d'Angiò stava in Napoli, riprese il Contado di Ventimiglia, per lo che s'impegnò una guerra che finì nel 12 Gennaio 1285, con un trattato col quale si obbligava di prestare omaggio ai Conti di Provenza.

Guglielmo III Conte di Ventimiglia — Fu assediato da Ansaldo Spinola Generale delle armate mandate nella Liguria da Rodolfo Re dei Romani, nemico di Carlo I d'Angiò.

Guglielmo Pietro I — Passò in Costantinopoli nel tempo che Giovanni Vatace cacciò dal Trono l'Imperatore Teodoro I Lascaris, facendosi coronare Imperatore. Morto Vatace gli successe Teodoro II. Michele Paleologo dopo la morte di Teodoro II, detto Lascaris per la madre, si fece coronare Imperatore mentre promettea al legittimo erede, Giovanni Lascaris, di rimetterlo sul Trono. Il Paleologo per assicurare il suo posto, pensò di maritare le sorelle del giovane principe a dei signori, dai quali non avesse nulla a temere, e tra quelle fuvvi Eudosia che sposò *Guglielmo Pietro II Ventimiglia* i cui successori si dissero *Lascaris Ventimiglia*. Da questo *Guglielmo Pietro* nacque *Giovanni*, e da questi *Guglielmo Pietro III*, che fu il ceppo dei Conti della Brigue e Signori di Castelar, dai quali discese *Giovan Paolo Lascaris* Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano nel 1645, e ne discesero pure i Conti di Peille in Savoia — Da *Luigi*, altro figliuolo di *Guglielmo Pietro*, sortì il ramo dei Ventimiglia Chateauneuf, dai quali discesero i Baroni di Saint Marc.

Beatrice — Sposò Facino Cane Signore di Pavia, ed in seconde nozze Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il quale le fece mozzare il capo.

Onorato Lascaris — Conte di Ventimiglia, fu detto il Grande a causa del suo valore.

RAMO PASSATO IN PROVENZA

Bonifacio — Nel 1239 fece un trattato con Carlo I d'Angiò, il quale gli diede le terre di Verdière e di Brauch in cambio delle sue possessioni presso Ventimiglia in Liguria. I discendenti di *Bonifacio* presero nome da quelle terre.

Emanuele — Avendo sposata Sibilla di Marsiglia, figliuola di Guglielmo de Signe, i suoi discendenti si dissero *de Marseille*, e da questi discesero i Signori di Oliules, di Luc, di Revest, di Tourves, di Figarieres, di Seissons, d'Evenes di Turriez e di Montpezat. Questi due ultimi rami si estinsero nel 1369.

Bertrando — Seguì a Napoli la Regina Giovanna Contessa di Provenza. Fu egli cognominato *di Marsiglia dei Conti di Ventimiglia* e Baroni di Olioules, e fu Gran Ciambellano del Regno di Sicilia, e poi Governatore di Tolone.

Emanuele — Cavaliere di Rodi, morì all'assedio di Rodi nel 1522.

Francesco — Cavaliere Gerosolimitano, fatto prigioniere dai Turchi, fu tenuto schiavo due anni in Barberia.

Francesco — Barone di Tourves, Conte di Luc, Signore di Gonfaron e di Revest dei Conti *di Marsiglia,* Maresciallo di Campo delle armate del Re di Francia 1639.

Carlo Gaspare — Arcivescovo d'Aix e Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo 1724.

Francesco Carlo — Conte della Marta e di Luc, Luogotenente del Re di Francia in Provenza, Commendatore dell'Ordine di S. Luigi e di S. Lazzaro, valoroso Capitano, fu ferito alla battaglia di Cassel; Ambasciatore in Isvizzera ed a Carlo VI a Vienna.

Gaspare — Figliuolo di *Francesco Carlo* Generale delle armate del Re di Francia nel 1719.

Ignoriamo se questo ramo di Provenza è tuttora vivente.

RAMO PASSATO IN SICILIA

Arrigo — Sposò Elisabetta Contessa di Gerace, figliuola di Aldoino Principe Longobardo della Regia Stirpe di Desiderio Re d'Italia. Fu Vicario Generale in Sicilia e Vicerè di Napoli e Capitan Generale di Re Manfredi.

Aldoino — Edificò in Sicilia la terra di Castelbuono. Fu Vicerè di Napoli e Vicario Generale in Sicilia pel Re Manfredi e poi Comandante di una Squadra di Galere pel Re di Sicilia Pietro I di Aragona.

Francesco Conte di Gerace — Gran Camerario e Vicerè di Sicilia, Ministro Plenipotenziario presso il Papa e Consigliere di Re Federico II dal quale gli fu concesso di poter usare il motto *Dei gratia,* e la sua famiglia fu dichiarata la prima del Regno di Sicilia. Avendo poi ripudiata sua moglie, Costanza di Chiaromonte, cadde in disgrazia, ed egli si ribellò inalberando sulla rocca di Gerace la bandiera di Carlo d'Angiò; però essendo stato vinto si precipitò col cavallo in un burrone dove, raggiunto dai nemici, fu trafitto con la spada da Francesco Valguarnera.

Emanuele — Servì Re Pietro II d'Aragona nelle imprese di Rossiglione e Cerdegna 1340.

Guarniero — Fondò il Monastero dell'Ordine di S. Benedetto.

Francesco — Conte di Gerace, Vicerè di Sicilia, fu uno dei Governatori del piccolo Federico III ed avendolo salvato da mano regicida, ottenne il titolo di *Liberatore*, ed in feudo le città di Termini e Cefalù. Acquistò la città di Mistretta, fondò il Monastero di S. Maria del Parto in Castelbuono, il Priorato di S. Maria la Cava e di S. Maria di Paday in Collesano.

Giovanni — Saputo che in Siracusa si ordiva una congiura contro Federico III d'Aragona Re di Sicilia, suo congiunto, invitò a desinare 20 tra i principali congiurati e dopo il pasto li fece tutti strangolare.

Ughetto — Stratigò di Messina 1362.

Antonio — Gran Camerlengo del Regno di Sicilia 1392.

Arrigo — Regio Cavaliere 1392.

Francesco e *Giovanni* — Stratigò di Messina 1409.

Giovanni — Prestò 18 mila fiorini al Re Alfonso I d'Aragona e ne ebbe in pegno la città di Sciacca. Fu Gran Camerario, Grande Ammiraglio e Vicerè di Napoli e Sicilia e Luogotenente del Re nelle Calabrie. Si trovò alla conquista della Sardegna fatta da Re Alfonso I d'Aragona, dal quale ottenne la città di Bitonto. Disfece i Mori nella guerra contro il Re Boferio. Fu celebre Capitano nella difesa di Epiro in Grecia, rimettendo sul Trono Carlo Principe della Cornea e Despota di Larta. Fu eletto da Papa Callisto III Capitan Generale contro Francesco Sforza. Tolse la città di Genova dalle mani del Conte Giacomo Piccinino, e cacciò da Siena il Piccolomini.

Margherita — Sposò D. Carlo d'Aragona Duca di Terranova, Principe di Castelvetrano, Contestabile ed Ammiraglio di Sicilia, Vicerè di Catalogna, Cavaliere del Toson d'Oro, Governatore di Milano, e Consigliere di Stato.

Giovanni — Arcivescovo di Monreale 1443.

Antonio — Marchese di Gerace sposò Eleonora d'Aragona. Fu Regio Consigliere, Grande Ammiraglio e Vicario Generale del Regno di Sicilia. Valoroso guerriero prese parte a 22 vittorie ed ottenne in compenso la città di Catanzaro col titolo di Conte.

Errico — Marchese di Gerace, edificò la terra di Gibellina. Avendo ucciso in duello il Conte di Collesano, fu spogliato del Marchesato e bandito dal Regno nel 1489.

Leonardo — Teologo preclarissimo.

Guglielmo — Nel 1517 con 5 mila fanti e mille cavalli rimise la Sicilia nello stato di quiete, uccidendo i seguaci di Squarcialupo nella Chiesa dell'Annunziata di Palermo.

Giacomo — Uomo eruditissimo.

Simone — Marchese di Gerace e D. Ponzio Santapau Marchese di Licodia, furono creati Presidenti e Capitan Generali dal popolo di Palermo, quando questo scacciò il Vicerè D. Ugo di Moncada.

Giovanni — Priore di Pisa dell'Ordine Gerosolimitano e Generale delle Galere di Malta 1519.

Antonio — Senatore di Messina 1529.

Carlo — Pretore di Palermo 1545.

Simone — Stratigò di Messina 1552.

Federico — Gran Cancelliere del Regno 1555.

Carlo — Stratigò di Messina 1572.

Pietro — Priore di Capua dell'Ordine Gerosolimitano 1575.

Giovanni — Stratigò di Messina, Vicario Generale di Val di Noto e Val di Mazzara, Presidente e Capitan Generale del Regno di Sicilia 1595.

Beatrice — Edificò in Sicilia la città di Ventimiglia 1626.

Francesco — Generale della Cavalleria e Vicario Generale del Regno di Sicilia 1645.

Giovanni — Generale della Cavalleria, Gentiluomo della Camera Reale di Savoia. Assistette all'incoronazione di Vittorio Amedeo Re di Sicilia, avvenuta in Torino nel 1713. Fu Grande di Spagna di 1ª classe, Cavaliere dell'Annunziata,

Consigliere di Stato e Presidente della Giunta Reale del Consiglio di Sicilia. L'Imperatore Carlo VI lo creò Principe del S. R. I. col titolo di Altezza, gli concesse di mettere nello scudo l'Aquila imperiale, il titolo di Conte del S. Palazzo Lateranense per tutti i secondogeniti della sua famiglia, ed il privilegio di poter coniare monete col suo nome ed il motto *Dei gratia*.

Antonio — Capitano di Palermo, Ambasciatore pel Senato di quella città a Re Carlo III di Borbone, Gentiluomo di Camera e Cavaliere di S. Gennaro, Gran Prefetto del Supremo Magistrato del Commercio e Deputato del Regno.

Luigi — Grande di Spagna di 1ª classe, Principe del S. R. I. e Gentiluomo di Camera con esercizio 1749.

Gaetano — Cavaliere Gerosolimitano, Maggiordomo di Settimana del Re ed Introduttore degli Ambasciatori 1805.

Arma — Ventimiglia Lascaris — *Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al capo d'oro* (Ventimiglia)*; nel 2° e 3° di rosso all'aquila spiegata d'oro* (Lascaris).

Motto — *Lascarorum felicitati.*

— Ventimiglia di Provenza — *Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al capo d'oro; nel 2. e 3. di rosso al leone d'oro coronato dello stesso* (Marsiglia).

Motto — *Nec me fulgura.*

— Ventimiglia di Geraci — *Spaccato: nel 1° d'azzurro alla banda scaccata di argento e di rosso di due file* (che è dei Normanni); *nel 2° di rosso al capo di oro* (che è dei Ventimiglia). Usano anche — *Inquartato: nel 1° e 4°* (Ventimiglia); *nel 2° e 3°* (Normanni).

Motto — *Prae millibus unus.*

Sostegni — Due leoni d'oro coronati dello stesso.

Cimiero — Un leone uscente d'oro, coronato dello stesso, armato e lampassato di rosso, tenente colla zampa destra una spada di argento.

Corona e Mantello di Principe.

Lo scudo è accollato dall'aquila bicipite nera coronata di oro.

Il ramo primogenito di questa Casa in Sicilia è rappresentato dalla Marchesa e Contessa di Geraci

CORRADINA VENTIMIGLIA in Mancuso

Il ramo dei Principi di Grammonte e di S. Anna, Marchesi di Regiovanni, Conti di Prades, e Baroni di Pettineo è rappresentato dal Conte

LUIGI VENTIMIGLIA

DELLA VIPERA

Questa famiglia è di origine Normanna. Prese nome dal castello *della Vipera* presso Benevento.
Ha goduto nobiltà nella città di *Benevento*.

Sorgono MONUMENTI di questa famiglia in *Benevento* nell'Arcivescovado, nella Chiesa di S. Domenico, nella Chiesa di S. Stefano, e nella Chiesa di S. Salvatore.

I *della Vipera* ànno posseduto le seguenti BARONIE — Coffiano — Montenegro — Ribra — Santacroce.

CONTEE — Vipera 1074.

Famiglie imparentate con la *della Vipera* — Aquino Castiglione — del Balzo — Candida — di Capua — de Cillis — Morra — Pacca — Pesce ed altre.

AUTORI che parlano di questa famiglia — Almagiore — Borrello (Manoscritto alla Bibl. Nazionale) — di Caserta (Orazioni manoscritte) — Ciarlante (Il Sannio) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — de Nicastro (Pinacotheca Beneventana) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Recco (Notizie di famiglie nobili) — Spinelli (Tavole cronologiche) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Vipera (Manoscritto sulle famiglie nobili Beneventane) — Vipera (Cronologia degli Arcivescovi di Benevento).

MEMORIE ISTORICHE

Nobilione — Conte della Vipera, fondò un monastero ed una Chiesa nel luogo detto *Decorata* 1075.
Daniella — Monaca Domenicana, fu beatificata nel 1280.
Bartolomeo — Valoroso Capitano del Re Roberto d'Angiò.

Nicola — Uomo dottissimo, molto amato da Papa Pio II. In alcuni diplomi dell' anno 1459 è chiamato *Nobili viro*.

Bartolomeo — Prode nelle armi in tempo di Re Alfonso II d' Aragona.

Mercurio — Insigne Teologo e Giurisperito, Autore di varie opere, Vescovo di Bagnorea, Decano della Rota Romana e Reggente della Penitenzieria. Morì nel sacco dato a Roma in tempo di Papa Clemente VII.

Antonio — In tempo di Papa Clemente VII, difendea la città di Benevento contro gl' Imperiali. Presa la città, esso si chiuse nel Castello dove resistette per due mesi ad un numeroso esercito, e morirono Baldassarre Morra e Bartolomeo Pesce suoi nipoti. Cedette poi il Castello per ordine del Pontefice.

Ottaviano — Ambasciatore per Benevento a Papa Clemente VIII. Fu Castellano di quella città e poi Vescovo di S. Severo.

Orazio — Ambasciatore dei Beneventani a Papa Paolo V per ottenere alcune concessioni. Essendo egli di età molto avanzata, 92 anni, ottenne dal Pontefice quanto avea domandato per la città di Benevento, per lo che ebbe dal Senato di Benevento il titolo di *Pater Patriae* nel 1609.

Mario — Arcivescovo di Benevento. Autore del *Manoscritto sulle famiglie nobili Beneventane*, della *Cronol. Archiep. Benev.*, e del *Catalogus Sanctorum* 1636.

ARMA — *D'oro alla vipera di nero a due teste con le ali e piedi di aquila.*
ELMO e CORONA di Conte.

Questa famiglia vive in Benevento.

VOLPICELLA

Vuole il Paglia nella storia di Giovinazzo che questa famiglia sia di origine francese venuta nel Reame con Re Carlo I d'Angiò nel 1266. Trovandosi però memorie di essa fin dal principio del secolo XII, come esistente nella Costiera di Amalfi, crediamo che traesse origine da quei paesi.

Questa famiglia à goduto nobiltà in *Giovinazzo* fin dal 1394, ed in *Molfetta*.

Il ramo di Molfetta si estinse verso la fine del XVII secolo.

La famiglia *Volpicella* à vestito l'abito di Malta nel 1794.

Famiglie che ànno contratto PARENTELA con la *Volpicella* — Anfora — Barbarisio — Boccapianola — Bonelli — Capitaneo — Ciardi — Dottula — Frammarino — delli Monti — Sagarriga Visconti — de Sivo — Taurisano ed altre.

AUTORI che parlano di questa famiglia — Almagiore (Giunte al Summonte) — Bacco (Descrizione del Regno di Napoli) — Biografia degl' Italiani illustri — Enciclopedia popolare italiana: nel supplemento vol. 5° — Lombardi (Notizie della città e Vescovi di Molfetta) — Lumaga (Teatro della nobiltà d'Europa) — Marinelli (Presa di Molfetta) — Minieri Ricci (Memorie storiche degli Scrittori del Regno) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Paglia (Storia di Giovinazzo) — Sagarriga (Memorie di alcune famiglie nobili di Giovinazzo) — Romano (Saggio della Storia di Molfetta) — Toppi (Biblioteca napoletana) — Venereo (Memorie manoscritte conservate nell'Archivio di Cava) -- Volpi (Cronaca dei Vescovi Pestani) — Volpicella (Statuti di Molfetta).

MEMORIE ISTORICHE

Pietro — Giudice, Vicario e Luogotenente del Governo in Bitonto 1407.

Francesco — Gran leggista ed Auditore Generale di Taranto 1460.

Giov. Battista — Dal Duca di Savoia fu creato Cavaliere di giustizia dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro nel 1598.

Giov. Antonio ed *Orazio* — Con Giovanni de' Iudicibus, Galante Gadaleta, e

Manilio Rufolo, furono tra' nobili di Molfetta che assaliti dal popolo si difesero valorosamente — Anticamente la città di Molfetta era governata da 12 nobili e 24 popolani. In tempo della Regina Giovanna moglie di Re Ferrante I d'Aragona i nobili ottennero che il numero dei popolani fosse ridotto anche a 12. Questi però domandarono in seguito a Re Ferdinando il Cattolico d'essere rimessi nell' antico privilegio, ed il Re nominò arbitro Enricolo Passaro, il quale aggiustó la vertenza tra i nobili ed i popolani, ma rimanendo a 12 il numero dei secondi, fu da questi ucciso. Essendosi nominati altri due governatori, uno della nobiltà e l'altro del popolo, il primo fu minacciato di morte, ed i popolani cominciarono ad inveire contro i nobili che resistevano aiutati dai loro dipendenti.

Nel 1522 avvenne che l'Imperatore Carlo V concedette la città di Molfetta al Duca di Termoli Ferdinando de Capua, per lo che riunitisi i nobili e popolani, i primi presentarono una bolla di Papa Urbano VI, che dichiarava Molfetta città Regia, ma il popolo gridando *Viva il Duca* mise mano alle armi e rimase vincitore. Allora il Duca dichiarò voler essere ricevuto come di uso, cioè col baldacchino portato dai nobili, ma il popolo avendo chiesta la destra sulla nobiltà, il Duca ad evitare questioni, fece portare il baldacchino dai gentiluomini della sua casa. Tutte queste cose inasprirono talmente gli animi che venuto Lotrecco all'assedio di Napoli, essendo stati sbaragliati i suoi soldati, ed avendo questi occupate varie città della Puglia, il popolo di Molfetta per coonestare gl'insulti che facea tuttodì ai nobili, strombazzò esser questi partigiani dei francesi, per così ottenere aiuto dai soldati del Re di Spagna.

Primo fra i popolani era un tale Antonello Bove, esattore della Casa del Duca di Termoli. Desso, avendo contratto buone parentele per essere assai ricco, era contrariato e indispettito per non potersi intitolare nobile, per lo che era tale il suo odio contro la nobiltà che la mantenea sempre in guerra col popolo. La Duchessa di Termoli che era fuggita in Taranto spaventata di tali cose. disse a Salvatore Candida suo confidente che avrebbe desiderata la morte del Bove, per metter fine alla guerra di parte. Intanto Antonello Bove riunì i principali cospiratori, che stabilirono di uccidere tutti i nobili, come ribelli al Re di Spagna. Capo dei congiurati era Giovanni Mincio coi suoi fratelli, i quali benchè nobili, per far cosa grata ad Antonello, loro cognato, s'indussero a riunire i cospiratori in casa loro ed in quella di Ludovico de Luca popolano molto civile, le quali erano situate presso la Dogana, nel qual sito d'ordinario riunivansi i nobili. Ad una data ora, essendo questi ultimi riuniti, furono assaltati con urli e pietre da gran numero di gente alla quale resistettero fino a che sopraggiunti altri popolani, ligi ai nobili, capitanati da un tale Alessio Magno, misero in fuga i congiurati. I nobili protetti dal Magno e da un tale Petrello di Candia rientrarono nelle loro case, ed armati altri loro aderenti guidati da Giovanni de Judicibus e da *Giovanni Antonio* ed *Orazio Volpicella* assaltarono i congiurati, ed arrestati undici di essi li chiusero in carcere. Ad altri estremi si sarebbero anche spinti, se due di essi vecchi cavalieri della famiglia Lupis non avessero intercesso, per por termine a quella guerra civile, invocando l' amor di patria.

I nobili intanto, temendo d'essere sopraffatti dal popolo, uscirono dalla città e si unirono a Gianni Caracciolo Principe di Melfi, il quale era stato fatto pri-

gioniere da' francesi e poi liberato unitamente al Duca di Traetto Gaetani, per la morte di Lotrecco. I nobili di Molfetta per vendicarsi, indussero il Caracciolo a taglieggiare la città, ed egli allora trattò col Bove per avere olio ed altre cose, delle quali abbisognava e domandò pure una considerevole somma per pagare i suoi soldati che di molte paghe eran creditori. Ma il Bove non fece conto delle sue domande, credendo poterlo sottomettere come avea vinto e sottomesso i nobili, specialmente mancando ad essi il Candida ed altri del cui ajuto si erano avvalsi, perchè morti di febbre gialla.

Il Principe di Melfi però al quale erano mancati i soccorsi di danaro e frumenti da Barletta, decise di dare il sacco a Molfetta, ed il 19 luglio 1529, avendo i cittadini ricusato di arrendersi, cominciò l'assalto, e trovate alcune scale presso il Molo salirono molti soldati ed entrarono nella città senza che alcuno se ne accorgesse, ed aperta la Porta del Molo dopo un'ora di resistenza entrarono i nemici. Il Principe si portò alla casa de' Lepore, e con lui andava Federico Carafa Capitano, il quale portando in mano l'elmo, fu colpito nel capo da un sasso che lo rese cadavere, lo che anche accadde al Barone di Macchia. Anche al Principe di Melfi fu lanciato un sasso che per sua fortuna gli cadde ai piedi. A causa di questi fatti e della resistenza dei popolani, gli assalitori commisero stragi inaudite, non risparmiando nè donne, nè fanciulli, nè vecchi. Fu a tutti imposta una taglia, e quelli che non aveano mezzi onde pagare, erano arsi vivi. Ai nobili che in quella occasione cercavano vendicarsi degli insulti sofferti dal popolo, furono da questo bruciati i palazzi, e la gente del Principe seguitò il saccheggio e le uccisioni per tre giorni, e nel terzo, radunato tutto ciò che potette, partì col Caracciolo per Venezia, lasciando mille vittime in Molfetta, la qual città ebbe per molti anni a risentire le conseguenze della terribile guerra civile.

Vincenzo Volpicella — Cavaliere Gerosolimitano, Giudice della Gran Corte Civile di Napoli ed autore di pregiate opere legali 1821.

ARMA — *D'argento alla banda d'azzurro caricata da tre gigli d'oro, ed accompagnata da due volpi correnti di color naturale.*
ELMO — Di nobile antico.

Questa famiglia è rappresentata in Napoli dai fratelli

Cavaliere FILIPPO VOLPICELLA

Autore di opere letterarie, e pubblicista

Cavaliere RAFFAELE VOLPICELLA

già Giudice del Tribunale Civile e Correzionale di Napoli, ritirato col grado di Vicepresidente

Cavaliere SCIPIONE VOLPICELLA

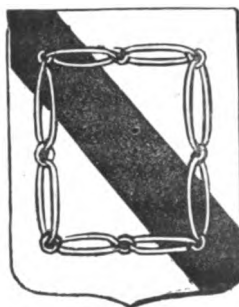
dell'Ordine Gerosolimitano, corrispondente della Consulta Araldica del Regno d'Italia, Governatore dello Stabilimento di S. Eligio, primo Bibliotecario della Biblioteca Nazionale, e Socio dell'Accademia Reale in Napoli

Cavaliere LUIGI VOLPICELLA

dell'Ordine Gerosolimitano, già Consigliere della Corte di Cassazione di Palermo, collocato al riposo col grado di primo Presidente di Appello, ed autore di opere storico-legali

Cavaliere Fra CESARE VOLPICELLA

dell'Ordine Gerosolimitano, Direttore della Segreteria della Università di Napoli.

ZUNICA

Questa famiglia fu originata nel XII secolo da *D. Alfonso Ramirez* Infante di Navarra, Signore di Castroviejo, Mendavia ed Alesanco, figliuolo secondogenito di Garzia V Ramirez Re di Navarra. Sposò egli Sancia figliuola ed erede d'Innico Signore di Estuniga, dalla quale signoria presero nome i loro discendenti, chiamandosi *de Stuniga*, *Sunica*, *Zugniga*, *Zunica* e *Zuniga*.

Innico Ortiz de Zunica trapiantò la sua famiglia in Castiglia nel 1274.

Lupo de Zuniga, Signore di Canalès, stabilì la sua famiglia in Andalusia nel 1400.

Fernando de Zunica, Signore di Escariche, stabilì la sua famiglia a Guadalaxara.

Questa famiglia fu portata in Napoli nel 1514 da *Cristofaro Zunica,* Capitano di Cavalleria, morto valorosamente all' assedio di Pavia, servendo l'Imperatore Carlo V.

Questa famiglia à goduto nobiltà nella *Navarra*, in *Castiglia*, in *Napoli* al Seggio di Porto, in *Lucera* ed in *Sicilia*. Vestì l'abito di Malta nel 1617; fu insignita dell'Ordine del Toson d'Oro ed ottenne il Grandato di Spagna di 1ª classe.

La famiglia *Zunica* si divise in molti rami, dei quali i principali sono:

Conti di Fuensalida;
Conti di Miranda, Marchesi di Bagnesa e Duchi di Pegnaranda;
Conti di Nieva;
Conti di Monterey;
Conti di Pedrosa;
Marchesi di Puebla, di Loriana e di Baydes;
Marchesi di Ayamonte;
Marchesi di Villamanrique;
Marchesi di Huelamo e Signori di Villoria;
Marchesi di Aquilafuente, originati da *Pietro*, figliuolo naturale di *Alvaro de Zunica* Duca di Bejar e Cavaliere del Toson d'Oro;
Marchesi di Aldhevela, di Flores Davila e di Cisla, originati da *Pietro* figliuolo naturale di *Pietro de Zunica* e di Maria Pimentel.

Il ramo principale di questa famiglia si estinse in *Teresa de Zunica* e Gusman, Contessa di Bagnares, Marchesa di Gibrarleon, Duchessa di Bejar, Signora di Lepe e di Redondela, la quale sposò nel 1550 Francesco di Sotomajor, quinto Conte di Belalcazar e Visconte della Puebla d'Alcozer, i cui discendenti si chiamarono *Zunica*, e seguitarono la linea dei Duchi di Bejar. Furono figliuoli di Teresa *Antonio* che originò i Marchesi di Ayamonte; *Alvaro* che diede origine ai Marchesi di Villamanrique e *Diego* da cui discesero i Marchesi di Baydes, di Loriana e di Puebla.

Il ramo dei Marchesi di Ayamonte si estinse in *Antonio de Zunica*, morto senza posterità, al quale successe la sorella a nome *Brianda*, la quale fu maritata, prima nella famiglia Gusman e poi nella Mendoza.

Il ramo dei Conti di Miranda, si estinse in *Anna Maria de Zunica*, undecima Contessa di Miranda, Duchessa di Pegnaranda, Marchesa di Bagnesa, di Mirallo e di Valdonguillo, Viscontessa di Valduerna, la quale sposò D. Giovanni de Chaves e Chacon, Conte della Calzada e di Casalrubios, i cui discendenti presero il cognome *Zunica*.

Il ramo dei Conti di Monterey si estinse in *Teresa de Zunica* Contessa di Monterey, la quale sposò Sancio Ulloa e Menterrozo, i cui discendenti si cognominarono *Zunica*, e si estinsero in *Francesca* che fu moglie a Diego Acebedo de Haro.

La famiglia Davila, Marchesi di Loriana e di Puebla si estinse in Donna Eleonora maritata a *Diego de Zunica* Commendatore di S. Iago.

Il ramo della famiglia Ayala Conti di Villalva si estinse in Francesca che fu moglie di *Emanuele de Zunica*.

La famiglia Bazan, Visconti di Valduerna si estinse in Maria, che sposò *Francesco de Zunica*.

Il ramo della famiglia Mendoza, Marchesi di Mirallo e di Valdonguillo, si estinse in Anna che sposò *Francesco de Zunica* Conte di Miranda, Duca di Pegnaranda e Grande di Spagna.

Il ramo della famiglia d'Alessandro Duchi di Castellina si estinse nel 1702, in Francesca che fu moglie di *Giov. Battista Zunica*.

La famiglia *Zunica* eredita i titoli di Principe di Cassano di Bari, e Duca di Alessano, dalla Casa Riario Sforza, successa alla famiglia Ayerbo d'Aragona. (Vedi pagina 7 del presente volume).

Sorgono MONUMENTI della famiglia *Zunica:* presso *Ariano* sulla strada delle Puglie, spianata dal Vicerè Conte di Miranda Zunica; in *Guadalupa* nella Chiesa di Nostra Signora; in *Valladolid* nel Monastero della SS. Trinità; in *Napoli* nelle Chiese di S. M. delle Grazie a Capo Napoli, di S. Pietro a Maiella, nella Cappella del Palazzo Reale, nell'Arsenale e nel Palazzo della Vicaria; al Ponte di Chiaia, alle fontane del Castelnuovo e di S. Lucia ed allo Epitaffio presso Poggioreale; in *Lucera* nella Chiesa Cattedrale; in *Valverde* nella Chiesa di S. M. della Fuente; in *Chieti* sulla Porta Zunica.

Questa famiglia à posseduto i seguenti FEUDI — Abarca — Alcanchel — Alesanco — Algave — Avigliano — Azofra — Bannares — Canalès — Casafuerta de Moradilla — Castroviejo — Chianca — Chianchetella — Cobeta — Essevas—

Escariche — Estunica — Felitto — Gaudisio — Gragnara — Lepe — Marannone — Martorel — Mendavia — Moguer — Montagna — Montalvo — Monteagudo — Pascarello — Pescomaggiore — Petruro — Popone — Redondela — Sanmartin de Valbeni — Toccanisi — Transpinedo — Vaios — Valverde — Villoria.

VISCONTEA — Valduerna.

CONTEE — Bagnares — Belalcazar — Calzada — Casalrubios — Fuensalida — Fuentes — Ledesma — Miranda — Monterey — Nieva — Pedrosa — Puebla — Truxillo — Villalva.

MARCHESATI — Aquilafuente — Aldhevela — Ayamonte — Bagnesa — Baydes — Cisla — Flores Davila — Gibrarleon — Huelamo — Loriana — Mirabel — Mirallo — Puebla — Taragona — Terranova — Valdonguillo — Valero — Villamanrique.

DUCATI — Arevalo — Bejar — Castellina — Mantas — Maqueda — Pegnaranda — Placencia — Villanueva.

PRINCIPATI — Pietrapersia.

Famiglie IMPARENTATE con la *Zunica* — Acebedo — Acugna — Albornoz — Aldano — d'Alessandro — Alvarez de Toledo — Andrada — Aragona — Arellano y Mendoza — d'Avalos — Avellaneda — de Azagra — Ayala — Barrese — Bazan — Beccadelli — Boffa — Bovio — Bragamonte — Brancaccio — Cabeza de Vaca — Calatajud — Candida — Capece — di Capua — Caracciolo — Carafa — de Cardenas — Carillo — Caropresa — Carvajal — Castiglia — de Castro — Casus — Centeglies — Cerda — Chacon — Coello — Corduba — Cortes — Costanzo — della Cueva — Davila — Daza — Dias de Haro — Dorantes — Faxardo — Fernandez — Fonseca — Gagliardi — Garcia de Leyba — de Gennaro — Giron de Menchaca — Gomez de Mendoza — Gualengo — Guevara — Gusman — de Haro — Henriquez de Cabrera — La Mote — de Leiva — Lopez de Haro — Los Cobos — de Luna — Manriquez — Manuel — Marquina — della Marra — Menchaca — Mendoza — de Meneses — Messia — Moles — Monroy — Monsalve — Neli — Nugnez — Ordognes — Orozeo — Ortiz — Ossorio — Pacecho de Cabrera — de Paiva — Palomeque — Pardo — Perez — Piarelli — Pignatelli — Pimentel — Ponce de Leon — Portocarrero de Cardenas — Quignones — de Rada — Recco — Regalde — Reinoso — Requesens — Riario Sforza — Ribadaneira — de Ribera — Rogadeo — de Roxas — Ruiz de la Rureva — Saavedra — Sandoval — Santa y de Paglia — Santapau — Sarmiento — Sotomajor — Sterlich — de Sylva — Tapia — Texada — de Tobar — Ulloa y Monterrozo — Vargas — Vega — Velasco — Velasquez — de Vera d'Aragona — Viedma — Zapata ed altre.

Della famiglia *Zunica* parlano i seguenti AUTORI — Amely (Storia di Lucera) — Ammirato (Famiglie napolitane) — Ansalone — Aubery (Hist. des Cardinaux) — Biblioth Hisp. — Biographie Universelle Paris 1833 — Capaccio (Elogia Vir. et

Mul. illus.) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Annali) — Celano (Descrizione della città di Napoli) — Galluppi (Armerista Italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Grand Diction. Univ. Holl. — de Haviles (Ciencia Heroyca) — Histoire de los Reyes Gothos — Histoire des Ord. milit. — Imhoff (Familles d'Espagne) — Nobles linages de l'Espana (M. S.) — de Lellis (Napoli Sacra) — Lopez de Haro (Nobiliario genealogico) — Lumaga (Teatro della nobiltà di Europa) — Mazza (de Rebus Salernitanis) — Moreri (Dictionnaire Historique) — Mugnos (Nobiltà di Sicilia) — Muratori de Fortis (Uomini Illustri) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Padiglione (Memorie istoriche di S. M. a Capo Napoli) — Panvinio (Vite dei Pontefici) — Parrino (Vite dei Vicerè) — Pellizzer — de Pietri (Storia napolitana) — Platina (Vite dei Pontefici) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — Recco (Notizie di Famiglie nobili) — Salazar (Arboles de las primeras Casas) — Spenero (Theatrum nobilitatis Europae) — Tettoni e Saladini (Teatro Araldico) — Toppi (Biblioteca napolitana) — Toppi (Origine Tribun.) — del Tufo (Supplemento alla Storia dei Chierici) — Villabianca (Sicilia nobile) — Zurita (Annali d'Aragona).

MEMORIE ISTORICHE

Innico Ortiz — III Signore di Estuniga Supremo Gonfaloniere di Navarra 1200.

Diego Lopez—IV Signore di Estuniga, Supremo Gonfaloniere di Navarra 1230.

Lupo Ortiz — V Signore di Estuniga, Supremo Gonfaloniere di Navarra 1239.

Alfonso Fernandez — VIII Signore di Estuniga, morì all'assedio di Gibilterra con *Diego* suo figliuolo nel 1350.

Innico Ortiz — X Signore di Estuniga, Maresciallo di Castiglia, sposò Giovanna figliuola naturale di Re Carlo III di Navarra 1380.

Diego Lopez — XI Signore di Estuniga, Giustiziere maggiore di Castiglia ed Ambasciatore in Portogallo. Combattette da prode nella guerra di Antequera contro i Mori nel 1400.

Pietro — Conte di Ledesma, Placencia e Truscillo, Giustiziere maggiore di Castiglia 1445.

Diego Lopez — Conte di Nieva, sposò D. Eleonora di Portogallo, pronipote di Re Pietro I di Portogallo 1479.

Antonio — Gran Priore dell'ordine di S. Giovanni e Vicerè di Catalogna 1484.

Giacomo — Cardinale di S. Chiesa 1488.

Pietro — Giustiziere maggiore di Castiglia 1490.

Francesco — Conte di Miranda, Cavaliere del Toson d'Oro e Vicerè di Navarra, Commendatore di Malagon dell'ordine di Calatrava 1490.

Giovanni — Commendatore maggiore dell' Ordine di San Giacomo di Castiglia 1490.

Giovanna — Fu moglie del celebre Ferdinando Cortes che conquistò il Messico. (Vedi nella famiglia Monroy).

Giovanni — Cardinale, Gran Maestro dell'Ordine d'Alcantara, diede prova di sapere e di coraggio nell' assedio di Malta, di Baeza e di altre città occupate dai Mori. Contribuì molto alla cacciata di questi dalla Spagna. Rimise la carica di Gran Maestro d'Alcantara nelle mani di Ferdinando V Re di Castiglia, il quale la riunì alla Corona. Si ritirò a Villenueva della Serena, dove edificò

un Convento per vivere solitariamente con qualche altro cavaliere sotto la regola di S. Benedetto. Fu obbligato di lasciare tal monastero per occupare l'Arcivescovado di Siviglia, e fu poi creato Cardinale da Papa Giulio II, nel 1503.

Alfonso — Capitano di Cavalleria, avendo sedata la rivolta di Aquila ottenne in compenso i feudi di Pescomaggiore e Felitto nel 1532.

Caterina — Dama eruditissima.

Innico — Cardinale 1533.

Alvaro — Commendatore di Palamos dell' Ordine di S. Giacomo, Montiero maggiore dell'Imperatore Carlo V.

Baldassarre — Marchese di Valero, Vicerè di Navarra e Consigliere di guerra delle Indie.

Giacomo — Cardinale 1569.

Antonietta — Dama d'onore della Regina Marianna d'Austria.

Elena — Sposò Garzia Lasso de la Vega, detto il Principe dei Poeti di Spagna.

Giovanni—Principe di Pietrapersia, Commendatore maggiore di Castiglia, Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli, e primo Ambasciadore della Spagna presso la Corte Pontificia. Giunse in Napoli il dì 11 Novembre 1579, essendo stato rimosso dal posto di Vicerè il Marchese di Mondejar Innico de Mendoza. Inviò al Re di Spagna 17 navigli sotto il comando del Prior di Ungheria Carafa e di D. Carlo Spinelli, perchè in quel tempo era morto alla battaglia di Arzilla il Re di Portogallo, e a questo Regno dovea succedere il Re di Spagna, che se ne impossessò. Su quelle navi erano imbarcati sei mila soldati comandati da D. Francesco Carafa Conte di Santaseverina e Maestro di Campo. In tempo del governo di D. *Giovanni* avvenne il doloroso fatto che Berardino Caracciolo morì avvelenato dal proprio figliuolo, avido dei beni paterni, il quale ebbe mozzato il capo. In quell'epoca la città di Napoli fu afflitta da una terribile epidemia catarrale, che avea prima infestata la Lombardia, e che dalle conseguenze che producea era detta Castrone. Questo male passò anche nella Spagna, e ne furono attaccati il Re e la Regina la quale ne morì. *Giovanni de Zunica* fu buon Vicerè, giusto e savio, ed in partir da Napoli, dopo tre anni di governo, lasciò un vuoto nell'animo dei suoi amministrati. Ottenne un milione e 200 mila ducati, a titolo di donativo *volontario* per presentarlo al Re di Spagna, per lo che fu creato Sindaco Camillo Agnese cavaliere napoletano, incaricato di raccogliere le offerte. Pubblicò lo *Zunica* durante il suo governo 33 prammatiche. Sposò Giulia Barrese Principessa di Pietrapersia in Sicilia.

Giov. Ferrante — Capitano di Cavalleria. Valoroso nelle armi 1583.

Gaspare — Cardinale.

Giovanna — Principessa di Conca. Edificò la porta principale della Chiesa di S. Caterina presso la Porta Capuana.

Giovanni — Conte di Miranda e Marchese di Bagnesa, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Napoli nel 1586, successe al Duca d'Ossuna, e fu ricevuto con grandissima gioia dal popolo che ricordava il buon governo dell'altro Vicerè di Casa *Zunica*. La moglie di lui fu donna di gran pietà, e non passava giorno in cui non si portava agli ospedali a sollevare gl'infermi, ed a fornirli di quanto potea loro abbisognare. Durante il governo di *Giovanni*, il Reame fu infestato da banditi, sicchè si vivea in continua guerra e pericolo di perdere la vita

e gli averi. Dopo immense fatiche fu fatto prigioniere il loro capo, Benedetto Mangone, il quale confessò d'aver commessi 400 omicidii. Successe a questo scellerato nel comando de' banditi Marco Sciarra abbruzzese, il quale faceasi chiamare Re della Campagna. Fu inviato contro di lui Carlo Spinelli con quattro mila uomini, ma fu battuto e poco mancò che non restasse prigioniero, essendo i banditi soccorsi da Alfonso Piccolomini, che erasi ribellato al Gran Duca di Toscana. I banditi saccheggiarono le città di Serracapriola, Vasto e Lucera dove uccisero gran quantità d'individui e bruciarono un ricco archivio. Dopo la infruttuosa spedizione dello Spinelli, fu mandato contro di Marco Sciarra il Conte di Conversano Adriano Acquaviva, il quale corruppe alcuni della banda, e mentre lo Sciarra, incalzato, fuggiva nella Marca, fu pugnalato da 13 compagni i quali ebbero per ciò l'indulto, e così quei banditi man mano furono distrutti. Ottenne il Vicerè cinque donativi *volontarii*, onde offrirli al paterno Governo Spagnuolo, ciascuno di un milione e 200 mila ducati, negli anni 1586, 1588, 1591, 1593, 1595. Governò *D. Giovanni de Zunica* per nove anni e fu equo e savio.

Ottavio — Governatore della Razza Reale delle Puglie 1592.

Giovanni — Reggente della Vicaria ed Ambasciadore a Roma 1594.

Alvaro — Priore dell'ordine di S. Giovanni di Castiglia e Reggitore di Salamanca 1600.

Ludovico — Governatore di Milano 1600.

Giovanni — Gran Commendatore di Castiglia, Aio del Re Filippo II di Spagna e poi suo Maggiordomo Maggiore.

Gaspare — Vicerè del Messico e del Perù 1600.

Alvaro — Conte di Belalcazar e Marchese di Villamanrique. Vicerè del Perù 1620.

Luigi Ferdinando — Cavaliere di Alcantara e Generale delle galere delle Indie. Morì valorosamente in un combattimento.

Pietro — Consigliere di guerra e Scudiere di Re Filippo III di Spagna, fu creato Marchese di Flores Davila.

D. Emanuel — De Gusman, Zunica e Fonseca, Conte di Monterey e di Fuentes, Signore degli Stati e Case di Viedma ed Ulloa, della Casa di Ribera, e del Solar di Franzo. Fu uno dei tredici dell'Ordine di S. Giacomo, Commendatore *de los Bastimientos de Castiglia*, Presidente del Supremo Consiglio d'Italia, Ambasciadore straordinario presso il Sommo Pontefice, Vicerè, Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Napoli. — Nel dì 14 maggio 1631 prese possesso nel Duomo, ove si condusse accompagnato dal Marchese di Oriolo Pignone, eletto Sindaco della Piazza di Montagna, e seguito da numerosa cavalcata dei principali signori e titolati del Regno. Dopo qualche giorno giunse in Napoli la consorte, Contessa di Monterey, scortata da due compagnie d'uomini d'arme, e fu ad incontrarla il Vicerè accompagnato dal Principe di Bisignano Tiberio Carafa e da numerosa schiera di nobili. — Durante il suo governo successe una rivolta in Piombino, stato libero, che reggevasi sotto la protezione del Re Cattolico, ed il Vicerè vi mandò D. Flaminio di Costanzo, il quale rimise la quiete e la calma in quello Stato. — La notte del 15 decembre 1631, vi fu un terribile terremoto per una immensa voragine apertasi sul Monte Vesuvio, danneggiando molte città vicine con la morte di moltissimi abitanti. Le campagne furono completamente rovinate dalla cenere caduta, ed

un fumo perenne oscurò per molti giorni il cielo. In Napoli si ricoverarono 15 mila persone de'paesi danneggiati, per le quali furono costrüite, per ordine del Vicerè, moltissime baracche di legno nelle varie piazze delle città. — Nello stesso tempo Napoli fu desolata da una malattia alla gola che in pochi giorni togliea la vita, e molte famiglie furono del tutto distrutte. — Avvenne che il Governatore della Sala, tal Salgado, fu ucciso da alcuni preti, perchè avea tentato l'onore di alcune donne a questi congiunte. Dal Vescovo di Capaccio, Francesco Maria Brancaccio, furono i preti condannati alle galere; ma il Vicerè non contento di ciò, inviò in quella terra una Compagnia di soldati Spagnuoli, i quali per vendicare il loro compatriota, si fecero lecito ogni sorta d' infamia anche sugli onesti cittadini, non lasciando di mettere le mani addosso a tutti i preti. Tali fatti, ed altri ancora, furono cagione di molte controversie di giurisdizione sorte, tra la Corte Romana ed il Re di Spagna, e corse voce che il Papa Urbano VIII avesse gran parte alle discordie che affliggevano varie parti d' Europa. Saputosi che il Pontefice aumentava d' armati le frontiere del Regno, furono mandati negli Abbruzzi 1500 cavalli capitanati da Annibale Macedonio Marchese di Tortora; ed il Vicerè inviò pure in Milano il Principe di Belmonte Ravaschieri, con un reggimento d' Italiani di 14 compagnie assoldate a sue spese, ed altro reggimento di 1600 uomini, sotto il comando del Marchese di Torrecuso Caracciolo.

Nello stesso anno, 4700 fanti e otto compagnie di cavalli, comandate dal Marchese di Campolattaro Blanch e dal marchese di S. Lucido de Sangro, furono inviati in Catalogna sotto il comando di Ettore della Calce; e dopo qualche mese andarono nel Milanese altri 4400 soldati comandati da Lucio Boccapianola e da Gaspare Toraldo, valorosi Capitani. — Il Duca di Montenegro Girolamo Carafa, fu inviato a Milano qual Consigliere del Cardinale Infante Ferrante d'Austria, Generalissimo delle armi, ma giunto appena colà fu ucciso di veleno, per opera dei suoi nemici, gelosi di sua fortuna. — Il Cardinal Ferrante essendo venuto in Napoli ebbe in dono dal Vicerè un magnifico servizio da tavola di oro, lavorato a martello, e del valore di 150 mila ducati.

Nell'anno 1634 fu inviato nel Milanese altra truppa composta di 5 mila fanti napolitani sotto il comando dei Maestri di Campo Principe di Sansevero de Sangro, e D. Pietro di Cardines; mille cavalli Spagnuoli sotto gli ordini del Marchese di Caracena Conte di Ayala e mille fanti anche Spagnuoli comandati da D. Pietro Giron. Con tutti questi soldati il Cardinale Infante passò in Germania e riunite le sue truppe a quelle di Ungheria ed a quelle del Duca Carlo di Lorena, diede la famosa battaglia presso Norlinghem, nella quale distrusse l'esercito Svedese, uccidendo 8 mila soldati e facendo 4 mila prigionieri, oltre d' aver presi 80 pezzi d' artiglieria e 200 bandiere. Di tal vittoria si celebrava in ciascun anno l' anniversario il giorno 8 settembre. — Nel 1636 fu arrestato un frate Agostiniano, tal Epifanio Fioravante da Cesena, il quale confessò che i Francesi si armavano per sbarcare in varii punti del Regno, e che un famoso bandito a nome Pietro Mancino, dovea impadronirsi del Monte Gargano per darlo al Duca di Mantova. Per tale causa, il Vicerè fece fortificare Taranto, Gaeta, Barletta e molte altre città, fece mettere in mare molte galere ed armare 10 mila uomini sotto il comando di D. Giovanni d'Avalos Principe di Montesarchio. In seguito si vide che la Francia tendea solo a raggiungere lo scopo di far

diminuire i soccorsi che dal Regno continuamente si mandavano in Lombardia. Ciò non ostante altri soldati furono colà inviati condotti dai valorosi e rinomati Capitani Michele Pignatelli, Tiberio Brancaccio, Achille Minutolo, Giov. Battista Orsini, Pompeo de Gennaro, Girolamo Tuttavilla, Gerardo Gambacorta, e Lucio Boccapianola. Questi due ultimi morirono alla battaglia di Tornavento, data dal marchese di Leganes.

Il Vicerè *Zunica* Conte di Monterey fu uomo di piccolissima statura, epperciò avvenne un dì il seguente aneddoto. Nacque sul Vomero ad Agostino Mangone un figliuolo chiamato Andrea, il quale in sei mesi di vita ebbe tale straordinario sviluppo da essere alto quattro palmi, avendo tutto il corpo proporzionato, meno i piedi che erano molto lunghi. Questo prodigio attirò la curiosità di tutti i cittadini, ed essendo giunto all' orecchio del Vicerè, questi volle vedere l'Andrea Mangone, ed ordinò che fosse portato al Regio Palazzo. Non rimase contento però d'aver soddisfatta la sua curiosità, perchè giunto il fanciullo innanzi a lui, tutti gli astanti non potettero far a meno di ridere, vedendo la pochissima differenza che passava tra il Monterey ed il ragazzo, locchè dispiacque non poco allo *Zunica*, che ne restò vivamente mortificato — Il Conte di Monterey in tutto il tempo del suo governo mandò in Ispagna tre milioni e mezzo di scudi come *volontarii* donativi. Spedì nella Spagna e nel Milanese 48 mila fanti e 5500 cavalli, per le quali cose ebbero molto a soffrire i cittadini nel pagamento dei balzelli, nonostante le opposizioni che al Vicerè faceano continuamente i nobili delle Piazze. Durante il suo governo furon tolte ai francesi le isole di S. Margherita e di S. Onorato, le quali per fame furono lasciate nuovamente alla Francia nel 1637.

D. Emmanuele de Zunica dopo di aver governato per 6 anni il Regno di Napoli il dì 12 novembre 1637 lasciò Napoli, ed a lui successe D. Ramiro di Gusman Principe di Stigliano e Duca di Medina de las Torres.

Francesco — Governatore della Razza Reale di Puglia 1645.

Pietro — Conte di Fuensalida, Alguazil Mayor di Toledo 1650.

Emanuele Diego Lopez de Zunica (de Sotomayor) — Duca di Bejar, di Mantas e di Villanueva, fu ucciso all'assedio di Buda in Ungheria nel 1686. Egli lasciò un sol figliuolo a nome *Pietrantonio* che vivea nel 1740, ed ignoriamo se questi avesse avuti discendenti nella Spagna.

Baldassarre — Gran Commendatore di Leon, Aio di Re Filippo IV, Ambasciadore a Roma ed in Francia e Presidente del Consiglio d'Italia. Sposò Ottilia de Clarchout Baronessa di Maldeghem in Fiandra. Ebbe una sola figliuola *Isabella*, che fu Baronessa di Maldeghem, Contessa di Monterey e di Fuentes, che sposò Ferdinando de Gusman Osorio Marchese di Mirallo, ed in seconde nozze Ferdinando d'Ayala Conte di Ayala, e da questo secondo matrimonio ebbe l'unica figliuola *Agnese*, la quale sposò Giov. Domenico de Haro e Gusman, nella qual famiglia portò tutti i titoli che avea ereditati.

Gaspare — Vicerè di Galizia, sposò nel 1700 Maria d'Aremberg Principessa di Barbazan.

Diego — Monaco dell'Ordine degli Eremiti, Professore di Teologia in Ossuna, Autore di dotte opere. 1700.

Francesco — Arcivescovo di Acerenza e Matera. 1700.

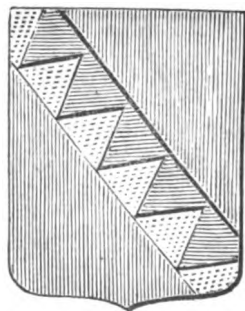
Arma — *D'argento alla banda di nero, ed una catena d'oro composta di otto anelli messa in bordura sul tutto.*
Corona e mantello di Principe.

Questa casa è rappresentata in Napoli dal Duca di Castellina

ANTONIO ZUNICA

e dal suo primogenito Principe di Cassano di Bari e Duca di Alessano

ORAZIO ZUNICA

Z U R L O

Questa famiglia è la stessa della Piscicelli detta prima Ollopisce, la quale usando nello scudo un pesce, che in Terra d' Otranto dove possedea feudi, era detto Zurlo, avvenne che un ramo di tal famiglia venisse cognominato *Piscicelli Zurlo,* e poi *Zurlo* solamente. Fu la *Zurlo* con altre famiglie partigiana della famiglia Capece nel seggio di Capuana, per lo che fu detta *Capece Zurlo.* Dalla *Zurlo* sortì la famiglia Aprano, così chiamata dalla possessione del feudo di tal nome.

Non mancano autori i quali vogliono che le suddette famiglie, e le altre aggregate alla famiglia Capece (vedi vol. 1), fossero una diramazione della famiglia Capece stessa; ma per trovarsi quelle varie famiglie nelle più antiche scritture menzionate senza il nome di Capece e per varie e potenti altre ragioni che altrove dichiareremo, siamo con quelli Autori che credono tali famiglie, per la maggior parte, non dipendenti dallo stesso ceppo dei Capece.

La famiglia *Zurlo* à goduto nobiltà in *Napoli* al Seggio Capuano ed a quello di Nido, e nelle città di *Bitonto, Giovinazzo* e *Crema.*

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1642.

Questa famiglia con la del Balzo Conti di Avellino, la Pignatelli, la Orsino, la Caracciolo, l'Aprano, la Giosuè, e la Piscicelli, riedificò la grande navata del Duomo di Napoli, crollata per un forte terremoto avvenuto in tempo di Re Alfonso I d'Aragona.

La famiglia *Zurlo* perdette molto della sua grandezza e potenza, quando venne in Napoli Lotrecco, dal quale fu spogliata dai suoi feudi e ricchezze, per essere stata partigiana dei Francesi.

Di questa famiglia sorgono MONUMENTI in *Napoli* nel Duomo.

FEUDI posseduti dalla famiglia *Zurlo* — Altogiovanni — Andretta — Angri — Aprano — Archivepenna — Atisciano — Bagnulo — Brittola — Camporomano —

Cancellaria — Candela — Carinola — Carunculo—Casalaspro — Casal di Principe — Casale — Casalleoni — Casallonaro — Cassano — Casarano — Casteldivalva — Castellammare—Castelmoro—Çastelpagano — Celenza — Corleto — Fossaceca — Gabella della seta — Garganisi — Grottola — Guagnano — Ischitella — Moliterno — Montaguto — Montecorvino — Montediato — Montefalcone — Montemiletto — Montemitolo — Montesantangelo — Monticelli — Morra — Oppido — Persano — Pietragalla — Pizzaguto — Ponticello — Regina — Rignano — Roccanuova — Roccapiemonte — Roccasanfelice — Salice — Sannazzano — Sansilvestro — Sasso — Somma — Sperone — Stigliano — Torosa — Torricella — Turitto — Vitulano.

Contee — Brienza 1424 — Guardialombarda 1415 — Montuoro 1392 — Nocera 1443 — Nusco — Potenza 1424 — Santagata — Santangelo 1365.

Marchesati — Castelrodrigo.

Questa famiglia à contratto le seguenti parentele — Alagno — Amendolea — Anfora — Antinori — Aquino Castiglione — del Balzo — Blanch — Bozzuto — Brayda — Caccetta — Capece — Capua — Capuano — del Cappellano — Caracciolo — Carafa — Celano — Chiurlia — Dentice — Evoli — Falangola — Filomarino — Fontanai — Francipane — Gaetani — Galeota — Galluccio — Gentile — Gerunda — Guindazzo — Imperiali — Latro — Lignì — della Marra — Miroballo — Morra — Orsino — Pescara — Pignatelli — Piscicello — Pontiaco - de Raho — dei Ricci — Rizzo — Romano — Sanfelice — Sangro—Sanseverino - Sassone — Siscara — Spinelli — Taurisano — Tocco — Turbolo ed altre.

Autori che parlano dei *Zurlo* — Aldimani (Famiglie nobili napolitane) — Almagiore — d'Aloe (Chiese di Napoli) — Ametrano, ossia Bruto Capece (Nobiltà della famiglia Capece) — Ammirato (Famiglie napolitane) — Bacco — Beltrano (Descrizione del Regno di Napoli) — Borrello (Vindex Neap. nobil.) — Borrello (Manoscritto alla Bibl. Naz.) — Capaccio (Il Forestiere) — Capecelatro (Diario) Caracciolo Tristano (Varietà della Fortuna) — Carafa (Storia) — Castiglion Morelli (Nobiltà di Cosenza) — Cautillo — Ciarlante (Il Sannio) — Contarino—Crescenti (Anfiteatro romano) — Engenio (Napoli Sacra) — Galluppi (Armerista italiano) — Giustiniani (Dizionario Geografico) — Granata (Storia Civile di Capua) — de Lellis (Napoli Sacra) — de Lellis (Discorso di famiglie nobili) — Lumaga (Teatro della nobiltà d'Europa) — Marchese — della Marra (Discorso delle famiglie nobili) — Mazzella (Descrizione del Regno di Napoli) — Monteleone (Giornale) — Muratori de Fortis (Uomini illustri) — Notar Pacca (Notamento manoscritto) — Pacichelli (Regno di Napoli in prospettiva) — Paglia (Storia di Giovinazzo) — del Pozzo (Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani) — de Raho (Peplus Neapolitanus) — Recco (Notizie di diverse famiglie nobili) — Sacco (Dizionario Geografico) — Summonte (Storia) — Terminio (Varietà della fortuna) — Toppi (Origine tribunalium) — Torelli (Giuoco d'arme) — Vincenti (I Protonotarii).

MEMORIE ISTORICHE

Ligorio — Gran Protonotario del Regno 1280.

Filippo — Regente della Vicaria 1317.

Tommaso — Consigliere di Re Roberto d'Angiò.

Bartolomeo — Consigliere di Re Roberto d'Angiò, Giustiziere di Principato Ultra, e poi Siniscalco della Regina Giovanna I.

Bernardo — Fu tra' Baroni mandati in Calabria per la custodia del Regno, nell'anno 1324 — Gli altri furono: Riccardo di Brussone con 8 militi, Landolfo di Grottaminarda con 3, Giacomo di Molino con 1, Guglielmo di Pontiaco con 4, Baldoino di Anania con 6, Nicola di Gesualdo con 4, Goffredo della Marra con 6, Giovanni della Marra con 3, Guido di Alemagna con 5, Lottiero di Barbarano con 3, Matteo di Salerno con 1, Giovanni di Alemagna con 2, Pietro di Aversa con 4, Berardo di Raiano con 1, Leonardo di Sanframondo con 2, Giacomo di Castrocucco con 3, Odorisio di Sangro con 4, Roberto di Trentenaria con 3, Nicola Scillato con 2, Paolo del Tufo con 1, Berrillo Scaglione di Aversa con 1, Odolino de Rivello con 3, Bartolomeo di Aversana con 1, Giacomo Vulcano con 1, Gerardo Follia con 3, Guglielmo di Sanseverino con 13, Tirello Caputo con 1, Guglielmo della Leonessa con 4, Tibaldo di Letto con 5, Alferio d'Isernia con 3, Anselino de Cappello con 1, Nicola di Roccafullia con 1, Mario de Collemadio con 1, Nicola di Licinardo con 1, Roberto di Licinardo con 2, Raimondo Candola con 7, Risolo della Marra con 1, Berardo Caracciolo juniore con 2, Nicola Filomarino con 1, Ruggiero Galluccio con 1, Pietro di Lussaria con 1, Pietro di Serpico con 1, Percivallo di Santacroce con 3, Guglielmo di Pontiaco con 1, Nicola di Serino con 4, Tibaldo di Follosa con 3, Lottiero di Palo con 1, Giovanni Grappino con 3 e Giovanni di Asprello di Sessa con 3.

Tuzzillo — Siniscalco del Re Ludovico, marito di Giovanna I, ebbe da Re Carlo III di Durazzo il Castello d'Aversa in custodia.

Giacomo — Protontino di Giovinazzo 1350.

Gurrello — Siniscalco, Ciambellano e Consigliere della Regina Giovanna I, e Luogotenente negli Abruzzi. Fu benemerito di Maria d'Angiò Duchessa di Durazzo (sorella della Regina), dalla quale ottenne in perpetuo una porzione del Casale di Caivano, che faceva parte della dote della Principessa, obbligandosi *Gurrello* di darle, in segno di ricognizione feudale, uno sparviero ed un paio di guanti annualmente.

Tirello — Familiare della Regina Giovanna I, e Giustiziere di Principato.

Cecco — Giustiziere di Val di Crate e di Terra Giordana 1368.

Ligorio — Logoteta e Gran Protonotario del Regno. Consigliere di Stato. La Regina Giovanna I, lo chiamava suo *diletto e Collateral Consigliere*.

Giacomo — Castellano del Castello di Capuano per la Regina Giovanna II. Quando questa riconobbe l'Antipapa Clemente VII, il popolo napolitano si sollevò istigato dal Cardinale Bozzuto Arcivescovo di Napoli, il quale sostenea le parti del vero Papa Urbano VI. Allora la Regina ordinò a Stefano Ganga, Regente della Vicaria di arrestare il Bozzuto, e non trovandolo, gli ordinò di spianare

la casa di lui, il che udendo molti del popolo si armarono ed accorsero in difesa del Cardinale, ma sopraggiunto buon numero di Tedeschi comandati dal Principe Oddo di Brunsvich marito della Regina e *Giacomo Zurlo* con altri soccorsi, i popolani furono disfatti — Salito al Trono Carlo III di Durazzo, investito del Regno da Urbano VI, *Giacomo* si salvò fuggendo nel Castello di S. Eramo, unitamente ai due suoi nipoti *Francesco* e *Marino*, a Baldassarre di Brunsvich fratello del Principe Oddo, al Conte di Artois, al Conte di Ariano ed a Nicola Maccarone. Furono poi questi assediati da Gianniotto Protogiudice valoroso guerriero di Re Carlo III di Durazzo, che li obbligò a rendersi.

Salvatore — Andò col Re Carlo III di Durazzo in Puglia contro Ludovico d' Angiò. Morto Carlo III, egli servì Re Ladislao. Quando la città di Napoli mandò a Gaeta i suoi ambasciatori per chiamare sul trono Ladislao, questi inviò subito in Napoli *Salvatore Zurlo*, da lui creato Gran Siniscalco del Regno, Gurello Origlia Gran Protonotario, Gurello Carafa e Giovanni Crivelli, affinchè essi avessero stabilito co' Deputati della città, il modo come questa dovea rendersi. E per la destrezza e sapere degl' inviati di Ladislao fu tutto conchiuso con grande onore del Re, il quale fu con gran pompa ricevuto dai Napolitani, entrando nella città sotto un ricchissimo baldacchino; e dopo pochi giorni ritornò a Gaeta a rilevare la madre e la sorella.

Marcuccio — Cameriere e familiare di Re Ladislao, e Castellano di Reggio.

Errico — Siniscalco e Consigliere di Re Ladislao.

Matteo — Giustiziere di Principato.

Monaco — Maestro Razionale della Gran Corte della Vicaria, con Marino Pignatelli, Nicola Crispano, Marino Scondito, Luigi Sersale, Luca e Giovanni Vulcano, Francesco Capano, Sergio e Loise Carmignano, e Giovannello Seripando 1409.

Bernardo — Ciambellano e Siniscalco di Re Ladislao, Gran Protonotario e Gran Maresciallo del Regno. Nel 1414, dovendo il Re andar fuori Regno, lasciò al governo suoi Luogotenenti e Vicarii *Berardo Zurlo*, Nello d'Alvito Arcivescovo di Conza, Leonardo d'Afflitto Gran Cancelliere, Federico di Brunforte Conte di Bisceglie, Francesco Dentice Maresciallo del Regno e Matteo di Pietro de Gratianis di Perugia Luogotenente del Gran Giustiziere.

Francesco — Primo Logoteta, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, e Consigliere di Re Alfonso I d'Aragona.

Lorenzo — Luogotenente d'una compagnia di gente d'Arme di D. Innico Lopez. Morì valorosamente alla rotta di Ravenna.

Pietro—Leggesi tra'Condottieri di gente d'Arme e di Cavalli del Re Ferdinando I d'Aragona, con Giov. Giacomo Trivulzio, Bartolomeo della Girola, Giovan Paolo Manfrone, il Conte Alberico Boschetto, Giov. Giordano Orsino, Andrea Carafa, Troilo d'Abenavolo, il Conte Angelo di Campobasso, il Signor di Faenza, Giovanni di Monforte, Francesco Torello, Costantino de Cominatis, Tibaldo Visconte, Nicolò di Rimini, il Conte di S. Angelo, Roberto Ruffaldo, il Conte di Belcastro, Colangelo di Campobasso, il Conte Marsilio Torello, il Principe di Capua, Giacomo Castracane, il Conte Giovanni Piccinino, Girolamo di Olsina, il Conte Guido di Monaco, Rigio di Campoli, Astorre Baglioni, il Conte Antonio Rangoni, Capuano di Capua, Baldassarre di Terni, Mario Orsino, Andrea Carafa, Troiano Sarello, il Conte Cristofaro Torelli ed altri.

Francesco — Valoroso Capitano di Re Ferdinando I d'Aragona. Essendosi saputo che l'armata dell'Imperatore Maometto II veniva sopra Otranto, il Re Ferdinando I mandò *Francesco Zurlo* con alcuni cavalli al comando di quella città. Giunta l'armata turca sotto gli ordini del Generale Acomath Pascià e sceso l'esercito a terra cominciò a battere Otranto, cosa che durò per 14 giorni consecutivi, nel qual tempo *Francesco* si difese con ogni sforzo, non ostante che l'artiglieria nemica avesse fatto cadere gran parte delle muraglie. Il Generale turco mandò a dire allo *Zurlo* che si fosse arreso, ma questi rispose che avrebbe difesa la città finchè gli rimanea la vita. Il giorno di venerdì 11 agosto, avendo i Turchi costruita una novella batteria, distrussero il resto delle mura, e spianati i ripari, dettero l'assalto generale, ed entrati uccisero tutti quelli che loro venivano innanzi. In quel giorno il valore ed il coraggio spiegato da *Francesco Zurlo* fu inaudito, ma non potendo più resistere al numero ed all'impeto del nemico, si unì all'Arcivescovo il quale volle indossare gli abiti pontificali, e si ritirarono nella Chiesa con molti altri soldati e cittadini. Ivi penetrati i Turchi, non volendo i primi rinnegare la fede, furono tutti miseramente uccisi, e lo *Zurlo* fattosi prima comunicare dall'Arcivescovo, perdette con gran coraggio la vita. Salito al trono Alfonso II d'Aragona, ed avendo saputo con quanto coraggio ed abnegazione avea perduta la vita lo *Zurlo*, l'Arcivescovo e gli altri che si eran trovati secoloro nella Chiesa di Otranto, ed avendo inteso da S. Francesco di Paola, allora vivente, che quelli eroi eran morti martiri per la Fede, fece riunire tutte le teste e le ossa di quei prodi, e fattele riporre in due casse di legno, le fece trasportare in Napoli, collocandole in una cappella che Re Alfonso fece edificare presso la Porta Capuana e che chiamò Santa Maria dei Martiri. Quella Cappella fu poi incorporata alla Chiesa in quel luogo fabbricata dai Frati Predicatori di Lombardia, detta Santa Caterina a Formello.

Guidone — Combattette valorosamente alla guerra d'Otranto con 6 cavalli propri, e con lui anche i seguenti: Lancillotto Mele con 3 cavalli, Ettore Spina con 7 cavalli, Giovanni Pappacoda con 5 cavalli, Ferrante Pagano con 5 cavalli, Michele Pignatelli, Perrotto d'Azzia e Baldassarre Pagano con 10 cavalli, Bernardo de Liguoro con 12 cavalli, Marino Capece con 5 cavalli, Agnolo di Capua con 5 cavalli, Giovanni d'Azzia con 12 cavalli, Geronimo Milano con 7 cavalli, Antonio Gargano con 7 cavalli, Matteo Mastrillo con 5 cavalli, Arturo Pappacoda con 6 cavalli, Giov. Battista Caracciolo con 6 cavalli, Pietro Bologna con 5 cavalli, Ambrogio di Mayo con 6 cavalli, Berardino Gattola con 3 cavalli, Malatesta Gambacorta con 6 cavalli, Andrea Gambacorta con 6 cavalli, Galeoto Pagano con 6 cavalli, Pietro Pagano con 6 cavalli, Alfonso d'Alagno con 5 cavalli, Geronimo d'Alagno con 5 cavalli, Antonio Brancaccio con 5 cavalli, Cola d'Evoli con 5 cavalli, Troiano Mormile con 5 cavalli, Giovanni Cassano con 6 cavalli, Pietro d'Antonello del Milà con 5 cavalli, Colercio Griffo con 5 cavalli, Colambrosio Pagano con 5 cavalli, Tristano Galluccio con 6 cavalli, Ferrante de Gennaro con 7 cavalli, Giovanni Salazar con 5 cavalli, Perotto Salazar con 6 cavalli, Pietro Carafa con 6 cavalli, Ettore Carafa con 6 cavalli, Galeazzo Caracciolo con 5 cavalli, Coluccio Griffo con 7 cavalli, Tiberio del Tufo con 5 cavalli, Paolo Carafa il piccolo con 5 cavalli.

Giovannello — Capitano molto stimato. Fu mandato, da Sforza, con 500 cavalli contro i nemici di Re Alfonso II d'Aragona. Andò poi con altri valorosi Capitani a liberare la città di Aquila che era assediata, ed a scacciare dal Regno Braccio Fortebraccio da Montone, valoroso Condottiero.

Francesco — Valoroso nelle armi, servì il Re Cattolico, sotto gli ordini del Gran Capitano Consalvo de Cordua. Nella celebre disfida di Barletta, *Francesco Zurlo* fu eletto Giudice degl' Italiani, con Diego de Vela cavaliere spagnuolo, Francesco Spinola nobile Genovese ed Alonso Lopez altro cavaliere spagnuolo, i giudici francesi furono M.r de Bruglie, M.r de Murabat, M.r de Bruet, ed Erun Sutte 1503.

Giacomo — Seguì in Africa l'Imperatore Carlo V.

Silvio — Capitano di Galera dell'Ordine di Malta 1642.

Giuseppe — de' Padri Teatini, Cardinale Arcivescovo di Napoli 1785.

Domenico Principe *Zurlo* — Gentiluomo di Camera.

Giovanni Principe *Zurlo* — Consultore di Stato e Gentiluomo di Camera con esercizio.

ARMA — *Di rosso alla banda d'oro caricata da un girello d'azzurro.*

CORONA e MANTELLO di Principe.

Questa famiglia è rappresentata in Parigi dal Principe

GIOVANNI ANTONIO CAPECE ZURLO

già Cavaliere di S. Gennaro, e Gentiluomo di Camera con esercizio.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

FAMIGLIE
DELLE QUALI SI FA DISCORSO
NEL PRESENTE VOLUME

FAMIGLIE

NOMINATE NEL PRESENTE VOLUME

B

C

D

H

I

L

M

Q

R

S

T

U

V

Z